

[illegible]

RACCOLTA

# D'OPUSCOLI

SCIENTIFICI E FILOLOGICI.

TOMO SETTIMO.



IN VENEZIA:

APPRESSO CRISTOFORO ZANE.

*Con Licenza de' Superiori, e Privilegio.*

MDCCXXXII.

*All' Illustriss. Sig. Dottore*

# LODOVICO ANTONIO MURATORI

*Bibliotecario di S. A. S. di Modena.*

IO indirizzo al Nome Vostro il presente Settimo Volume di questa Raccolta, come quegli che veggio apertamente che sotto l' ombra di Voi le mie cose non avranno a ricevere alcuna taccia; perciocchè tanta è

§ 2 la

la fama della dottrina ed erudizione vostra, tanto è palese il merito che avete verso le lettere, che i più difficili e rigorosi stimatori delle cose, non solamente non ardiranno di sindacare questo mio libro, ma loderanno il mio giudizio nel avere eletto Voi a cui dedicarlo. E certamente chi vorrà ben disaminare così fatta elezione, non potrà a meno di non lodare la scelta che io feci della vostra persona, a cui dovea dedicarsi questo Volume eziandio perchè, mercè vostra, l'ho arricchito d'una vaga e dotta Dissertazione, avendo da voi ricevuto l'Opuscolo eruditissimo del Signor Dottore Franciarini sopra l'antica Iguvio. Ricevete adunque lietamente questo mio dono, comunque e' sia, e gradite il desiderio che ho avuto di farvi palese quanta sia la stima che so, e quanta la ricordanza che tengo de' benefizj da voi largamente a me conferiti. Io so che alla gran-

dez-

dezza dell' animo voſtro , e alla voſtra maravigliosa dottrina, più pregevole e ricco dono che non ſono i pochi fogli di queſto libro, certamente ſi conviene ; ma ſe tali ſono del noſtro povero orticello i frutti , follia ſarebbe il pretenderne de' migliori ; e giacchè col favorirmi ſiete entrato meco a parte della fatica, e con ciò avete fatto conoſcere, che degna di loda riputate la mia impreſa, a cui vi ſiete degnato di por mano, tengo per fermo che con la ſolita piacevolezza e gentilezza dell'animo voſtro corteſe, gradirete la mia offerta . Nè qui uſerò io il ſolito artifizio , di cui ſi ſervono gli Autori , o i promulgatori delle opere altrui , i quali in dedicando un libro ad alcuna perſona , entrano ſenza freno nelle ſue lodi , procurando con eſſe acquiſtarſi e favore e benivolenza. Così fatta maniera ſtia pur ora lunge da queſte carte ; perciocchè nè a me fa d'uopo lo-

§ 3 dar-

darvi per guadagnarmi il gradimento vostro, cui già mi prometto, per essere questa raccolta, come io dissi, in qualche credito presso voi: nè le vostre azioni hanno bisogno di esser lodate; tanto sono esse manifeste a chiunque ha semplicemente assaggiate le lettere. Certamente sarebbe di maravigliosa rozzezza dotato, o si dovrebbe dire non aver conversato con gli uomini colui, al quale fosse ignota la Perfetta Poesia, che con sì fine giudizio scriveste, le dottissime osservazioni vostre sopra il maggiore de' Lirici Toscani, adornate di tanti pellegrini, e sottili riflessi, e la vasta ricchissima raccolta degli Scrittori delle cose d'Italia, con la quale non solamente deste alla luce grandissimi avvenimenti e illustri fatti, non descritti da quegli Autori che sono alla luce; ma richiamaste altresì dalla dimenticanza moltissimi Autori, che giacevano miseramente e sconosciuti e sepolti.

A cui

A cui non ſono noti que' voſtri ſingolariſſimi libri che *Anecdota* intitolaſte, e tante altre Opere in varie e differenti materie compoſte, che renderono così celebre il voſtro nome? Ma perchè e' non paja che io voglia fare il contrario di ciò che mi propoſi: cioè di non volervi lodare, mi tacerò; tanto più volentieri, perchè avendo impreſa la fatica di lodarvi il Signor Ignazio Maria Como, erudito Cavaliere Napoletano, il quale con grandiſſimo calore proccura l'avanzamento di queſta Raccolta, egli ha adempiuto leggiadramente il ſuo uffizio con la bella Elegia che dietro a queſta mia lettera leggerete; e certamente non potevano collocarſi que' ſuoi colti verſi in luogo migliore di queſto, nel quale io mi conoſcea inabile a lodarvi, e per tale inſufficenza ricuſava di noverare i meriti voſtri. Laſciando dunque a lui queſto penſiero, riſtringerommi a darvi no-

§ 4 ti-

tizia delle cose contenute in questo volume, nel quale scorgerete in primo luogo il Terzo Schediasma del Signor Co: Carlo Giulio de' Fagnani, che io ebbi dall'eruditissimo P. D. Pier Caterino Zeno C. R. S., con inestimabile danno di tutta la letteratura testè passato a miglior vita; la cui morte anche a questa Raccolta sarà sempre grave e luttuosa. Segue il Trattato *de Situ Japygiæ*, che io ebbi dal Signor Gio: Bernardino Tafuri Patrizio Neritino, alla cui gentilezza e generosità molto deggiono questi miei libri; indi scorgerete una spiegazione di un Marmo, scritta dal Signor Co: Cammillo de' Silvestri di fel. mem. ch' io ebbi dal Co. Carlo suo figliuolo, già noto al mondo per le diverse erudite dissertazioni; e tralasciando l'Opuscolo intorno a Gubbio, del quale a Voi sono debitore, al Signor Dottore Carlo Francesco Cogrossi si dee non solo la sua lettera al Dot-

tor

tor Carlo Giannella, corteſemente concedutami; ma altresì il Ragionamento Anatomico-chirurgico del Signor Carlo Giacomo Cogroſſi, giovene di non ordinarie ſperanze, il quale terminati i ſuoi ſtudj, s'era portato a Roma ad eſercitarſi nelle Notomie, e nella Chirurgia con ſingolare profitto; ma aſſalito da una febbre maligna, nel più bel fiore dell'età ſua, d'anni 24. laſciò di vivere il dì 15. di Maggio 1728. Il Trattato della incorruzione de' cadaveri, e la Diſſertazione del Signor Pollidori chiudono il libro; l'uno io ebbi dal Signor Giovambatiſta Recanati Gentiluomo Viniziano di chiariſſimo grido fra' Letterati; l'altra dal menzionato Signor Ignazio Maria Como. Eccovi pertanto dichiarato il contenuto di queſto mio, anzi voſtro volume, nel quale perciocchè le iſcrizioni antiche non potevano capire intere nelle pagine, ſi è procurato di far sì, che

conſervino quell' antica giacitura e diſpoſizione, con cui furono anticamente compoſte; perciò ſi ſono ſtampate in parecchi carte ſciolte, e inſerite dipoi nel fine del Tomo, ove mi è convenuto far collocare anche l' Iſcrizione ſopra cui verſa la Diſſertazione del Sig. Pollidori; non avendo eſſa potuto capire nel ſuo proprio luogo. Reſta ora che all' arditezza mia diate il perdono, e che con la ſolita corteſia voſtra non mi neghiate talvolta i voſtri favori.

*Voſtro Umiliſs. e Devotiſs. Serv.*
D. A. C. M. C.

Præ-

Præclarifs. Viro Ludovico Antonio Muratorio, Poetæ, Oratori, Philofopho, Theologo, in utroque jure confultifs., venerandæ antiquitatis exploratori folertifs., omnigena eruditione prædito, ingeniique fui monumentis fatis fuperque commendato, inter Romanos Arcadas Leucoto Gateatico, Ignatius Maria Comus f. p. d.

*O Decus, & gentis lux o, Leucote, Latinæ:*
*Aurea cui dederunt fecula nulla parem.*
*Ingenium mirata tuum, vel mille politum*
*Artibus e gemino vertice Cirrha canit.*
*Tot curas inter, tot vafta negocia, claro*
*Unum te refonat nomine terra, polus.*
*Quam tibi jam patriæ pridem fermone foluto,*
*Teftatam volui tempus in omne fidem.*

*Accipe nunc vinctam numeris, nec ſper-*
*ne clientis*
*Munera, ſi nullo pumice terſa mi-*
*cent.*
*Non dedignatur tenuis rude carmen a-*
*venæ*
*Clarior altiſona ſemper Apollo tuba.*
*Nec vereor, ne grata oculis, vel pau-*
*pere cenſu*
*Te minor, accedat noſtra Thalia tuis.*
*Mira fides! ſumtis ad te dum ſcri-*
*bere ceris*
*Conor, io ad plauſus ſurgo poeta tuos!*
*Vera quidem fatear: materno ex ubere*
*raptum*
*Excepit gremio turba novena ſuo.*
*Ephrata*[1] *me primum voluit; cunabula*
*nati*
*Numinis, Aonias ſubdere viſa faces.*
*Sed*

---

1 Opus in quo Auctor Arcadiam imitatus popularis ſui Sannazarii ſoluta Oratione ſed latina loquitur; Paſtores vero omni metri genere, & idiomatis, non modo Latini, ſed & Græci, Hebræi, & Syriaci plaudunt nato Numini in Ephrata, ſive Bethlem.

*Sed silvas linquens, patria Piscator in*[2] *Acta*
*Squamigerum cecini, tum rudis arte, genus.*
*Austriaco cecidit quae victa Sicambria*[3] *Marte,*
*Maeonia voluit me sonuisse tuba.*
*Sousiadae*[4] *maesto deflevi carmine fatum,*
*Ei nostris tumuit fletibus ipse Tagus.*
*Inde triumphali plectrum ciet amne Tibiscus,*
*Et canit Eugenii*[5] *parta tropaea manu.*
*Musarum sed bella novo me carminis oestro,*
*Ad partes ultro me rapuere suas.*
*Et*

2 Eclogae piscatoriae ad oram Crateris.
3 Buda Superioris Hungariae Metropolis Catholicis armis subacta Epico Carmine cantata in 12. libros partito.
4 Celeberrima Emanuelis Sousae Lusitaniae Regis in Eois Oris Legati peripetia.
5 Prima Victoria Serenissimi Principis Eugenii ad Tibyscum.

6

*Et colit expulso Violantem Numine Pindus,*
*Majus ab hac una dum tulit ille decus.*

7

*Tu quoque carmen amas, Juvenum dulcissime, ponto*
*Mersus, ut Idalias obruat unda faces;*
*Ut Venus æquoreis tumulata periret in undis*
*Cœpit ubi primum vivere, jussa mori.*

8

*Spumat adhuc Crater Babylonicus, hic ubi diram*
*Explet Acidaliam plurima turba sitim.*

*Sa-*

---

6 Poematium, quo gratulatur assertum Parnassi Imperium, expulso Apolline, Regiæ Celsitudini Violantis a Bavaria Magnæ Principis Hetruriæ.

7 Casus Nobilissimi juvenis, qui amore præustus in mari tandem sua extinxit incendia.

8 Carmen contra hodiernam luxuriose viventem juventutem, quo licentiosi, hujus seculis mores perbelle dipinguntur & carpuntur.

*Sacrilego non unus adhuc vorat ore; nec unus*
*Exhaurit sacras Heliodorus opes.* 9

*Nomine, ut & nulli Carolum pietate secundum* 10
*Ingemui rauco tristior usque metro.*
*Illius hæredi, mundo plaudente, triumphum*
*Constanti potui concinnisse chely.*
*Indigetum laudes, hominumque ex tempore Clio*
*Me voluit multis reddere docta modis.*

*Sed mea parthenius rapuit qui pectora semper,* 11
*In sua me raptum vincula traxit Amor.*

O

---

9 Aliud itidem Carmen contra Expilatores Bonorum Sacrarum Ædium, vel illis inutilibus prorsus, & superfluis a se assertis inhiantes.

10 Mors Caroli II. Hispaniarum Monarchæ Europæ toti luctuosa.

11 Stimuli potentiores ad amandam Deiparam Virginem Ionico metro concinnati.

*O utinam tales urant mihi pectora flammæ!*
*O mihi si tanto detur ab igne mori!*
*Multa etiam gracili per me commissa papyro,*
*Ludibrium rapidis obtulit aura Notis.*
*Sic modo me cælum tenuit, modo terra poetam;*
*Ni falsus rumor, plauserat Ascra mihi.*
*Si mea vix tenui maduerunt guttura lympha,*
*Ungula quam dederat Bellerophontis equi.*
*Cuncta olim teneros, quæ jam placuere per annos,*
*Cuncta jacent tenebris semisepulta suis.*
*Squalida jamque situ, consper saque pulvere multo*
*Grata olim, pendent barbita muta tholo.*
*Languet ebur, tremulo nec tactæ pollice chordæ,*
*Dedidicere suum concinuisse melos.*

Per

*Per mediasque fides dum texit aranea casses*
*Ex oculis potuit proripuisse fides.*
*Dira, annosa phthisis, stimulisque arthritis acutis,*
*Enervique gravis corpore lenta febris:*
*Et male clausa meo sub pectore tussis anhelo,*
*Atque fluens humor lentus ad usque pedes;*
*Et semper longo insomnes examine curæ:*
*Obvia vel menti mortis imago frequens;*
*Me Pindo rapuere meo, musæque sodalem*
*Ingratum veluti destituere suum.*
*Tot mala caussanti tergum dat Apollo; vel ipsa*
*E labris refugit Castalis unda meis.*
*Et tamen iratis versus conscribere musis*
*Hos potui, Clario vel renuente Deo.*
*Tu mihi sed numen, Gateatice; gratia vatem*
*Me tua nimirum sola repente facit.*
*Il-*

*Illa in me priscum, residemque exsuscitat ignem:*
*Illa vel insolito corda furore quatit.*
*Tu mihi Thymbræo vel major Apolline surgis,*
*Teque suum recolunt antra canora Deum.*
*Fontis Hyantæi per te vacat alveus omni*
*Sorde, fluit refluit purior ipse latex.*
*Quod proprio labes obrepsit nulla pudori,*
*Hoc Pimplæa tuum turba fatetur opus.*
*Per te ceu solido nunc tandem adamante perennat*
*Musarum stabili virginitate decus.*
*Per te prata novo Parnassia germine vernant:*
*Et redit Ascræis gloria prisca jugis.*
*Et magis assurgit gemino tibi vertice Pindus,*
*Quam Phoebo, ut flectis per loca sacra pedem.*
*Sed tibi quæ teritur, teritur sic semita, claræ*
*Ut famæ numquam meta sit ulla tuæ.*

*Cur-*

*Curre per Ausonios, illustria litora, fines;*
*Hæc tantum egregio est area digna viro.*
*Te currente, illam spatiis non clauserit ætas,*
*Continuis quamquam clausa sit illa jugis.*
*In rerum hac illac domitrices perge ruinas;*
*Arbiter atq; ævi rudera volve manu:*
*Perque tot antiquos, cariosa volumina, fastos,*
*Quam tibi jam stravit gloria, curre viam.*
*Prosequere inceptum, tere sedulus usque laborem,*
*Qui decus a cuncta posteritate feret.*
*Dum reteges decoris monimenta exesa vetusti,*
*Italici vindex temporis unus eris.*
*Assuetam meritis jam plausibus erige mentem;*
*Quanta tibi laudum surgit ubique seges!*
*Transigere interea quod restat denique vitæ,*

O

*O mihi tecum uno sub lare fata darent!*
*Qualis io, & quanto se tolleret aucta Cotburno,*
*Nostra ubi te posset Calliopæa frui!*
*Pieriæ optarem nec tunc novus advena sedis,*
*Arida Gorgoneis ora rigare vadis.*
*Tu mihi, Pimplæo reserans e fonte liquores,*
*Gurgite sedares nobiliore sitim.*
*Mnemosyne, veterum relegens exordia rerum,*
*Te Duce, tunc oculos poneret ante meos.*
*Perque vetustatis latebras, ignotaque ducto*
*Tempora, difficiles sterneret illa vias:*
*Tunc bene Sidonia fulgentes veste referrem,*
*Quos peperit Siren Parthenopæa patres:*
*Et Vaticanis eadem quot sedibus infert,*
*Supplicibus coluit quos Tiberinus aquis.*

*Vi-*

*Vive diu felix , Pyliamque excede senectam :*
*Laeta tibi faveant sidera : vive diu :*
*Hoc unum in votis , hoc numina poscimus unum :*
*Haec desideriis meta petita meis .*
*Vos , quorum auspicio stant Itala litora , Divi ,*
*Annuite ; & voti sim reus ipse mei .*
*Secula & is vincat , per quem revirescere discunt*
*Eruta vel mediis secula prisca rogis .*
*Fata inter , terraeque vices , hoc stante , perennis*
*Ausoniae stabit gloria clara plagae .*
*Quemque tot annosis potuit detergere chartis ,*
*Incolumis nullum sentiat ille situm .*
*Non defectura vivax par luce fruatur ,*
*Scriptorum Archaicis quam tulit ille notis .*
*Haec mihi continuas dum vota foventur in horas ,*
*Est bene Palladii caussa peracta chori .*
*Quod superest , nostrae , Gateatice , fama camoenae ;*

*Hoc*

*Hoc precor, æterni pignus amoris habe:*
*Quamque damus, per te, quam poscimus astra, salutem,*
*Hanc per epistolium tu quoque redde tuum.*
*Scribimus, & propero vix pagina scribitur œstro,*
*Cum fugit e manibus pagina lapsa meis.*
*Vix bene gentili munitur epistola signo,*
*Parque Noto Euboicis avolat illa plagis.*
*O lætis utinam fatis rescripta recursum*
*A te nunc habeant reddita verba parem!*
*Si medio revocas scribendo e funere manes,*
*Perque tuum his potuit vitare dire stylum:*
*Te scribente, novos quid ni mea rursus in annos*
*Vivida se promat forma, juventa. salus.*

IN-

# INDICE

*Degli Opuscoli del presente Settimo Tomo.*



NOI

# NOI RIFORMATORI

## Dello Studio di Padova.

AVendo veduto per la Fede di Revisione, e Approvazione del P. F. Tommaso Maria Gennari Inquisitore, nel Libro intitolato: *Raccolta d' Opuscoli Scientifici e Filologici, Tomo Settimo*, non v' esser cosa alcuna contra la Santa Fede Cattolica; e parimente per Attestato del Segretario nostro, niente contra i Principi e buoni costumi, concediamo licenza a *Cristoforo Zane Stampatore*, che possa essere stampato; osservando gli ordini in materia di stampe, e presentando le solite copie alle pubbliche Librerie di Venezia, e di Padova.

Dat. 27. Maggio 1732.

( *Gio: Francesco Morosini Cav. Rif.*
(
( *Gio: Pietro Pasqualigo Rif.*

Agostino Gadald. Segr.

SCHE-

# SCHEDIASMA III.

*Del Signor Conte*

# GIULIO CARLO
## DE' FAGNANI,

*Parte Prima e Seconda.*

# CONTINUAZIONE
## del ſecondo
# SCHEDIASMA

Sopra l'invenzione di quelle curve, nelle quali l'angolo fatto dalle corde (che partono tutte da un punto) e dall'aſſe ſta all'angolo fatto dalle normali alla curva, e dall'aſſe in data ragione di numero a numero.

NON ſempre avviene, che nel caſo della figura 3. del ſecondo Schediaſma l'arco AQ ſia il minore dell'arco AP, imperocchè il caſo generale della figura 3. ſuddetta ne comprende infiniti, ne' quali il punto Q cade di là dal punto P, per rapporto al punto A. Io ne porterò un ſolo eſempio, e l'eſaminerò in maniera, che darà lume per gli altri.

## *Esempio (fig. 6.)*

SE si chiede la natura della curva, le di cui normali fanno con l'asse un angolo, che sta all'angolo fatto dalle corde con l'asse, come 3. a 2., allora $\frac{m}{n} = \frac{3}{2}$, l'equazioni (q), e (u) somministrano quest'altre, purchè nel segno dubbioso si faccia valere il superiore

(23) $u = \sqrt{1 - z} = \sqrt{aa - az}$.

(24) Arc. AQ = 2 Arc. AP

Facendo poi $QS^2 = 4\,uu(1 - uu)$ si salva l'equazione (24); e surrogando nell'espressione di $QS^2$ il valore di $u$ in $z$ tratto dall'equazione (23) si vede $QS^2 = 4z\ (1 - z)$, laonde sostituendo nell'equazioni (13) e (14) quest'ultimo valore di $QS^2$, ritrovasi

(25) $yy = 4z^3 - 4z^4$

(26) $xx = zz - 4z^3 + 4z^4$

e ponendo in cambio di $zz$ il suo valore $xx + yy$ nell'equazione si otterrà.

(27) $yy = 4(xx + yy)^{\frac{3}{2}} - 4(xx + yy)^2$

Allorchè l'ordinata VH è la massi-

ma

ma sarà in virtù del Corollario registrato verso il fine del secondo Schediasma, sarà dico l'angolo HCA $= \frac{2}{3}$ BCA, cioè sarà di sessanta gradi, e per conseguenza l'angolo BCH sarà di gradi trenta.

Quando la corda ($z$) è nulla, l'equazione (26) fa vedere, che anche l'abscissa CV ($x$) è nulla, e l'equazione (23) mostra, che la PI ($u$) è $= 1 = a =$ BC, e siccome in questo caso l'arco AP diviene il quadrante AB, così per l'equazione (24) l'arco AQ diventa il semicerchio ABD, adunque l'asse CA tocca la curva in C primo de' suoi punti.

Per sapere, dove l'ordinata YW corrispondente all'abscissa CW negativa si confonde con la tangente della curva, si consideri, che l'angolo YCA fatto dalla corda YC, e dall'asse è uguale a due terzi dell'angolo fatto dalla normale alla curva tirata dal punto $y$ infinitamente vicino al punto Y, ma questa normale fa con l'asse un angolo equivalente a due retti; poichè incontra l'asse

in un punto infinitamente lontano dal punto C, e fa col medesimo asse verso la parte di C un angolo infinitamente picciolo; adunque l'angolo YCA è uguale a due terzi di due angoli retti, e però è di centoventi gradi, e l'angolo YCB è di trenta gradi, come l'angolo BCH, che determina l'ordinata massima.

L'equazione (27) mostra, che li quattro quadranti della curva, cioè CYHA, CKED, CFXD, CXA sono simili ed eguali, e quindi si vede, che siccome la corda CH, che ora si concepisce formar l'angolo HCB di trenta gradi, determina nel quadrante CYHA l'ordinata VH, che si confonde con la normale alla curva, così nell'altro quadrante CKED la corda CE, che fa l'angolo ECB di trenta gradi determina l'ordinata massima RE, cioè quella che si confonde con la normale alla curva; e siccome nel quadrante CYHA la corda CY, che fa l'angolo YCB di trenta gradi, determina l'ordinata Yw, che si confonde con la tangente, così nell'altro quadrante CKED la corda CK, che forma l'angolo

KCB di trenta gradi determina l'ordinata K&, che si confonde con la tangente.

Siegue da tutto questo: Primo; che i triangoli ECH, & YCK sono equilateri a cagione dell'angolo comune ECH di sessanta gradi, e dell'equalità de' loro lati: Secondo, che l'ampiezza della foglia GYCKG della curva è determinata dalla retta YK base del triangolo equilatero YCK: Terzo, che le abscisse C&, CV sono la metà delle loro corde respettive CK, CH; le quali corde sono i lati respettivi de' due triangoli equilateri.

E però chi desidera sapere i precisi valori delle suddette due corde CH, CK ponga nell'equazione (26) $\frac{1}{2}z$ in luogo di $x$, e ne risulterà quest' equazione $\frac{1}{4}zz = zz - 4z^3 + 4z^4$, cioè $zz - z + \frac{3}{16} = 0$, donde si deducono due valori di $z$, cioè CH $(z) = \frac{3}{4}a$, e CK $(z) = \frac{1}{4}a$, e quindi si fa manifesto: Primieramen-

te, che C V ($x$) $= \frac{1}{2}$ CH $= \frac{3a}{8}$;

& VH($y$) $= \sqrt{CH^2 - CV^2} = \frac{3a\sqrt{3}}{8}$:

Secondariamente, che C$\&$ ($x$) $= \frac{1}{2}$

CK $=$ CW $= \frac{1a}{8}$, e che $\&$K($y$)

$=$ WY $= \sqrt{CK^2 - C\&^2} = \frac{1}{8} a \sqrt{3}$

Chi poi desidera il valore della C G (*fig. 6.*), che è perpendicolare all'asse, e incontra i due quadranti C Y H A, C K E D in quello stesso punto, nel quale vicendevolmente si tagliano, cioè il valore di quell'ordinata, che si confonde con la corda surroghi $z$ invece di $y$ nell'equazione (25), e la cangerà in questa $zz = 4z^3 - 4z^4$, cioè $zz - z + \frac{1}{4} = o$, donde risulta $z = \frac{1}{2}$, cioè la corda GC. $= \frac{1}{2}a$ $= \frac{1}{2}$ CA $= \frac{1}{2}$ CB.

Non voglio qui tralasciar d'accennare, che ponendo $\frac{3}{2}$ in luogo di

$\pm \frac{m}{n}$ nell' equazioni (5) e (6) del primo Schediasma, si averà (*fig.* 7.) la normale HN della curva, che è l' ipotenusa dell' angolo retto HCN, si averà, dico, $HN = \sqrt{az}$, e il raggio HR del cerchio osculatore $= \frac{2}{3}\sqrt{az}$; dovendosi avvertire, che nell' equazione (5) e (6) del suddetto primo Schediasma, sono chiamate TN, e TR quelle quantità, che qui si chiamano respettivamente HN, & HR. Concependo ora condotta la tangente HK (*fig.* 7.), che tocca la curva nel punto H, e taglia in K la sunnormale CN prolungata; si averà questa proporzione $CN . CH (z) :: CH (z) . CK = \frac{zz}{CN}$; ma $CN = \sqrt{HN^2 - CH^2} = \sqrt{az - zz}$, adunque la suttangente $CK = \frac{zz}{\sqrt{az - zz}} = \frac{z\sqrt{az}}{\sqrt{aa - zz}}$, e però la tangente $HK = \sqrt{CK^2 + CH^2} = \frac{az}{\sqrt{aa - az}}$

Si noti (*fig.* 8.), che prendendo la corda indeterminata CH (z), che

taglia la curva nel punto H situato tra il centro C, e il punto Y determinato di sopra, da cui scende quell' ordinata, che si confonde con la tangente della curva, si averà l'angolo H C A eguale a due terzi di due angoli retti, più due terzi dell'angolo R I A, che fa la normale con l'asse prolungato di là dal centro C; poichè H C A = Y C A + Y C H; ma già si è mostrato Y C A eguale a due terzi di due angoli retti, & Y C H è uguale a due terzi della somma di tutti gli angoli minimi, che fanno tutti i raggi dell'evoluta tra i punti Y, e H, presi a due a due, e infinitamente tra loro vicini; in oltre l'angolo R I A è uguale alla stessa somma di tutti questi minimi angoli, attesochè tirando il raggio dell' evoluta R *h* infinitamente vicino all' altro raggio R H, e conducendo dal punto *i* dove R *h* taglia l'asse A C prolungato, la *i s* parallela all'altro raggio R H, il piccolo angolo R *i s* differenziale dell'angolo R I A è uguale al piccolo angolo H R *h*, che è l'elemento della somma di tutti gli angoli infinitamente piccoli, che forma-

mano, come si è detto, tutti i raggi dell' evoluta tra i punti Y, & H, e però si vede $HCA = YCA + YCH = YCA + \frac{2}{3} RIA$, cioè l'angolo HCA è uguale a due terzi di due angoli retti più due terzi dell' angolo RIA.

Sebbene (*fig. 6.*) la curva di quest' esempio *è geometrica*, *ritorna in se stessa*, *e chiude spazio*, nientedimeno essa *è rettificabile*; conciossiachè ponendo nell' equazione (4) del primo Schediasma $\frac{3}{2}$ in cambio di $\pm \frac{m}{n}$ si averà $ds = \frac{dz\sqrt{a}}{\sqrt{a-z}}$ per l'espressione dell' elemento di questa curva; laonde integrando, e aggiungendo la costante propria, si ha l'arco indeterminato CYH della curva eguale à $2a - 2\sqrt{aa - az}$.

Allorchè l'arco indeterminato CYH della curva diviene l'intero quadrante di essa, la $z$ diviene $= a$, e il valore del quadrante è $2a$; dimodochè il valore de' due quadranti eguali CYHA, CXA è uguale à $4a$, e tutta la periferia della curva vale $8a$;

L'arco poi CYG della medesima curva, il quale è la metà del contorno della foglia GYCKG, ed è determinato dalla corda CG, che si è dissopra trovata eguale a $\frac{1a}{2}$, ha per suo valore questa quantità $2a - a\sqrt{2}$, e tutto il contorno della foglia GYCKG è uguale a $4a - 2a\sqrt{2}$, onde tutto il giro GAXDG della curva, cioè l'intera sua periferia, meno i contorni delle due foglie simili ed eguali, vale $8a - (8a - 4a\sqrt{2}) = 4a\sqrt{2}$.

CON-

# CONTINUAZIONE

## del secondo

# SCHEDIASMA

Sopra l'invenzione di quelle curve, nelle quali l'angolo fatto dalle corde, che partono tutte da un punto, e dall'asse sta all'angolo fatto dalle normali alla curva, e dal medesimo asse in data ragione di numero a numero.

*Siegue l'esame della curva, che si è proposta per esempio nella prima parte di questo terzo Schediasma.*

SE si estrae la radice quadrata dall'uno, e l'altro membro dell'equazione (26) notata nella prima parte di questo Schediasma, si trova la seguente:

(28) $\mp x = z - 2zz$

cioè $+x$ quando $az$ è maggiore di

$zzz$, e $-x$ allorchè $az$ è minore di $zzz$, cosicchè dall'equazione (28) nascono quest'altre due

(29) $zz - \frac{1}{2}z + \frac{1}{2} - x = 0$

(30) $zz - \frac{1}{2}z - \frac{1}{2}x = 0$

corrispondendo l'equazione (29) al caso di $z$ minore di $\frac{1}{2}a$, e l'equazione (30) al caso di $z$ maggiore di $\frac{1}{2}a$.

Riflettasi ora, che risolvendo l'equazione (29), ritrovasi l'infrascritta

(31) $z = \frac{1}{4}a \pm \frac{1}{4}\sqrt{aa - 8ax}$

ove la $z$ ha due valori positivi, purchè $x$ non sia maggiore di $\frac{1}{8}a$, e risolvendo l'equazione (30), ne risulta quest'altra

$z = \frac{1}{4}a \pm \frac{1}{4}\sqrt{aa - 8ax}$

ove $z$ ha un solo valore positivo cioè $\frac{1}{4}a + \frac{1}{4}\sqrt{aa + 8ax}$

e si vederà (*fig.* 9.) Primo, che nella porzione CNOG della curva, cioè nella metà del contorno della foglia,

ad

ad ogni valore di CM ($x$) corrispondono due corde, cioè CN, CO, purchè la CM ($x$) sia minore di $\frac{1}{8}a$, mentre allorchè $x = \frac{1}{8}a$, la CN, e la CO si confondono in una. Secondo, che nella porzione GHA della curva ad ogni valore di CM ($x$) corrisponde un'altra corda CT, la quale è sempre maggiore di $\frac{1}{2}a$, fuorchè nel caso di $x = o$; poichè allora la corda si confonde con l'ordinata CG, e diviene eguale à $\frac{1}{2}a$, come per altra via si è trovato nella prima parte di questo Schediasma. Terzo, che nella porzione CNOG della curva la somma delle due corde CN, CO è uguale à $\frac{1}{2}a = CG$, conforme fà conoscere la sola ispezione dell'equazione (31), ove la somma delle due radici vere dell'equazione (29) si vede essere eguale à $\frac{1}{2}a$. Ma questa curva (*fig.* 9.) è dotata d'un'altra bella proprietà, ed è, che tirando qualun-

lunque corda CH alla porzione GHA, la medesima CH taglia in N l'altra porzione GONC della curva in maniera, che la somma delle due corde CN, CH, le quali sono sù la stessa retta linea, la somma, dico, di CN, CH è uguale à CA (*a*). Eccone la dimostrazione: Si calino le ordinate NM, HV, e per la simiglianza de' triangoli HCV, NCM si averà questa proporzione CH. CV :: CN. CM $= \frac{CV, CN}{CH}$. Ponendo pertanto nell'equazione (30) CH in luogo di *z*, e CV invece di *x*, si ottiene

$$(32)\ CH^2 - \frac{1}{2} a CH - \frac{1}{2} a CV = o$$

similmente sostituendo nell'equazione (29) CN in cambio di *z*, e $\frac{CV, CN}{CH}$ valore di CM in luogo di *x*; si ha $CN^2 - \frac{1}{2} a CN + \frac{1}{2} a \frac{CV, CN}{CH} = o$, cioè riducendo il tutto a comun denominatore, e poscia dividendo per $\frac{CN}{CH}$

$CN, CH - \frac{1}{2} a CH + \frac{1}{2} a CV = o$

e aggiungendo quest' ultima equazione all'equazione (32) ne deriva $CH^2 + CN, CH - a CH = o$; e dividendo per CH, e trasponendo, finalmente si scopre $CH + CN = a = CA$. *Quod erat demonstrandum*.

Quindi nasce, che descrivendo col raggio $CG = \frac{1}{2} a$ il cerchio GEP, questo taglierà la corda arbitraria CH in E in modo, che l'altra corda CN, la CE, e la suddetta corda CH saranno in proporzione aritmetica continua, e conseguentemente la NH differenza delle due corde CN, CH sarà divisa per mezzo in E.

Poichè (*fig*. 9.) si ha $CI + CO = a$ si averà ancora $CI + CH + CO + CN = 2a$; ma già si è trovato $CO + CN = \frac{1}{2} a$, adunque $CI + CH = \frac{3}{2} a$

Di più $CI + CH = OI + NH + CO + CN$, e perciò $OI + NH = CI$

$= CI + CH - CO - CN = \frac{3}{2}a$
$\frac{1}{2}a$, adunque $OI + NH = \frac{a}{2}$

Finalmente $CI + CO = a$, e quindi $OI + 2CO = a$, & $OI = a - 2CO$, ma $a = 2CO + 2CN$ adunque $OI = 2CN$: e similmente $CH + CN = a$, e quindi $NH = a - 2CN = 2CO + 2CN - 2CN$, cioè $NH = 2CO$.

I due punti N, & O, da i quali dipendono gli altri due punti H, e I debbono concepirsi determinati dalle due ordinate MN, M*o* corrispondenti ambedue alla medesima abscissa arbitraria CM, in maniera però, che CM non sia maggiore di $\frac{1}{2}a$.

Per ottenere la misura dello spazio da questa curva compreso, si consideri (*fig.* 10.), che l'archetto circolare, infinitamente piccolo H*o*, moltiplicato per la metà della corda indeterminata CH ($z$) è il valore del piccolo triangolo HC*b*, che ha per uno de' suoi lati la corda C*b* infinitamente vicina alla CH, e per conseguenza $\frac{1}{2}z$. HO è il differenziale del

del ſegmento CHC della curva; ma applicando a queſto caſo l'equazione (3) del primo Schediaſma, cioè ponendo $\frac{3}{2}$ in luogo di $\mp\frac{m}{n}$, e concependo l'archetto TO della (*fig.* 1.) eguale all'archetto HO della (*fig.* 10.) poichè differiſcono tra di loro d'una quantità incomparabilmente minore ſi vede $HO = \frac{z^{\frac{1}{2}}dz}{\sqrt{a-z}}$ (è facile a conoſcere, che $dx$ nella ſudetta equazione (3) del primo Schediaſma non indica punto l'elemento dell'abſciſſa,) adunque $\frac{1}{2}z.HO = diff.\,CHC =$

$\frac{1}{2}\frac{z^{\frac{3}{2}}dz}{\sqrt{a-z}}$; ma ſi ha

$$(33)\ \int.\frac{1}{2}\frac{z^{\frac{3}{2}}dz}{\sqrt{a-z}} = \int.\frac{3}{16}\frac{aadz}{\sqrt{az-zz}} - \frac{3}{8}a\sqrt{az-zz} - \frac{1}{4}z\sqrt{az-zz}$$

conforme la differenziazione farà vedere, e perciò il ſegmento indeterminato CHC della curva ha per ſuo valore il ſecondo membro di queſt' equazione (33)

Ora

Ora $\frac{3}{16} \frac{aadz}{\sqrt{az-zz}}$ esprime il piccolo settore CR$r$ $\left(= \frac{1}{2} \text{CR}, \text{R}r\right)$ del cerchio MNTQF descritto col raggio CR $= \frac{1}{2} a \frac{\sqrt{3}}{\sqrt{2}}$; imperocchè si ha

$$\text{CH}(2).\text{HO}\left(\frac{z^{\frac{1}{2}}dz}{\sqrt{az}}\right)::\text{CR}\left(\frac{1}{2}a\frac{\sqrt{3}}{\sqrt{2}}\right)$$

R$r$ $= \frac{1}{2} \frac{adz\sqrt{3}}{\sqrt{.2}\sqrt{az-zz}}$; adunque

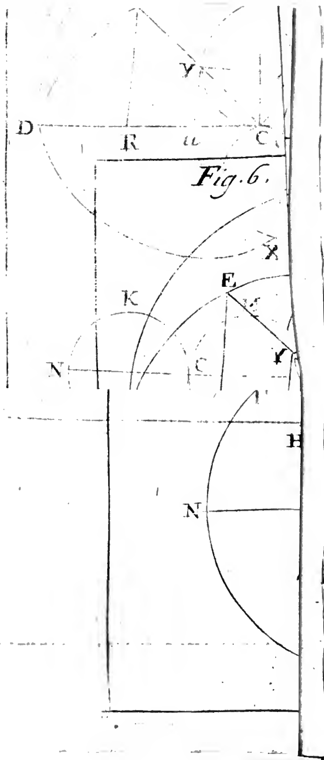
$\int . \frac{3}{16} \frac{aadz}{\sqrt{az-zz}}$ è uguale al settore circolare CNR, e conseguentemente in virtù dell'equazione (33) si trova

$$(34)\ \text{CHC} = \text{CNR} - \frac{3}{8} a \sqrt{az-zz} - \frac{1}{4} z \sqrt{az-zz}$$

e quindi allorchè $z = a =$ CA lo spazio dell'intero quadrante CHFA della curva è uguale allo spazio dell'intero semicerchio NMQ, e tutto il giro CHFATC è uguale a tutto il cerchio NMQTN; laonde la lunula esteriore CHFNTC è uguale alla lunula interiore FQTAF.

dall'




Y
D
R
u
C
Fig. 6.
X
E
K
N
C
I
H
N

dall' equazione (34) traſpoſta naſce queſt' altra

$$(35)\ CNR - CHC = CNRHC = \frac{3}{8} a \sqrt{az - zz} + \frac{1}{4} z \sqrt{az - zz}$$

la quale moſtra la quadratura dello ſpazio della lunula eſteriore, compreſo dall' arco N R del cerchio, dall' arco C H della curva, e dalle rette C N, H R.

Se il punto H cade in G in modo, che la corda C G ſia quella, che ſoggiace alla metà della foglia della curva; ſarà C G $(z) = \frac{1}{2} a$, l' arco circolare N M ſarà il quadrante del cerchio, e per l' equazione (35) lo ſpazio C N M G H C ſarà $= \frac{1}{4} a a$; di maniera che (*fig.* 11.) l' aria del cerchio N M A P deſcritto col raggio C N $= \frac{1}{2} a \frac{\sqrt{3}}{\sqrt{2}}$ venendo diminuita dello ſpazio compreſo dalle due foglie C H G V C, C*hgu*C ſimili, & eguali vale *a a*.

Per avere il valore (*fig.* 10.) dell' intera ſemilunula eſteriore baſta porre nell' equazione (35) in luogo della

la corda $z$ il valore del raggio C F $= \frac{1}{2} a \frac{\sqrt{3}}{\sqrt{2}}$, e si troverà

$$(36)\ CNMFHC = \frac{1}{64}(6a + a\sqrt{6})(4aa\sqrt{6} - 6aa)^{\frac{1}{2}}$$

Questo valore di C N M F H C per l'avvenire si chiamerà R R, per evitare la prolissità del calcolo; adunque il trilineo R F H della lunula esteriore, il quale corrisponde alla corda indeterminata C H ($z$) è uguale a questa quantità

$$RR - \frac{3}{8} a \sqrt{az - zz} - \frac{1}{4} z \sqrt{az - zz}$$

Se poi si vuole la misura del trilineo D F E della lunula interiore Q F A T Q terminato dall'arco D F del cerchio, dall'arco F E della curva, e dalla corda indeterminata C E ($z$), che taglia il cerchio in D, riflettasi, che si ha quest'equazione:

(37) D F E = C H F E C — C N M F D C + C N M F H C

Ma il segmento C H F E C della curva appoggiato su la corda C E ($z$) in vigore dell'equazione (34) è ugua-

le $a$ CNMFDC $- \frac{3}{8} a \sqrt{az - zz}$ $- \frac{1}{4} z \sqrt{az - zz}$, e la lunula esteriore CNMFHC si è trovata nell' equazione (36) eguale ad RR; adunque sostituendo nell' equazione (37) in cambio delle suddette quantità i loro valori, si ottiene

$$DFE = RR - \frac{3}{8} a \sqrt{az - zz} - \frac{1}{4} z \sqrt{az - zz}$$

e si vede con piacere, che l'espressioni analitiche de' due trilinei indeterminati RFH, DFE sono simili. Quando il punto E cade in A, la corda $z$ diviene $= a$, e la quantità $\sqrt{az - zz}$ è nulla, e però la semilunula interiore QFATQ è anch' essa eguale ad RR.

Considerando ora (*fig.* 12.) la lunula CNGAXBC formata interamente dalla curva senza alcuna mistura di cerchio, osservo che il trapezo NH$hn$ = NHOS differenza de due settori simili, infinitamente piccoli CHO, CNS è l'elemento del trilineo NGH, che corrisponde

alle

alle due corde indeterminate CH, CN (ambe le quali sono su la medesima retta linea) ha per origine il punto G determinato dalla corda CG $= \frac{1}{2}a$. Chiamo pertanto $z$ la corda CH, ed essendo per la proprietà della curva da me trovata di sopra CH + CN = CA ($a$), ottengo CN $= a - z$: la simiglianza de' piccoli settori mostra di più

CH ($z$). CN ($a - z$) : : HO $\left(\frac{z^{\frac{1}{2}}dz}{\sqrt{a-z}}\right)$. NS $= \frac{dz(a-z)}{\sqrt{az-zz}}$, e conseguentemente si vede NHOS $= \frac{1}{2}$ CH, HO $- \frac{1}{2}$ CN, NS $=$

$$\frac{1}{2}\frac{z^{\frac{3}{2}}dz}{\sqrt{a-z}} - \frac{1}{2}\frac{dz(a-z)^2}{\sqrt{az-zz}}$$, cioè

$$\text{NHOS} = \frac{azdz}{\sqrt{az-zz}} - \frac{1}{2}\frac{adz}{\sqrt{az-zz}}$$

onde integrando con l'addizione della debita costante ritrovasi

$$\text{NGH} = \frac{1}{2}aa - a\sqrt{az-zz}$$

Allorchè il punto H cade in A la cor-

corda $z$ diviene $= a$, e si vede la semilunula CNGA $= \frac{1}{2} aa$, e l'intera lunula CNGAXBC $= aa = CA^2$

Resta ora, che si esibisca un'equazione di questa curva meno implicata dell'equazione (25) registrata nella prima parte di questo Schediasma.

Per ciò eseguire, traspongasi l'equazione (28), e poi si divida per 2, e ne risulterà $zz \pm \frac{1}{2} ax = \frac{1}{2} az$, ovvero quadrando

$$z^4 \pm axzz + \frac{1}{4} aaxx = \frac{1}{4} aazz.$$

Pongasi ora $yy + xx$ invece di $zz$, e ordinando l'equazione, che ne deriva, si otterrà la seguente.

$$(38) \quad \begin{aligned} y^4 + 2xxyy + x^4 &= 0 \\ \pm axyy \pm ax^3 & \\ - \tfrac{1}{4} aayy & \end{aligned}$$

la quale considerata come un equazione del secondo grado, e risoluta produce quest'altra

$$(39) \quad yy = \frac{1}{8} aa \mp \frac{1}{2} ax - xx \text{ S } \frac{1}{8} a \sqrt{aa \mp 8ax}$$

dove il ſegno ∽ rappreſenta $+$, ovvero $-$ ad arbitrio; con queſto però, che quando nelle due equazioni (38), e (39) in luogo del ſegno dubbioſo ſi fa valere il ſuperiore, e $x$ non è maggiore di $\frac{1}{8}a$, allora l'equazione (39) eſprime le due radici vere dell'equazione (38), il di cui ultimo termine in queſto caſo è poſitivo. Ma quando nelle due equazioni (38) e (39) invece del ſegno ambiguo ſi aſſume il ſegno inferiore, allora l'equazione (38) ha una radice vera, ed una falſa, poichè in queſt'ipoteſi il ſuo ultimo termine è negativo; laonde l'equazione (39) eſprime in queſto caſo la radice poſitiva dell'equazione (38) ſe il ſegno ∽ ſignifica $+$, e rappreſenta la radice negativa ſe ∽ ſignifica $-$; di modo che in queſt'ultima ſignificazione tanto il valore di $y$, quanto il valore di $-y$, ambe radici dell'equazione (39) è immaginario.

Le due ultime equazioni moſtrano, che la curva, da me ſinora eſaminata, è la *Cicloide geometrica primaria*, la metà della quale ſi genera

ra

ra (*fig.* 13.) dal cerchio C T N K, il di cui diametro è uguale a $\frac{1}{2}a$, allorchè detto cerchio si ruota sul cerchio eguale C P D M stando immobile il secondo cerchio, e l'altra metà è generata dalla rotazione di questo secondo cerchio C P D M sul primo cerchio C T N K immobile. Nel primo caso il punto C del cerchio C T N K, e nel secondo caso il punto C del cerchio C P D M sono i punti, che descrivono la curva.

# ANTONII
## DE FERRARIIS GALATEI
*DE SITU*
# IAPYGIÆ
LIBER,
NOTIS ILLUSTRATUS
*CURA ET STUDIO*
JO: BERNARDINI TAFURI
PATRITII NERITINI.

*Editio VI. post Lyciensem.*

# IN ANTONII GALATEI

*LIBRUM*

# DE SITU IAPYGIÆ PRÆFATIO

JOANNIS BERNARDINI TAFURI.

*INter exculta & docta florentis ingenii monimenta, quæ scripta posteritati reliquit Antonius de Ferrariis Galateus, Vir ætate sua celeberrimus, doctissimorum Virorum judicio principem sibi locum vindicat LIBER DE SITU IAPYGIÆ, quem, ut Jo: Baptistæ Spinelli Cariatensium Comitis enixis votis, precibusque obsecundaret, sub annum Domini quingentesimum decimum supra millesimum exaravit. Erat enim vero Spinellus tum literaria laude, tum etiam rerum usu cum primis illustris. Id autem illi An-*

*tonius elaboratum misit Opus, quod flagitantis desiderium implevit, atque præcipuas ob ingenii præstantiam, elegans dicendi genus, perspicuam disserendi methodum, nec importune ingestam eruditionem a Viris præstantibus sibi laudes adscivit, adsciscetque, donec bonæ excolentur, & in pretio habebuntur literæ. Certe Paulus Jovius Nucerinorum Antistes idipsum antiquorum Autorum scriptis jure comparat. Critici autem, & varii ordinis Historici egregie pro re nata commendant laudes laudibus cumulantes, quibus nobile Galatei nomen virescit, vigetque.*

*Anno Domini millesimo quingentesimo quinquagesimo tertio omnium primus Basileæ publicis typis illud vulgavit Joannes Bernardinus Bonifacius Uritanorum Marchio, qui partum literarum studiis, & disciplinis decus profligatis moribus, & quia infelix est illusus, deturpavit hæresi. Porro tanto eruditorum Virorum plausu Galatei de Situ Iapygiæ liber est exceptus, ut lustro nondum exacto, editionem iterari oportuerit. Quod ipsius Bonifacii cura in eadem Urbe actum est, anno memorati sæculi octavo, & quinquagesimo.*

*mo. Ab iis tamen, qui excusioni præsiderunt nonnulla sunt ex ingenio operi inserta, quæ ut ab Antonii orthodoxi hominis mente sunt prorsus aliena, & ab ejus germanis codicibus absunt, ita aversum a Pontifice Maximo, Sacrisque Catholicæ Ecclesiæ Ministris Hæreticorum animum patefaciunt. Ea nos in animadversionibus nostris pristinæ integritati restituta lectione opportune indicabimus. Obtrusis dolo malo pravis assertis integre scriptum volumen ad mss. librorum fidem jampridem expurgaverat Antonius Scorranus Galateus Archipræsbyter vir gravis, & doctus, novamque curavit ejusdem Opusculi editionem Neapoli anno elapsi seculi vigesimo quarto. Præfixa operi Autoris vita descripta a Petro Antonio de Magistris item Galateo.*

*Quamquam vero, & inter Autores, qui* Italiæ Illustratæ *volumen implent, & exornant Antonii de Situ Iapygiæ præclarum legatur Opus, rarissimum nihilominus merito suo, ac pretio evaserat, pluresque ejusdem desiderium coeperat in dies auctum. Novam ejus editionem cogitarant in Sallentinis Abbas Dominicus de Angelis*

 *Ly-*

*Lyciensis, & Cataldus Antonius Cassinellus Metropolitanæ Ecclesiæ Tarentinæ Canonicus vulgatis operibus clari. Verum intempestivus utriusque obitus cogitatum elusit, frustravitque. Nobis in eandem curam facillime accensis vehementes addidere stimulos Nostrates, exteri Amici doctrina, & eruditione conspicui. Itaqua tantorum Virorum postulationi libenter morem gerentes, & aliorum desiderio facturi satis, lyciensibus adhibitis typis præstantissimi Libelli recusionem paravimus. Huic optimum factu duximus opportunas notas adjicere, quibus insigniores, vel obscuriores locos illustremus. Id tamen curantes labore nostro, ut pro rerum discrimine res potissimum ad Iapygiam pertinentes enucleemus. Quamquam alicubi, & de alienis nonnulla delibabimus, nec non eruditorum hominum de Antonio Galateo honorifica Testimonia, ac nonnulla ejusdem addemus Opuscula. Quid hoc conatu præstiterimus facile quisque intelliget. Neque plurimum a nobis laborandum remur, ut impensa curæ, ac diligentiæ æqui, bonique Lector faciat.*

AN-

# ANTONII
## DE FERRARIIS GALATEI
### *DE SITU*
# IAPYGIÆ,

Ad Jo: Baptiſtam Spinellum Comitem Choriati,

## CUM NOTIS

JOANNIS BERNARDINI TAFURI NERITINI.

QUÆ nunc Jtalia dicitur, ab Alpibus ortum habens, ſupero, & infero mari abluitur, inque ortum hybernum, & meridiem porrecta, perpetuis Apennini jugis, duabus peninſulis, ſeu (ut Græci dicunt) cherſoneſis, finitur. Quæ quaſi vertices ſunt, ſeu coni bifidæ arboris. Hæ peninſulæ, & interjacens ora, anti-

quis temporibus non solum ceteris terris; sed ipsi quoque Graeciae praelatae (1) ob ingentem, & urbium, & vi-

(1) *Ob ingentem, & Urbium, & virorum nobilitatem .... nomen sibi magnae Graeciae vindicavere*) Marcus Tullius Cicero in 4. Tuscul. quaest. lib. *Quis est enim, qui putet, quum floreret in Italia Graecia potentissimis, & maximis Urbibus, eaque magna Graecia dicta est*. Idem Cicero scribere videtur a Virorum illustrium copia, & bonarum artium praestantia eamdem regionem id sibi nomen adscivisse. *Plus*, inquit, *antiquorum apud me autoritas valet, vel nostrorum majorum .... vel eorum, qui in hac terra fuerunt, magnamque Graeciam (quae nunc quidem deleta est, tunc florebat) institutis, & praeceptis suis erudierunt*. Plinius lib 3. histor. natur. cap. 5. scribit: *Graecos homines in sui laudem effusum quotae Italiae parti Magnae Graeciae vocabulum, & nomenclationem indidisse*. At vero quemadmodum obscurum apud Viros doctos, & antiquarum rerum peritos est, unde *Magnae Graeciae* nomen designatae ab Antonio Galateo Italiae Regioni factum sit, ita incertum quousque ejusdem Magnae Graeciae fines antiquitus protenderentur. Plinius lib. 3. cap. 10. affirmat ab Urbe Locrensi coepisse frontem Italiae, cui Magna Graecia nomen factum, eamque fuisse complexam tres Ausonii Maris sinus, quod LXXX. millibus passuum jux-

& virorum nobilitatem, & cæli clementiam, & soli ubertatem (Græcis omnibus consentientibus) nomen sibi magnæ Græciæ vendicavere. Nunc afflictis ac perditis priscorum Græcorum rebus, & dehinc deleto in Oriente Romano imperio, hæc quoque ora simul concidit, & ut quondam Græcis totum fere internum mare, Massiliam, & Aphricæ oram, Ægy-

---

ta Varronem, vel LXII. juxta alios extenditur, designatque Oppida, & Flumina, quæ ad Tarentum Urbem sua ætate vigebant. Ptolemæus in Tabulis Geographicis non videtur dissentire a Plinio, Cornelius Mussus Bituntinus Episcopus in Oratione Panegyrica *De Christiana Sapientia*, Neapolim Magnæ Græciæ caput appellavit: quæ Petro Lesena teste in. lib. *De Gymnasio Neapolitano* cap. 9. universum Neapolitanum territorium complectebatur, & Italiam. Huic opinioni favet Ovidius: *Itala tunc Tellus Græcia major erat*. Non desunt tamen, qui contractiores Magnæ Græciæ limites constituant: e quorum numero sunt Flavius Blondus, Ferrarius, Michael Antonius Boudrant, Leander Albertus, Henricus Baccus, Thomas Costus, & alii.

Ægyptum, Syriam, Asiam, Græciam, & majorem Italiæ partem, Siciliam, Cretamque tenentibus, hæc ora in umbilico erat Græciæ, sic nunc diviso, immo potius discisso terrarum orbe, & Græcis, Latinisque dissentientibus, & Saracenis, Turcisque rerum potitis, in extremo penitus angulo est. Omnes hujus oræ urbes percurrere, & illarum res gestas narrare, non est propositi nostri, nec tantum mihi a laboriosissima arte mea ocii concessum est. In hac Hydruntum, Callipolis, Neritum, & unde mihi antiqua origo est, Calatana, Brundusium, Tarentum, Metapontus, Heraclea, Turii, Sybaris, Croton, Locri, Rhegium, Messana, Syracusæ, & ut mihi constituam, tales erant quondam hæ urbes, quales, quæ nunc in Italia habentur nobilissimæ. Hic a Pherecide Syro, fluxit Italica philosophia: hic Pythagorica disciplina: hic mores, hic apud Græcos (teste Aristotele) prima bene vivendi instituta, primi convictus. Primi leges scriptas dedere Thurii, apud quos Græcæ historiæ pater Herodotus suas scripsit

Mu-

Musas (2). Nunc tempore, & vetustate, omnia collapsa sunt. Nunc inconstans, ac lubrica fortuna, quæ res hominum, atque imperia ipsa, nunc huc, nunc illuc agitans, omnia permiscet ac perturbat, alio vertit sua munera. Hæc eadem regiones, urbes, gentes, linguas familias, nunc has extollit, nunc easdem deprimit. Quin etiam, & ipsas regum, & populorum leges, & varias religiones, & ipsa philosophiæ (ut Aristoteles ait) scita, & dogmata permutat. Nihil est in tam magno, ac volubili opere, quod firmum, aut stabile sit. Extrema totius oræ duæ sunt (ut dixi) peninsulæ. Quæ ad meridiem spectat, & ad Siculum vergit fretum, paulo majori ambitu cingitur, clauditur Isthmo, qui est a Scyllaceo, ad Hipponiatem sinum, seu (ut Aristoteles ait)

(2) *Herodotus suas scripsit Musas*) Lege Hieronymum Henniges in tom. 1. fol.209. *sui Theat.* Hieronymum Marafioti in sua *Calabria* cap. 4. Jo: Flore in *Calabria illustrata* lib.4. fol. 375. Eliam de Amato Ord. Carmel. amicum nostrum in sua erudita *Pantopologia Calabra* fol. 433.

ait) a Scylletico ad Lameticum; inter utrumque eodem Autore, iter est mediæ diei. Strabo ſpatium eſſe ait (3) CLX. ſtadiorum. Nuſquam anguſtiorem eſſe Italiam Plinius ait (4). Hæc eſt proprie dicta Italia ab Italo rege, unde Virgilius (5) Ariſtotelis ſententiam ad verbum referens ait:

*Oenotrii coluere viri, nunc fama minores*
*Italiam dixiſſe Ducis de nomine gentem.*

Hunc univerſæ Italiæ nomen dediſſe certum eſt. Propagatum inde nomen, Campaniam, & Latium comprehendit, & a ſupero mari, Salentinos, Apulos, Frentanos, Marſos, Picenos, inde Hetruriam, & Liguriam, uſque ad Varum amnem, & Alpes Venetiæ, & uſque ad confinia Illyridis. De univerſa Italia dicere, nec propoſitum mihi eſt, nec otium.

De

(3) *Strabo ſpatium eſſe ait* in lib. 6. *Geograph.*
(4) *Plinius ait*) in lib. 3. Natur. hiſtor.
(5) *Unde Virgilius*) in lib. 3. Æneid.

De altera peninsula, quæ Orientem spectat, pauca de multis perstringere me oportet, quoniam id tibi placere video, cujus jussis jure mihi semper parendum est. Ut illa (quemadmodum diximus) a Scyllaceo ad Hipponiatem sinum, sic & hæc a Brundusio Tarentum, & Isthmo, sed longiori clauditur. Sunt enim a Brundusio Tarentum millia passuum circiter XL., a Tarento Callipolim millia passuum L. Inde Iapygium promontorium (quod alii Salentinum, alii Salentum, Græci Acram Iapygiam appellant) millia passum XX. Inde Hydruntum, quod teste Leonardo Aretino, ultimum est Calabriæ millia passuum XXX. (6) Hinc Brun-

(6) *Hinc Brundusium L. totus ambitus est CXC. millia passuum, ut illa Leucopetra, cui navigantes temporis nostri e discrimine ventorum nomen indiderunt, ita hæc Iapigio promontorio terminatur)* Locus vitiosus, quem Vir eruditus Joannes Juvenis lib. 2. de Antiquit. & varia Tarent. fortuna cap. 4. pagin. 43. sic emaculat, & emendat: *Corruptissimam, & mancam hujus loci lectionem, quam nos ex veteribus mss. Codicibus sic restituimus: Hinc Brun-*

Brundusium L. Totus ambitus est CXC. millia passuum. Ut illa Leucopetra, cui navigantes temporis nostri, a discrimine ventorum, nomen indiderunt, ita hæc Iapygio promontorio terminatur, quibus apicibus maxime in mare excurrit Italia. Utrumque extremum finis est Apennini. Nam ut Italia, sic & Apenninus bifurcatur; & ut Italia Alpibus, sic & Iapigia montibus circumsepta est, non nimis altis, sed lapidosis, & nemorosis. Hi ultra Brundusium, & Tarentum, fere ad utrumque mare descendunt. Sunt qui Isthmum ponunt, ab Egnatia, & Monopoli, usque Tarentum: id spatium XXX. millium passuum esse dicunt. Ab extrema Iapygia ad syrtis magnæ intimos recessus, ma-

xima

*dusium L. totius Regionis ambitus CXC. millia passuum, ut illa Leucopetra', cui navigantes nostri temporis a discrimine ventorum* Capo di spartimento *nomen indiderunt, ita hæc Iapygio Promontorio terminatur.*

xima mediterranei maris latitudo eſt. Sunt enim millia paſſuum fere octingenta. Ab hac eadem ad interiora ſinus Corynthiaci quatuor millia, & quingenta ſtadia. Ad Acroceraunios montes, & Lacinium promontorium par eſſe ſpatium, autor eſt Strabo, hoc eſt, ſeptingentorum ſtadiorum, quæ noſtra computatione efficiunt LXXXVII. millia D. paſſuum. Idem a Caſſiepia Corcyræ Brundufium, & ab altero Caſſiepiæ cornu uſque Tarentum, ſtadia ſunt M.D.CCXL. hoc eſt, Romana computatione, millia paſſuum CCXXVII. Recentiores navigantes ab Hydrunto ad Thonon inſulam, quæ oſtio Adriatici ſinus objicitur, LX. millia paſſuum eſſe dicunt: a Thono Corcyram XL. Oſtium Adriatici ſinus, ubi breviſſimum eſt ſpatium, L. millia paſſuum, hoc eſt, ab Hydrunto, ad Acroceraunios montes. Hæc regio, ſi Ptolemæo credimus, ad cælum relata, Leoni, & Soli ſubjicitur, ut & tota Italia: ſed Apulia præcipue. Hæc, quoad terrarum ſitum attinet, temperatiſſimam Orbis partem ſortita eſt. Ut & altera peninſula quartum

tum

tum scilicet clima : (7) quodquantum ad cognomen, & umbras Solis, si aliqua res terrestris non obstiterit, temperatissimum esse, & ratio, & experientia ipsa, & plurimorum consensus affirmat; quamvis Avicenna, & Averroes, ab antiquorum sententia, & inter seipsos dissentiunt. Alter, quæ sub æquinoctiali, plagam temperatissimam esse opinatus est, alter quintum clima laudavit, in quo se esse credidit, quum fuerit, si Cordubæ vixit, in quarto. Utriusque opinionem in libello nostro de Eucrasia confutavimus. Averrois opinionem nemo, quem ego sciam, secutus est. Avicennæ consentit Aponus,

(7) *Quod quantum ad cognomen, & umbras Solis*) *Quod quantum ad Gnomonem, & umbram Solis*, ita locum restituendum, & ratio, & mss. Codices persuadent. Gnomonem quo Solis umbram metiri solemus, Plinius senior lib. 2. cap. 17. Umbilicum Solis nominat. *Solis itaque Umbilici scribit, quem Gnomonem appellant, umbra in Ægypto meridiano tempore æquinoctii die paullo plus, quam dimidiam Gnomonis mensuram efficit. In Urbe Roma nona pars Gnomonis deest umbræ.*

nus, & Albertus, qui libellum de natura locorum ſcripſit, ubi ſe multa ex Platonis, & Ariſtotelis epiſtolis collegiſſe aſſeverat. Sed ſi temperatiſſima Orbis loca cognoſcere cupis (his namque menſurantur cetera; nam rectum eſt index ſui, & obliqui) ne pigeat inter tot curas hæc quoque legere, quæ nonnihil ad civilem uſum conducunt. Earum, quas Alfraganus, & ceteri Arabes ſcripſere regionum urbiumque nomina, nec mihi nota ſunt, nec illis, ut puto: non ſolum locorum, ſed ſtellarum, & autorum, & (quod vitæ intereſt) herbarum quoque nomina Arabes corrupere; unde rerum ignoratio non parva orta eſt. Placuit noſtris potius e turbidis barbarorum rivulis, quam e Græcorum puriſſimis fontibus hauſiſſe Philoſophiam, Medicinam, ceteraſque diſciplinas; ſed ad propoſitum redeamus. Quartum clima ex Italia nonniſi, quæ citra Neapolim, & Garganum montem ſunt loca complectitur. Incipit ab occiduo Oceano, continet Gades, Sacrum promontorium,& oram Oceani, uſque ad Lunæ promontorium,

quod

quod est in Lusitania. Medium freti Herculei, quod inter tertium, & quartum clima jacet, Abyla in tertio, in quarto Calpe existente, omnem Bæticam, & partem Lusitaniæ, & omnem oram Hyspaniæ interni maris usque Barcinonem, Ebisum, & Baleares insulas, Sardiniam, & partem Corsicæ, Siciliam, & adjacentes insulas, & Italiæ partem a Leucopetra usque Neapolim, & ab extrema Iapygia usque ad Garganum montem, & Luceriam Apulorum, Macedoniæ partem fere usque Dirrachium, Acroceraunios montes, & omnem oram Æpiri, Corcyram, Cephaleniam, Zacynthum, sinum Corinthiacum, omnem oram Ætoliæ, & Acarnaniæ, Isthmon, & mediam Peloponnesum, Actidem, Acajam, Beotiam, sinum Therniaicum, Thessalonicam, usque Athon montem, Stagiram, Lemnon, Eubœam, & maximam partem Ægæi pelagi, Tenedon, Lesbon, Chion, Con, Samon, omnem oram Asiæ minoris a Tenedo, & Sigæo, & Hellesponto usque ad Gnidum; & a Gnido usque ad Issichum sinum, & partem Syriæ

riæ uſque ad terminum tertii climatis in muris medio Hieroſolymorum civitas eſt ſita, qui terminus eſt juxta Alexandriam. Pieriæ continet & Rhodi oram, quæ Septemtrionem ſpectat, & Cypri Cromiorum tantum extrema, Mœſiam, Aſiam minorem proprie Meoniam, Aeolidem, Cariam, Pamphiliam, Liciam, Ciliciam, utriuſque Armeniæ partem, & partem Meſopotamiæ, partem Aſſiriæ, Mediam, & partem litoris Hyrcani maris, Hyrcaniam, Parthiam, partem Margianæ, Ariæ, Paropaniſi, & Battrianæ, & Sogdianæ, & Satarum regiones, & terram incognitam. Latius quam par erat digreſſus ſum, ſed opera pretium hæc noſſe civili viro, ſed maxime philoſopho, & medico, quos regionum, & Orbis totius ſcientiſſimos eſſe oportet. Primum munus eſſe medici Hippocrates cenſet, contemplari tempora, & regiones. Idem re monſtravit, quod opinatus eſt; nam libellum ſcripſit de aere, & aqua, & regionibus, de Aſia præcipue, & Europa; & in calce admirandi illius Prognoſticorum libelli, ſic ait:

ait: Quæ diximus in Æthiopia, & Hesperia, & Septemtrione experti sumus; certe hominum mores, ingenia, & crases, quas complexiones appellavere, ex ipsis regionibus judicantur, Aristotele in Problematis, & Galeno in libello de virtutibus animæ testibus. Ego secundum Ptolemæi descriptionem, principium quarti climatis ad latitudinem XXXVI. graduum, finem vero unius, & quadraginta posui; nec me latet quosdam trigesimum, & trigesimum quartum fere fines posuisse, atque alios aliter. Galenus temperatissimam Orbis partem, seu zonam Con insulam Hippocratis patriam judicavit, & Gnidum, & regiones, quæ parum ad Arcton, aut ad Austrum secedunt. Averroes quoque hoc idem confessus est, autoritate Galeni, Græcorum terram temperatissimam, præcipue patriam Hippocratis. Demonstratum satis, ut puto, eam regionem, cujus situm, atque urbes cognoscere diu optasti, ex segmentis terrarum temperatissimum obtinere. Hæc insularum omnium, peninsularumque ocellus quondam fuerat.

Hæc

Hæc est de qua Horatius cecinit (8): Hanc Chersonesum variis nominibus a diversus autoribus subinde appellatam fuisse compertum habeo: (9) alii

 (ut

(8) lib. 2. Car. Ode 6.

*Dulce pellitis ovibus Galesi*
*Flumen, & regnata petam Laconi*
*Rura Phalanto.*
*Ille terrarum mihi præter omnes*
*Angulus ridet, ubi non hymetto*
*Mella decedunt, viridique certat*
*Bacca Venafro.*
*Ver ubi longum, tepidasque præbet*
*Jupiter brumas, & amicus Aulon*
*Fertili Baccho minimum Phalernis*
*Invidet uvis.*
*Ille te mecum locus, & beatæ*
*Postulant arces, ubi tù calentem*
*Debita sparges lacrima favillam*
*Vatis amici.*

(9) *alii (ut Aristoteles, Herodotusque) Iapigiam.* Variæ de hujus nominis origine sunt Scriptorum Sententiæ, ea tamen videtur commuuior, quæ id uomen nostram hanc Regionem a Iapyge Dedali filio accepisse, quod testatus est Solinus lib. 8. & Autor noster in hoc eodem Opere de *Situ Iapygiæ*. Alii ab Iapyge vento ex Apuliæ ora proficiscente, quem eumdem, & Caurum Aulus Gellius lib. 2. esse judicat. Est enim ventus occidentalis, & utilis Græciam petentibus ex Italia, ut testatur Horatius Lib. 1. Carmin.

(ut Ariſtoteles, Herodotuſque) Iapygiam dixere: (10) alii Salentinam:

*Sic te Diva potens Cypri,*
*Sic fratres Helenæ lucida ſidera*
*Ventorumque regat Pater,*
*Obſtrictis aliis, præter Iapyga.*

Lucanus lib. 6.

*Excipit adverſus Zephyros, & Iapyga Pindus.*

Virgilius 8. Æneid.

*Illam inter cædes pallentem more futura*
*Fecerat ignipotens, undis & Iapige ferri.*

(10) *Alii Salentinam*) Quod ad Salentinum Regionis nomen attinet, Salentinos populos ſic nonnulli dictos putant a Salentino Promontorio, quod in eſtremis hujus Peninſulæ finibus ſitum eſt. Feſtus ſic appellatos mavult a Salo, ob id fortaſſis, quod circum quaque ambiatur a mari, tenui tantum Iſthmo continenti, ortos autem eoſdem ſcribit ab Illyricis, qui ſocietate cum Locris inita hiſce in locis conſedere. Marcus autem Varro, quem jure Lactantius Firmianus in Libro *Divinarum inſtitutionum* Romanorum doctiſſimum dixit in tertio *humanarum* libro a fœdere, quod iidem Populi cum ceteris in Salo percuſſere, voveruntque ſe pacifice ſub Idomenei Cretenſis Regis Imperium eſſe victuros, id nomen ſuſcepiſſe commemorat.

nam : Peucetiam alii : (11) alii a Duce Mesapo Mesapiam : alii magnam Græciam : alii Apuliam ; ἀπὸ τοῦ ἀπόλεσθε : eo quod hic celerius, quam alibi arbores dejiciunt folia : alii Calabriam ; nam quæ nunc Calabria, Brucia quondam dicebatur, tanta est nominum, rerumque varietas, atque mutatio. Quæ de hac regione scribit Strabo ad verbum referam : Terra deinceps Iapygia, non sine admiratione commoda oppido est : Nam cum in superno tergo aspera videatur, ubi aratris panditur, altioris



(11) *Alii a Duce Messapo Messapiam*) Hujus illustris Ducis in hanc Regionem adventum nostrates Scriptores in annum ab Orbe condito bis millesimum octingentesimum fere rejiciunt, qui ingenti, quem secum adduxit, Græcorum copia facile terrarum tractum occupavit, ubi & Colonias constituit. Hinc Pompejus Festus *Messapia*, *Apulia a Messapo Rege appellata*. Ab hoc non modo Regio, sed & præcipua Regionis lingua Messapia nomen sumsit, de qua loquitur Strabo lib. 6. *Geograph.* nonnullas eadem lingua exaratas priscas Inscriptiones exhibet Hieronymus Marcianus in *Descriptione Provinciæ*.

fertilitatis glebas invenies; cumque aquarum indiga est, nihilominus læta suppeditat pascua, & arboribus referta spectatur. Hæc etiam omnis regio aliquando copiosa admodum mortalium multitudine floruit, & tredecim urbes habuit; nunc autem excepto Tarento atque Brundusio, cetera exigua sunt oppidula, adeò absumtæ sunt vires. Salentinos Cretensium fuisse coloniam memoriæ proditum est: hæc ille. Hæc regio quamvis nunc effœta, & annosa sit, tamen Hispanorum, Gallorum, Italorum, & præcipue Campanorum, qui amœnissimam Italiæ partem incolunt; Græcorum quoque, & Turcarum judicio pulcherrima, atque apprime optima judicatur. Fruges, olera, fructus præstantissimi sunt: triticum, & hordeum valentissimum est: avena hujus regionis cum hordeo, & hordeum cum tritico aliarum certare potest. Paleæ medullis plenæ vehementissime alunt: brassicæ, cepæ, intubi, raphani, cucurbitæ, fabæ in immensam crescunt magnitudinem: melones maximi, atque optimi saporis: citria ubique bene pro-

proveniunt: (12) herbæ quæ in usus medicos veniunt, aliarum ejusdem generis omnium efficacissimæ: cælum salubre, solum non aridum, non palustre, aquas habet plerisque in locis salientes, & in plerisque fontanas: boum, & asinorum spectatæ magnitudinis corpora gignit, & mulorum genus laudatissimum. (13) Sunt

C 3 qui

(12) *Herbæ, quæ in usus medicos veniunt, aliarum ejusdem generis omnium efficacissimæ*) Donatus Antonius Giuranna Philosophus, & Medicus experientissimus præcipuum librum scripsit de *Medicis herbis*, quæ ex universo Salentinorum Territorio proveniunt, msf. Autor reliquit; laudat tamen illum Jo: Juvenis lib. 8. citati Operis cap. 1. fol. 94.

(13) *Sunt qui Italiam a Vitulorum magnitudine dici existimant*) M. Varro lib. 2. de *Re Rustica*. *Denique Italiam a Vitulis, ut scribit Piso, Romanorum vero populum a Pastoribus esse ortum quis non dicit?* Et paullo post: *Bos in Pecuaria maxima debet esse autboritate, præsertim in Italia, quæ a Bobus nomen babere sit existimata. Græcia enim antiqua, ut scribit Timæus, Tauros vocat Italos, a quorum multitudine, & pulcbritudine, & fætu Vitulorum Italiam dixerunt*. Consule quæ de re ipsa notata reliquit Aulus Gellius lib. 11. *Noctium Atticarum* cap. 1. & Columella de *Re Rustica* lib. 6.

qui Italiam a vitulorum magnitudine dici existimant : homines placidos mitissimorum morum , boni sensus, non fallaces, non subdolos , sed regionis natura non satis bellicosos ; sed ob fœdera servanda, & ob honorem fortissimos, ut audies. Fit enim, ut qui temperatas terras habitant, plus ingenii habeant, & humanitatis, & meliorem corporis temperaturam ; sic minus audaciæ,ac immanitatis; exemplum ponit Cicero , de Græcis , & Cymbris , & Hippocrates de Europæ, & Asiæ gentibus. Qui mansuetior est, plus ad hominem, qui animosior, plus ad belluam accedit. Dispereant qui principatum animalium audacissimis , rapacissimisque dedere . Non ne erat decentius , & naturæ magis consentaneum bovem, aut ovem, aut equum, gallum, aut pavonem , animalia humano generi non innoxia modo, sed utilissima, & necessaria , quibus diademata tam decora natura ipsa sua sponte constituit , reges aliorum facere ; quam aut leonem , aut aquilam , animalia torvi vultus , atque horridi , aduncorum unguium, rapacissimi animi, in-

infatiabilis gulæ, nata in aliorum perniciem? Dices, quoniam hæc armata ſunt, illa inermia: & natura monſtravit inermem eſſe debere Regem: ceteras armatas, & ſpiculis, & venenis genuit. Hoc documento mortales admonuit, inermes armatis imperare debere, & ingenio vires cedere. Ideo Ariſtoteles, qui naturæ ſemper conſentit, ait: Corpora robuſta apta eſſe ad ſerviendum. Non ſumus obliti noſtri propoſiti.

Provincia hæc mitiſſimos homines gignit, & humani ſanguinis minime avidos. Sed hæc tanta ſua, quæ diximus, munera naturam labefactaſſe, quibuſdam fortaſſe videtur. (14) Genuit hic natura arachneum ani-



(14) *Genuit hic natura arachneum*) De Phalangio Apulo, quem *Tarantulam* vulgo appellant, ejuſque morſu, effectis, & remediis plures ſcripſere libros præcipuos, nempe Epiphanius Ferdinandus librum *De morſu Tarantulæ*, mſ. Autor reliquit, ut ſcribit clariſs. Vir Dominicus de Angelis in Vita ipſius Ferdinandi tom. 2. *Vit. Literat. Salent.* pag. 229. Idem in Opere Medico cui titulus *Centum Hiſtoriæ*, *ſeu Obſervationes*,

animal nocentissimum, cujus venenum fistulis, & tympanis pelli non crederem, nisi per plurima experimenta didicissem, legissemque apud Aulum Gellium (15), autoritate Theophrasti, esse quosdam serpentes, quorum venenum cantu, & fistulis pellitur:

*Est etiam ille malus Calabris in montibus anguis.*

Sunt

---

*& casus Medici*, Georgius Baglivus scripsit: qui & præcipuam Dissertationem *De Morsu Tarantulæ* composuit. Ludovicus Valletta Ordinis Cælestinorum librum *De Phalangio Apulo* edidit: & Athanasius Kircherus a Joanne Paulo Tarsia paullo infra citando, relatus in libro 1. suæ Hist. Cupers. etiam de Tarantula scripsit. De eodem noxio Animante agunt Alexander ab Alexandro *Dierum Genialium* lib. 2. cap. 17. Ulyssis Aldrovandus Bononiensis Patritius in Histor. *Serpentum*, & *Draconum* lib. 1. cap. 43. Bononiensis editionis. Hieronymus Marcianus in ms. *Descriptione Salentinæ Provinciæ* lib. 2. Jo: Paulus Tarsia in *Historia Cupersanensi* lib. 1. Jo: Baptista Pacichellus in altera Parte Operis, cui titulus *Regno di Napoli in Prospettiva*.

(15) *Legissemque apud Aulum Gellium*) Vide lib. 4. cap. 13. Noct. Attic.

(16) Sunt & serpentes pestilentissimi: Chersidri enim sunt nati in arida tellure. Gignit etiam regio bruchos: ii parum peninsulæ fines transgrediuntur. Peculiare huic regioni malum, animalia sunt, quæ omnia solo tactu fœdant, omnia devorant, omnia more hostium vastant: nihil qua transeunt virens, nihil intactum relinquunt. Videre sæpe rustici suas messes, suos annuos labores pene maturos, ac falcibus vicinos, una qua ibi bruchi nocte castrametati sunt, atra ingluvie, & acutis dentibus corruis-



(16) *Sunt & Serpentes pestilentissimi Chersidri*) Genus, est Animalium, non aridis modo, verum etiam humentibus locis gaudentium. De Chersidro Lucanus lib. 9. Pharsal.

*Natus, & ambigue coleret, qui Syrthidos arva*
*Chersidros, tractique via Camante Chelydri.*

Plura de eodem Ulisses Aldrovandus supra laudatus in libro de Serpentibus; nonnulla de illo scribunt Hieronymus Marcianus in Opere mf. paullo ante citato, aliique nostrates Historici de Iapygia, ejusque noxiis, & innoxiis animalibus agentes.

ruisse, & quandoque ab arboribus non abstinent. Vacavit provincia hac peste multis annis, ope marinarum avium, quas Gainas appellant, quarum ova, aut pullos nequis violaret, lege cautum est. Hæ bruchorum fœtus tamquam a Deo missæ, rostris e terra excavant; deinde post æquinoctium vernum, quum e terra prodire incipiunt, devorant implumes, ut sic dicam, seu non dum alatos, deinde volantes depascuntur. (17) Hoc contigisse Plinius ait incolis Cassii montis, quibus præsidio erant Seleucides aves, locustis eorum fruges vastantibus. Nunc aut avium, quas diximus, defectu (earum enim fœtus post bruchorum interitum vastare cœperunt) aut deorum ira, aut aliqua ignota nobis injuria, bruchi rediere, & iterum felices Salentinos campos populari cœperunt. Quin etiam rarus annus est, quo non magna vis grandinum ali-

quam

---

(17) *Hoc contigisse Plinius ait incolis Cassii Montis*) Vide lib. 10. cap. 27. Histor. natur.

quam partem regionis percutiat: uvas & etiam palmites, & olivarum tenellos surculos, & segetes, & fructus omnes non prosternant. Horum omnium causam cæli temperiem esse dixerim; nam hic, ut in Campania (18), hyeme, & æstate fiunt fulmina. Erimus ne nos, Spinelle, naturæ ingrati, ut recusemus illius munera, quoniam illis aliqua admixta sunt mala, quæ illa minuit? Sæpe optimis mixta sunt pessima; ut bona de manu Domini, sic & mala accipere debemus. Sunt aliqui, qui quum diserti haberi volunt, natu-



(18) *Horum omnium causam cæli temperiem esse dixerim : nam hic ut in Campania*) De Campania, ejusque situ, cæli clementia, soli ubertate, & antiquis in ea Populis absolutissimum Tractatum scripsit doctissimus Antonius Sanfelicius Patritius Neapolitanus, quem notis eruditissimis illustravit Antonius Sanfelicius junior, dum ætate floreret, & amœnioribus literis navaret operam. Is Neritinæ demum præfectus Ecclesiæ Urbem, ac Diœcesim dignis vigilantissimo Episcopo virtutibus, ac factis in dies illustrat genere, doctrina, & moribus undequaque spectandus.

ram incuſant: immo; & Deum, quem ipſi ignorant: (natura enim a Deo dirigitur) quod tanta ſua munera, ſæva mercede compenſavere, dolentes ſe non fuiſſe genitos truncos, ut gemina veſte tuti eſſent, aut veſtitos pilis, aut corticibus, aut armatos ungulis, aut cornibus, aut duris roſtris. Ridenda verba, & Deo improba. Si dii illis darent optionem Metamorphoſeos, vellent ne in truncos, aut bruta animalia tranſire, quoniam tuta ſunt a frigoribus, aut caloribus? Et quoniam naturæ cauſam agere cœpimus, vellent in aves, ut volare poſſent ſine præceptore, aut in piſces verti, ut nare ſcirent? O verba vere digna hominibus e truncis, & duro robore natis. Vis tu eſſe ſuber, ut craſſo cortice tegaris? Vis mutari in teſtudinem, aut locuſtam, aut oſtream, ut cortice, & teſta dura operiaris? Dii dent tibi voti tui facultatem: ego malo tenui cute, quam duro corio tegi. Ariſtoteles acumen ſenſus ex carnis mollicie argumentatur. Tu invides animalibus vellera, pilos, ſetas, ſpinas, cortices, teſtas, quæ omnia in noſtros

uſus

usus veniunt. Hominem nudum natura genuit, fateor; sed tu quot homines sine vestibus vitam egisse vidisti? & illas tibi ingrate natura genuit. Nec tibi satis sunt tot lina, tot lanæ, tot vellera, tot coria, tot nobiles, atque alio orbe petitæ pelles, vermium quoque domicilia, & aurum in fila lentescens; nuditati tuæ subveniunt omnia, nobis genita sunt. Sumus enim nos, ut Aristoteles ait, finis omnium. Ait idem Aristoteles: ὁ θεὸσ καὶ ἡ φυσισ ὀυδὲν μάτlω μοιοῦσι, hoc est: Deus, & natura nihil frustra faciunt, nec deficiunt necessariis, & ex bonis, & possibilibus, quod optimum est, faciunt. Corpus temperatum facilius ægrotat; tu mavis esse intemperatum corpus, rude lignum, aut robur, aut lapis, ut numquam ægrotes? Te arachnei metus sollicitat, tuos labores bruchi depascuntur, tibi æstivæ muscæ molestæ sunt? aut tu incole Scythicas paludes, & perpetuas pruinas, aut Hyperboreas speluncas, ubi robora totis admovere focis, ubi gens effræna virum Riphæo tunditur Euro, aut Æthiopum exu-

stas

ſtas ſolibus terras, ubi nulla campis arbor æſtiva recreatur aura. Gaude tuis bonis, fruere dum licet, & mala ſiqua bonis admixta ſunt, quando nihil eſt ab omni parte beatum, & ſemper (ut ait Plato) voluptati admixtus eſt dolor, feras æquo animo. Nec plus Iapyges arachneos, quam aut Lybiæ ſerpentes immenſæ magnitudinis, & leones, aut tygres Scythiæ metuas, timeaſve bruchorum genus edaciſſimum. Nemo adhuc inventus eſt, qui ob bruchos ſame perierit. Non habes flumina, & nemo ſiti laborat: nec in his locis fluminis incrementum cum ſtabulis armenta tulit. Strabonis, Pomponii, & Plinii temporibus, hujus regionis urbes, aut ſolo erant æquatæ, aut penitus deletæ, aut ſemidirutæ, aut in oppidula, & vicos abierant. Si libri Hipparchi, Artemidori, & Eratoſthenis extarent, forte multam illarum notitiam haberemus. Ego conjectura quadam ductus, nova oppida omittens, ruinas quaſdam urbium, & loca enumerabo. Quis enim in tam obſcura vetuſtate non offenderet? & quemadmo-

modum urbes, & ossa hominum terra operuit, sic & famam illarum, & aliquarum etiam nomina, & locorum claritatem depressa, temporis caligo obtenebravit. Nos primum oram, deinde mediterraneas partes prosequemur.

## LITORALIS IAPYGIÆ DESCRIPTIO.

PRincipium a TARENTO sumentes Græci Τάραντον, ut illi τάλαντον, quod nos talentum dicimus. Stephanus ab eo est τάρας τάραντος, quod est urbis nomen, & fluvii commune, posuit. Ab incolis adhuc is *Taras* dicitur. Distat a Tarento (19) versus Metapontum quatuor

(19) *Versus Metapontum*) Illustris Calabriæ Urbs formata ab Epeo celeberrimo Architecto Trojani Equi autore; teste Justino libro Historiarum vigesimo. Solinus ejusdem originem ad Pilios e Peloponeso profectos Populos rejicit; nomen vero illi factum a Metaponto filio Sysiphi, ut narrat in libro de *Urbibus* Stephanus. Alii quod terminus Maris extiterit sic appellatam Ur-

tuor millibus passuum : totidem ab urbe distat (20) Galesus, qui in ma-

---

bem malunt. Cui nomen auxit Pithagoras, & Philosophorum veterum Academia celebratissima. Inibi idem Philosophus mortem obiit, obtinuitque ob merita ab Civibus Templum a Justino laudatum, cujus meminit Plinius lib. 4. cap. 11. Columnarum fragmenta adhuc ætate sua superfuisse Leander Albertus, & Martianus commemorant: de prisco autem ipsius decore, & viris illustribus plura recensent Gabriel Barrius in lib. de *Origine*, & *Situ Calabriæ*, Jo: Florius in sua Calabria *illustrata*, & alii: laudarunt hanc ipsam Pomponius Mela, Strabo, Ptolemeus, Dionysius Afer, & alii.

(20) *Galesus, qui in Mare, quod parvum dicunt*) Galesi per Tarentinum agrum labentis fluvii meminere Virgilius lib. 4. Georg. 26.

*Qua niger humectat flaventia culta*
*Galesi.*

Horatius lib. 2. Carm. Ode VI.

*Unde (si Parcæ prohibent iniqua)*
*Dulce pellitis ovibus Galesi*
*Flumen, & regnata petam Laconi*
*Rura Phalanto.*

Martialis lib. 5. *Epigram.* num. 38.

*Puella, senibus dulcior mihi cycgnis,*
*Agna Galesi mollior Phalanti.*
*Concha lucrini delicatior stagni,*

mare, quod parvum dicunt, influit.
Hæc

Idem lib. 8. *Epigram.* num. 28.

*Dic toga facundi gratum mihi munus Amici*
*Esse velis cujus fama, decusque gregis?*
*Appula Ledæi tibi floruit herba Phalanti,*
*Qua saturat Calabris culta Galesus aquis,*

Statius:

*Blanda Therapnei placeant vineta Galesi.*

Virgilius Tarentini agri amœnitate, & salubritate potissimum delectatus in Silva, quæ non longe a Galeso flumine sita fuerat pastorale carmen adornavit, & cecinit, quod spectans Propertius lib. 2. scripsit:

*Tu canis umbrosi subter pineta Galesi*
*Thyrsin, & attritis Daphnin arundinibus:*
*Utque decem possint corrumpere mala puellas,*
*Missus & impressis hædus ab uberibus.*
*Felix qui viles pomis mereâris amores,*
*Huic licet ingratæ Tityrus ipse canat:*
*Felix intactum Corydon qui tentat Alexin*
*Agricolæ domini carpere delicias.*

Hac de re vide Philippum Beroaldum in Commentario ad eumdem Propertium, aliosque in Commentariis Propertii, Joannem Juvenem in libro de *Varia Tarentinorum fortuna* lib. 2. cap. 2. Ambrosium Merodium in mſ. *Historia Urbis Tarentinæ* pag. 27.

(21) Hæc urbs a Tarete Neptuni filio condita; sed (ut alii volunt) ab Hercule, Virgilius:

*Hinc*

---

(21) *Hæc Urbs Tarete Neptuni filio condita*) Honoratus Grammaticus Virgilianum illud exponens:

*Hic sinus Herculei, si vera est fama, Tarenti:*

*Parteniates*, inquit, *accepto Duce Phalanto octavo ab Hercule profecti sunt, dilatique ad bre e oppidum Calabriæ, quod Tares Neptuni filius fabricaverat, idque auxerunt, & a primo nomine appellaverunt Tarentum; bene ergo Herculei Tarenti, quia Tares condiderat, auxerat Phalantus*, Erynna de Urbibus Magnæ Græciæ:

*.......... sub Æthre beato*
*Mœnia prima Tares condit, constructa Phalantus*
*Auget cum Sociis Urbemque Laconibus implet.*

Consule Joannem Ravisium Textorem, Joannem Boccatium, Ambrosium Calepinum, Joannem Juvenem in primo libro de *Varia Tarentinorum fortuna*, Patrem Ambrosium Merodium in ms. *Historia Tarentina*, Joannem Paulum Morellum in Compendio *Descriptionis Tarentinæ*, qui hanc opinionem veteris etiam lapidis testimonio comprobat, Seraphinum Morellum Ordinis Prædicatorum in suis mss. Tarentinorum Historiis, Joannes Camillus delli Tredici Tarentinus cecinit:

*Hinc sinus Herculei, si vera est fama Tarenti.*

Hæc urbs, pulsis Iapigibus, & Spartanis, duce Phalanto occupata est,

---

*Demeruit quondam hanc Urbem Neptunia proles,*
*Nam posuit primus mœnia nostra Tares.*
*Et Patriæ tribuit Ladæus digna Phalantus*
*Nostra, cum princeps auxerit exiguam*

Et more solito Pater Bonaventura Moronus in lib. 3. Catald.

*Longa retro series, si prima exordia quæras*
*Herculeæ gentis: namque is situs Urbis, & Arcis*
*Atque maris bifidi, cæli & clementia talis,*
*Atque soli ubertas, ut nulla ætate putandum*
*Desertum mansisse locum, aut caruisse colonis.*
*Fundamenta Tares posuit, Neptunia proles,*
*(Græcia ni mendax) sed nec dum condita Leuces*
*Tecta, Gigantæis falso celebrata sepulchris,*
*Nec dum Brundusii turritas viderat arces*
*Prisca ætas, norat forsan nec navita portus,*

eſt, Lacedæmoniorum facta colonia. Hæc amplitudine, & divitiis, & civium multitudine diu floruit, uſque ad ſecundum bellum Punicum, adeo ut quondam duce Archita Tarentino Pythagorico philoſopho, armatorum civium in campo habuerunt peditum triginta millia. Hujus urbis Plato, Ariſtoteles, Theophraſtus, Strabo, necnon recentiores ſcriptores meminerunt. Ex nulla Græcarum urbium tantum auri, & argenti, ſignorum, ceterarumque rerum, quantum ex Syracuſis, & Tarento reportaſſe Romanos Livius autor eſt. Urbs natura, & mœnibus munitiſſima: admirabilis proſpectus eſt, & im-

*Cornibus arboreis patrio quos nomine ſignat*
*Vivacis Cervi Caput: & mox Romula Claſſis*
*Reddidit inſignes, Eoo ex Orbe recurrens.*
*Auxit Amyclæus pomœria prima Phalantus,*
*Et mores, legeſque dedit, vetereſque colonos*
*Complexus, muris cinxit melioribus Urbem.*

imperiosi. Quæ nunc urbs, olim (ut puto) arx fuerat; videntur enim vestigia veterum (sic enim dicuntur) murorum. Sedet superba inter duo maria, quorum alterum majus, alterum minus dicunt. Quod ut & Byzantium, seu Constantinopolitanum mare piscosissimum esse dixit Aristoteles, hoc in se multos recipit fontes, & ipsum quem diximus Galesum, fluviorum brevissimum. A parte majoris rupes sunt altæ, & inaccessæ, a minori arenosum litus. Urbs circunflua, seu (ut Græci dicunt) amphitalassa, oblongæ insulæ, aut longæ navis habent speciem. A puppi manufacta est fossa longis navibus permeabilis, quæ utrumque mare committit. Hanc Marcus Antonius Philomarinus, Ferdinandi & Alphonsi jussu, mira arte & ingenio perfodi curavit. A prora, ubi æstus maris concitatissimus est, fluentibus, & refluentibus undis in modum rapidissimi fluminis; pontibus continenti jungitur. (22) Hic magnus,

(22) *Hic magnus, & toto Orbe memorabilis est Piscaturæ proventus*) Jo: Ju-

gnus; & toto orbe memorabilis est piscaturæ proventus, cujus (ut diximus) Aristoteles meminit. Urbs est omnium judicio inexpugnabilis. Turcæ a Bizantio ad Neapolim, Gallia Parisiis ad Hydruntum, urbem Tarento munitiorem se vidisse negabant: quæ terrarum omnia bella, & ferre, & inferre posset. (23) Circa urbem

venis lib. 4. cit. Oper. *Ea est in aquis Tarentinis piscium copia, ut si Urbs a Conditore suo non fuisset sortita nomen, Sidon potuisset appellari, sicut Tyrii a Fœnicibus oriundi suam appellarunt Urbem, juxta mare in Assyria conditam. Nam Phœnicum lingua Sidon Piscis est, & Tarentini ipsi Ithyophagi sunt*. Bonaventura Moronus Poeta clarissimus lib. 4. Cataldiadum.

*Cluditur hoc Pelago quotquot Neptunus ubique*
*Spargit divitias, certis quas mensibus haurit.*
*Piscator: nulloque die sinuosa relaxat*
*Retia, quin repleat captivo pisce phasellum.*

(23) *Circa Urbem pinguissimi sunt Campi*) Quidquid de Tarentini Campi amœnitate, & fertilitate Galateus dixit brevi elogio, complexus est Horatius lib. 2. Carmin.

bem pinguiſſimi ſunt campi, vinetis, oli-

---

Janus Peluſius in lib. 3. Carmin. ad Vincentium Cornelium Hoſtunenſem Epiſcopum:

*Nullis in terris ſaturo Tarento*
*Gratior nobis locus, hinc refulgent*
*Clarius ſoles, Zephyriſque ſpirant*
*Mollius auræ.*
*Hinc ſuum Proteus pecus omne paſcit*
*Sub mari, terræ nimium propinquo*
*Uva non cedit vetulo ſalerno*
*Mel, nec Hymetto.*
*Hicque Franciſco docili juventæ*
*Dante ſermones utriuſque linguæ*
*Angulus ridet, magis, ac magis te*
*Præſide fulget.*

Pater Bonaventura Moronus lib. 4. Cataldiad.

*..... tellus patulos hinc fuſa per agros*
*Æqua jacet; fæcunda parens ſeu munera Bacchi*
*Seu Cererem quæras, nitidæ ſeu dona Minervæ*
*Seu quæcumque ſuis calathis Pomona miniſtrat.*
*Quocumque aſpicias, redolent ſub floribus herbæ,*
*Ridet humus, vernantque virentia culta: ſerenus*
*Fulget ubique dies: avibus virgulta canoris*
*Et frondes Zephyris, reſonatque Alcedone litus.*

olivetis, frugibus, & pascuis aptissimi; unde Virgilius:

*Sal-*

---

Julius Cæsar Scaliger in suis Carminibus:
*Mollia, quæ tenuis demittunt pondera lanæ*
*Tonsa Tarentinis jugera læta jugis:*
*Hæc eadem complent prægrandibus horrea culmis,*
*Et tua sub prælum munera, Bacche, ferunt*
*Nulla est in Latio Pomona beatior usquam,*
*Nulla est Hesperidum gratior aura locis.*
*Se totum exhibuit lauta ad convivia Nereus,*
*Servit, & innumeris proxima Silva feris.*
*Hic ver perpetuum est tantum pro frugibus æstas,*
*Nectareas superant sidera fæta dapes.*
*Quod si Cælum imis vellet mutare superne*
*Haud aliis poterat plenius esse locis.*
Horatius Ruris sui ubertatem, & amœnitatem efferens, illud Tarenti, Iapygiæque agro comparat:
....... *Quid si rubicunda benigne*
*Corna vepres, & pruna ferent? si quercus, & ilex*
*Multa fruge pecus, multa dominum juvet umbra?*

*Saltus, & saturi petito longinqua*
*Tarenti.*

Et idem:

*Namque sub Oebaliæ memini me*
*turribus altis,*
*Qua niger humectat flaventia cul-*
*ta Galesus,*
*Corycium vidisse senem.*

Accedit ad hæc, quod urbs in intimo Tarentini sinus recessu in umbili-



---

*Dicas adductum proprius frondere Ta-*
*rentum.*

Eadem fortasse de caussa idem Poeta ad Mecœnatem Tarentinum incolatum Romano prætulit:

*. . . . . . mihi jam non Regia Roma*
*Sed vacuum Tibur placet, aut imbelle*
*Tarentum.*

Columella, Favorinus, & Macrobius in suis Saturnalibus *Nucem* Tarentinam commendat Cornelius Celsus. Columella *Pyros*. *Olivas* Theophrastus. *Ficos* Plinius, *Vinum* Atheneus. Cato *Cupressum*. Jo: Boccatius *Mannam*. *Porros* Martialis:

*Fila Tarentini graviter redolentia*
*Porri*
*Edisti quoties oscula clausa dabam.*

*Pascua* Virgilius in Georgic. lib. 2.

*Sin armenta magis studium, vituloſ-*
*que tueri,*

co est terrarum : hinc Iapygium, hinc Lacinium habet promontoria, quibus Tarentinus sinus terminatur. A Iapygio septuaginta, a Lacinio CXXXVI. millibus passuum distat. Itaque urbs circumquaque mari cincta, mediterranea dici potest. E Tarento quamplurimos illustres viros habuimus, (24) Archi-

---

*Aut fœtus ovium, aut urentes culta capellas:*
*Saltus, & saturi petito longinqua Tarenti.*

Et Martialis de Partheniana Toga:

*Appula Ledæi tibi floruit herba Phalanthi,*
*Quæ saturat Calabris culta Galesus aquis.*

Vide denique quidquid de eodem argumento scripsit Jo: Juvenis in lib. 3. cap. 1. citati Operis.

(24) *Architam Philosophum*) Veterum Philosophorum longe celeberrimus fuit Architas, cujus nomen Platonem attraxit, teste Joanne Tzetze a Joanne Juvene relato. S. Hieronymus in Epistola ad Paulinum: *Sic Plato Ægyptum, & Architam Tarentinum, eamque oram Italiæ, quæ quondam Magna Græcia dicebatur laboriosissime peragravit; ut, qui Athenis magister erat,*

chitam Philoſophum; & Imperato-



*& potens*, *cujuſque gravem doctrinam academiæ Gymnaſia perſonabant*, *fieret peregrinus*, *atque diſcipulus*: *malens aliena verecunde diſcere*, *quam ſua impudenter ingerere*. Non Tarenti modo, ſed & Metaponti Architas docuit, habuitque illuſtres diſcipulos, quos inter primas tulere Plato Athenienſis, Empedocles Agrigentinus, Eudoxius Gnidius, Philolaus Crotoniates, & alii. Fuit & præſtantiſſimus Mathematicus. De Columba lignea, Architæ artificio volitante, Aulus Gellius. Auctor habetur iſtrumenti, quo duæ mediæ inveſtigantur lineæ, ut cubum in quadro ponatur. De ipſius Philoſophi modeſtia inſigne, ac honorificum teſtimonium perhibet Elianus lib. 4. cap. 19. manſuetudine quoque claruit, iræque temperatiſſimus vixit, teſte Valerio Maximo lib. 4. Atheneus etiam Architam a virtute, ac prudentia commendat, quibus alii recte gubernantur. Rexit ille cum laude Urbem Patriam, Regionemque, duxitque Exercitum ſemper victor, ſi Joanni Juveni credimus lib. 3. cap. 2. Mare in Urbe Patriam remittens, & dira obrutus tempeſtate naufragus interiit. Quamobrem Horatius:

*Te maris, & terræ, numeroque carentis*
*arenæ*
*Menſorem cohibent Archyta*
*Pulveris exigui prope litus parva Matinum Munera*

rem (25) Nicomachum Musicum, & Mathematicum, qui de Arithmetica, & Musica scripsit; & Platone teste, (26) Iccum Athletam, (27) Aristoxenum Musicum, & Phi-

---

Floruit vir tantus Olympiade 96. ante Christum 394. Ejus vitam scripsere Aristoxenus discipulus, Diogenes Laertius, multi honorifice meminere. Baldus inter illustriores Mathematicos Archytam recensuit: plura nos in *Additionibus ad Bibliot. Neapolit. Toppi*, *&* *Nicodemi* opportune notabimus.

(25) *Nicomachum Musicum*, *&* *Mathematicum*) Consule Jo: Juvenem lib. 3. cap. 3.

(26) *Iccum athletam*) Floruit Iccus Olympiade septuagesima, Nicolaidæ filius Tarentinus Olympicam Coronam, & Pancratiales de Quinquennio cœpit: ac deinde insequentibus fuit athletarum magister sui temporis præstantissimus. Oppido quam parcus cibi, potusque fuit: unde apud Græcos Proverbium *Icci Cœna*. De illo Plato, & alii.

(27) *Aristoxenum*) Gelius lib. 4. *Noctium Atticarum* cap. 11. *Aristoxenus Musicus vir literarum veterum diligentissimus Aristotelis Philosophi auditor*. Multa scripsit de quibus in nostris *Additionibus ad Bibliot. Neapolit*. De eo scribit Bernardinus Baldus in *Chronic. Mathematic. illustrium* Olymp. 3. ante Christum anno 335.

Philosophum, Aristotelis familiarem, Heraclidem Musicum, cujus Plinius sæpe meminit, & cujus experimenta sæpe Galenus refert in Decabiblo, hoc est, in libro decem tractatuum. Tria sunt (ut Græci dicunt) politiarum genera; unius paucorum multitudinis principatus, hoc est monarchia, aristocratia; democratia in summo honore habebatur, hoc est, popularis principatus: ut erat (teste Platone) apud Athenienses, & in nonnullis hodie Italiæ civitatibus. (28) Democratia Tarentini juste, & temperate utebantur, quæ potius politia dici merebatur: sed nominibus sæpe abutimur, Regnum tyrannidi, aristocratia oligarchiæ, politia democratiæ opponitur; sed affluentia opum, & Romanorum eo tempore inopia, & Fabritii mendicitas Tarentinis mollitiem exprobraverunt. Et Romani quum

 ad

(28) *Democratia Tarentini juste, & temperate utebantur*) De hujusmodi Tarentinorum regimine agit Strabo lib. σ. Geograph. Jo: Juvenis lib. 3. cap. 4. de Var. Tarent. for.

ad ſummum divitiarum pervenere, a majorum vitæ ſeveritate degeneraverunt. Spinelle vir excellentis, & animi, & ingenii, non mihi cura eſt omnia exquiſite narrare, quæ autores ſcripſere, ſed ſummatim aliqua, ut tibi morem geram, & ut philoſophum, non ut hiſtoricum decet. Ariſtoteles ait in ſuis Problematis, eam hiſtoriam placere, quæ non nimis antiqua eſt; aut nimis recens. Nam quæ nimis antiqua ſunt, minime credimus: etenim in fabulas abiere: ut quæ Herculis, aut Liberi patris, aut quæ Viterbienſis de Beroſo, & Petoſyri, & Necepſo ſomniat. Quæ vero nova ſunt, contemnimus; omnes enim noverunt. Medii temporis hiſtorias concupiſcimus, & ut ſunt noſtro tempore, Alexandri, & Romanorum, & quæ poſt captam Trojam geſta ſunt. Ob quam rem ego ſi qua ex Guidone quodam Ravennate, qui medii temporis fuit, quique de urbibus Italiæ ſcripſit, ut erant illius tempore referam, non me peccaſſe exiſtimes. Hic de Tarento hæc ſcripſit: Tarentum inclyta, & regalis urbs, & omni copia-

rum genere opulentiſſima, in qua Q. Ennius Poeta antiquiſſimus exortus, Romæ floruit; Guidoni non niſi, quæ ipſe vidit, credendum eſt; & ſi in multis erravit, tamen non habemus meliorem illius temporis autorem: ipſe videtur non ſatis Græcis literis inſtructus, nec bonos autores legiſſe. Q. Ennius teſtimonio ſcriptorum, Rudias, ut dicemus, non Tarentinus eſt. (29) De hac urbe pauca dixi: ſatis enim habet, & laudis, & gloriæ apud omnes, &



(29) *De hac Urbe pauca dixi; ſatis enim habet & laudis & gloriæ apud omnes & Græcos, & Latinos hiſtoricos*) Veriſſimum, & dignum tanta Urbe longe celeberrima, & nobiliſſima Elogium; non defuere tamen e Civibus, qui peculiaribus libris Patriæ monumenta vetera, & illuſtria decora conlegere, ut notiora literario Orbi redderent; e quibus Jo: Juvenis, & Joannes Paulus Morellus publici juris fecere Opera. Ambroſius vero Merodius, qui libros quinque Tarentinarum Hiſtoriarum ſcripſit, & Seraphinus Morellus, qui antiquitates Tarentinas illuſtrandas ſuſceperat, morte prærepti, ſpe & voto poſteritatem ruſtrarunt.

Græcos, & Latinos hiſtoricos. A Tarento in Eurum navigantibus ad VIII. millia paſſuum occurrit in ora locus, (30) quem incolæ SATURUM penultima producta nominant; amœniſſimus tractus eſt, & apricus, in meridiem ſpectans; ab Aquilone tutus, fontibus paſſim frequens, nobiliſſimos gignit fructus, citriorum omne genus, ficos, mala punica, & hortenſia omnia: adeo ut Tarentinorum urbi omnia affatim ſupedditet. Hinc ſolventibus ad XII. millia paſſuum, templum eſt Divo Petro dicatum, quem locum

ajunt

---

(30) *Quem incolæ Saturum*) De loco ipſo agit Servius apud Jo: Juvenem lib. 4. cap. 1. octo paſſuum millibus Tarento diſtare commemorat, *Baphia* quondam dictum, in quibus lana tingebatur, indeque *Saturum* dictum ad eum, & hæc Virgilii carmina in lib. 4. Georgic. ſpectare, ſcribit idem Juvenis:

*At mater ſonitum thalamo ſub fluminis alti*
*Senſit: eam circum Mileſia vellera Nymphæ*
*Carpebant hyali, Saturo fucata colore.*

(31) ajunt Divum Petrum ex Oriente proficiſcentem primum in Italia

D 5 atti-

(31) *Ajunt Divum Petrum ex Oriente proficiſcentem*) Quod a S. Petro Apoſtolorum Principe Iapygiæ populi Chriſtianam Religionem didicerint, atque receperint, complura vetera probatiſſima Salentinorum Urbium, & Eccleſiarum monumenta teſtantur, quæ paſſim a diverſi generis, clarique nominis Scriptoribus confirmantur. Præſertim a Roſello in Hermet. Pimand. lib. 5. comment. 2. dialog. 5. Jacobo Antonio de Ferrariis in *Apologia Paradoſſica* pro Urbe Patria Lycien. Jo: Juvene in lib. ultim. de *Antiquitate, & varia Tarent. fort.* Bonaventura Morono Ord. Minor. S. Franc. in lib. 1. *Cataldiados* ſub initio: Jo: Baptiſta Lezana Ord. Carmelit. in *Annalibus Carmeliticis* anno 1495. tom. 4. Chriſtophoro Forolivienſi in ſua *Græcia*; Ferdinando Ughello in tom. 9. *Ital. Sac.* de Hydruntina Urbe verb. facien. Hieronymo Marciano in lib. 2. *Deſcript. Hydrunt. Provinc.* & alibi; Julio Cæſare Infantino in libro, cui titulus *Lecce Sacra*; Marino Freccia de *Subfeudis* lib. 1. de *Provinciis* lib. 47. Aloyſio Taſſello in libro 2. de *Antiquitatibus Leucæ* cap. 2. Pompejo Sarnello in *Cronologia Sipontinorum Antiſtitum* fol. 8. Franciſco Maria de Aſte Archiepiſcopo Hydruntino part. 1. cap. 2. de *Memorabilibus Eccleſiæ Hydr.* Jo: Paulo Morello in *Deſcriptione Urbis Tarentinæ*, &

attigisse, ibique rem divinam fecisse; deinde Tarenti in Ecclesia, quæ est juxta majorem arcem, hostiam Christo obtulisse: (32) ubi inventus est

---

a Francisco Lombardo in Procemio *Compendii Cronologici vitarum Archiepiscoporum Barensium*.

(32) *Ubi inventus est Plumbeus libellus*) De inventione libri S. Cataldi complectentis Prophetias, & Vaticinia, scribunt clarissimi illius temporis Scriptores, Alexander ab Alexandro lib. 3. cap. 15. *Dier. Genial.* Jo: Juvenis in lib. de *Var. Tarent. fort.* Hieronymus Marcianus in ms. *Descript. Provinc. Hydr.* Joan. Paulus Morellus in *Descript. Tarentinæ Urbis*. Thomas Arcudi Ord. Prædicatorum in suo libro, cui titulus est: *Galatina Letterata*. Ambrosius Merodius in ms. *Historia Tarentina*, & alii. A tot gravissimorum Scriptorum testimoniis nullo jure dissentit Jovianus Pontanus lib. 2. cap. ultimo de *Sermone*, qui parum de re tanta instructus ad Franciscani hominis Commentum referre maluit, quam veram historiam. Earundem Prophetiarum expositionem peculiarem librum adornavit Franciscus Antonius Andrada. De iis omnibus consule Cataldum Antonium Cassinellum in *Vita S. Cataldi* lib. 3. cap. 8. De tempore autem, quo idem liber prope Tarentum est effossus, non una est Scripto-

est nuper plumbeus libellus, de quo tot, & tanta narrata sunt in toto orbe Christiano. Hinc solventibus, & ad oram Tarentini sinus navigantibus, nulla usque Callipolim occurrit urbs memoria digna. Inter Tarentum, & Callipolim, (33) vicus est in lito-



rum sententia. Auctor Anonymus Cronici editi a Clar. Viro Antonio Caracciolo id refert ad annum 1494. Petrus Galatinus ætate suppar lib. 8. cap. 1. de *Ecclesia destituta* ad annum 1492. conjecit. A Galatino stant coævi Scriptores, ut Lucius Cardanus Gallipolitanus in suis mss. *Cronicis*. Bartholomæus Moronus in *Vita S. Cataldi*. Vetera Tarentinæ Ecclesiæ Monimenta, Viri doctissimi Bollandiani, & alii.

(33) *Vicus est in litore Neritino, qui a Diva Cæsarea nomen accepit a Gallipolitanis (ut ajunt) deletus*) Ita Buterus, & Martianus produnt: nobili antiquitus idem vicus ditatus fuit Cœnobio Monachorum Ordinis S. Benedicti, velut una ex quatuordecim (ut vocant) *Grangiis* Majoris Ecclesiæ, & Cathedralis Templi, sacro Neritinorum, ac totius Diœcesis Præsidi subjecto. Id hodieque viget sine Cœnobio Sacerdotium, variis nominibus annuo turis, certoque Ceræ pondere, & Personali Rectoris obedientia Episcopo quotannis obnoxium.

re Neritino, qui a Diva CÆSAREA nomen accepit, a Gallipolitanis (ut ajunt) deletus. Hic est vadosum frequentibus tenuibus, & pusillis insulis consitum, mare piscaturæ aptissimum. Inde Divi ISIDORI TURRIS Neritinorum Emporium: inde vicus Divæ MARIÆ AD BALNEUM, derelictus & ipse ob Pyratarum, ut puto, & Saracenorum incursiones. Hic scaturigines erant calidarum aquarum: ruinæ cernuntur ædificiorum: aquæ sulphureæ odor sentitur. Sed an aqua illa multis morbis salubris alio verterit suos cursus, an incuria hominum, & ruina tectorum meatus obstructi sint, incertum est. Has thermas multis mortalibus utiles Belisarius Aquivivus, vir magni animi, qui Nerito dominabatur, instaurare cogitat. Ab hoc vico sex millibus passuum abest (34) urbs Græca CALLIPOLIS: sed ne-

---

(34) *Urbs Græca Callipolis*) Nomen Urbis, vetusque servatus in sacris Ritus Græcus bis centum ferme ante annos desitus illustrantur a Clarissimo Viro Petro Polli-

nescio cur in ora Senonum illam posuerit Plinius. Nec apud autorem aliquem memini me legisse his in locis Senones consedisse, aut mendosi sunt codices. Sita urbs est in extremo promontorio longe in mare procurrenti, sed arctissimo Isthmo, adeo ut in aliqua parte vix curribus pervius sit. Urbs formam habet sartaginis, Isthmus arce munita est, & rupibus circumsepta, & firmissimis muris. A continenti unus est aditus, in quo castellum est munitissimum. Hæc Petri Aragonum regis, qui Siciliam regnis suis adjecit, partes sequuta, a Carolo Apuliæ primo, aut secundo rege, nescio, solo æquata. Qui cladi superfuerunt cives, in villas abiere, ubi centum annos morati sunt. Inde redeuntes domunculas sibi super domorum ruinas ædificavere, ut cuique visum est; & quæ quondam pulchra urbs a Græcis appella-

---

doro Amico nostro in Notis ad Catalogum Gallipolitanorum Antistitum, in tom. 9. Italiæ Sacræ edit. Venet. pag. 98. editis, qui tanti viri studio locupletior, exactior, ac emendatior prodiit.

pellata est, nunc nullo viarum ordine servato habitatur, non ut condita, sed ut occupata. Hæc etiam per bella Alphonsi senioris, numquam a fide descivit, cum nonnullæ ejusdem provinciæ urbibus, ut dicemus. (35) Hæc quarto post captum a Turcis Hydruntum anno a Venetorum classe capta, ac direpta est. Spectatæ fidei, & virtutis civitas: nullo adjuta externo præsidio, hostibus ad necem usque restitit. Pauci adeo erant oppidani, ut cuique illorum, sex aut septem pinnæ defendendæ sorte contingerent. Magna pars civium super muros strenue repugnando decidit: qui super-sti-

(35) *Hæc quarto, post captum a Turcis Hydruntum anno, a Venetorum classe capta, & direpta est*) De hoc bello, cujus præcipuam narrationem texuit Angelus Tafurus Proavus meus, agunt M. Lucius Cardanus Gallipolitanus in Diariis, Michael Ritius in libro de *Regibus Siciliæ* gestæ rei ætate pares; & Scipio Mazzella in libro de *Vitis Reg. Neapol.* Quorum testimonio facile conjici potest quantum a vero absint Lycienses Scriptores.

ſtites fuere, omnes fere vulnerati. Tandem nonullæ mulieres muros conſcenderunt, atque hoſtibus aliquantulum obſtitere: ex oppidanis magna parte (ut dixi) cæſa, pauci ſine vulneribus abiere. Ex hoſtibus quingenti cum ipſo duce deſiderati ſunt. Sic ſe Callipolitani geſſere, ut nemo illos jure victos dicere poſſit, ſed a multitudine hoſtium ſuperatos. Præclariſſime Spinelle, quando eorum, qui in extremo Italiæ angulo Luceriæ, virtus, & fides oblivioni, ac ſilentio datur, nos ipſi Callipolis, & Hydrunti fortia facta non taceamus. Dicam, quoniam verum eſt. Si omnes hujus Regni urbes Lupientium, Tarentinorum, Callipolitanorum, & Hydruntinorum animos habuiſſent, multa quæ nos opprimunt mala non pateremur. Hæc eadem urbs in illo ſcelerato, & exitiali toti Italiæ Caroli Francorum regis adventu, ſemper in fide Aragonenſium partium permanſit, Marco Antonio Philomarino patritio Neapolitano urbem gubernante. Hic, Francis totius fere regni potitis, uſque ad reditum Ferdinandi junioris, ur-

bem

bem tutatus est. Sæpe cum paucis, quos habebat, levis armaturæ æquitibus, Francorum turmas, usque ad sextum ab urbe lapidem persecutus, multos Francorum, & cepit, & occidit. Hæc etiam pulso Federico, regi fidem servavit. Gonsal, eo quod suo Regi fidem servaverat, villas exuri, felices arbores excidi jussit, & minas, & damna immensa libenti animo pertulit: tandem præfecto arcis cum Gonsale paciscente, urbs ad deditionem coacta devenit. Deinde Galli, Hispano duce intra Bareti mœnia latente, omnia, nemine prohibente, imperio suo subegere. Urbs in maximo erat discrimine: quæ postea adventu Joannis Castriotæ viri Macedonis, qui nunc Ferrandinæ Dux est, tum prudentis, tum etiam strenui, confirmata est. Hic adscitis quibusdam vicinarum urbium transfugis, & exulibus, qui partes Aragonenses secuti sunt, sæpe ex urbe erumpens, variis cladibus Francos afflixit, atque urbem servavit. Longe ab urbe mille passibus insula est pari ambitu. Hic Gainarum avium, quas diximus, magnus proventus, & toti

pro-

provinciæ salutaris. Post Callipolim ad quintum lapidem promontorium non absimile ei, in quo urbs est, quod ACROTERIUM incolæ vocant, Latine promontorium, recentiores navigantes promontoria, capita appellant. Inde Uxentinorum portus. Inde IAPYGIUM promontorium, (36) in quo templum est Divæ

---

(36) *in quo templum divæ Mariæ*) Templum hoc *Sanctæ Mariæ* in finibus Terræ vulgo audit, singulari non solum finitimorum, verum etiam exterorum religione cultum, ad quod e remotissimis Christiani Orbis regionibus assidue homines peregrini confluunt; Beatæ Dei Genitricis Imago illustribus in dies singulis claret miraculis, quæ illustriorem locum reddun t. Romani Pontifices amplis piacularibus animarum præmiis eundem ditarunt. De ipsomet scripsere Felix Astolphus de *Imaginibus Marianis* fol. 14. Ferdinandus Ughellus in tom 9. Italiæ Sacræ, ubi de Alexanensibus, & Leucadensibus Episcopis Catalogum texit; Marinus Freccia vetustior Ughello Scriptor in tractatu de *Subfeudis*; Seraphinus Montorius Ordinis Prædicatorum in libro, cui titulus est: *Il Zodiaco Mariano*, signo *Libræ* Stella ✠: Ludovicus, sive Aloysius Tassellus plures de eodem Templo, & Urbe Leuca libros scripsit, sed parum felici calamo id tractavit argumentum.

væ Mariæ inclytum, & antiqua religione ſacrum ac venerandum. In hoc ſita erat parva urbecula, nunc diruta, quæ LEUCA appellabatur: de qua Lucanus: Parvæ mœnia Leucæ: ſic, ut puto, dicta ab albedine, & nuditate ſcopulorum. (37) Inde Caſtrum eſt oppidum Epiſcopale, quod ad ſecundum lapidem templum habet, alterum divæ Cæſareæ: juxta eſt fons calidarum aquarum, quas ad complures morbos utiles eſſe experientia docet. Fons in antro eſt, qui non alium habet aditum, quam e rupibus mari imminen-

(37) *Inde Caſtrum eſt Oppidum*) Scriptores, qui de Salentinorum Urbibus ſcripſere, Caſtrum anno Chriſti 450. ædificatum commemorant; ſic Marcianus, Taſſellus, Chriſtophorus cæcus Forolivienſis in libro de Magna Græcia. Turcæ Duce Luſtambao Pyrata celeberrimo, anno 1537. populati ſunt, & incenderunt. Quo infortunio Epiſcopus Caſtrenſis Sedem mutare compulſus, Domicilium fixit in Oppido, vulgo lo Poggiardo. Alteram vaſtitatem Caſtrenſis Civitas a Turcis paſſa eſt anno Domini 1573. Vide Ughellum in tom. 9. *Ital. Sacr.* de Epiſcopis Caſtrenſibus.

nentibus pensilibus, & tabulis; jactis pontibus aditur; nec nisi semel singulis annis Majo mense. (38) In in hoc latuisse divam Cæsaream incolæ autumant, dum furorem patris fugeret. Nec desunt qui testantur se ibi vidisse Deam lampada ferentem; adiri antrum non nisi placido mari potest. Orta repente tempestate perterrita mater, filium ibi reliquisse perhibetur, quem Deam ipsam per annum aluisse fama est. (39) In hanc noster hymnus extat Sap-

(38) *In hoc latuisse Divam Cæsaream incolæ autumant*) Sanctæ Cæsareæ vitam brevi calamo itale scripsit quidam Archipræsbyter Francavillæ; & aliam Episcopus Castrensis, quas latine redditas vulgavit Jo: Bollandus in tom. 3. de Vitis Sanctorum Mensis Maji ad diem 15. & Hieronymus Bescape in libro inscripto: *Effemeridi Sacre* in mense Maji. Plura nuper de illa scripsit Fr. Bonaventura Lamensis Ord. Minorum strictioris observantiæ in Historia Francavillensis Oppidi, sed recentibus, ac parum solidis innixa momentis.

(39) *In hanc noster hymnus extat Sapphico, & Adonico carmine*) Galateus hoc carmen inscripserat, miseratque ad Anto-

Sapphico, & Adonico carmine, cujus hoc est Principium:

*Diva in extremas latitans latebras &c.*

(40) Poetæ fabulantur Gigantes a Diis a Phlegræis campis ejectos huc confugisse

---

nium de Caris Neritinum Episcopum doctrina, rebus gestis, & vitæ probitate conspicuum, ut liquet ex Epistola, quæ adhuc apud nos extat ms. Diligentiam adhibuimus exactissimam, ut laudatos Versus inveniremus, sed irritus ad hanc diem labor cessit..

(40) *Poetæ fabulantur Gigantes a Diis a Phlegræis Campis ejectos huc confugisse*) Lege Ovidium lib. 1. *Metamorphoseon* fab. 5. & sequent., & lib. 10. fab. 4. Propertium lib. 3. Eleg. 9. Claudianum in *Gigantomachia*. Igynum fab. 28. Apollodorum lib. 1. Horatium lib. 2. Od. 12. ad Mecœnatem. Silium Italicum lib. 12. Natalem Comitum lib. 6. cap 21. & sequent. *MythＯlog.* De Gigantibus ab Hercule e Laborino Campaniæ campo depulsis scribunt Diodorus Siculus lib 4. *Histor.* Strabo lib. 5. *Geog aph.* In Iapygiam vero illos actos notat Strabo lib. 6. De re ipsa Pomponius Lætus Epigramma composuit, ubi cecinit:

*Hydruntum petiit pars, & pars altera Volscos.*

giſſe. Hinc ad Hydruntum ſex millia paſſuum numerantur. Quarto ab Hydrunto lapide convallis parva attamen amœniſſima, & oleis conſita eſt, quam incolæ pomarium nuncupant: per hanc rivulis aqua decurrit. Hæc puſillum portum efficit, quem ideo Vadiſcum incolæ dicunt: parvarum navicularum ſtatio eſt. Poſt hunc cœnobium eſt divo Nicolao dicatum, mille & quingentis paſſibus ab Hydrunto diſtans. Hic Monachorum magni Baſilii turba convivebat: hi omni veneratione digni, omnes literis Græcis, & plerique Latinis inſtructi, optimum ſui præbebant ſpectaculum. Quicumque Græcis literis operam dare cupiebant, iis maxima pars victus, præceptor, domicilium, ſine aliqua mercede donabatur; ſic res Græca, quæ quotidie retro labitur, ſuſtentabatur. Fuit tem-

---

Lege Leandrum Albertum in *Deſcriptione Italiæ* de Iapygia diſſerens pag. 192. Franciſcum Lombardum in libro de Balneis Puteolanis cap. 14.

temporibus proavorum nostrorum stante aula Constantinopolitana, (41) vir Philosophus Nicolaus Hydruntinus,

(41) *Vir Philosophus Nicolaus Hydruntinus*) De hoc Nicolao scripsit idem Antonius in Epistola ms. ad Julium II. Pontificem Maxim. qua illi librum quemdam de *Donatione Constantini Imperatoris*, sive ejusmet Donationis vetus monumentum in Monasterio S. Nicolai Casularum juxta Hydruntum repertum mittit. Utrobique Nicolaum Virum Catholicum, integerrimum, & in Romanam Ecclesiam, Summumque Pontificem optime affectum designat. Quod sane oppido falsum est. Fuit enim Nicolaus homo Schismaticus, scripsitque adversum Catholicam Ecclesiam libros tres; quorum primo Processionem *Sancti* Spiritus a solo Patre tuetur: Altero Azymorum usum in re divina condemnat: Tertio Jejunium Sabbathi vellicat, & improbat. De libris ipsis vide Jo: Albertum Fabricium tom. 10. *Bibliothecæ Græcæ* lib. 5 cap. 24. pag. 293. ubi etiam initia Græcorum librorum exhibet. Leonem Allatium lib 2. de Consensu &c. cap. 13. §. 4. Antonium Arnaldum in egregio Opere de *Perpetuitate Fide Catholicæ Ecclesiæ circa Sacramentum Eucharistiæ*, & alios in nostris Additionibus, & notis ad Neapolitanam Bibliothecam propediem edendis. Galatei tamen imprudens assertum, libenter Recen-

nus, cujus ante Turcarum transitum plures libri de Logica, & Philoso-

---

tiores quidam amplexati, eum inter Sanctos etiam turpissime retulere, ereptumque Hydrunto, affixere Lupiis. Cujusmodi Commentis libenter inhæsere Jacobus Antonius Ferrarius in *Paradossica Apologia* pro Patria Urbe Lycii lib. 2. qu. 12. pag. 397. Julius Cæsar Infantinus in lib. inscripto *Lecce Sacra* pag. 189. Hieronymus Marcianus in *Descriptione Salentinæ Provinciæ* lib. 3. Turpior illorum est error, qui non contenti *Sanctum* finxisse, eo honore auctum ab Alexandro III. Summo Pontifice confundunt, unumque illum faciunt cum celeberrimo Niceta Daciæ Apostolo, quem egregie commendat S. Paulinus Nolanorum Episcopus; ille enim floruit IV. Ecclesiæ seculo, ut Cardinalis Baronius in Annalibus, & Notis ad Martyrologium Romanum septimo idus Januarii demonstrat; Nicolaus vero Hydruntinus, quartodecimo ineunte Christi seculo, si eidem Galateo in Epistola ad Julium II. Pontificem Maximum de *Donatione Constantini facta Ecclesiæ*, credimus. Quo in errore versantur Infantinus, Jo: Baptista Pacichellus, Marcianus, & alii. Hæc omnia opinionum monstra omnium primus detexit, confutavitque Vir doctissimus Petrus Pollidorus Frentanus Abbas S. Philippi in Marrucinis amicus noster in eruditissima, ac operosa Dissertatio-

losophia in hoc monasterio habebantur. Hic Abbas hujus monasterii factus, & Nicetas nominatus, sæpe a summo Pontifice ad Imperatorem, & ab illo ad Summum Pontificem permeabat ad componendas res, quando inter Pontificem, & Imperatorem aliqua contentio, aut de ortodoxa fide, aut de alia re oriebatur. Erat enim hic vir gravissimæ autoritatis, & sanctissimorum morum, ut qui de Philosophia ad religionem commigraverat. Hic sumptui minime parcens, quos per universam Græciam invenire potuit, *librorum* omnis generis (42) Bibliothecam in hoc cœnobio congessit:
quo-

ne de *Falso Jure Primatus Archiepiscopi Hydruntis in Salentinas Ecclesias*, qui multifariam de Sacris Salentinorum antiquitatibus, & Ecclesiis benemeritus est.

(42) *Bibliothecam in hoc Cœnobio concessit*) Illustrem quondam in Salentinis a Nicolao Nicera congestam Bibliothecam plures laudant, ex iis Antonius Beatillus Societatis Jesu in *Vita S. Irenis Martyris* lib. 7. cap. 9. pag. 588. Hieronymus Marcianus in ms. *Descriptione Salentinæ Regionis*, Aloysius Tassellus lib. 3. cap. 23.

quorum magna pars negligentia Latinorum, & conteptu literarum Græcarum periit. Non parva pars Romam ad Bessarionem Cardinalem deportata est, & inde Venetias; partem, quæ superfuerat Turcarum,



---

pag. 510. *Antiquitatis Leucæ*, Franciscus Maria de Aste Hydruntinorum Archiepiscopus in *Memorabilibus Hydruntinæ Ecclesiæ* pag. 9. & Auctor noster in paullo ante citata ms. Epistola ad Julium II. Pontificem Maximum. In hac Quinti Opera reperta, & literariæ Reipublicæ vindicata Autori, Calabri, cognomentum indidere quod Bibliotheca, quæ Autorem servabat in Calabria censeretur; qua de re vide Leonardum Nicodemum in *Additionibus* ad Bibliothecam Neapolitanam Nicolai Toppi. In hac etiam inventa fuere, primumque literatis Viris in Italia cognita *Raptus Elenæ*, aliaque heroica Carmina a Colucto Licopolita Tebano Poeta Epico scripta Bessarionis Cardinalis beneficio typis data: vide laudatum Nicodemum. Magnam, & forsitan selectissimam librorum hujus Bibliothecæ partem Venetias trastulit celeberrimi nominis Vir, & Cardinalis amplissimus Bessarion. Reliqua capta a Turcis Hydrunte tota prorsus interiit, Voluminibus barbarorum injuriæ patentibus, ignique traditis.

qui monasterium populati sunt, bella assumserunt. Hinc HYDRUNTUM, ut diximus, mille & quingenti sunt passus. (43) Hæc urbs clade sua satis nobilis, sed magis vetustate, & civium fide, atque animi magnitudine. Hæc totius peninsulæ, & aliquanto amplius nomen Metropolis suo (ut puto) merito, adepta est. (44) Nam per Gothorum

---

(43) *Hæc Urbs clade sua satis nobilis, sed magis vetustate,*) Hydruntis originem, atque fundationem nonnulli ad Dædalum Atheniensem, alii ad Iapygem Cretensem referunt. Consulantur ea de re Jo: Petrus de Alexandro in mſ. libro *De Bello Hydruntino* heroico carmine descripto, Franciscus Maria de Aste, seu potius Pompejus Gualterius in *Epitome Memorabilium Ecclesiæ Hydruntis*: Michael Lagettus in Proœmio *Historiæ Belli Hydruntini* a Turcis, & adversus Turcas gesti, Hieronymus Marcianus in lib. 3. suæ mſ. *Descriptionis Provinciæ Sallentinæ*, Ferdinandus Ughellus in tom. 9. *Italiæ Sacræ*.

(44) *Nam per Gothorum bella*) Consule Procop. de bello Goth. Pandulfus Collen. in Hist. Reg. Neap. lib. 2. aliosque recentiores Scriptores Rerum Neapolit.

rum bella inter universæ Italiæ urbes in fide Imperatoris permansit. Huic urbi Joannes Vitalianus præfectus vir strenuus, & rei bellicæ minime ignarus, Gothos, qui per Iapygiam, Apuliam, Dauniam, & Lucaniam vagabantur variis cladibus vexabat: accurrentibusque innumeris Gothorum copiis, illico se in urbem recipiebat, donec Belisario, deinde Narsete Justiniani ducibus, Gothi ex Italia pulsi sunt, & ad extremas totius Europæ, immo & totius orbis partes, occidentem & septemtrionem ejecti. Hæc urbs variis a diversis autoribus nominibus nuncupatur: Ptolemeus Hydram ab Hydro, ut puto, flumine nominat: unde, & Hydræ insigne urbem accepisse existimo, non ut vulgo dicitur. Alii Hydruntum, alii Hydrentum, ut est Neapoli in antiqua inscriptione quam dicemus, alii Hydrontem; alii Hydruntem ab eo quod Hydrus Hydruntis, quemadmodum amathus amathuntis: alii ὑδροῦσαν πόλιν. Sunt circa urbem multæ aquarum scaturigines, & fontes inter laureta, & citria fluentes saluberrimarum aqua-

rum. Sunt & putei innumeri tam modicæ altitudinis, ut aquam manu capere possis, quod in hac regione rarum est. Videtur enim hæc portio a Peloponneso, aut Tempe abscissa, & Italiæ adjecta. Quæ nunc urbs est (ut de Tarento diximus) arx olim erat; quamvis quæ antiqua urbis fuit, non nimis amplo circuitu claudebatur. Etenim ut reor, non excedebat spatium undecim stadiorum, ex eo quod ante bellum Turcarum conjici poterat; nunc enim æquata solo sunt omnia. Urbs antiqua munitissima fuerat; murus centum (ut fama est) turribus jungebatur aliquarum vestigia me puero monstrabantur: Ultima usque ad nostra tempora Centenariæ nomen servavit: aliarum lapides ad muniendam, & instaurandam urbem Alphonsus Ferdinandi filius transferri jussit, quæ nunc validissimis muris, & ingenti fossa vallatur. (45) Portum habet satis

(45) *Portum habet satis commodum*) Pompejus Gualterius in Opusculo de *Memorabilibus Hydruntinæ Ecclesiæ* a Francisco Maria de Aste ejusdem Ecclesiæ Archie-

ſatis commodum, ſed aquilone minime tutum: a mari altæ ſunt rupes; ex molli, & fragili lapide, ex cujus crebris ruinis, non parvam urbis partem mare occupavit. A tempore Patrum noſtrorum uſque ad hanc noſtram ætatem, LXXX. paſſuum ſpatium mare abſorpſit. Urbis cælum ſaluberrimum eſt, ſolum lætum, & fontibus ſcatens, lauris, mirthis, olivis, & citriis conſitum, ſemper virens. Turcarum bella omnia vaſtavere, nunc revireſcere cuncta cœperunt. (46) Ex hoc loco Ceraunii



piſcopo edito, putavit de Hydruntino Portu Virgilium egiſſe lib. 3. Æneid. quum ſcripſit:

*Portum ab Eoo fluctu curvatur in arcum;*
*Objecta ſalſa ſpumant aſpergine cautes.*
*Ipſe latet, gemino demittunt brachia muro*
*Turriti ſcopuli.*

Qua in re an recte ſenſerit, norunt Viri docti.

(46) *Ex hoc loco Ceraunii montes ſic clare cernuntur*) Verba Plinii in lib. 3. hiſt. natur. *Hydruntum ad diſcrimen Ionii, &*

nii Epiri montes ita clare cernuntur, ut nonnulli existimaverint, teste Plinio, Italiam Græciæ pontibus jun-

---

*Adriatici maris, quia in Græcia brevissimus transitus, ex adverso Apolloniæ oppidi latitudine intercurrens freti quinquaginta millia non amplius hoc intervallum pedestri continuare transitus Pontibus primum Pyrrus Epyri Rex cogitavit, post eum M. Varro cum Classibus Pompeii piratico bello præesset; utrumque alii suppediere curæ.* Jo: Petrus de Alexandro lib. 1. de *Bello Hydruntino*:

*Urbs antiqua satis circumdata mœnibus altis*
*Est Sallentinos inter pulcherrima campos*
*Ad maris Adriaci fluctus in litore molli*
*Epyrum contra Hydruntum.*

Scaliger in suis Carminibus de *Urbibus*:

*Qua brevis Epyrum Cerealem despicit urgens*
*Tractus in Ionias brachia longa vias.*
*Opportuna dolis, & cauti fraudantibus hostis*
*Hic sita sunt vigili præda pedita Duci,*
*Hæc igitur firma Italiæ sunt Claustra quietis,*
*Et libertati jura parata suæ.*

jungi posse. Audax fuit cogitatio ne dicam temeraria; attamen locorum vicinitatem significans ab hoc loco in Græciam, hoc est a Calabria in Epirum : fretum est quinquaginta millia passuum, usque ad intima sinus Adriatici DCL. usque Tarentum pedestri itinere LXX. usque Sepiuntem, & Manfredoniam, quæ est ad radicem montis Gargani CLXXX. ad quem montem nomen Iapygiæ, ut diximus, extendebatur, sicut & Apuliæ usque ad Hydruntum, (47) quamvis



Vide denique Michaelem Lagettum in Procemio *Historia Belli Hydruntini*, & Franciscum Mariam de Aste, in suis *Memorabilibus Hydruntinæ Ecclesiæ*.

(47) *Quamvis Barium ante Iapix appellatum fuerit*) Plinius lib. 3. cap. 11. *Pediculorum oppida Rhudia*, *Egnatia*, *Barion*, *ante Iapix a Dædali filio*. Plinium multi recentiores Scriptores sunt sequuti, e quibus sunt Raphael Regius in *Notis* ad lib. 14. *Metamorphoseon* Ovidii, Gerardus Mercator in *Athlante Cosmograph.* pag. 618. Joannes Britannicus in *Notis* ad Horatium Flaccum lib. 1. *Sermon.* Antonius Beatillus in lib. 1. *Historia Barensis*, Paulus Antonius Tarsia lib. 1. *Hist. Cupersanen.*

vis BARIUM ante Iapix appellatum fuerit a Dædali filio, quem nomen Iapygiæ dedisse autor est Plinius. Hæc ora, ut Ptolemæo placet, Ionio mari abluitur. Ubi variant autores, veritatem indagare difficile est, conjectura est opus: adeo incerta sunt omnia, ut nulla sit disciplina, in qua non sit opinionum, & sententiarum inexplicabilis varietas, & quandoque confusio nominum perturbat rerum scientiam. Ionium mare usque ad intima sinus Corinthiaci quidam nominant, Lucano teste: Ionium, & Ægæum Isthmus disterminat. Ptolemæus ab Hydrunte ad Garganum montem Ionium mare appellant, interius Adriaticum. Idem Zephyrium promontorium, quod est inter Lacinium, & Leucopetram ad Adriaticum pelagus ponit. Theoprastus Apolloniam, quæ est inter Aulonem, & Dyrrachium, ad Ionium mare sitam esse scribit: sic & Aristoteles. Ptolemæus Acroceraunios montes, qui sunt in Epyro juxta Ionium esse asserit. Strabo Adriaticum sinum Ionium nominat, cujus longitudinem ponit sex millium stadio-

rum,

rum, hoc eſt DCCL. millia paſſuum. Plinius auctor eſt, Hydruntum poſitum eſſe ad diſcrimen Ionii, & Adriatici maris. Ionium in prima parte, interius Adriaticum, quod & ſuperum vocant, ſed hæc perquirere longum eſt. Nos (ut juſſit parens medicinæ Galenus) de nominibus non curemus, cuſtodita rerum notitia. At hæc ignorare nefas eſt hominem Chriſtianum. (48) Anno a Chriſto



(48) *Anno a Chriſto nato* 1480. *Achomatus*) Hydruntini belli hiſtoriam præcipuo volumine ſcripſit idem Antonius Galateus, quam Itale Michael Marzanus reddidit, vulgavitque Cupertini anno Domini 1583. Item Jo: Albinus Lucanus, Michael Lagettus. Franciſcus de Aravio hanc hiſtoriam hiſpana lingua compoſuit, & Franciſcus Antonius Capanus hujus belli antiqua monumenta, & hiſtorias tam editas, quam mſſ. collegit, vulgavitque Lycii anno 1670. Nec defuere, qui vincta numeris oratione idem præſtiterint, quorum præcipui habentur Hyacinthus Uritanus Ordinis Prædicatorum, ut refert Pater Altamura in ſua *Bibliotheca Dominicana* anno 1480. & Pater Jacobus Ekard in tom. 2. de *Scriptoribus* Ord. Præd. Jo: Petrus de Alxandro Galateus, Proſper Chriſtianus Tarentinus, Franciſcus Antonius Mega Galateus, qui omnes mſſ. reliquerunt Poemata.

nato M. CCCC. LXXX. Achamatus præfectus classis Machometis Turcarum regis, ex Aulone Macedoniæ oppido solvens, cum ducentis navibus, & XVIII. millia fortissimorum bellatorum, Hydruntum obsedit, non sine omni armorum, & machinamentorum genere. Qui tentatis oppidanorum animis, oblatisque non iniquis conditionibus, ut quando non haberent aliquam spem auxilii (exercitus enim noster eo tempore in Hetruria res gerebat) neque invalidam urbem defendi contra tantam vim posse, & callide, & vere ajebat barbarus, sed ut ultro se darent suadebat, aut cum uxoribus, & liberis, & iis quæcumque ferre possent urbem desererent, atque in vicinas urbes commigrarent, vitamque, & libertatem suam servarent. Stultum esse ajebat bene sperare ubi nulla esset spes salutis, aut auxilii; at si ipsi fidem homini, & ignoto, & hosti non haberent, se, exercitumque suum omnem naves ascensurum, atque in mare octo, aut decem millibus passuum ab urbe habiturum pollicebatur; illi interea suæ saluti, & li-

libertati consulerent. Hæc oratio primo ab Hydruntinis contemta est: responderunt se paratos esse pro Christo, proque suo Rege extrema omnia pati, & demum mortem obire: ac nuncio ne iterum rediret jussêrunt, ac mortem comminâti sunt, si quis civium de deditione verbum faceret, secundum nuncium eadem referentem sagittis confixerunt. Concitatus ira barbarus omnia machinamentorum genera, & quæ bombardas dicunt, & quas habebant incredibilis magnitudinis expediri jussit, ac invalidos, & veteres muros triduo evertit, adeo ut per plures dies inter nostros, Turcasque res telis, ensibusque ageretur. Nostri urbem acerrime repugnantes tutabantur; tandem sexta, quam genus Turcarum in veneratione habet feria, XV. obsidionis die, tertio idus sextilis: (idus semper Italiæ infaustus; etenim VI. idus sextiles apud Cannas cum Annibale infeliciter pugnatum est) omnibus fere nostris sauciis, ac laboribus, & vigiliis defessis, Turcæ urbem per plana ingressi primo impetu nemini pepercerunt. Sacerdotes

in Ecclesia omnes ad unum trucidaverunt, & nonnullos super altaria hostiam tenentes tamquam victimas mactaverunt. Postquam nocte tota, quam turbulentus ille dies secutus est, (49) Stephanus Archiepiscopus

(49) *Stephanus Archiepiscopus*) Is ex Argercula familia de Pendinellis Patritia Neritina paterno genere originem traxit: annos multos Patriæ Urbis Episcopatum sanctissime rexit: tum ad Metropolitanam Hydruntis dignitatem evectus, occupata a Turcis Urbe, Martyr occubuit. Thomas Alexander Arcudius in *Galatina Letterata* pag. 115. oppido S. Petri in Galatina civem affigit, sed his plane futilibus nixus momentis, quæ nullam erudito Lectori vim ingerunt. Neritina Urbs pluribus, gravibusque nititur antiquis & æqualium Stephano Scriptorum testimoniis, quæ legere licet in absoluta Dissertatione de *vera Patria Stephani Argerculi de Pendinellis* conscripta á clarissimo Viro Jo: Baptista Pollidoro Frentano, quæ multorum eruditorum manibus, emerita cum laude ms. teritur, ac prope diem publicis typis edetur. Neritinæ Urbi Stephanum jam pridem asseruit præstantissimus Abbas Petrus Pollidorus in *Dissertatione, & notis criticis de Neritinis Episcopis* ad Ferdinandum Ughellum tom. 1. Ital. Sac. edit. Venetiis; & nos ipsi idem

pus consanguineus meus, omnem populum divino Eucharistiæ sacramento firmaverat ad matutinam quam præscierat pugnam, a subterranea templi parte, ad locum, quem chorum dicunt ascendit, ubi martyr Christi pontificalibus insignitus ornamentis in sua sede (50) ab irruentibus Turcis jugulatus est. Qui cladi superfuerunt octingenti viri, aut capti, aut saucii, aut ægroti extra ur-

præstitimus in Sermone historico de *antiquis studiis literariis*, Academiis, & viris illustribus Neritinæ Urbis, publicis typis vulgato Lupiis in 2. parte Cronic. Provinciæ S. Nicolai Ordinis Minorum, quos *Observantes Reformatos* appellant.

(50) *Ab irruentibus Turcis jugulatus est*) Sunt qui scribunt Stephanum *lignea Sera* dissectum, alii *excoriatum*, nonnulli *capite cæsum*. Illud plane testatissimum: quæ contra erat Beatæ Dei Genitricis Imago vetustissima, quasi facinus eversata vultum alio avertit, discessitque: spectante, atque mirante Populo universo. Prodigii historia in Archiepiscopali Hydruntini Templo pennicillo expressa hodieque visitur, mirifici facti memoriam posteritati exhibens.

urbem ducti, omnes ante crudelissimi Ducis barbari oculos cæsi sunt. Dicam rem raræ, & antiquæ laudis, & futuris forte seculis minime credendam. Nemo in tanto populo mortis metu a fide Christi descivit, immo alter alterum, filius patrem, pater filium, frater fratrem ad mortem hortabatur. Macti virtute viri: felices Animæ Martyres Jesu Christi ausi facinus magnum, ac memorabile: numquam ego possum vos satis laudare: laus vestra, & gloria, & felicitas apud Deum manet æterna, semperque manebit. (51) Horum ossa multa Alphonsus Ferdinandi filius, Alphonsi senioris nepos, vir

(51) *Horum ossa multa Alphonsus Ferdinandi filius*) Recepta, & instaurata Urbe, eo Christianæ pietatis argumento de Sanctis Christi Martyribus Calabriæ Dux benemeritus est. Illorum 240. Corpora Neapolim transtulit, & in Templo S. Catharinæ, quod vulgariter a *Formello* dicitur, collocavit; ubi rei index sequens legitur Inscriptio:

vir pietate insignis. Neapolim deportari curavit: quæ in templo divæ Magdalenæ sacro locavit, & quoad vixit in maxima habuit veneratione: quidam cives post reparatum locum, tamquam reliquias sive fragmenta in unum collegerunt, reposueruntque intus capellam, seu sacellum, quod dedita opera constituerunt in Ecclesia majori, ubi usque ad hodiernum diem quiescunt, & quoad Christiana erit religio visenda commorantur, in maximaque veneratione habentur, solemnibus officiis divinis celebrantur. Urbem pene dítu-

SUB HOC ALTARE CONDITA SUNT OSSA
CUM SUIS CAPITIBUS 240. CHRISTIFIDELIUM
A TURCIS PRO DEFENSIONE FIDEI
TRUCIDATORUM
HYDRUNTI HUCUSQUE AB ALPHONSO II.
ARAGONIO REGE TRANSLATA
DE LICENTIA
SUMMI PONTIFICIS INNOCENTII VIII.

De Sepulchro Hydruntinorum Martyrum lege Ughellum tom. 9. *Ital. Sac.* in Hydruntina Metropoli: Franciscum Mariam de Aste in *Memorabilibus Hydruntinæ Ecclesiæ* cap. 4. part. 2. Marcum Buldettum de *Sacr. Cæmeteriis Romanæ Urbis*, *& Christiani Orbis* part. 2. cap. 19. pag. 615.

rutam, Turcæ Italiæ affectantes Imperium ingentibus munitionibus reparaverunt. Achamatus ipse Aulonem revertens, cum magna suorum, & captivorum ex tota provincia, & mulierum, & puerorum manu, relicto in urbe quatuor millium fortissimorum virorum præsidio, apud Sasonem Ionii maris insulam, a classe nostra victus, & fugatus est, magna navium parte, aut capta, aut demersa. In qua victoria Villamarini, qui nunc comes Capaciæ est, & hujus regni Apuliæ Admiratus, eo tempore adolescentis virtus præcipue emicuit. Tandem Alphonsus magna vi, ac non sine suo periculo, & ingenti Turcarum, & nostrorum strage, post quatuor mensium obsidionem Hydruntum recuperavit, atque in formam urbis composuit. Minime crediderim illam Massiliæ ab historicis maxime celebratam expugnationem fuisse, aut magis periculosam, aut magis laboriosam, & cruentam. Antequam urbs a nostris obsidione stringeretur, Deus Optimus Maximus opportuna reipublicæ Christianæ morte Machometen substulit, alias

actum

actum erat de nobis. Et quamvis hæc urbs in illa Caroli illuvione, quæ omnem Italiam perturbavit, regno capto, perculsis omnium animis, ut & ceteræ urbes, paucis exceptis, Gallos admiserit: tamen statim ad Aragonenses partes reversa, prima Ferdinandi Junioris nomen antequam ille e Sicilia excederet, invocavit. Quæ de hac urbe Guido scripsit, hæc sunt: Hydruntum Minervium, in quo templum Minervæ, ubi Anchises pater Æneæ primo omen equos pascentes Italiam advectus prospexit (ut inquit Virgilius) & idem aptum mercimoniis Hydruntum scilicet; Hydruntum ne an Brundusium intellexerit Virgilius, nescio. In ora Ionii, quarto ab urbe lapide lacus est piscosus, cymbis tantum piscatoriis nabilis, quem incolæ adhuc Græce λίμνην nominant: seu, ut Galenus ait, Limnothalassan (ita enim ille appellat lacus, qui in mare fluunt, ac refluunt). Ambitus illius est XII. millia passuum, multos in se recipit fontes, quorum aliqui molis apti, nunc aquarum magna pars defecit. Hunc lacum ubi se in fretum arctat,

via

via dividebat Trajana, quam dicemus: hunc locum hodie Feneſtras dicunt. Inde urbecula occurrit, quam ROCCAM appellavit Gualterius Brehenna, de quo poſtea dicam. Hic ab Oriente revertens, ab Hydrunto Lupias iter faciens, urbem dirutam conſpexit, paullo minoris ambitus quam antiqua fuerat Hydruntus. Locus arcis (ut mos erat) Græcarum urbium eminentior certabatur: ex arce tantum urbeculam condidit, unde & Roccam nominavit. Franci enim arcem, roccam dicunt. Hanc eſſe voluit, ut antiquis (ut puto) fuerat temporibus, Lupienſium emporium, ideo & has quoque Lupias appellaſſe Ptolemæum crediderim: nam Lupias mediterraneam urbem eſſe certum eſt. Inter eas ſpatium eſt XIII. millia paſſuum. Hanc urbem Gualterius Quæſtori Lupienſium tradidit habitandam. Ille deductis ex urbe, & ex vicinis colonis, in formam oppidi redegit, ac perpulchro viarum ordine diſpoſuit. Hanc Turcæ capto Hydrunto, a civibus primo, deinde a præſidio noſtrorum militum derelictam, pene ſolo æqua-

ve-

verunt. Ante Turcarum adventum, pulcherrimum fuerat oppidulum, satis munitum, & majori ex parte mari cinctum, & honestis civibus habitatum. Hoc, pulso a Joanna Alphonso rege, semper in illius fide cum Lupiis, Tarento, Gallipoli, & Castro permansit; & Loysio Andegavensi, quem regem appellabant, oppugnanti strenue restitit. Hinc aliqui breviorem esse in Græciam transitum, quam ab Hydrunto existimant. Hanc Joannes Antonius fidelem vocabat, & pro deliciis, & animi laxamento habebat, & familiarissime cum oppidanis versabatur, quorum nonnullos honoratis magistratibus, & arcibus tuendis præficiebat. Compertum non habeo quo vere nomine appellata fuerit: scriptorum, quos habemus temporibus jam deleta erat. Inter Hydruntum, & Brundusium, nulla alia, quæ ego sciam, videntur in ora antiquæ urbis vestigia. Ptolemæus, ut dixi, inter Hydruntum, Brundusiumque Lupias in ora locat; fortasse a Lupiis nomen translatum est. Ingens palus oppido proxima aerem inficit, unde

non

non satis salubris locus. Hæc antiquis temporibus fossas habebat in mare procurrentes, per quas palus expurgabatur. Extra oppidum in medio veteris urbis locus cavus est, profundus decem passibus, ad quem mare recipitur per subterraneos meatus (ut mihi visum est) non manu factos, sed natura, aut fluctibus excavatos, per quos a mari ad foveam cymbis itur: locus vitulis marinis frequens: eam foveam incolæ Græco nomine προδοσίαν vocant, nos proditionem possumus dicere. Fama est per hunc quasi cuniculum urbem captam, ac deletam fuisse. Inde exeuntibus ad decem millia passuum occurrit CASTELLUM, (52) quod a divo Cataldo antiquissimo Tarentinorum Archiepiscopo nomen accepit,

(52) *Quod a Divo Cataldo antiquissimo Tarentinorum Archiepiscopo*) De S. Cataldo Tarentinorum Episcopo, & Confessore erudite scripsit amicus noster Cataldus Antonius Cassinellus, qui illius ætatem, & acta optimis argumentis ad Criticæ regulas exactis illustravit. Fuit & alter Sanctus Ca-

pit, eo quod ille ex Oriente proficiscens, hæc primum loca attigit; ubi, & pusillum templum illi dicatum exstat. Hoc quoque castellum Gualterius condidit pro emporio Lupiensium urbi propinquiori: ubi Maria ejusdem hæres, ingentem molem longis junctam lapidibus miro opere construxit: nunc incuria principum, & Lupiensium rebus post mortem Joannis Antonii principis, & ob continua bella defectis atque afflictis, pene disgregata: hic aer crassus atque insalubris est. Tota ubique Iapygia saluberrimum, sudum, atque sincerum habet cælum, præterquam in ora, quæ a lacu Hydruntino, quem diximus, usque Brundusium, ubi plerisque in locis juxta mare sunt paludes, & circa Cæsaream Neritoni

taldus Episcopus, & Martyr in Tarentina Regione illustris, de quo multa vetera monimenta eruditis Lectoribus expendenda proposuit doctissimus Abbas Petrus Pollidorus Frentanus in Animadversionibus Criticis ad catalogum Tarentinorum Antistitum tom. 10. edit. Venet.

ni agri. A castello divi Cataldi sex millibus passuum abest castellum in Lupiensi agro, cui nomen CAULON, distat a Monasterio Ceratensi, quod videmus duobus millibus passuum: videtur ingens structura fuisse, nunc nihil est nisi acervus lapidum, qui exusti videntur, deinde tempore exæsi: vix duobus a mari distat stadiis: vestigia quæ ad mare procedunt adhuc cernuntur. Nescio si fuerit Caulon, quem remota C litera, Horatius Aulonem dixit: incolæ speculam Caulonis appellant. In hujus peninsulæ editioribus locis frequentes sunt cumuli lapidum, (53) quas incolæ speluncas nominant: has numquam me vidisse memini, præterquam in hoc tractu. Has congeries non nisi magna numerosæ multitudinis manu coacervatas fuisse credibile est. Paucis in locis ubi lapides non

(53) *Quas Incolæ speluncas vocant.*) Locus corruptus, pro *Speculas*. Ita enim hodieque appellantur excelsi lapidum tumuli, qui passim in apertis Iapygiæ campis visuntur.

non sunt (omnes enim colles asperi, & lapidosi) ex terra facti sunt cumuli tantæ magnitudinis, ut aspicientibus montes videantur; quamvis tempus, & hominum manus, & pecus omne non parvam partem decacuminavit. (54) Monumenta hæc fuisse illu-

---

(54) *Monumenta hæc fuisse illustrium virorum existimo*) Consuevisse Veteres illustrium Virorum Cadavera sepelire, ac super illa ingentes lapidum tumulos, aut terræ aggeres tollere sacrorum, & profanorum Scriptorum testimonio exploratum est; eum morem viguisse apud Hebræos liquet ex lib. 2. Regum cap. 18. num. 17. ubi de Absalone Davidis Regis filio hæc leguntur: *Et tulerunt Absalon, & projecerunt eum in saltu in foveam grandem, & comportaverunt super eum acervum lapidum magnum nimis*. Par consuetudo apud Romanos servata est. Virgilius 2. Æneid. vers. 211:

*Mœrentes altum cinerem, & confusa ruebant*
*Ossa focis, tepidoque onerabant aggere terræ*.

De Trojanis illustre profert testimonium idem Poeta in lib. 3. Æneid. vers. 62.

*Ergo instauramus Polydoro funus, & ingens*
*Aggeritur tumulo tellus .....*

illustrium virorum existimo; mos enim erat vetustissimorum Græcorum, & ante illos forte Iapygum super cadavera clarorum virorum ingentem lapidum, aut arenarum molem accumulare; unde fortasse cumuli, aut tumuli sepulchra dicuntur. Plutarchus in vita Alexandri. Demaratum Corinthium Alexander funere extulit magnificentissimo; congregatus est illi ab exercitu tumulus am-

---

Et de Cajeta Æneæ Nutrice idem Virgilius loquens lib. 7. Æneid.

*At pius exequiis Æneas rite solutis*
*Aggere composito tumuli .....*

Vide variorum eruditorum Notas ad citatos Virgilii locos. Quod tamen apud Priscos honoris fuit indicium, evasit etiam improborum hominum infame monumentum, quod perspicue liquet ex libro Josue cap. 8. numer. 29. Neque id mirum; testatur siquidem Silius Italicus lib. 13. vers. 468. de *Bello Punico* varium apud Veteres Populos ea de re fuisse morem, nec unam, atque constantem viguisse consuetudinem:

*............... per omnes*
*Discrimen servat Populos, variatque jacentem*
*Exequias tumuli, & cinerum sententia discors.*

ambitu quidem amplissimo, altitudine vero octoginta cubitorum. In ultima parte peninsulæ BRUNDUSIUM inclyta urbs sita est, quam aliqui Brunda insula sic appellari existimant, Græci Βρεντησιον dicunt: Steph. *Brentision* vulgatum est, (55) quod nomen hoc, caput cervi significat, non in Græca, aut Latina lingua, sed Mesapia, seu Peucecia, de qua lingua aliquid dicam cum de vasto oppido tractabo. Portus capitis cervi similitudinem habet: cornua magna ex parte urbem cingunt. (56) Portus toto terrarum orbe notissi-



(55) *Quod nomen hoc Caput Cervi significat*) Ennius in eam sententiam cecinit:

*Brunda Caput Cervi veteres dixere*
*Coloni.*

Strabo etiam lib. 6. Geograph. commemorat: *Brundusium Messapiorum lingua Cervi Caput appellatum esse.*

(56) *Portus toto terrarum Orbe notissimus*) Brundusini Portus nobilitas, & prisca celebritas plures apud Veteres laudatores habuit. Præcipue Strabo lib. 6. Geograph. *in primis etiam Brundusii Portus sua excellentia præstat.* Ennius, ut Gellius refert:

*Brundusium pulchro præcinctum perpete Portum.*

tissimus, unde natum est proverbium, tres esse in orbe portus, Junii, Julii, & Brundusii. Interior portus turribus, & catena clauditur: exteriorem hinc, atque hinc sco-

---

Plinius lib. 36. cap. 12. hist. natur. *Brundusium in primis Italis Portu nobili*. Nicolaus Pausnerus in sua *Italia*.

*Quæ statio Nautis Urbs est fidissima clarum*
*Brundusium Portu nobile nomen habet:*
*Aspicit immensum Moles, natura profundum*
*Ionii limes, Adriacique maris.*
*Illiricas patet hinc, patet illinc cursus ad horas*
*Africa sive tuas, Græcia sive tuas.*
*O male concordes Cives, qui commoda tanta*
*Spernitis in vos dum vertitis usque manus.*

Julius Cæsar Scaliger.

*At non Brundusium præcinctum perpete portum*
*Æquat inoffensis ulla carina vadis.*
*Jam liceat reliquis peregrinas condere puppes*
*Italiæ, at statio vera sit una tua.*

Vide Andream della Monica in sua *Historia Brundus.* lib. 1. cap. 4.

scopuli, & insularum objectus protegit. Videtur ludentis, ac providæ naturæ sagaci industria factus. Ora a Gargano monte ad Hydruntum rectilinea fere est, brevibus falcata sinibus. Ad Brundusium discreta terra mare in sinus formam excipit, in intima sinus parte fretum est, quod turribus, & catena clausum diximus. Hoc ostium quondam altissimum erat, & quibuscumque quamvis magnis navibus permeabilis. Jo: Antonius in bello, quod inter Alphonsum, & Venetos gestum est, timens ne urbs in Venetorum, seu Alphonsi potestatem deveniret, onerariam navem ingentibus onustam lapidibus, in ipso ore demersit, atque ita ostium obstruxit, ut nunc non nisi parvis navibus, & biremibus, & triremibus pateat. Ferdinandus, & Alphonsus sæpe conati sunt ostium effodere, sed ab incepto destiterunt: puto quod fluxus, & refluxus maris, qui non ut Tarenti vehementissimus est, multas arenas super lapides, & navigium congessit: durata per tot annos alveo, non nisi magno, & sumtu, & labore perfodi

F 2 pos-

posset. Ab hoc freto duæ excavatæ fossæ vallos urbem ambientes, mare longe in continentem effusum admittunt. Mira est præcipue in dextro cornu maris altitudo, ajunt alicubi mensuram viginti passuum excedere. Urbs quasi peninsula est, inter duo cornua ab Occidente supra dextrum cornu arcem habet miro opere, & quadrato lapide, primo a Friderico juniore Henrici filio Æneobarbi nepote constructam, deinde a Ferdinando, & Alphonso ejus filio munitam. Urbem quoque quos a mari non habebat muris iisdem cinxere. Arcem inexpugnabilem in insula, in qua erat templum divi Andreæ, Alphonsus ædificavit, quæ portus exterioris ostio imminet. Hæc urbs quondam populosissima, nunc crebris seditionibus, & cæli intemperie pene deserta est, & majori ex parte vacua. Hoc fere commune est omnibus magnis urbibus, ubi frequentia hominum deest, aeris accusatur inclementia. Hoc Babylon, omnium urbium populosissima, quam si scriptoribus creditur, provinciam, non urbem appellavit Aristoteles, non secus ac si

quis

quis circumponat murum toti Peloponeso. Hoc videbis & in Italia, Metapontus, Heraclea, Croton, Gæstum, Capua, & Roma terrarum caput. In proverbio enim est; magna urbs; magna solitudo. Ideo mos fuit Græcorum non immensæ magnitudinis urbes condere. Exemplo nobis sunt Athenæ, Thebæ, Lacedæmon, Megara, Argi. Plato urbem suam quinque millibus domorum numerum excedere vetuit, ac si crescat multitudo, colonias esse mittendas jussit. Aristoteles tantam esse urbem statuit, ut illius omnis populus vocem, & dicta præconis, aut concionantis facile audire possit. Quinetiam, & urbes sub salubri cælo positæ, deletæ sunt. Sicut & homines, sic & urbes fata habent sua. Sed civium negligentia urbem hanc infamavit, quæ si aquæ suos exitus apertos habuissent, numquam tale nomen assecuta fuisset. Nonne vides, Spinelle, quot mortales hoc anno Neapoli periere, aut longos passi sunt morbos, præcipue in ea parte, in qua castellum Capuanum, & forum, ob restagnantes aquas in paludibus,

& in fossis prædiorum, & obstructos meatus, seu canales qua aquæ in mare profluebant, quondam regibus id curantibus.

Distat Brundusium ab urbe Roma CCCLX. millia passuum, a Dyrrachio urbe Illirica, seu, ut Ptolemæo placet, Macedonica, ad quam frequens erat trajectus Romanorum millia passuum CCXX. Hæc urbs in primo bello Gallico semper in fide Aragonensium partium perseveravit. Dominantibus toti regno Gallis, (57) Isabella, quæ postea regina fuit,

---

(57) *Isabella, quæ postea Regina fuit*) Hæc Tristani de Claramonte Cupertinensis Comitis filia fuit Ferdinando I. Aragoneo nupta, Fœmina religione, pietate, virili fortitudine, atque constantia cum primis spectanda. Eruditione ipsa prædicta, literatos Viros in pretio habuit, auxitque beneficiis. Laudatur a Pontano in lib. 1. de *Bello Neapolitano*: Josepho Betusso in *Additionibus* ad librum Joannis Boccacci de *Mulieribus illustribus*: Francisco Sansovino in Historia *Familiæ Ursinæ* lib. 7. fol. 100. Joan. Antonio Summontio tom. 3. lib. 5. *Neap. Histor.* Nicolao Jannettasio Soc. Jesu in *Histor. Neap.* lib. 42. fol. 45.

fuit, Federici uxor, & Cæsar Ferdinandi filius nothus, huc se receperunt. Et quamvis invalidum haberent præsidium, Gallos tamen, duce eorum capto, ad Mesapiam octavo ab urbe lapide Brundusini vicerunt: in qua pugna Spinetus Ventura, amicus noster, strenue se gessit, qui ducem Gallorum a se servatum Brundusium captivum duxit. Qualis erat hæc urbs Romanis imperantibus, omnes noverunt. Ait Lucanus:

*Brundusii tutas conscendit Magnus in arces.*

Sed qualis fuerit Guidonis temporibus illius hæc verba demonstrant. Et post has antiquius cunctarumque nobilius Brundusium, in quo (58) Ecclesia sancti Pontificis, &



(58) *Ecclesia Sancti Pontificis & Confessoris Chrileutii*) Mendosa lectio, meliores siquidem notæ msf. Codices *Christi Leuci* habent. Proprio tamen errore laborare videtur Galateus, cum Templum illud, quod egregio opere Brundusii constructum cernebatur, Sancto Leucio Confessori tribuit. Ex priscis siquidem monumentis

Confessoris Chrileucii, egregio opere constructa, ubi & requievit, cernitur. Hanc urbem Romoaldus Beneventanorum princeps, cum Tarento simul cepit, & diruit: simul quoque & ceteras civitates Salentinæ regionis: eo quod exercitus Romanorum ab urbe Constantinopolitana missos susciperent, & devotæ Orientali aulæ: aut antiquitus, dum Longobardorum gens divina missione Italiam infestaret, parerent. Hæc verba, Spinelle, maximum perhibent testimonium integritatis, & fidei illius regionis, quæ non nisi veris impera-

to-

constat Deo in honorem S. Leuci Episcopi & Martyris dedicatum fuisse. Plura Notarum angustiæ hic afferri non sinunt; indicasse sufficiat S. Gregorium Magnum Pontificem Maximum, qui lib. 9. epistol. 73. Martyrem Beatissimum illum appellat, ejusque Brundusii Basilicam ad Petrum Hydruntinum Episcopum laudat. Dolemus plane ætate nostra nobili, ac pervetusto opere constructam Ecclesiam Paulum de Villana Perlas Brundusii Archiepiscopum diruisse, ut lapides præstantes haberet, quibus Clericorum Seminarium in Urbe construeret.

toribus parere solita est: nunc de mediterraneis dicendum est.

## MEDITERRANEÆ IAPYGIÆ DESCRIPTIO.

INter Brundusium, & Tarentum duæ antiquæ urbes fuere: altera in humili colle, altera in plano sita: utraque campos frugum feracissimos, & pascuis aptos: (59) Quæ in colle sita, a plerisque URIA, ab aliis



(59) *Quæ in Colle sita, a plerisque Uria, ab aliis Oreas*) Si fides adhibenda est Viro doctissimo Quinto Mario Corrado in epist. 74. ad Jo: Franciscum de Rubeis, ab antiquissima Cretensium gente originem duxit: Idem cum Quinto Mario sentit Antonius Amateus in epistola de *Vita, & moribus Quinti Marii Corradi* ad Basilium Isapace Salernitanum Cassinatem Monacum. Consule de re ipsa Christophorum Forolivienſem in *Descriptione Magnæ Græciæ*, & Hieronymum Marcianum. Hæc Urbs a Quinto Fabio Maximo subacta, in ditionem Romanorum devenit. In prima fronte Majoris Uritanæ Ecclesiæ lapis extat cum Romana Inscriptione a laudato Quinto Mario Corrado in citata epistola relata:

aliis Oreas, ab aliis Uretum, nunc Oria dicitur. Omnia hæc nomina mon-

D. M.
COCCEIA. M. F. PRIMA
V. A. XX. H. S. E
M. COCCEIUS LUCIFER
FILIÆ PIENTISSIMÆ

Sub annum Domini 547. capta a Totila. Ludovicus Imperator 867. inibi per plures dies incolatum fecit, ut scribit Anonymus Barensis a Camillo Peregrino editus. 879. Galderii Beneventanii Principis municipium fuisse scribit Herempertus. A Saracenis anno 924. fuisse subactam, majoremque Civium partem captivam in Siciliam, & Africam adductam asserit Lupus Protospata in suis *Cronicis* ab erudito Antonio Caracciolo vulgatis: 977. ab Agarenis igne ferroque vastatam, ut supra laudatus Lupus Protospata notavit: 1055. a Malgerio Comite capta in ditionem Nortmannorum devenit, ut scripsit Autor Anonymus Cronici Nortmannici *de rebus adversus Græcos in Apulia, & Calabria ab illis gestis* a Clariss. Viro Ludovico Antonio Muratori in tom. 5. *Rerum Italicarum* editus. A Rogerio Siciliæ Rege capta, ut Alexander Abbas Cælestinus in ipsius *Rogerii Vita* lib. 1. cap. 12. A Manfredo obsessa, cum magno animi ardore restitit, ut notavit Auctor Anonymus de *Rebus Friderici Imperatoris*, & *filio-*

montanam urbem sonant. Colles perennes habent fontes; in summo colle arx posita est, & loco & mœnibus tutissima: urbs duplici muro cingitur. Hæc inter perpetuas planities



---

*rum*, ab Ughello Editus in tom. 10. *Ital. Sacr.* edit. Venet. A Petro Pacio Magni Ducis Consalvi strenuo milite per annum obsessa protegente, & auxiliante B. Barsanuphrio liberata est, ut Quintus Marius Corradus in *Oratione ad Cives Uritanos* iis verbis notavit: *Quum obsessa per annum hæc Urbs a Petro Pacio teneretur, sæpe noctu Barsanuphrium in muris augustissima forma, atque habitu, cum sonitu, facibus, & militum frequentia, ab hostibus esse visum: hisque rebus Pacium adductum a Consalvo Magno Duce petivisse, ut conditiones pacis mitteret, & a bello, oppugnandaque Urbe discederet*. Laudatus Quintus Marius Corradus præcipuam Uritanæ Urbis historiam scripsit, teste Andrea della Monica lib. 1. cap. 8 *Brundusina historia*. Thomas vero Albanesius librum adornavit de *Situ*, & *antiquitate Uritanorum*, ut testatur Dominicus de Angelis in 2. parte *Vit. Letterat. Salent.* in Vita Jos. Caroli Bovii Brundusini, & Uritani Archiepiscopi. Donatus Castiglione Philosophus, & Medicus experientissimus librum de *Cælo Uritano* composuit.

in colle posita, perpulchrum undique sui reddit prospectum. Hæc Alphonso primo Apuliæ rege extra regnum agente, cum Lupiis, Tarento, & Gallipoli consentiens, a Joannæ Reginæ duce Jacobo Caldora, dum Aragonenses partes sequeretur, vi capta, ac direpta est, & majori ex parte igne ferroque vastata. In hoc bello, quod inter Hispanos Gallosque gestum est, quoniam arci non parvum Gallorum præerat præsidium, necessario Gallorum partes sequuta est muris, quamvis ii non satis erant validi, dirutis, & Hispanis pene mœnibus potitis, Hispanorum sæpe impetus pertulit, & pertinacissime restitit. Urbs nullum aut parvum habens intus præsidium, & bellis insueta, sine ulla spe auxilii, tandem desperatis de auxilio Gallis, & urbe consentientibus, urbs in deditionem venit, his conditionibus, ut urbs servaretur, & Galli cum suis sarcinulis incolumes abire permitterentur. Unde recte quis conjicere poterit, non magnitudine murorum, non fossarum altitudine, sed virorum animis, & virtute, regna atque urbes

ſervari, atque defendi. Forte non nimis male Lacedæmonii opinabantur, quamvis Ariſtoteles aliter ſenſerit. Hi urbem ſuam tamquam pecudum gregem muris claudi paſſi non ſunt: hoc modo enervari vires animorum putabant, dum muris, turribus, & foſſis confiderent: ferro enim, non lapidibus, & repagulis ſalutem eſſe committendam. Non ſecus exiſtimabant antiquorum quidam, qui nihil literis mandandum eſſe cenſebant: nam immemores, & obliviosos fieri, qui chartis ſuam ſervant ſcientiam. Ideo Hippocrates (ut ait Galenus) uſus eſt breviloquio antiquo, & leges quæ nunc ſunt verboſiſſimæ, decem primo, dehinc duodecim parvis tabellis continebantur, & Lacedæmonii jure, non ſcripto utebantur, & Dominus noſter breviloquam docuit orationem. Nunc tanta eſt librorum copia, & magnitudo, ut non ſolum dicta, ſed ne nomina quidem autorum memoriter tenere valeamus. Ridebis fortaſſe, Spinelle, Galateum, qui brevi tandem ſuadet, cum ipſe prolixus ſit; ſed hoc rite fit. Breviloquium non poteſt commendari, aut

dam-

damnari multiloquium nisi longa, & prolixa oratione. Galenus causam prolixitatis suarum conscriptionum refert ad eos, qui falsa dogmata invexerunt, in quibus confutandis longis sermonibus opus est. Ego non libros; sed inanem immensitatem recentiorum librorum, qui non nisi arrogantiæ, & depravandorum ingeniorum, & alendorum impressorum causa scripsere. Non ego muros, & munitiones damnaverim, sed hoc mihi semper persuasum velim; quod nostris malis didicimus: nihil nobis tot sumtus, tot munitiones profuisse, solamque eam artem tutissimam esse, quam valentes volentesque tutantur; nec tibi e mente excidat, Oriæ sumus; Unde VIII. millibus passuum abest (60) MANDURIUM: alii

(60) *Mandurium*, *alii Menturum*) Originem hujus priscæ & illustris Urbis ad Cretenses referunt fundatores Uriæ: cui sententiæ adstipulantur universi fere Scriptores Rerum Iapygiæ, præsertim Q. Marius Corradus in *Historia mss. Uritanorum*. Hieronymus Marcianus lib. 4. cap. 10. lau-

alii Menturum : Stephanus μανδύριον : unde Mandirini, incolæ Mandurinum dicunt; hoc enim a Quinto Fabio vi captum fuisse Livius autor est. In plano situm erat oppidum

---

dati operis. E ruderibus, quæ passim in antiquo Civitatis situ semisepulta spectantur, amplam quondam Urbem fuisse licet arguere. Frequentissimam etiam fuisse populo, ex eo potissimum liquet, quod subacta a Q. Fabio Maximo, quatuor captivorum Civium millibus Romanorum Triumphum auxit, teste Livio lib. 3. decad. 7. Sub annum Domini 547. a Totila capta: 924. a Saracenis depopulata; anno tandem 977. ab Agarenis æquata solo est. Robertus Viscardus post Græcos subactos, potitus Provincia excisam Urbem novo Populo opplevit, instauravitque quo modo licuit. Unde postea oppido *Casalnuovo* posteriori ævo nomen factum. Nihil Galateus de celeberrimo Mandurii Fonte memorato a Plinio in lib. 2. cap. 103. *Natur. Histor.* ceterisque nostratibus, & exteris Scriptoribus, & a Clarissimo Viro Philippo Rondinino in *Historia Basilicæ S. Clementis* lib. 2. cap. 11. Abb. Dominico de Angelis in principio Vitæ Ferdinandi Donno. Quod sane mirum: quum alibi minoris momenti res studiosæ posteritati commendaverit.

dum mediocris, ac justi ambitus: hujus in extrema Occidentali parte ex veteribus ruinis constructum est oppidum, quod CASALE NOVUM dicunt, plusquam CCCC. focis habitatum, murorum ingentes reliquiæ aliquibus in locis videntur, quas adhuc ne ipsum quidem, quod omnia perdit tempus, nec coloni avidum genus ad omnia devastanda pervincere potuere. Fossæ parvæ pro murorum magnitudine, in aliqua parte gemini nescio qua causa videntur muri vix XXX. aut XL. passibus inter se distantes, fortasse Pomerium duplici muro claudebatur. Sed in hac regione non mostrantur (ut erant) grandia, atque immensa urbium vestigia; causa est quoniam lapides, & toti fere ubique molles, ac fragiles, quos ventus, & imbres facile exedunt, & comminuunt. Hydrunti, & Roccæ oppidi lapides cretæ compactæ, non igne coctæ, sed Sole duratæ similes sunt, ita ut domus, quam pater ædificavit, a filio reficienda sit: cum per tot secula duret materies; mirum est, qui ventum, & imbrem non patiuntur:

con-

contra ignem vim habent indomitam : incolæ pyromachos vocant, quibus ad fornacem, & furnos, & caminos utuntur. Ego non aliam causam assignaverim, nisi eam qua cocti lateres, ventos, & imbres, non cocti vero ignes melius patiuntur.

A Brundusio Lupias pedestri itinere occurrit (61) BALESUS diruta, ac penitus deleta, quæ vix monstrat urbis vestigium ambitus murorum, ut oculis metiri licet. VII. aut VIII. erat stadiorum, ubi muri fuerunt, aggeres tantum, & lapidum cumuli cernuntur dumetis obsiti.

---

(61) *Balesus diruta, ac penitus deleta*) A Guillelmo Neapolitanorum, sive utriusque Siciliæ Rege, cognomento *Malo* anno Christi 1147. id factum Scriptores commemorant : Vide Hieronymum Marcianum in lib. 4. cap. 2. cit. oper. Aloysium Tasfellum lib. 2. c. 17. *de Antiquitatibus Leucæ*. Errant nonnulli arbitrantes non aliam Urbem olim fuisse *Balesum*, quam Lycium. Eidem tamen commento inhæsere Raphael Volaterranus, Leander Albertus, Philippus Ferrarius, & alii Scriptores exteri.

siti. Coloni arcem monstrant, ubi est altior lapidum acervus, fossæ pene oppletæ sunt, urbs tota aratris vertitur; numismata, & lapilli, quos Corneolos dicunt, variis insigniti figuris sæpe reperiuntur. (62) Hic urbem mediam dividit VIA, quæ à Roma Brundusium; & inde Lupias, & Rhudias, dehinc Hydruntum ducit. Hæc sæpe inter Brundusium, & Lupias, & inter Lupias, & Hydruntum passim hinc, atque illinc cernitur: quam viam incolæ Trajanam appellant. (63) Trajanus enim (ut

---

(62) *Hic Urbem media dividit via, qua a Roma Brundusium*) Viam ipsam describit Horatius lib. 1. Sat. 5. de eadem lib. 1. Epist. 18.

*Brundusium Numici melius via ducat, an Appi.*

Cicero in Orat. pro Cælio: *Appius Claudius cæcus pacem Pyrrhi diremit, aquam adduxit, viam munivit*. Appiam viam commendant Strabo lib. 5. Statius lib. 2. *Silvar.* Carm. 2. Procopius lib. 1. *Historiar.*

(63) *Trajanus enim* (*ut ait Galenus*) Galeni cap. 8. hæc verba sunt: *Itaque cum sic se haberent omnes in Italia viæ, Trajanus eas refecit, quæ quidem earum hu-*

(ut ait Galenus, nono Therapeuticæ) antiquas vias in Italia correxit. Ur-

---

*mida, ac lutuosa partes erant, lapidibus sternens, aut editis egestionibus exaltans: quæ senticosa, & asperæ erant, eas expurgans: ac flumina, quæ transiri non possent, pontibus jungens, ubi longior, quam opus erat via videbatur aliam breviorem excidens: sicubi vero propter arduum Collem difficilis erat, per mitiora loca deflectens jam si obsessa ferit, atque aspera erat, ab illa transferens, ac per habitata ducens, tum aspera complanans.* Plura hodieque in Neapolitano Regno supersunt lapidei Cippi Operis Indices, quæ Galatei conjecturam, & Galeni assertum comprobant. Vetus Inscriptio Barensis apud Andream della Monica lib. 2. Histor. Brundusii cap. 7.

IMPERATOR CÆSAR
DIVI NERVÆ F.
NERVA TRAJANUS
AUG. GERM. DEC.
PONTIF. MAX. TRIB. POT.
XIII. IMPER. VI. CONS. V.
P. P.
VIAM A BENEVENTO
BRUNDUSIUM
PECUNIA SUA FECIT.

Bartholomæus Tafurus Abavus meus in suis mss. Miscellaneis vetustissimam tabel-

Urbem in duas partes secat torrens, ut ex ripis conjicere licet. Rivulus fuit perennis aquæ, cujus originem, seu fontem in media urbe fuisse demonstratur. Nec mirum est, multi fontes esse desierunt, atque ubi fontes non fuerant, oriri videntur. Nonnullos fluminum alveos siccos videmus. Quid dicam de fontibus, & rivulis? ait Aristoteles. Neque Nilus, neque Tanais semper fluxerunt. Non diu est, quod in Campania tanta aquarum erupit multitudo, ut maximam partem ejus, quæ infra Nolam est regionis, & Nuceriæ campos inundaverit, & (quod mirabile

---

lam marmoream Neriti in fundamentis Ecclesiæ S. Francisci repertam commemorat, in qua exarata legebatur Inscriptio:

D. M. S.
Q. VALERIO L. F. PAL. PARÆDIO
ÆD. Q. IIII. VIRO. COL. LUP.
PATRON. MUNIC. NERIT......
CURAT. VIÆ TRAJANÆ
E HERINNIA
CONIUGI DULCISS. B. M.
H. M. H. N. S.

bile est) maximam secum attulit piscium copiam; quæ res Campaniæ pestilentissima fuit. Nola urbs pene depopulata est: nunc, ut erat siccus est campus. Hac in re motus terræ multum possunt; quin etiam, & terræ cultura. Ait Plinius: Oppido quondam deserto cultoribus fontes desuisse, eisdem redeuntibus, & terram colentibus fontes quoque rediisse. Ludovicus de Montealto Syracusanus, vir acutissimi ingenii, non solum legum, sed multarum quoque aliarum rerum peritissimus, narravit mihi rem prodigiosam, nec dandam oblivioni: Arethusam anno Christi M. D. V. sexto die Decembris penitus defecisse, ita ut alveus exaruerit. Inde XXV. Januarii emittere cœpisse turbidas, & turbulentas aquas; post aliquot dies claras, ut solebat, ac limpidas. Urbs hæc a mari tribus millibus passuum abest: in hoc spatio multa reperta sunt sepulchra ex albo marmore. Cum essem in villula mea, quæ ab hoc loco distat sex millibus passuum, rusticus quidam, dum puteum foderet, invenit quasdam tabellas candidissimi

mar-

marmoris. Statim accersivit me; ego non sine magna rusticorum manu huc me contuli. Invenimus innumera coctilia, & tabellas marmoreas, & varia vasculorum genera: visa sunt mihi opera non ignavi artificis, nec pauperis domini; thermæ enim erant sumtuosissimi operis: hoc mirum est, ita omnia terra operuerat, ut nihil super terram videri posset, quamvis solum sæpe aratris, & rastris verteretur. Hæc extra urbis dirutæ muros circiter quingentis passibus aberat. Intra ruinas urbis temporibus patrum nostrorum Marsilius quidam pauper rusticus, civis Lupiensis magnam vim argenti reperit, hæc non fabula est: cognita re Maria Comes Lupiarum, quæ postea fuit uxor Ladislai regis, in thesaurum manus injecit, quem post obitum Ladislai in maximos belli sumtus, quod pro Alphonso gesserat, erogavit. Ab hoc loco distat V. millibus passuum nobile quondam Cœnobium ordinis magni Basilii, quod de Ceratis dicitur, conditum a Tancredo Normanno Lupiarum Comite, & ditatum magnis possessionibus, ubi Græ-

co-

corum Monachorum cœtus morabatur, nunc pene desertum est monasterium. Hinc ad septem millia passuum, urbes sunt (Strabone teste) mediterraneæ, ut dixi LUPIÆ, & RUDIÆ. Duas urbes idem populus habitabat, ut de Neapoli dicunt, & Palepoli; quin etiam inter ipsas fama est subterraneas fuisse specus, per quas mutua auxilia sibi invicem cum opus erat, præstabant. (64) Inter has urbes minus quam duorum millium passuum spatium interjacet. Rhudiæ, seu Rhodeæ, & a Stephano Ῥόδαι, seu Rui, per literam i vocalem, sive per j literam consonantem crasso quodam, ut mos est, regionis sono Rutæ dicuntur: unde Lupiarum porta, & quarta pars urbis, quam Pittacion Græco nomine ap-

(64) *Inter has Urbes minus quam duorum millium passuum spatium interjacet*) Ipsemet Antonius Galateus clarius designans hoc intervallum in Epistola ad Aloysium Paladinum hæc scribit: *Inter ipsas Urbes nihilo plus, quam spatium tredecim stadiorum interjacet*, quod verum est.

appellant, Rhudiarum dicuntur. Hæ penitus interiere, ut vix cognoscas quo loco fuerint, tantum nomen restat inane. Ovidius quinto decimo Metamorphoseon, fabula quadragesima secunda:

*Vile solum Spartæ est, altæ cecidere Mycenæ.*

Quid de miseris mortalibus putandum, quando urbes sic pereunt? Dixi nobilitatem hujus regionis fuisse antequam hi, quos habemus scriptores nascerentur. Si Eratosthenem, Artemidorum, Hipparchum, & vetustiores haberemus, multarum urbium, quarum hic busta, & ut sic dicam cadavera solum cernimus; & nomina, & gesta nota essent. Non placet in hoc Strabonis sententia; ait enim, se tantum ea loca scribere, quæ suo tempore clara erant, & nota; scire vero quæ occubuerant, nullam esse ait utilitatem. Ego eorum, qui aliqua memoratu digna gesserunt, & si vita functi sint, malo habere cognitionem, quam eorum, qui nunc illustres habentur. Soleo cum amicis sæpe affirmare, me malle videre

dere busta urbium Graeciæ, & beatas, & desertas illas insulas, quæ toto orbe clarissimæ fuere, quam Galliarum, Hispaniarumque, & Germaniæ opulentissimas, & populosissimas urbes. Sunt qui vetustatem generis sui, nobilitatemque rerum omnium indigam, rebus omnibus præferant, & novis hominibus, quamvis gratiosis, atque a regibus, & populis honoratis, & magistratibus ornatis. Sic ego soleo veteres recentioribus anteferre, & (ut sic tua venia dicam) plus antiquorum mendaciis, quæ nullæ fuere, quam recentiorum veritati credere; & illorum sequi potius negligentiam, quam istorum obscuram diligentiam. Ait Mela: Cive Ennio nobiles Rhudias; circa nomina ipsa variant autores, & loca, & nomina transmutant. In hac de qua loquimur regione, exemplo nobis est Ptolemæi descriptio, quæ multa alibi, quam sint, locat: sive id acciderit aliorum relatu, sive autoris incuria, sive quod chorographiam recte scribere nemo potest, nisi qui in ea regione diu versatus, aut natus fuerit; sive transcriptorum, aut
 trans-

translatorum inscitia, & librorum mendositate, nescio; hoc tantum habeto a me, quod conjectura, & lapidum inscriptionibus compertum habeo, (65) has esse Rhudias, quæ Lu-

---

(65) *Has esse Rhudias, quæ Lupiis contermina sunt, & in quibus natus fuerit Quintus Ennius Poeta.*) Ennium Poetam Rhudiis prope Lycium nulla solida ratione natum esse Autor noster scribit, quam sententiam non pauci Scriptores sequuti sunt, ut Alexander ab Alexandro in *Gienalium dierum* lib. 3. cap. 30. Jacobus Antonius Ferrarius in *Paradoxica Apologia* lib. 1. quæst. 6. Hieronymus Marcianus in ms. *Descriptione Hydruntinæ Regionis*. Andreas della Monica in lib. 2. cap. 9. *Brundusinæ Historiæ*. Julius Cæsar Infantinus in suo libro inscripto *Lecce Sacra* pag. 221. Pater Antonius Beatillus in *Annotationibus ad Vitam S. Irenæ Martyris*. Peregrinus Scardinus in *Descriptione Civitatis Lycii*; multique alii, quorum scriptis eruditus Dominicus de Angelis suam *Dissertationem* de Patrio Ennii solo constabilire nisus est adversus Josephi Baptistæ opinionem, qui Rhudiis prope Griptalias in agro Tarentino natum esse contendit in *Epistola* ad Franciscum Bonomi; ut autem animo defæcato historicam veritatem agnoscere possimus in re tam antiqua

Lupiis conterminæ sunt, & in quibus natus fuerit Q. ENNIUS Poe-
G 2 ta.

---

antiquis Scriptoribus potius, quam Recentioribus standum est. Strabo, qui Tiberio imperante floruit, de Regione nostra, & de Quinti Ennii Pâtria in lib. 6. *Geograph.* scribit, quamvis Strabonis locus corrupte apud laudatum de Angelis legitur; hæc igitur sunt verba e Græca in Latinam linguam ab erudito Viro Georgio Tifernali conversa. *Ex Leucis quidem ad Hydruntem Urbeculam stadiorum CL. hinc Brundusium XL. stadia sunt totidem ad Sasonem Insulam, quæ ipsius intervalli, quæ inter Epyrum, & Brundusium interjacet media sita est; ea propter, qui rectum navigando tenere cursum nequeunt a Sasone ad Hydruntem levorsum iter faciunt. Hinc observato ferente vento Brundusinis propinquat portibus, & egressi Rhodias Urbem Græcam pedestres ocius advertant, cujus oriundus Ennius Poeta fuit. Locus igitur navigatione circumdandus. E Tarento Brundusium Chersoneso per quam similis est. E Brundusio Tarentum via expedito Viatori uno navata die ejus, quam dixi Chersonesi isthmum efficit. Eam & Messapiam, & Iapygiam, & Calabriam, & Salentinam appellatione nuncupant. Et quidem, ut antea diximus, dividunt, exigua quæ præter navigantibus obvia oppida commemorata sunt. Cetera in mediterranea Regione Rodiæ sunt, &*

ta. Harum ædificia tempus obruit, & rusticus antiquitatum omnium ever-

*Lupiæ*, *& paululum a mari semota Salapia* En duæ Rhudiæ a Strabone commemoratæ, primum oppidum inter Brundusium, & Tarentum constituit, illudque Ennii Patriam dixit; alterum prope Lupias, & de hoc verba faciens, nullam de Ennio Cive suo mentionem ingessit. Enim vero si qua par est diligentia Veterum Scriptorum locos natale Ennii solum indicantes expendere velimus, facili negotio deprehendemus, quibus Rhudiis, & cui potissimum Salentinæ, & Calabræ Regionis parti tribuendus Vir tantus merito sit. Iapygiæ pars, quæ Rudias juxta Lupias excipiebat, imamque constituit provinciæ oram montibus caret. ea ob camporum, agrorumque æquora a Virgilio lib. 3. Æneid. *humilis Italia* jure dicitur:

. . . . . . . *humilemque videmus*
*Italiam* . . . . . . . . . . . .

Ea vero Provinciæ pars, quæ Tarentinum complectitur Territorium, & Tarentinas Rhudias, montibns aspera est, atque in hac, non autem illa natales habuisse Ennium, antiqui Scriptores produnt. Ovidius lib. 3. de *Arte amandi*:

*Ennius emeruit Calabris in montibus*
*ortus*.

Silius Italicus:

*Ennius antiqua Messapi ab origine*
*Regis*.

eversat aggeres. Alicubi murorum cernuntur sepulchra innumera ficti-



---

*Maximus ingenio, gravis ore: huc*
*hispida tellus*
*Miserunt Calabris* .....

Pater Melissus in suis Carminibus de *Urbibus Italiæ*:

*Montibus in Calabris Rudiæ genuistis agrestes*
*Patrem Poetarum Ennium,*
*Qui Scipionis Africani*
*Carmine res gestas descripsit* ....

Caspar Barlæus lib. 3. fol. 188. *Carmin.* in obitum Jani Rutgersii:

..... *Calabrumque in montibus ortus*
*Ennius* ..............

Quamvis autem noster Antonius fidem non habet Guidoni Ravennati antiquo Scriptori, quod ille Tarentinum Ennium appellaverit; in hoc reprehendendus est, qui suum Guidonis putavit errorem. Enim vero nulli partium studiis addictus in Æmilia natus autor jure Tarentinum Poetam appellavit, qui in Tarentino natus erat Territorio, & juxta Tarentum. Altera etiam non minus gravis asserto subest ratio; discriminandi nimirum obscuræ, & ancipitis nominis Ennianæ Patriæ caussa; quum enim duplex essent in Iapygia Rhudiæ, ut alteras ab alteris distingueret, in Tarentino natum Territorio, Tarentinum dixit; ab Urbe nimirum Ditionis princi- Non ali-

libus vasculis, & ossibus plena. Hujus urbis nomen & fama apud complures homines, ut & ipsa, cecidit; nunc tota aut seritur, aut oleis consita est, ac decimam partem omnium fructuum, qui hic nascuntur, singulis annis genero meo servit. Solo Q. Ennii nomine urbs collapsa, subtestatur; qui tam diu vivet, quam diu erunt latinæ literæ. (66) Hic Sci-

---

ter Achilles quamvis Ithacam haberet Patriam, Larissæus nihilominus est dictus ab Historicis, quod Larissa illustrior esset, atque nobilior, cui patria suberat; Joannes Boccaccius natus est Certaldi: Florentinum tamen eadem ratione Scriptores appellarunt, sexcenta in rem ipsam afferre possemus exempla, si id argumenti genus luculentiori calamo a nobis tractatum non esset in peculiari *Dissertatione de Germana Ennii Patria*, quam propediem sumus edituri, ut morem geramus Viro nobili, atque eruditione multiplici exculto Ignatio Mariæ Como Neapolitano Amico nostro.

(66) *Hic Scipionibus adeo charus fuit*) De hujus generis honore a Magno Scipione celeberrimæ Ennii memoriæ collato perspicua sunt veterum Scriptorum testimonia. Ovidius lib. 3. de *Arte amandi*:

*Ennius emeruit Calabris in montibus [illegible]tus,*
*O[illegible]us poni, Scipio magne, tibi.*

Scipionibus adeo charus fuit, ut illius ſtatua inter Scipionum ſtatuas in illorum ſepulchris locari mereretur: LUPIÆ proximæ ſunt. Urbem hanc alii Lupias, alii Lypias, alii Lopias, alii Lupium, alii Liſpiam, alii Lypiam, alii Aletium, alii Licium, alii Lictium, a Lictio Idomeneo, alii Liceam: omnia hæc nomina idem ſunt. Autores non omnium habuere cognitionem, præcipue eo-



Valerius Maximus lib. 8. cap. 14. *Superior Africanus Ennii Poetæ effigiem in monumentis Corneliæ gentis collocari voluit, quod ingenio ejus opera ſua illuſtrata judicaret.* Solinus: cap. 6. *Africanus prior Q. Enni ſtatuam imponi ſepulchro ſuo juſſit.* Plinius lib. 7. cap. 30. *Prior Africanus Q. Ennii ſtatuam ſepulchro ſuo imponi juſſit, clarumque illud nomen, immo vero ſpolium ex tertia Orbis parte raptum in cinere ſupremo cum Poeta titulo legi.* Conſule Zuerium Boxhornium in Commentario ad Satiram Sulpitiæ *De corrupto ſtatu Reipublicæ.* Diomedem Burgheſium in *Epiſt.* ad Scipionem Gonzagam ſuorum Italorum Carminum libro prefixa: Angelum Politianum in ſuis Carminibus: Meliſſum in libro Epigrammatum de *Urbibus Italicis.*

rum, quæ longe ab illorum patria ſemota ſunt, nobis, qui hæc habitamus loca credendum eſt. Circum adjacentes urbi veteres Græci (quod maximum teſtimonium eſt) Λούπιον appellant, antiqui latini υ Græcam literam in v noſtrum, ut ſoliti ſunt, verterunt. Eſt lapis Neapoli apud divam Mariam de Libera his literis inſcriptus: *

* Fig. I.

Lupiæ longe a mari Ionio VIII. millibus paſſuum poſitæ ſunt. Hæ pari ſpatio diſtant a Gallipoli, quæ eſt in ſinu Tarentino, & ab Hydrunte, & Brunduſio, quæ in Ionio ſunt eminus XXIIII. aut XXV. mill. paſſ.; a Tarento autem L. Hanc urbem antiquiſſimam, atque ampliſſimam fuiſſe, quæ ſub terra ſunt demonſtrant arcus, cuniculi, fornices, & vaſta fundamenta ædificiorum, ſed non perpolita. Nondum enim Græcia, aut Philoſophiam, aut Architecturam, aut alias artes egregias quas poſtea invenit, noverat; ſcilicet arma magis Lictius Idomeneus, quam literas, aut Architecturam noverat. Hæc omnia illo dominante, aut ante

te illum ſub Iapygibus antiquis, aut ſub Malennio urbis conditore facta fuiſſe conjicio. Everſa Troja, ut Diomedes, Diomedeas inſulas, Garganum montem, Argyripam, Canuſium, & circum adjacentes campos, ſic

*Salentinos obſedit milite campos.*
*Lictius Idomeneus,*

Hic ejectis, aut ſubactis Iapygibus, fere omnem peninſulam Cretenſium coloniam fecit: linguam, & literas Græcas invexit: lingua, & literis Maſapiis abolitis: aſſumtis Græcis forte cultoribus, aut quia illis victores utebantur. Solent enim victi populi in victorem, & linguam, & mores, & veſtes tranſire, neque indocilis eſt infelix Italia ad peregrinos, & mores, & habitus capeſſendos. Cretenſes quondam mari imperaſſe, & omnes Græcas inſulas, aut ſubegiſſe, aut habitaſſe, autor eſt Ariſtoteles; ait etiam: Videtur enim inſula optime poſita ad imperandum toti mari. Quinetiam, & Cretenſes Athenarum potiti ſunt, & Cyrenaicam provinciam habitaverunt. Illorum & nos ſumus colonia. Varia urbis de qua loquimur fuit fortuna.

Antiqua urbs tota concidit, ac per plurimos annos deserta jacuit, ac vicatim habitavit. Inde Guidonis tempore talis erat, qualem dicemus. Deinde solo æquatam iterum fuisse, & fama, & conjectura est; quo tempore, aut quibus hostibus ignoratur. Deinde coalescere cœpit non parvo incremento usque ad mortem Joannis Antonii Principis Tarentini: quo vita functo, cœpit in pejus ruere, ac retro sublapsa referri. Nescio qua nam id evenerit causa, nisi quæ rerum humanarum publica est, qua innumerabiles quoque urbes interiere. Eam tempus est aut pestes, aut illuviones, aut pusilla animalia, quibus pleræque urbes deletæ sunt; sed potissima causa bella sunt, quæ (ut ait Aristotele) parvo temporis curriculo rerum faciem permutant. Eversa, ut dixi, urbs, ut videre licet, in vicos abiit. Hic locus statio militum erat, Plinio teste; quorum militum, aut quo duce, aut qua ratione incertum est. Quæ nunc Lupiæ sunt, Strabonis tempore, aut parvæ erant, aut nullæ; ait enim: Non vetera, sed recentiora procurrens loca.

ca. Nunc præter Brundusium, & Tarentum, cetera parva sunt oppidula. Ptolemæus, qui Lupias maritimam urbem inter Hydruntum, & Brundusium locat, relatui stetisse videtur aliorum; aut Roccham intellexit, quam in agro, seu ora Lupiensi sitam diximus, & quæ nomen fortasse ab antiquis Lupiis accepit. Quo tempore urbs condita fuerit non constat, nec mihi tantum curæ, aut otii est ea percontari, seu potius divinare, quæ ante Noe, & diluvium fuere, (67) quod Viterbiensis



(67) *Quod Viterbiensis fecerat*) Joannem Annium doctrina, & eruditione clarum intelligit: qui Ordinis Prædicatorum alumnus, Alexandro VI. Pontifice Maxim. Magistri Sacri Palatii munere functus est. In quem ob illustratas patrias antiquitates præcipuis Commentariis, editaque vetustissimorum Scriptorum nomine, quæ in antiquis Codicibus invenerat fragmenta vir probus, & nil tale merens iniquissimas a pluribus egregiis Scriptoribus censuras, & notas patitur; non defuere tamen, qui Annii nomen, & integerrimam indolem stre-

fecerat. Sed non dubium testimonium eam urbem ante adventum Idomenei, hoc est ante captam Trojam, conditam fuisse, quæ in vita Marci Antonii scribuntur præstare possunt: Marcum Antonium maternum genus duxisse a rege Salentinorum Mallenio, qui Lupias condidit. Hic an Iapyx fuerit, an Græcus, non constat, ejus memoria abolita est. Si quis Mathesi credit, sciat hanc urbem sub Capricorno, & Saturno positam esse.. Quo in statu Res Lupiensis erat tempore Guidonis Revennatis illius verba ostendunt. Dehinc; hoc est post Brundusium, urbs Lycea Idomenei regis, de qua Virgilius:

*Salentinos obsedit milite campos*
*Lictius Idomeneus,*

Thea-

---

nue defenderint. In re sane gravissima multa secernenda. Plura etiam maturo, & integro sunt expendenda judicio, ut extrema quæque vitentur vitia: cavendumque sedulo ne commentis, & larvis rem agamus, dum fabulas ab historiis, vera ab falsis arcere nitimur. Nihil enim magis veritati obest, quam cœco impetu omnia involvere amore nimio, vel odio in Autores abrepto.

Theatrum tantummodo, ceteris mœnibus solo æquatis, olim solemni studio conditum habet, in cujus jam incolæ parvum pene lapsum municipium sibimet, quod nomen antiqui reservat, fecere culmen, quod figuram magis urbis, quam eandem urbem exprimit... In hujus suburbanis monumenta antiquorum innumera sub dio exposita, solido sculpta cernuntur lapide, cui conjuncta civitas Rugæ dignoscitur. Ab hac usque Hydruntum, quæ in litore, & portu ejusdem Lyceæ sita est XXX. fere milliaria supputantur. Rhudiæ, non Rugæ scribuntur; sed Guido vulgari incolarum sermone deceptus est, qui Rhudias, ut diximus, crasso quodam sono patrio more pronuntiavit. Lupiæ in colle tam humili sitæ sunt, ut nescias an in colle, an in plano, jaceant, nisi cum longe processeris. Cælum saluberrimum est, æstate tamen percalidum, hyeme tepidum, seu non nimis frigidum, immo quarundam aliarum terrarum aeri verno persimile. Ager saxosus est, sed oleis crebris consitus, adeo ut urbs inter olivarum alta nemora posita

ta videatur. Solum pingue, & frugum omnium ferax: unde fortasse Lupiæ, ab eo quod est λιπαρόν, id-est pingue, dictæ sunt. Hic & Citriorum varia genera læta, & fortia surgunt. Circa urbem nobiles sunt horti: olerum, & fructuum sapor præstantissimus: vineta habet non nisi ad quartum, & quintum lapidem puto secundum Græcum distichon; Quoniam Pallas, cui oliva curæ est, non bene cum Baccho convenit. Vina gignit ochra (ut Galeni verbis utar) aut xantha: nos pallida, aut flava, aut aurea possumus dicere: ea nobilia sunt, & quæ cum Cretensi vino certare possent. Non fontes, non paludes habet Lupiensis ager, sed altos puteos; & continuo usque ad aquam lapide. Totus ager undique usque ad tria, & alicubi quatuor millia passuum, olivis ut dixi, consitus, & continuis septus parietibus, quas maceries dicunt. Inter hæc viæ angustæ ferratis curruum rotis excavatæ, difficilem hostibus aditum faciunt. Urbs altis, & perpulchris muris, & turribus, ex dolato, & quadrato lapide, & læviga-

to.

to. Nam illi lapides & secari, & levigari patiuntur. Antemurali, & fossis satis altis cingitur: antiquorum murorum nulla videntur super terram vestigia. Hæc munimenta quondam tutissima fuere, nunc reperto bombardarum usu, nihil potest tanto turbini resistere: præsertim quod eo tempore, quo muri constructi sunt, non erat bombardarum usus, sed scalis, & pusillis quibusdam machinamentis urbes oppugnabantur. Tota urbs super ruinas veteris urbis posita est, & magna pars pensilis est. Forum, & quæ juxta sunt domus, super ingentes arcus, & fornices, & testudines fundatæ sunt. Puteos ubique, & cisternas habet amplissimas, quibus cælestes imbres optime servantur. Mira lapidis natura, sine calce, ubi lapis non cavernosus, sed continuus est, aquas, & (quod majus est) oleum quoque continet: cum adeo mollis sit, ut & serram, & levigam patiatur: ex quo lapide ingentia vasa excavantur, quæ pilas appellant: quarum aliquæ quingentas olei amphoras capiunt. Laterum pilæ crassitu-

ſitudo vix palmam, aut quinque digitos excedit. Hæc Urbs ante adventum Normanorum caput erigere iterum cœperat; ignota ſunt omnia, nec literarum monimenta exſtant. Neſcio quis Accardus Lupiarum dominus multa, & præclara opera feciſſe perhibetur. Hinc Normanis rerum potitis; Orientali Romano inclinante imperio, Tancredus Comes Lupiarum, Rogerii ducis Apuliæ filius nothus, nepos, ut puto, Roberti Viſcardi, vir magni animi, pulſis Henrico Æneobarbi filio, Federici junioris patre, & Conſtantia ejus uxore, regni gubernationem ſuſcepit, adſcitis ad ſe regni proceribus, quos Barones dicunt; nec niſi Tancredo vita functo, Henricus & Conſtantia regni Apuliæ ditionem habuerunt. Federicus deinde junior Conſtantiæ filius, ob vetuſtatem Tancrediadum, cum toti Apuliæ ſemper faviſſet, ejuſque provinciæ homines extuliſſet, Lupiarum tamen urbem infeſto animo proſequutus eſt, & Brunduſio favere numquam deſiit: ubi arcem ingenti opere conſtruxit, & variis ornamentis urbem amplificavit.

cavit. Hujus filio notho Manfredo, a Carolo victo, atque occiso, Gualterius Brehennæ, deinde Lupiarum Comes a Carolo primo Apuliæ rege declaratus est. Quatuor enim tantum comites in hoc regno ille constituit. Hic primo comes Lupiarum, deinde opibus, & viris a Lupiensibus adjutus, Corcyram insulam, Achaiam, & partem Peloponnesi, & Athenarum urbem suæ ditioni adjecit. Dux Athenarum factus, in Salentinis parum moratus, Florentiæ dominatus est; inde a Florentino populo ejectus ob suspitionem nobilis mulieris pudicitiæ violatæ, se iterum Lupias recepit. Porta, qua impetum populi fugiens egressus est, a Florentinis clausa est, & ducis Athenarum appellata. A Lupiis iterum atque iterum in Græciam revertens, in insidias Græcorum, seu Turcarum a Græcis conductorum, ut quidam dicunt, incautus incidit; ubi cum maxima parte Lupiensium cæsus est. Maria, quam uxorem fuisse Ladislai regis diximus, caput Gualterii magno precio redemit, atque in parvo sepulchro in Cathedra-
li

li Lupiensium Ecclesia locavit. Hujus testamentum quod antequam e Lupiis discederet, constituerat, nos ipsi legimus. Maria de Engenio, mortuo Pyrro ejus fratre adolescentulo, Gualterii ex filia, ut puto neptis, Lupiarum comitatum adepta, Raymundo Ursino Soleti comiti nupsit. Hic Lupiarum comes factus, Tarentino principatu emto, Brundusio vi capto, toti fere Iapygiæ, & parti Dauniæ dominatus est. Hujus filius Joannes Antonius, Aragonenses partes sequutus est, contra Joannam reginam, & Loysium, deinde Renatum Andegavensem, eo quod Alphonso fidem & jusjurandum præstiterat. Hic Alphonsum armis, & pecunia, & omni qua potuit industria semper juvit, ut nemini dubium sit, hujus, aut solius, aut præcipua opera, Alphonsum regno potitum fuisse. Dum Alphonsus Joannæ insidias fugiens, in Siciliam secederet, Joanna ingentem exercitum duce Jacobo Caldora contra Joannem Antonium, & Mariam ejus matrem misit, & Salentinos campos omnes igne ferroque vastavit. Quinque

Ur-

Urbes, quæ vim hostium ferre potuerunt, in fide Alphonsi permansere: Tarentum, Gallipolis, Castrum, Rocca, Lupiæ. Hæc urbs incensis villis, cæsis felicibus arboribus, difficilem passa est obsidionem: eo quod hic, quasi in altera regni aula, antiqua tantorum principum gaza servabatur. Hæc enim urbs per quadringentos annos Iapygiæ, & Apuliæ, & opibus, & viris præstitit, Hæc eadem, mortuo Joanne Antonio, qui contra Ferdinandum Alphonsi filium, cui Isabella ipsius Joannis Antonii ex sorore neptis nupserat, nescio quibus causis per sestennium bellum gesserat; quamvis Joannes Andegavensis Renati Regis filius, urbi perpetuam immunitatem, & castella quamplurima promitteret, & quascumque vellet conditiones, se tamen Ferdinando ultro dedit, & quæ in potestate Lupiensis erant populi sexcenta millia aureorum, vasa aurea, atque argentea, & opulentam supellectilem Ferdinando porrexit, spretis Joannis pollicitationibus. Quibus opibus si is potitus fuisset, Ferdinandus vix duos

men-

menses in regno peregisset : erat enim eo tempore pecunia penitus exhaustus. Hæc eadem capto a Turcis Hydrunto, provincia tota perterrita, atque in fugam versa, prima Turcarum furori obstitit, quousque auxilia a Ferdinando missa, provinciam firmarent; venientem postea ab Hetruria exercitum nostrum pene fractum, ac inopem, & longo itinere fatigatum reparavit, atque suis bonis refecit. Demum post captam Gallipolim, Venetis totius fere provinciæ, nemine prohibente, potitis, nisi hæc urbs fuisset, tota forte Apulia in potestatem Venetorum devenisset.

Hinc ad duodecim millia passuum (68) SOLETUM : alii Salentum dicunt.

---

(68) *Soletum*) De hac Urbe agit Stephanus in lib. de *Urbibus*, Plinius lib. 3. cap. 11. *Desertum* appellat, an id temporis, vel hominum injuria acciderit, latet. Hieronymus Marcianus in lib. 4. cap. 18. cit. Oper. Græcos illi autores tribuit post bellum Trojanum a Creta profectos, quorum Ducem *Salentum*, unde nomen loco

cunt. Græcum eſt, & antiquum oppidum in aſpero, & petroſo, & aquarum indigo jugo poſitum, ſed olivetis paſſim veſtito. Amplam fuiſſe hanc urbem, veſtigia murorum aliquibus in locis oſtendunt; nunc in parvum reducta eſt oppidulum, quod quondam (ut ajunt) erat Epiſcopale, & nunc etiam caput Comitatus. Hinc ad mille, & quingentos paſſus urbs, (69) quæ nomen SANCTI PETRI ſor-

---

factum extitiſſe produnt. Quod ſane gravi autore caret, & teſtimonio Veterum. Eadem nota laborat Galatei, Marciani, Taſſelli, Paciuchelli, & aliorum recentiorum Scriptorum aſſertio, qua Soletum Epiſcopalem quondam fuiſſe Urbem produnt. Tarentinis late in Iapygia dominantibus Principibus idem oppidum *Comitatus* non ignobilis Princeps exſtitit.

(69) *Quæ nomen Sancti Petri ſortita eſt*) De Fundatore nobilis in Iapygia Oppidi varia Hiſtoricorum ſententia eſt. Chriſtophorus Cœcus Forolivienſis fundatum ſcribit a quodam Viridomaro Duce. Silvius Arcudius in Opuſculo nondum publicis typis excuſſo de *Sancti Petri Origine, & Situ*. Franciſcus Maria Vernaleonus in Oratione item mſ. ad *Sanctipetrinates Cives*,

ſortita eſt, nova, ſed honeſtis civibus, & adhuc Græcis culta, ſita eſt in plana valle amœniſſima, oleis, & omni felicium arborum genere conſita, non ut Soletum inaquoſa; ſed puteos habet ſatis abunde. Hæc ab utroque mari æque, hoc eſt circiter XIII. millibus paſſuum diſtans, in umbilico totius peninſulæ eſt, & quaſi com-

---

Hieronymus Marcianus lib. 4. cap. 18. Alexander Thomas Arcudius in *Galatina Literata* pag. 6. Pater Bonaventura Lamenſis in Panegirica Oratione, cui titulus: *I tre Tabernacoli* ad laudem Apoſtolorum Principis, & idem Pater in ſecunda parte *Minoriticorum Chronicorum* pag. 98. aliique cujuſdam Græci Voluminis autoritate fulti, quod latine vertit Matthæus Tafurus Soletanus, ab Athenienſibus fabricatam malunt, quos cum Iapyge in hanc Provinciam appuliſſe produnt: exindeque *Noctuam* oppido Inſigne traditam. Apoſtolorum Principis præſentia idem illuſtratum fuiſſe Cives commemorant. Virorum illuſtrium, qui ex oppido Sancti Petri in Galatina prodierunt, laudatus Alexander Arcudius catalogum texuit; alios multos Autor non novit; nonnullos tamen perperam Patriæ ſuæ affixit, quos potiori jure alii in Iapygia ſibi vindicant.

commune emporium emendis, & vendendis rebus. Percommodum templum habet pulcherrimum divæ Catherinæ, a Raymundo principe Tarentino dicatum cum xenodochio, & castellis nonnullis constructum, ut ajunt, ad exemplum templi divæ Catherinæ, quod est in Sina monte; ubi vir ille religiosissimus, & insignis pietate, votum fecit de ædificando templo, (70) in quo monumenta sunt Ursinorum familiæ, quæ ibi multis annis dominata est. Hinc ad

VIII.

---

(70) *In quo monumenta sunt Ursinorum familiæ*) Monumenta ipsa Raymundum Regni Neapolitani Protonotarium, Raymundum juniorem primum Tarentinorum Principem Templique, atque Cœnobii fundatorem, & Jo: Antonium itidem Tarentinorum Principem magni Regni Contestabilem spectant. Primi tamen in nudo Pariete legitur Cenotaphium ex Sepulchro in Divæ Claræ Neapoli descriptum, alterius, & ultimi mostrant Sepulchra in ipso Choro Basilicæ. Et Corpus quidem Jo: Antonii Altamura ubi obiit in hoc Templum translatum est.

VIII. millia passuum locus est, in quo non nisi antiquæ urbis murorum vestigia cernuntur justi ambitus; (71) unde loco MURUS nomen est. Videtur ut & urbs, sic & no-

(70) *Unde loco Murus nomen est*) Ex Græcis monumentis latine redditis a clarissimo Viro Matthæo Tasuro Saletano, quæ in Bibliotheca Magni Etruriæ Ducis ætate sua servata commemorat Tassells libro 6. cap. 15. pag. 221. a Cretensibus, qui una cum Iapyge in Salentinos sunt profecti, fundatam hanc Urbem liquet. De illa nonnulla prodit ex Perganteo Martianus lib. 4. cap. 17. quæ æqua Criticorum indigent trutina. Quæ nunc spectantur ædificiorum rudera, vetus oppidum satis amplum ovali figura non obscure exhibent, durisque compacta lapidibus fundamenta, quæ Boream versus, & meridiem dilatantur; ab Oriente in Occidentem arctiora sunt; quod diligenter animadverti paucis ab hinc mensibus dum Sanctorum Hydruntinorum Martyrum Reliquias religionis ergo invisurus Hydruntem peterem una cum Francisco Pompomeo, non obscuro in Neritina Civitate, & in Salentinis Jurisconsulto, arcta mihi familiaritate conjuncto. Major ambitus pars modo seritur; aratris vero tellus conscissa sæpenumero antiquos nummos, aliaque diversi generis non contemnenda Veterum mo-

nomen occidisse; tantum vicus ejusdem nominis restat; urbs tota aut aratur, aut olivis, & ilicibus obumbratur. Hinc VII. millibus passuum abest (72) VASTÆ oppidum, toti-



---

nimenta in lucem profert. Numismata quædam non ita pridem ibidem effossa nobis ostendit amicus Ignatius Papadia Jurisconsultus non contemnendus Murensis; aliaque Dominicus Paganus Medicus experientissimus, quorum pars altera *Noctuam*, altera caput hominis, circum Græcæ visebantur literæ.

(72) *Vastæ Oppidum*) Vastæ meminit Plinius lib. 3. cap. 11. Nostrates Scriptores ejus originem in Messapios referunt, viguisse ad XI. Christi seculum, & a Guillelmo Rege, quem Malum appellant, solo æquatam esse. Immania rudera hodieque magnæ urbis vestigia ostentant. In hac urbe tertio Christianæ Religionis seculo floruere Vitalius, ejusque filii Alphius, Philadelphus, & Cyrinus, itemque Erasmus Vitalis ex filia nepos; qui quod Christianam fidem profiterentur. Decio imperante accusati, & comprehensi, Vitalius, & Erasmus Romam primum, mox Puteolos vincti sunt perducti. Ubi quum constantes in proposito permansissent, gloriosam mortem oppetivere; eorumque memoria quotannis ibidem recolitur Kalendis Octobris. Al-

dem ab Hydrunto distans; alii Vastas dicunt, alii Vasten, alii Vastan; & hæc nunc viculus est vix quindecim focis habitatum. Urbs mediocris, ac justi fuerat ambitus; ejus pars in humili clivo, pars in plano posita erat. Extra urbem innumera reperiuntur sepulchra, fictilibus vasculis elegantissimarum formarum, & ossibus, & cineribus hominum plena, & in quibusdam arma ænea vetustate consumta, & annuli aurei rudes, nec satis perpoliti. Repertus est his annis præteritis lapis

---

phius, Philadelphus, & Cyrinus in Siciliam convecti, pari constantia pro Christo sunt interemti, postquam plures ad ejus cultum adduxissent, miraculis, atque prodigiis clari. De iis agunt vetus Basilii Imperatoris *Menologium*: Constantinopolitanæ Ecclesiæ *Synaxarium*, & alia Vetera Monumenta a Joanne Bollando, & Hieronymo Basilica Petri in tom. 5. *Ephemer. Sacr.* relata: idem Hieronymus parvo Volumine ipsorum quoque vitam descripsit, ediditque Neapoli anno elapsi seculi nonagesimo septimo: ubi alios, qui de iisdem Sanctis Martyribus agunt, Scriptores laudat.

O OꓕORIA·MΛR-
ΛR·ꓕEIBΛϤꓕΛ:
ANIN ΔARANΘO
ꓕABOOS: ꓘONE
ASSIEΛANEꓕOϤIN·
XO: ASꓕABOOS
ΛAꓕIMΛINIBEIΔI-
EXXORIXOAKA·
IEꓕOIHIOꓕOEINI
IOH HIHIIH OIΓ-
ΛБꓕASRRAΘEI
INOAΓOXXON-
NAIHI:

pis inscultus his literis, quas a me in hoc loco præteriri non patiar; solæ enim hæ reliquiæ sunt tam longæ vetustatis.

Has literas incolæ Saracenicas falso, sed qui Paganas, aut Ethnicas putant, recte meo judicio sentiunt. Sunt enim (ut conjicio) literæ Mesapiæ, quibus ante Idomenei adventum Iapyges, ut dixi, utebantur. Lingua Mesapia, seu Peucesia, in qua Brundusium cervi caput significat, tota interiit, ut Ægyptia, & Punica, Osca, Volsca, & Hetrusca, & aliæ pleræque in tam longa vetustate abolitæ sunt. Ex ea lingua nihil est reliquum, nisi hæ paucæ literæ; quas ideo exarare volui, ut æximet quicumque has viderit, quanti sit humana ad quam anhelamus gloria; & quod non solum lapides, & monumenta fatiscunt, sidera quoque, & quæ literis mandantur esse peritura. Si Chartaginienses vicissent, Latina lingua, ut nunc Punica, nulla esset; si Latina non esset, Græca quoque periisset; nam si quæ sunt literæ, a Latinis susten-

tantur. Harum literarum exemplum, Pontano, Hermolao, Actio tuo, immo & meo, Chariteo, & Summontio misi, & nonnullis aliis; omnes mecum sensere has esse Mesapias literas. A Vastis nulla occurrunt antiquitatis vestigia usque ad MONTEM ARDUUM oppidum, ab Acra Iapygia VII. millibus passuum remotum, ubi & urbs antiqua *fuit*; ejus pars in colle, pars in plano sita, mediocris magnitudinis; hujus & nomen abolitum est. In eminentiore hujus urbis parte in edito colle pulchrum est oppidulum. Memini me a veteribus audisse Græcis hanc urbem τραχεῖον ὄρος, quod Latine asperum, seu arduum montem exprimit: erat enim urbs in lapidoso, & aspero monte sita. Hic pars est Apennini, qui ad Acram Iapygiam terminatur. Quin etiam a peritis navigantibus me audisse memini usque ad quadraginta, aut quinquaginta millia passuum in mare protendi juga Apennini, cum hinc atque illinc altius metiantur mare. Postea versus Occidentem ad quatuor millia passuum

VER-

(73) VERETI, seu Ureti, seu ut incolæ dicunt, Veriti, reliquiæ spectantur. Hæc urbs tota corruit, in ea nec ulla quidem domus est, aut tugurium: Aliquæ templorum ruinæ restant, nec hæ satis antiquæ. Hinc non longe abest (74) UXENTUM, aut secundum aliquos Oxen-



---

(73) *Vereti, seu Ureti*) Hujus Urbis meminit Plinius lib. 3. cap. 11. Ptolemæus in Geograph. & alii plures: Tassellus lib. 1. cap. 4. nonnulli cum Bario illam confundunt: cui par nomen tribuunt, Hyacinthus Gimma in sua hist. *Literat. Ital.* tom. 2. cap. 50. art. 6. Veretum Salentinum vastarunt Mauri anno æræ vulgaris 928.; ætate vero nostra vix rudera supersunt, quæ tamen magnam Urbem non obscure designant.

(74) *Uxentum, aut secundum aliquos Oxentos*) Jentos, seu Vintos meminit Ptolemæus, Ovxentum, Axentum, & Ogentum a Veteribus hæc urbs appellata deprehenditur. In sequioris ævi monumentis Auxentum etiam dicitur; unde factum, ut quidam urbi nomen a Camporum ubertate inditum censuerint. Uxentinus Episcopatus antiquus est, ut liquet ex Sancto Gregorio lib. 2. epist. 29. Indit. 10. Anno 1537. Turcarum Piratæ urbem incenderunt, magnamque Civium partem duxere captivam.

tos, aut Hyencos; nunc Ogentum dicitur, urbs Episcopalis est, & pars quondam magnæ urbis, nunc urbecula est, & ipsa in colle edito sita. Suburbium in plano jacet; ut & antiqua, sed illa multo amplioris ambitus fuerat. In hujus urbis suburbano juxta Felinem vicum locus est, quem NYMPHÆUM adhuc incolæ nominant; fontibus ubique manantibus celebris, tanto in his terris gratior, quanto rarior. Locus non excedit duo stadia, nunc neglectus, & calamis obsitus; paucæ restant citriorum arbores. Credo quod Græcis omnia tenentibus, eleganti opera cultus fuerit, quod & nomen indicat. Nonnulla etiam sunt in ulteriori Græcia loca, quæ hoc nomine honestantur. Hinc ad XIII. millia passuum, GALATANA, unde mihi origo est; alii Galatenam, alii Galatinam, alii Galatam proferunt, ut & urbes & populos, sic & cunctarum rerum memoriam destruit tempus. Quis poterit res tam obscuras recte conjectare? Certum est omnes hujus peninsulæ urbes ab Oriente duxisse originem, & nonnullæ ea-

dem

dem servant nomina. Urbs, quam nomen Sancti Petri accepisse diximus, a Galatina vico in quo postea constructa est, nominatur; abest a Galatena, seu Galatana quinque millibus passuum. Qui fuerint Galatini populi, aut Galatæ ex Galatia Asiæ, an (ut Plinius ait) Senones, quis novit? A Galatana Gallipolim IX. millia passuum sunt. Memini me a veteribus Sacerdotibus Græcis (hi enim solebant omnia literis mandare) audisse Galatenenses a Thessalis originem habuisse, atque huc propter bella, & domesticas seditiones commigrasse, nec quo modo, aut quando hoc accidisset, sciebant. Cum essem juvenis, legens apud Livium inveni Theumam, & Galatanam Thessaliæ urbes, a T. Q. Flamminio captas. Nunc iterum in Thessalorum ditionem fatis volentibus rediit. Joannes enim Castriota, dux Ferrandinæ, quem supra nominavimus, qui & huic urbi, & aliis circa oppidis dominatur, Macedo est; sed non procul a Galatena, & Phylace, Thessaliæ urbibus oriundus. Hæc urbs antiquis temporibus, &

clivum , & planitiem amplectebatur . Arx φυλακὴ , ideſt cuſtodia , & ab urbe Theſſaliæ ejuſdem nominis, ut a veteribus audivi, appellata eſt. Latini mutata, ut ſolebant, Y in V Phulatianum, ſeu Phulcilianum dixerunt ; hæc in clivo ſita erat, in plano Galatena. Ex una urbe duo facta ſunt oppida, vix quingentis paſſibus inter ſe diſtantia. Galatena pluſquam duplo majoris erat ambitus. Phulatianum linguam Græcam ſemper ſervavit : Galatena ad Latinos migravit. Ortis inter duo oppida ejuſdem populi diſſentionibus , ut inter vicinos ſæpe accidere ſolet, ad arma ventum eſt. Galatena Phulatianum ſuperavit , ac ſolo æqnavit . Cives omnes fere Galatenam tranſmigrarunt; pauci propter injuriam ad vicina oppida confugere, & mores , & veſtes , & Græcam linguam depoſuerunt , ſed non genus. Nec pudet nos generis noſtri. Græci ſumus, & hoc nobis gloriæ accedit . Divinus ille Plato in omnibus gratias diis agebat, ſed præcipue in his tribus; quod homo, non belva; mas , non femina : Græcus , non

Bar-

Barbarus natus esset. Galateus tuus, Spinelle, non a Morinis, aut Lingonibus; non ab Allobrogibus, aut Sycambris; sed a Græcis ducit genus. Pater meus Græcas, & Latinas literas novit; avus, & progenitores mei Græci Sacerdotes fuere, literarum Græcarum, sacræ Scripturæ, & Theologiæ minime ignari: non armis, hoc est, vi & cædibus, & rapinis, sed bonis moribus & sanctitate vitæ celebres. Pudet me, Spinelle (tecum sine arbitris loquor) in Italiam natum fuisse; quamvis Iapygiam terram extra Italiam scriptores quidam posuere. Græcia sua vetustate, suaque fortuna: Italia suis consiliis, suisque discordiis periit; utraque alienigenis servit. Hæc sponte, illa invita. Græcia Italiam sæpe a barbarorum servitute liberavit, (75) Italia Græciam barbaris servire permisit. Sed nos scelerum no-



(75) *Italia Græciam Barbaris servire permisit*) Injusta Antonii querela est, neque in re universis historicis nota a nobis modo est elaborandum; ut Græci ho-

ſtrorum pœnas luimus, luemuſque; nam noſtra mala, ut videmus, nondum ad ſummum pervenere. Non ſit verbo omen; dico non quod volo, ſed quod ſentio. Apenninus qui Iapygiam dividit a montibus, quos peninſulam claudere diximus, ortum habet, ut qui totam dividit Italiam ab Alpibus. Itaque peninſula hæc totius Italiæ ſpecimen refert, ut quæ Filicis foliorum ſectiones toti folio ſimiles ſunt. Hæc clare cognoſces ſi conſtituas Tarentum ubi Genua, Brunduſium, ubi Venetiæ ſunt. Quæ intra Scylleticum, & Ipponiatem ſinum eſt, peninſulam Iapygio promontorio; quæ vero intra Brunduſium, & Tarentum, peninſulam, de qua nunc tractamus, ultimo Hydruntini agri promontorio, quod maxime in orientem vergit, conferas. Sinus, qui inter Leucam, & Hy-

---

minis affectum intemperans elevemus, reſellamuſque. In Italia natus fuerat Galateus; Italis tamen non raro eſt injurius, ut Græcis, quorum ritum in Sacris ſectabatur, impenſe ſtudeat.

& Hydruntum est, pro Tarento tibi sit sinu : Tarentinus sinus pro infero : Ionium pro supero mari. Apenninus citra montes usque Oriam deprimitur, ad Oriam parum insurgit continuis in ordinem positis colliculis. Rursus in planum inclinat in agro Galatenensi, ubi erat quondam nobile cœnobium Monachorum magni Basilii, divo Nicolao dicatum, cui avunculus meus plusquam triginta annis præfuit. Incipit iterum molliter insurgere in Galatena, ad radicem collis ejus arx, quam Phylacen diximus, in colle sita. Hic cælum salubre, ac tepidum, auræ salutares, & suaves, ager apricus semper vernans floribus, & bene olentibus herbis, thymo, thymbra, pulegio, serpillo, hysopo, melilotho, camomilla, calamentho, ubique abundans; unde, & caseum nobilem, & mel gignit, non deterius Hymettio, crocum laudatissimum. Itaque ut apud Marsos, & Pelignos Sulmonensis, sic & apud Salentinos Galatenensis crocus, ceteris præstat. Temporibus patrum nostrorum in Salentinis hic, non alibi crocus ha-

bebatur. Unde huc venerit incompertum eſt; attamen videtur hoc ſolum ſponte ſua crocum gignere. Omnis ager, ubi ſues non ſunt, ſilveſtri croco abundat; qui flore bulbo capillamentis hortenſi, ſive ſativo ſimilis eſt; tempore etiam conveniunt, uterque enim floret poſt ortum Arcturi. An qui ſativus eſt, olim ſilveſtris fuit, & ut animalia, ſic quoque plantæ miteſcere hominum manibus didicerunt? Theophraſtus quærit, utrum quæ nunc domeſtica ſunt, ſilveſtria fuerint omnia; non eſt præſentis negotii hæc pertractare. Hæc materia, ut eſt cognitu digna, ſic & difficilis. Hoc ignorare minime oportet, multa eſſe quæ mutantur cultu, aut exuunt ſilveſtris animum, aut miteſcunt, ſicut & negligentia multa fiunt, aut ſilveſtria, aut deteriora. Puto quod ſi quis bulbos ſilveſtris croci ex hac in illam terram tranſtulerit, ac diligenti cultu tractaverit, talis fieret tempore ſilveſtris crocus, qualis nunc eſt ſativus. Pleraque ſunt pervicacis naturæ, quibus parum prodeſt diligentia, aut obeſt negligentia; ut ſunt ex arbo-

ribus

ribus nux, juglans, pinus, palma, cupressus, platanus, lotos, & omnes glandiferæ arbores; & ex fruticibus myrtus, arbutus, absinthium, ros marinus, lentiscus; & ex herbis sampsycus; olus atrum, calamentum. Multa sunt etiam, quæ a cultu abhorrent; negligentia, & (ut Plinius ait) injuria, & maledictis, & contumeliis coalescunt, nequissimorum hominum naturam imitantia, quibus beneficia pro maleficiis, maleficia pro beneficiis sunt. Hæc urbs septem res habere præcipuas se jactat crocei coloris, crocum ipsum, mel, caseum, vinum, oleum, caricas, & uvas passas. Totus tractus aquarum indigens est, puteos habet raros, sed altissimos, in oppido XXXIII. in antiqua ac diruta arce, XXXVII. passibus. Innumeræ cisternæ in toto tractu visuntur, unde populosam fuisse urbem argumento non dubio esse potest. Super jugum Apennini planities est ampla, quam incolæ appellant campos Latinos. Credo quod Salentini essent rectius dicendi. Unde cum pluviosus fuerit annus, erumpit maxima aquarum vis; quæ par-

vo

vo temporis spatio, omnes cisternas, quæ in toto agro sunt, & quæ intra oppidum replet; quandoque tanta est imbrium copia, ut oppidum aquarum illuvie laboret. Tempore avi mei tanta per oppidum crevit aquarum multitudo, ut in aliquibus locis duorum passuum mensuram excederet. Nonnulli periere, vinum, oleum, triticum, hordeum, & quamplurima supellectilia absumta sunt; libros Græcos, quorum avus meus magnam habebat copiam in Ecclesia, quæ nostri juris est, ubi ipse versabatur, aqua delevit, atque consumsit. Hæc urbs Jacobo Caldora, cujus mentionem fecimus, Iapygiam vastante, partes Joannæ Reginæ secuta est. Post Caldoræ discessum, Joannes Antonius, cum omni, qua potuit vi, Galetenam obsedit, felices arbores omnes ferro, atque igne vastavit, murorum non parvam partem machinis solo æquavit. Oppidani continua pugna acerrime restiterunt; in qua pugna pater meus interfuit. Tandem Joannes Antonius re infecta, & longa obsidione soluta, alio arma vertit. Post hæc Re-

gi-

gina, & Caldora vita functis, tota Iapygia in potestatem Joannis Antonii pervenit. Pater meus tamquam hostis ab Joanne Antonio inauditus Gallipoli exulare jussus est. Compositis tandem rebus, Joanni Antonio causam audire cupienti, in hanc sententiam scripsit pater meus: Nulla, o bone Princeps, a te accepta injuria ausibus tuis quoad potui obstiti. Credebam enim fidem servare si Reginæ jussis parerem, cujus partes Neapolis, & maxima pars regni sequebatur. Tu non secus ac ego regibus servimus. An illa rite Alphonsum adoptaverit, an postea jure abdicaverit, ipsa viderit. Non interest nostra regum causas decernere; alii matris, alii filii partes secuti sunt. Necesse est nunc nos fateri eam causam justiorem fuisse, quam dii ipsi tutati sunt. Vicistis, ne vexetis eorum, qui victi sunt fortunam. Dii enim superbos victores, & intemperantes semper oderunt: Victoria non in armis, neque in fortitudine, aut multitudine militum, sed in deorum potestate est. Nullam ego a te veniam precor, nihil enim peccavi: Hoc so-

lum

lum precor, atque obtestor, ne existimes, quod a me jure factum puto, id aut tui odio, a quo nulla unquam lacessitus sum injuria, aut alicujus amore, aut pecuniæ, aut ambitionis causa me fecisse. Hæc verba adeo grata bono Principi fuere, ut totum si quod erat odium in amorem verteret, tantumque patri meo quoad vixit fidei præstitit, quantum cuivis eorum, quos charissimos habebat, ejusque heroicam mortem, quam pro veritate, & fide servanda passus est, molestissime tulit, atque aspere ultus est. Hæc urbs postquam in Aragonensium fidem pervenit, eam integerrime servavit. Eo sestennio quo Joannes Antonius contra Ferdinandum bellum gessit, semper Aragonias partes secuta, numquam a fide descivit. Quæ quoniam Joannes Antonius aliis negotiis occupatus in Iapygia, hoc est, contra viscera sua novum excitare bellum verebatur, & cladem evasit; interdictus tamen illi fuit vicinarum urbium aditus, & tamquam infidelibus ferrum, materies, triticum; sic per septennium tamquam inter hostes vixit. Turca-

rum

rum bello provincia tota in fuga versa, prima Turcarum furores ab ea parte in qua sita est, & incursiones tulit, ejus qui profugere, ac urbem deserere tentavit, domus igne absumta est, bonis ceteris publicatis; eos qui ab aliis locis aufugerant, admisit, atque humanissime tractavit. Hæc complures Sacerdotes Græcos doctissimos habuit, sed præcipue unum, quem magistrum appellaverunt; unde Magistrorum familia, cujus nepotem Virgilium, ego puer novi, & proavi mei, quorum unus viginti annis Byzantii versatus est; ubi & didicit, & docuit Philosophiam, & Theologiam. Græci Georgium Latinum nominarunt, eo quod in Italia natus esset, (76) cum Latini quidam ex his circumforaneis men-

(76) *Cum Latini quidam ex his circumforaneis mendicantibus Græcos persequerentur, ac cogerent eos ex azimo, & non ex fermentato pane conficere Sacramentum*) Latini varia de causa plerumque Græcis infensi illos per ludibrium, atque contemtum circumforaneos mendicantes, sive circumforanea mendicabula, quod in idem

mendicantibus Græcos persequerentur, ac cogerent eos ex azimo, non ex fermentato pane, conficere sacramentum. Hi Sacerdotes post longas disputationes Romæ in pleno collegio Principum Sacerdotum vicere, ac ne a patrio ritu discederent impetravere; quem morem hucusque servant; & Romanæ Ecclesiæ jussis, nostrates omnes Catholici Græci parent.

A Ga-

---

recidit, appellare consueverunt. Vide Jo: Baptistam Pium *Annotationum Priorum* l. 1. cap. 38. Eo vero dicendi genere Græci adversus Latinos offensi, cum par de ipsis loquendi orta esset occasio, vituperationis ergo idem in illos deterius retorserunt.

Hic autem Galateus Religiosos potissimum viros sacro Latinorum Ritui addictos, qui paupertatem professi emendicato pane victitare consueverunt, potissimum intelligit, atque perstringit; eos enim præcipue Græci in hac controversia experti sunt adversarios. Hanc ipsam Latinorum cum Græcis de Azimo, & Fermentato concertationem recensuit Joan. Morinus Blesensis in Commentario de *Sacris Ecclesiæ Ordinationibus* part. 1. cap. 4. §. 9. Autoris nostri verbis in medio adductis, qui corrigendus est, dum hoc dissidium ad Clementis VII. tempora abjicit, quando Antonius noster jam tum ab vivis excesserat.

(77) A Galatena NERITUM, tria millia passuum sunt; hoc alii Ne-

---

(77) *A Galatena Neritum*) Neritum urbem a Neritinis populis, qui ex Ithaca Ulyssis Patria, vel Leucadia in Iapygia appulere passim Scriptores ædificatam fuisse commemorant; quos inter sunt Perganteus in mſ. libro de *Rebus Salentinorum*; Tomeus a Tassello paullo infra citando relatus in lib. 3. cap. 40. Paullus Jovius in vita *Magni Consalvi*; Joann. Juvenis *de Antiquit. & varia Tarentinorum fortuna* lib. 7. cap. 3. Hieronymus Marcianus in *Descriptione Hydruntinæ Provinciæ* lib. 4. cap. 25. Aloysius Tassellus in lib. 2. cap. 15. de *Antiquitatibus Leucæ*, qua de re nonnulla & nos notavimus in Oratione *de Antiquis literarum studiis, Academiis, & viris illustribus Neritinis*. Huc etiam respexit Antonius noster, quum scripsit: *Certum est omnes hujus Peninsulæ urbes ab Oriente duxisse originem, & nonnulla eadem servant nomina*. Corrigendi tamen sunt Hieronymus Marcianus, & Aloysius Tassellus, qui in locis paullo ante notatis Ithacam Insulam, ac Leucadiam Acarnaniæ hærentem unam eamdemque esse sunt arbitrati. Porro ex iis Regionibus, quæ a veteribus *Neritos* dicebatur, urbem a suis Accolis in Salentinis constitutam pari vocabulo Neritum appellatam esse produnt Historici. De his Homerus in Iliad. 2.

Neretum, alii Neretum penultima producta, Νέρετος, Νερετοὶς; recentiores (sed non recte) Neritonum dicunt, ut Nerito Neritonis. (78) Ego in tabella ex antiquo marmore Lupiis

*Ipse Cephalenas secum ducebat Ulysses*
*Quique tenent Ithacum Silvis, &*
*Neriton alta.*

Et Virgilius in 2. Æneid.

*Jam medio apparet fluctu nemorosa*
*Zacynthos*
*Dulichiumque, Sameque, & Neritos*
*ardua saxis.*

Non me latet antiquum Autorem Pergantenum, Ambrosium Merodium in sua mss. *Histor. Tarent.* aliosque minime eorum sententiam improbasse, qui opinati sunt Neritum urbem ab Ægyptiis, & Assiriis anno ab Orbe condito MMMDLIX. conditam esse ab iisque, & Tauri stemma, sub cujus forma Sol apud ipsis colebatur derivasse. Verum quibus potissimum momentis res tanta nitatur, non videmus. Quin etiam ea potius insulsum commentum, quam historia haberi debet; ut clarius ostendimus in nostro peculiari libro, quem prælo paramus, inscripto: *Breve notizia dell' Origine, Sito ed Antichità della Città di Nardò.*

(78) *Ego in tabella ex antiquo marmore Lupiis invento me legisse memini*) Hujus veteris Inscriptionis a nostro Auto-

piis invento me legisse memini Lupienses, Hydruntinos, & Neritinos. Hæc urbs in apricis campis aquarum minime indigentibus jacet. Cælum habet saluberrimum, & solum circa urbem non madidum, sed lætum, & pingue, & olerum, & frugum supra fidem feracissimum; cunctarum rerum, quas terra gignit, satis proveniens. Urbs inter omnes, quas unquam vidi meo judicio, in amœnissi-

---

nio laudatæ, sequens est exemplar, diligenter a meo Bartolomæo Tafuro in suis eruditis MSſ. Miscellaneis ex vetustissima marmorea Tabella Lupiensi descriptum.

Q. FABIO BALBO V. P.
IV. VIRO I. DIC.
PATR. MUNICIP. TUSCUL.
TRIB. MILITUM LEG. II. AGRIP.
CURATORI VIAE AUG. SALENT.
OB INSIG. IN UNIVERSOS
CONLATA BENEFICIA
AD MEM. SEMPIT.
LUPIENSES.HUDRENTINI.ET NERETINI
PATRONO OPTIMO
D. D. F.

nissima planitie sita, distat ab ora sinus Tarentini tribus, aut quatuor millibus passuum; a Lupiis quindecim; a Tarento XLV. oram habet XXIV. millia passuum longitudinis a confinio Tarentinæ oræ usque ad rupem altam mari impendentem, quam a rectitudine ortholithon dicunt. Hic lapis Neritinorum, & Gallipolitanorum agrum disterminat. Ea ora tota piscaturæ aptissima, & (79) alicubi juxta litus fontibus manans. Omnia quæ in agro Neritino nascuntur optima sunt; hic enim magnæ partis Calabriæ imbres cælestes, simul & terrarum pinguedinem recepit. In pluvia copiosa licet videre omnes agros, quos paludes dicunt,

(79) *Alicubi juxta litus fontibus manans*) Id passim in Neritino litore videre licet, scaturientesque fontes dulces sunt: Hos Antonius Sanfelicius Neritinorum Episcopus magno Vir animo corrivari cogitat, & in urbem dulcibus laborantem aquis ducere. Faxit Deus, ut grandia cogitata impleat.

cunt, aquis opertos similes quid patientes inundationibus Nili; sed hujus inundationis partem terra combibit, ac conoquit, partem, quæ voragines ab incolis dicuntur, admittunt. Sagacitatem providæ naturæ ubique spectare promtum est. Terra Iapygia fere ubique plana, & colles parvos habet. Non sunt flumina, non valles, non lacus, nec ubique torrentes, qui ingentes pluvias receptare possint. Instituit natura certis in locis voragines, hæ cavæ sunt fossæ, nulli videntur hiatus, ideo nulli animalium perniciosæ sunt. Hæ aquas aliquandiu continent, donec a cæcis quibusdam spiramentis ex intimis terræ recessibus spiritus eructet, atque erumpat. Hic magno impetu, atque ingenti fragore aperit aquis aditus; illas per subterraneos meatus in mare profluere credibile est, ut & multa flumina, quæ terra absorbet, deinde iterum emittit, aut occulte in mare projicit, ut dicunt de Nilo, & de Alpheo, Elide, & Arethusa. Explosa est ab Aristotele veterum Philosophorum sententia, qui Tartarum intra terram ponebant;

bant; locus enim aquarum, ad quem omnes decurrunt, mare est. Hæ voragines crebræ, ubi plani, & latissimi sunt campi; ut sunt Mandurini. Si hæ non essent, magnam regionis partem, aut paludes obtinerent, aut incultam esse regionem foret necesse; nam per sementis tempora noti flare solent, & pluvias ingentes ciere. Universus ager Salentinus tempestive seri gaudet, aut ante occasum Vergiliarum; si (ut Virgilio placet) brumæ intractabile tempus expectaveris, te seges vanis eludet avenis; sed ut in medicina, sic & in agricultura contemplari ante omnia oportet, & tempus, & regiones, & ingenia locorum. Neritini agri paludes noxiæ non sunt; nullas enim, aut paucas, & innoxias tollunt auras, æstate omnia sicca sunt, nihil limosi, & gravis, aut palustris humoris relinquitur; sed tantum, quantum campos reddat pinguiores. (80) In his paludibus, ut

(80) *In his paludibus phasmata quadam videntur, quas mutationes, aut mutata dicunt*) De mutationibus quæ passim

ut & in campis Mandurii, & Galesi, & Cupertini phasmata quædam videntur, quas mutationes, aut mutata dicunt vulgus, nescio, quas striges, aut lamias, aut, ut Neapoli, Janarias, & (ut Græci dicunt) Nereides, fabulantur. Mirum est! totum orbem invasit, & in miseras erravit fabula gentes; nullo certo autore, nulla ratione, nullo experimento unusquisque credit quæ neque vidit, neque vera sunt, stamus alienis, & indoctissimorum hominum testimoniis; puerilibus larvis, anilibus credimus commentis, & plus fidei auribus, quam oculis adhibemus; nemo oculatus testis est, omnes ab aliis se audisse fatentur. Quantis tenebris involvitur humanum genus ad



---

in Neritinæ urbis agris, & alibi in Iapygia sæpe spectantur, consule Scipionem Mazzellam in *Descriptione Neapolitani Regni*, Hieronymum Marcianum in mſ. *Descriptione Salentinæ Regionis* lib. 1. cap. ultimo, Pompejum Sarnelli Vigiliensem Episcopum in tomo 8. *Ecclesiasticarum Epistolarum* Epist 9.

mendacia natum, cui semper invisa est veritas. Quanta caligo detinet humanos animos, alioqui rationales, & divinos, ut non ab re quis credere possit, omnia humana simillima esse his, quæ dicemus phantasmatis. (81) Sunt qui credunt mulieres quasdam maleficas, seu potius veneficas medicamentis delibutas, noctu in varias animalium formas verti, & vagari, seu potius volare per longinquas regiones, ac nuntiare quæ ibi aguntur, choreas per paludes ducere, & dæmonibus congredi, ingredi, & egredi per clausa ostia, & foramina: pueros necare, & nescio, quæ alia deliramenta, & quod maxime mireris sunt in hac re gravissimæ Pontificum censuræ. Similis est Brocolarum fabula, quæ totum Orientem cepit. Ajunt eorum, qui cælestem vitam egerunt, animas, tam-

quam

(81) *Sunt qui credunt mulieres quasdam maleficas*) De hujusmodi præstigiis vide sis Joannem Vvierium in Libro de *Lamiis*, ubi docte ac erudite argumentum pertractat.

quam flammarum globos noctu e sepulchris evolare solitas, notis, & amicis apparere, animalibus vesci, pueros sugere, ac necare, deinde in sepulchra reverti. Superstitiosa gens sepulchra effodit, ac scisso cadavere, detractum cor exurit, atque in quatuor ventos, hoc est in quatuor mundi plagas cinerem projicit; sic cessare pestem credit; & si fabula ea sit, exemplum tamen præbet nobis, quam invisi sint, & execrabiles omnibus ii, qui male vixerunt, & viventes, & mortui. Similis est & Hermotini Clazomenii apud Plinium fabula, & apud Senecam de sepulchro incantato. Nec defuerunt antiquis temporibus hæ vanitates; & illusiones sensuum humanorum, cum semel mens decepta fuerit, & mendaciis persuasa, sensus quoque falli necesse est; quibus deceptis, mens quoque delirat. Magna est inter sensus, mentemque affinitas; quandoque ipsa sola mens, seu (ut dicunt) solæ virtutes interiores operibus exteriorum sensuum funguntur. Exemplum est somniantium, qui opera exercent vigilantium. Et Galeno teste, delirus

quidam tibicinas videbat in angulo domus; & baculus in aqua videtur fractus, & cancellatis digitis & elevato altero oculo una res, duæ apparet; & duæ lineæ parallelæ videntur sensui concurrere, cum nunquam concurrant. Ipse etiam Lactantius, qui plus eloquutioni, quam eruditioni studuit, negavit terram ubique posse habitari. Hunc vulgaris Lactantium error & apparentia decepit; sicut negare sensum propter rationem, rationis est indigere; sic & ratione non persuaderi propter aliquam apparentiam stultum est. Tunc enim res bene cedit, cum (82) (ut Aristoteles ait in libro de Cælo) ὁ λόγος τοῖς φενομένοις γαρτυρε͂, καὶ τὰ φενόμενα λόγῳ; hoc est. Quando ratio apparentibus attestatur, & apparentia rationi; cum hæc duo sibi invicem non consentiunt, omnia falsa, omnia erronea sunt. Sed nos ad eadem Phantasmata revertamur. Videbis quando-

(82) *Ut Aristoteles ait in libro de Cælo)* Vide lib. 1. cap. 3.

doque urbes, & castella, & turres, quandoque pecudes, & boves versicolores, & aliarum rerum species, seu idola, ubi nulla est urbs, nullum pecus, ne dumi quidem. Mihi voluptati interdum fuit videre hæc ludicra, hos lusus naturæ. Hæc non diu permanent, sed ut vapores, in quibus apparent, de uno in alium locum, & de una forma in aliam permutantur, unde fortasse mutata nominantur; aut quoniam his apparentibus, cælum de serenitate in pluviam mutari solet. Hoc accidit mane, cælo silente, incipiente, ac leviter spirante (ut solet) Austro. Nam ut in fine est vehementissimus Auster, sic in principio levissimus, & cum calidus sit, elevat tenues nebulas, quæ, ut speculum, referunt imagines urbium, pecorum, & aliarum rerum; & ut vapores, sic & species illæ moventur; ut est videre in speculis motis, atque agitatis, in quibus, res ipsæ moveri videntur. Et quoniam res recte occurrunt vaporibus, recte videntur, ut & umbra, quæ opponitur corpori luminoso. Quæ vero transverse, ac reflexe re-

rum species suscipiunt, in his res quoque ipsas reflexas videmus. Sic & in aqua videmus culmina montium, & tectorum in inferiori parte; fit enim ut quæ aquæ superficiei propinquiora sunt, ut fundamenta a nostris visibus sint longinqua; culminum vero tectorum, quæ ab aqua sunt remotiora, imagines ad nos magis accedunt; ideo, & inferiora videntur. Sic etiam & nobis in clausa domo existentibus, parvo per rimulas ingrediente lumine, omnia transverse videntur, ut hominum capita deorsum, pedes sursum; lineæ enim umbrarum non recte procedunt, sed transponuntur, atque in medio intersecantur. Hoc idem in speculis concavis accidit, ut superior pars speculi infimam partem rei visæ, inferior superiorem reddat. Hæc quæ dixi, phasmata deludunt sæpe obtutum viatorum, qui dum se prope urbem esse existimant, longissime absunt. Visæ sunt etiam in hoc tractu in aere species hominum equis insidentium, & pedibus ambulantium. Sic & Scriptores literis mandavere, visas fuisse in cælo armatas acies, &

hæ,

hæ, ut puto, ſpecies erant earum rerum, quæ longe aberant, atque ab eo loco, in quo ſpecies viſæ ſunt, videri minime poterant. Sic & denarium in fundo vaſis non videmus, at ſi idem vas aqua impleatur, videmus non denarium, ſed illius imaginem in ſummo aquæ, quod aeri contiguum eſt; ſuperficies enim aquæ, ſuperficiei aquæ proportionatur. Sed an illæ imagines ſubjectæ ſint in ſpeculo, an in aeris extrema parte, alia quæſtio eſt. Ait Ariſtoteles: color eſt extremitas perſpicui in corpore terminato. Quandoque figuræ nubium ſunt quæ navium, & velorum ſimulacra reddunt, ubi nulla eſt claſſis. Hæc phaſmata non ſolum inexpertos fefellerunt, non diu eſt quod tota ora, quæ eſt ab Hydrunto ad Garganum montem, una & eadem ora ante ortum ſolis vidit claſſem ab Orientis parte velificantem, creditum eſt Turcarum illam fuiſſe, & antequam phaſma, ſeu illa deluſio albicante aurora detegeretur, variæ huc atque illuc literæ ſcriptæ ſunt, ac miſſi nuntii de adventu ingentis claſſis. Hoc fortaſſe

modo, aut altero, quem diximus, ut, credo, a Lilybæo vidit nescio quis classem e portu Carthaginis exeuntem. (83) In hac urbe, de qua nunc loquimur, & Gymnasium quondam fuit Græcarum disciplinarum tale, ut cum Mesapii Græci laudare Græcas literas volunt, Neritinas esse di-

---

(83) *In hac Urbe, de qua nunc loquimur, & gymnasium quondam fuit*) Hoc argumentum fuse paucos ante annos tractavimus in Oratione præcipua, quam Neriti habuimus, quum rursus aperiretur Academia *Infimorum Renovatorum*, cui a *Lauro* nomen fuit antiquitus. Ubi perspicue hunc ipsum Galatei locum illustravimus, & florentes in Neritina urbe literas multorum Scriptorum testimonio comprobavimus. Quare mirati sunt plerique Viri doctissimi Hyacinthum Gimmam eruditum ceteroquin Scriptorem in *Idea Historiæ Literatæ Italiæ* de priscis literariis Scholis in Neapolitano Regno non perfunctorie agentem, Neritinas omnino præteriisse. At non omnia scimus omnes; multa in eodem opere, & alibi pro re nata desiderantur, quæ autorem latuere, nimirum res magnæ diuturno studio, non brevi perficiuntur: nec opera statim ac initia sumunt, absolutissimam undequaque perfectionem accipiunt.

dieunt. Sunt enim hæ literæ perpulchræ, & castigatæ, & iis, quibus nunc utuntur impressores, Orientalibus ad legendum aptiores. (84) Inclinante Græcorum fortuna, postquam a Græcis provincia ad Latinos trasmigravit, celeberrima Neriti hoc toto regno fuere literarum studia. Hanc urbem Sanseverinorum familia armis, & literis illustravit. Temporibus patris mei ab omnibus hujus regni provinciis ad accipiendum ingenii cultum Neritum confluebant.



(84) *Inclinante Græcorum fortuna*) Idest medio fere undecimo Christi seculo, quo tempore Northmannis rerum in Apulia, Calabria, ceterisque Neapolitanum modo Regnum constituentibus Provinciis potitis, res Græcorum, quos subegerant in deterius labi cœperat. Vide sis Lupum Protospatam, Guilelmum Apuliensem, Anonymum Autorem Chronici Northmannici de rebus adversus Græcos in Apulia, & Calabria ab illis gestis, aliosque Antiquos historicos a Clarissimo Viro Ludovico Antonio Muratori amico nostro Mediolani nuper vulgatos in tom. 5. *Rerum Italicarum*.

Omnis, si qua est (85) in toto terrarum angulo disciplina, a Nerito ortum habuit. Hic literas didicere illa duo nostri seculi lumina, (86) Robertus Lupiensis, & (87) Franci-

ci-

(85) *In toto terrarum angulo*) Extremum Italiæ latus, quod inter mare superum, & fretum Tarentinum in Epyrum, & Acroceraunios tendit, *Angulum* appellavit & Horatius Flaccus de Iapygia scribens in lib. 2. *Carmin.* cujus verba recitat idem Galateus pag. 12. Poetam ipsum noster Antonius constanter imitatus; eodem dicendi genere usus est etiam in Epist. ad Loysium Lauretanum de *Laudibus Venetiarum* edita a Clarifs. Viro Dominico de Angelis in tomo primo de Vitis *Literatorum Hominum Salentinorum* pag. 55. *Sumus enim*, inquit, *in hoc remotissimo Italiæ Angulo*; & Paulus Jovius Episcop. Nucerinus Antonii Galatei texens Elogium: *Hic e Salentino extremo Italiæ angulo.*

(86) *Robertus Lupiensis*) Quidquid ad Roberti Caraccioli doctrinam, vitæ probitatem, & insignem concionandi periciam pertinet, fuse congessit eruditus Dominicus de Angelis in prima parte Vitarum Virorum literis illustrium Salentinorum a pag. 1. ad pag. 26. ubi Scriptorum quoque testimonia protulit, qui de eodem cum laude egerunt.

(87) *Franciscus Neritinus*) Francisci Securi ex Patrio oppido cognomento Neri-

ciſcus Neritinus; alter Eccleſiaſticorum declamatorum omnium, qui fuerunt, quique futuri ſunt, præſtan-
I 6 tiſſi-

---

tini laudes paſſim apud veteres; recentioreſque Scriptores leguntur. *Sapientiſſimum*, *atque doctiſſimum* illum appellat Felix Caſtelfranco, *Philoſophum*, *& ſui temporis Theologum inſignem* Michael Pio in 2. part. lib. 3. *Vir Illuſt. Ordin. Prædic.* Nicolaus Toppus in Bibliot. Neap. *Principem Scientiarum*, *& Patavinæ Academiæ Patrem*. Vide denique quidquid de ipſo ſcripſerunt Antonius Luſitanus in ſua *Bibliot*. Plodius, Ambroſius in *Cathal.* Vallus in *Compend.* part. 2. Aloyſius Taſſellus lib. 3. cap. 23. *Antiquit. Leucæ*. Sebaſtianus Pauli in *Vita Ambroſii Salvii Neritinorum Epiſcopi* lib. 1. cap. 2. Ambroſius Altamura in *Biblioth. Dominic.* anno 1480.; qui emendandus eſt, dum Franciſcum Sanblaſiæ familiæ appingit nullo veteri fultus teſte priſcis omnibus, atque recentioribus Neritinæ Hiſtoriæ monimentis repugnantibus. Extat in Aula maxima Neritini Epiſcopatus vetuſta ipſius Franciſci Effigies, Ambroſii Salvii Neritinorum Epiſcopi juſſu depicta, quæ ſequentem Inſcriptionem præfert.

MAGISTER FRANCISCUS SECURUS
NERITINUS
PATAVINI GYMNASII PRIMÆ CATHEDRÆ
PHILOSOPHIÆ, AC THEOLOGIÆ
ILLUSTRATOR.

tissimus, alter Patavinæ Academiæ pater. Hic & ego prima literarum fundamenta hausi. Galatena me genuit, hæc urbs educavit, & fovit, & literis instituit. (88) Hic Aquivivus

De ipso scripsere Jacobus Ekard in lib. de *Script. Ord. Prædic.* tom. 1, fol. 857. Bonaventura Lamensis in secunda parte *Chronicorum Minor. Observ. Refor. Provinciæ S. Nicolai* Historiam texens Cœnobii Neritini sui Ordinis, & nos ipsi nonnulla diximus in Oratione de *Antiquis literarum studiis, & Viris illustribus Neritinis*.

(88) *Hic Aquivivus tuus*) Fuit is Belisarius postremus Neritinorum Comes, unicus Marchio, deinde primus Dux, de quo sæpe Antonius Galateus in aliis operibus, Albinus, Pontanus, Sannazarius, Gravina, Summontius, Caritheus, aliique Autores æquales ætate cum laude agunt. Longe plura de ipso meus Bartholomæus Tafurus in *Vitis Neritinorum Ducum Aquivivorum*, a Scipione Ammirato in *Historia Nobil. Familiar. Neapolitanar.* & a Philiberto Campanile in Opere, cui titulus *Insegne de' Nobili* in Familia Aquiviva relatis, Jo: Paulus Tarsia in *Historia Cupersanen.* Fuit vero Belisarius non bellicis modo artibus, verum etiam eruditione clarus: nec parva reliquit exculti ingenii scripta monumenta, quæ in nostris *Additionibus ad Neapol. Bibliothecam* recensebimus.

vivus tuus ; immo & meus Belisarius, magni Aquivivi frater, dominatur. Neque vero ingratus, si ut initium descriptionis Tarento, sic & finem Nerito tribuero. Hoc exigit locorum ratio, & conviviorum magistri semper aliquid, quod maxime delectet, in finem reservant; sic

(89) *Neritum longa finis chartaque, viaque.*

MAR-

(89) *Neritum longæ finis chartæque, viæque.*) Imitatus est Horatium Flaccum, qui in libro *Sermonum* Satyra 5. post descriptum iter Roma Brundusium orationem claudit hoc carmine:

*Brundusium longæ finis chartæque, viæque.*

# MARMORIS
## TERGESTINI
## CUJUSDAM
# EXPLANATIO
## A CAMILLO
# DE SILVESTRIS
*CONSCRIPTA.*

*Admodum Rev. Patri*

# THOMÆ MARIÆ
# MINORELLO
## CAMILLUS
## DE SILVESTRIS
### S. P. D.

GLadiatorum ſpectaculum Romanis quondam acceptiſſimum non ignorat quicumque vel ſummis labiis antiquorum mores delibaverit. Hoc tam ſævo ludicri genere impenſiſſime delectabatur Romulea gens barbaris ipſis immanior, autorem ſui non fabuloſe ferino lacte nutritum inde præcipue teſtata. Origo talis veſaniæ ſic a Valerio Maximo lib. 2. cap.4. perhibetur. *Gladiatorium munus primum Romæ datum eſt in foro Boario Ap. Claudio, M. Fulvio Coſſ.; dederunt M. & D. Bruti funebri memoria patris cineres honorando.* Exemplum tam deteſtandum ſecuti poſteri, ſic paſſim manibus parenta-

re

re consueverunt ; cum etenim dæmonis astu suadente ethnicis creditum fuerit, humani sanguinis effusione defunctorum animas propitiari, captivos, vel malo ingenio servos, quos ob alicujus inferias jugulare destinaverant, a lanistis prius eruditos, & armis instultos indicta die inter se committebant, ut secundum artis præcepta cum adstantium voluptate usque ad internecionem digladiarentur; unde Gladiatores dicti: quod aut per hujusmodi cruentas pugnas officium se mortuis facere arbitrabantur, evenisse putat Tertullianus, ut hæc spectacula a primæva eorum origine fuerint Munera indigitata ut postmodum qui ea edebant Munerarii sunt nuncupati. A funeribus & rogo ad Forum, ad Circum, ad Amphitheatrum, immo ad convivia hæc laniena pertransiit, & damnatorum pœna facta est ludus & exercitatio, cui lubenti animo vel spe mercedis allecti, vel improbo pugnandi studio furentes se se mancipaverunt plebei, equites, senatores, Imperatores. Nec urbem tantum ista clades invasit; Provincias omnes tali in-

infectas peste nos docent veterum non tantum scriptorum testimonia, sed antiquorum quoque monumentorum inscriptiones, nostris adhuc temporibus contra tot seculorum injurias exstantium. Hujusce generis sese offert considerandum Marmor Tergestinum, cujus epigraphen humanitate tua concedente ob oculos habeo, ut quicquid ad ejusdem explicationem afferri posse videbis imbecillitati quoque meæ asserere non denegetur.

Quod ergo attinet ad universæ inscriptionis argumentum, elogium in ipsa contineri manifestum est, a quodam MUNERARIO (idest Gladiatorii Muneris editore) exaratum in honorem duorum præcipue Gladiatorum, qui eorum ludorum occasione rudibus inter se dimicantes mutuis se se vulneribus confoderunt. Quod ut ex verborum contentu manifeste eliciatur ea sigillatim perpendere, & pro viribus discutere aggrediar.

CON-

CONSTANTIVS MVNERARIVS
GLADIATORIBVS SVIS PROPTER
FAVOREM MVNERIS MVNVS
SEPVLCHRVM DEDIT DECORATO
RHAETIARIO QVI PEREMIT
CAERVLEVM ET PEREMPTVS
DECIDIT AMBOS EXTINXIT
RVDIS VTROSQVE PROTEGIT
ROGVS DECORATVS SECVTOR
PVGNARVM VIIII. VALERAE
VXORI DOLORE PRIVVM
RELIQVIT.

CONSTANTIVS MVNERARIVS. Privatæ conditionis hunc fuisse conjicio cum Dignitatis, Sacerdotii, vel Magistratus ab eo exerciti nulla hic mentio de more facta legatur; neque enim privatis hominibus munera propriis sumtibus exhibere interdicebatur, immo cuicumque popularem favorem ambienti, dummodo res familiaris ad impensam suppeteret, edere licuisse, veterum testimoniis affatim probatur; & ne proceribus tantum id concessum in municipiis vel coloniis credamus, referre ne pigeat quæ apud Tacitum Annal. XV. leguntur

guntur. *Apud Beneventum* (inquit ille) *interim consedit Nero, ubi Gladiatorum munus a Vatinio celebre edebatur.* Quem putamus fuisse Vatinium, Duumvirum ne, an Ædilem? ex eodem Tacito illius magnifici Munerarii conditionem intelligamus. *Vatinius* (addit) *inter fœdissima aulæ ostenta fuit sutrinæ tabernæ alumnus corpore detorto, facetiis scurrilibus primo in contumelias assumtus, deinde optimi cujusque criminatione eo usque valuit, ut gratia, pecunia, vi nocendi etiam malis præmineret.* Juvenalis item noster, qui erit mihi sæpe vocandus ad partes verba faciens Satir. 3. de vilissimis homunculis ad sublimem fortunæ statum evectis:

*Quondam hic cornicines & municipalis harenæ*
*Perpetui comites, notaque per oppida buccæ,*
*Munera nunc edunt, & verso pollice vulgus*
*Quemlibet occidunt populariter.*

Et Martialis lib. 3. epigr. 16.

*Das Gladiatores sutorum, Regule, cerdo,*

*Quod-*

*Quodque tibi tribuit subula, sica rapit.*

Sicut ergo ex editione ludi gladiatorii nihil certi decernere licet de statu ejus, qui hoc excitavit monumentum, ita ex ejusdem nomine, inclinante jam & ad senium vergente Romano Imperio eum vixisse probabiliter judicarem, cum nomen *Constantii* ante Diocletiani & Maximiani tempora nusquam fere usurpatum observemus: Cui *conjecturæ* ipsius inscriptionis phrasis adstipulatur, in qua pristina latinæ linguæ puritate supposita, & orthographiæ legibus parum accurate servatis, quidam verborum fucus, & modulatio potius affectatur, sequioribus seculis apprime conveniens. Neque est cur dubitemus, an cruenta hæc ludicra in Romano Imperio tam diu perduraverint, nam immo usque ad Honorii tempora perseverasse eorum usum, nequicquam reclamante Constantini Maximi prohibitione, ex Codice Theodosiano, ex Divo Augustino, & ex Prudentio docet Lipsius Saturn. lib. 1. cap. 12., quem non exscribo.

GLA-

GLADIATORIBVS SVIS PROPTER FAVOREM MVNERIS MVNVS SEPVLCHRVM DEDIT. Hoc eſt gladiatoribus ſuis propter operam egregie navatam in muneribus ab eo editis refert, quam poteſt, gratiam, ſepulchri honore illos decorando, & ita munus munere rependendo.

DECORATO RHAETIARIO QVI PEREMIT CAERVLEVM ET PEREMPTVS DECIDIT. Dictum eſt de gladiatoribus, quod ad lucem univerſalis argumenti hujuſce epitaphii præire neceſſe erat, nunc quædam ad partes ejuſdem præcipue illuſtrandas opportuna proſequamur. Non omnes itaque Gladiatores eodem modo, iiſdemque armis & cultu decertaſſe comperimus, ſed ad majorem ſpectaculorum elegantiam & jucundiorem ſpectantium oblectationem varias placuit in arenam inducere pugnandi rationes, & gladiatorum paria diverſimode inſtruere; hinc variæ pugnantium denominatione; ceteris autem omiſſis differentiis ad intelligentiam hujus inſcriptionis nil conferentibus, hæc potiſſimum nobis venit conſideranda, quod ſcilicet ex bi-

nis

nis Gladiatoribus inter ſe committendis alter Retiarius dicebatur, alter vero Myrmillo, ſive Secutor. Hic a Gallica armatura Gallus etiam dictus, lorica, clypeo, galea, & acinace armatus certabat, piſcem geſtans, in galeæ ſummitate effigiatum. Retiarius, cujus veſtimentum ſola tunica, arma autem rete, ac fuſcina conſtabant, Myrmillonem aggrediebatur, ut rete implicitum ad inſtar piſcis confoderet; & ſi jactato rete adverſarium comprehendere ei non licebat, celeri fugæ ſe ſe dedebat, uſque quo rete denuo colligeret, illum inſequente per arenam Myrmillone, ex quo Secutoris nomen ſibi conciliavit. Retiarii cum Secutore pugnam diſtincte deſcribit jam laudatus ſatyricus, nobilem Gracchum Satyr. 8. perſtringens, qui licet Saliari Sacerdotio conſpicuus Retiarii partes agere non dedignabatur.

*....... nec Myrmillonis in armis*
*Nec clypeo Gracchum pugnantem, aut falce ſupina;*
*Damnat enim tales habitus, ſed damnat & odit.*

Nec

*Nec galea faciem abscondit ; movet ecce tridentem*
*Postquam librata pendentia retia dextra*
*Nequicquam effudit , nudum ad spectacula vultum*
*Erigit , & tota fugit agnoscendus arena .*
*Credamus tunicæ , de faucibus aurea cum se*
*Porrigat , & longo jactetur spira galero .*
*Ergo ignominiam graviorem pertulit omni*
*Vulnere , cum Gracchu jussus pugnare secutor .*

Svetonius quoque hujusmodi Retiariorum congressus cum Myrmillonibus sive Secutoribus meminit Cal. num. 30. inquiens . *Retiarii tunicati quinque numero gregatim dimicantes sine certamine ullo totidem secutoribus succubuerant , quum occidi juberentur , unus resumta fuscina omnes victores interemit* . Val. Max. lib. 1. cap. 7. num. 8. Retiario vel loco fuscinæ vel præter fuscinam gladium tribuisse videtur ita locutus: *Propioribus tamen* (ut ita dicam) *lineis Aterii Rufi*

*Equitis Romani somnium certo eventu admonitum est : qui cum gladiatorium munus Syracusis ederetur, inter quietem Retiarii se manu confodi vidit, idque postero die consessoribus narravit. Incidit deinde proximo ab equitum loco Retiarius cum Myrmillone introduceretur : cujus cum faciem vidisset, idem dixit ab illo se Retiario trucidari putasse, protinusque discedere voluit. Illi sermone suo metu ejus discusso, caussam exitii misero attulerunt. Retiarius enim in eum locum compulso Myrmillone & abjecto, dum jacentem ferire conatur, trajectum gladio Aterium interemit.* Quidquid fuerit de peculiaribus Retiarii armis, referre placet ad majorem comprobationem eorum quæ de Myrmillone afferebamus, & præcipue de pisce in ejusdem galea effigiato, verba Festi, qui lib. 16. ad rem nostram sic scriptum reliquit. *Retiario pugnanti adversus Myrmillonem cantatur; non te peto; piscem peto, quid me fugis Galle? quia Myrmillonicum genus armaturæ gallicum est, ipsique Myrmillones ante Galli appellabantur, in quorum Galeis piscis effigies inerat : quod genus pugnæ insti-*

*tutum est a Pittaco, uno ex septem sapientibus, qui adversus Phrynonem dimicaturus propter controversias finium, quæ erant inter Atticos & Mitylenæos Rete occultato impedivit Phrynonem.* Ex adducta autem cantilena allusiva ad Myrmillonis insigne factum puto, ut is præter jam recensita Secutoris, & Galli nomina Piscis quoque appellationem vulgo sortitus fuerit, immo cum pinnæ dicantur, & quibus innatant pisces, partem pro toto usurpando pinnam pro ipso Myrmillonico pisce posuit Juvenalis noster adversarium Retiarium, qui eum rete implicare conatur Pinnirapum vocans Satyr. 3. quasi pinnam, hoc est piscem rapientem, unde Turnebus Advers. l. 3. c. 8. *Rete tamen Pinnirapus exponitur Retiarius, qui pinnam & summitatem galeæ Myrmillonis apetebat, & se piscem, qui in ea erat petere clamabat.* Quod si marinos pisces cæruleos dictos apud eumdem Satyricum observamus Satyr. 15., ubi

*Illic cæruleos, hic piscem fluminis &c.*

Quis mihi inficias ibit, si pro Myr-

millone indicando in noſtra Epigraphe, poeticum redolente ſtylum poſitum fuiſſe CAERVLEVM contenderem, ambobus ſic gladiatoribus non proprio, ſed appellativo aliquo nomine (ut cum grammaticis loquar) utrique reſpective competente, in marmore deſignatis?

Hiſce notitiis inſtructi verborum ſenſum facili negotio aſſequemur: Ut igitur innoteſcat, quibuſnam Gladiatoribus Conſtantius Munerarius monumentum poſuerit, majoris explicationis gratia, ex iis fuiſſe dicuntur, qui ſub Retiarii, & Myrmillonis ſpecie decertare conſueverant, illa enim DECORATO RHAETIARIO, & quæ inferius habentur DECORATVS SECVTOR intelligi debent de iis qui Retiarii vel Myrmillonis officio functi erant; ſic in antiqua inſcriptione legimus.

T. FLAVIO T. F. GERMANO
CVRATORI TRIVMPHI FELICISSIMI
GERMANICI SECVNDI IMP. CAES. FL.
DOMITIANI AVGVSTI EXORNATO
SACERDOTI SPLENDIDISSIMO &c.

quæ ultima verba nihil aliud ſonant, quam ſacerdotii honore inſignito.

Su-

Superfluitas aut aspirationis & diphthongi in voce RHAETIARIO non est, quod negotium nobis facessat, cum hæc vel seculo, accuratæ orthographiæ parum studioso, vel oscitantiæ lapidicidæ veniant adscribenda. Si tamen non temere sic scriptum esse placeret, exuberantem aspirationem ratam habere possemus asserendo autorem nostræ inscriptionis cujusdam Arrii imitatorem se præstare studuisse, de quo Catullus:

*Chommoda dicebat si quando commoda vellet*
*Dicere, & hinsidias Arrius insidias &c.*

Quo autem ad diphthongum præter usitatas orthographiæ leges in eadem voce existentem, quasdam veteres inscriptiones hic subjicere opportunum erit, quarum exemplo nostra pariter vel excusari, vel defendi posse videtur.

Extra Romam hortis Pamphiliis.

MANILIA ARTEMIS SIBI ET
T. FLAVIO THEODORO
OPTIMO CONIVGI ET
TRYPHONI ERMIAE F.
ET SVIS ET C. SEPTIMIO
GEMELLO ET SVLPICIAE
SECVNDINAE ET SVIS LIB.
ſic LIB. POSTERISQ. AEORVM.

Extra Romam in Vinea Eſvidia
Via Nomentana.

AEMILIAE MONTANAE
CONIVGI RA
RISSIMAE VEL
GAIANVS VET
ſic BENAE MEREN
TI POSVIT.

E schedis Illustriss. ac Reverendiss. Fabretti.

. . . . . . . . . . . . . . . .

. . . . . . . . . . . . . . .

FILIVS HERENIAE
MARCIANES P. AELI
SACERDOTI ETVLPIAE
TROPHIMAE COCESSIT
sic DONAVITQVAE LIVER
sic LIBERTABVSQ. POS. AEOR.

E schedis Vaticanis.

PETRONIVS PRIMVS AVRELIAE
DIONYSIADI CONIVGI INCO
NPARABILI ET FILIIS SVIS ET
sic LIBERTIS LIBERTABVSQVAE
sic POSTERISQVAE AEORVM.

Beneventi.

D. M.
VIBIA PRIMA
ET VIBIA SAE
CVNDA PATRO
NAE
B. M. F.

Verba quæ sequuntur QVI PEREMIT CAERVLEVM ET PEREMPTVS DECIDIT per se patent, ideſt qui Retiarius confodit adverſarium Myrmillonem, Cærulei epitheto indicatum, ut ſupra innuebam, & ab eo viciſſim confoſſus interiit.

AMBOS EXTINXIT RVDIS. Non ſemper veris armis decertabant Gladiatores, ſed quandoque vel exercitii ergo vel proluſionis ad verum certamen baculis ſeu ferris hebetibus inter ſe batuebant. Tali ludicro dum operam dabant gladiatores iſti in monumento laudati adeo enixe tantoque impetu fictam pugnam iniere, ut rudibus ipſis ſe ſe ad invicem vita privarent.

VTROSQVE PROTEGIT ROGVS, ideſt uno eodemque tumulo conteguntur ambo jam dicti Gladiatores. Et ſane inter ſynonyma Sepulturæ rogum quoque ponit Burchelatus in Commentariis ad Hiſt. Tarviſ. c. 25. ſic poſt multa alia relata vocabula ſubdens: *Ad hac teſtudo, fornix, arcus, antes, cippus, cippus ſepulchralis, ara, pyra, cataſta, ſtrues, rogus &c.*

DE-

DECORATVS SECVTOR PVGNARVM VIIII. VALERAE VXORI DOLORE PRIVVM RELIQVIT. Quæ ad utrosque Gladiatores mutuis ictibus necatos spectabant verba hucusque exposita nos docuere. De Myrmillone quædam peculiaria non erant silentio prætereunda, unde ex sequentibus admonemur primo, quod is, qui Secutoris partes agebat, pugnarum novem victor alias exstiterat, licet in hoc ficto certamine miserabili tandem fato occubuerit. Secundo quod Gladiator idem uxoratus erat, ac proinde triste sui desiderium uxori Valeræ de se moriens reliquit. Verba inscriptionis VALERAE VXORI DOLORE PRIVVM RELIQVIT nil aliud signignificant, quam reliquit peculiarem & intimum de se dolorem Uxori Valeræ. DOLORE autem & non DOLOREM quadam nobis ignota scribendi ratione, antiquis non raro usitata, positum fuisse probatur ex adductis multiplicibus exemplis a Joanne Zaratino Castellino in eruditissima expositione cujusdam antiquæ inscriptionis, quam in Iconologia Ripæ ad vocem, CORSICA, editam legimus, Ro-

mæ (ut ipse asserit) erutæ anno 1616. & L. Scipionis gesta celebrantis. Verba ejusdem Zaratini exscribere non gravabor ad dilucidationem nostri monumenti, ut saltem in hac parte, ubi major inesse difficultas non immerito Paternitati Vestræ videbatur, sit plenissime satisfactum.

*L' ultimo O* (inquit ille verba non solum, sed literas prædictæ veteris inscriptionis ad examen revocando) *sta per V, e dopo vi si intende la lettera M, la quale si tralasciava molte volte da' Romani nel fine della parola.* OINO *cioè* VNVM *: ne daremo più di venti esempi. Nella inscrizione di M. Aurelio secondo Liberto dell' Imperatore* ANTE ERONTE *per* ante frontem.

*Nel sepolcro di Vettia Marcellina in Roma* SIGNVM MARMOREV *per* marmoreum.

*A monte Giordano in Roma* L. ATTIVS ANICETVS DONAV. AEDICVLA PRO DONAVIT AEDICVLAM: *e nel fine* ANTE AEDICVLA P. II. *cioè* ANTE AEDICVLAM PEDES DVOS.

*Nel sepolcro di Aulo Furio Epsarodito nel principio* SACRV pro sacrum: *nel fine* HVIVS SEPVLGHRI CVRA EGIT

FV-

FVRIVS SVCCESSVS. CVRA pro curam.

*Nella tavola tripartita di Napoli sotto il Consolato di P. Rutilio, e Gn. Mallio l'anno di Roma 649.* EXTRA PARIETE pro parietem.

*Nella memoria di Pesaro eretta ad Aureliano Imperatore* CVRA AGENTE C. IVLIO pro curam agente.

*Nel sepolcro di Geminia Cauma in Roma.* FILIVS HVNC TVMVLVM POSV. PLEN. PIETATE PARENTV: idest filius hunc tumulum posuit plenus pietate parentum.

*In Roma pure nella Casa de' Porcari Laberio Antigono, e Laberia Prima dicono* ITV AMBITV POSSIDERE LICEAT: pro Itum, Ambitum.

*A Garigliana vicino a Napoli in una torre di sepoltura antica intagliata con bella lettera d' un palmo:* NEQVE INTRA MACERIA pro Maceriam.

OLLA pro ollam *in picciola pietra scolpita in mezzo a due palme dritte, ritrovata in Roma fuor di porta Aurelia, hora di S. Pancrazio; e per esser breve non più comparsa per le stampe, ne so di tutta parte a curiosi.*

C. IVLIVS C. L.
BARNÆVS
OLLA EIVS SI QVI
OVVIOLARIT AD
IFEROS NON RECIPIA
TVR.

*In Venezia Aurelio Saturnino* ROCO ET PETO CVNCTA FRATERNITATE, pro cunctam fraternitatem.

*Nel Calendario rustico ch'è nel palazzo Farnesiano in Roma alla fine di Decembre* FABA SERENTES, pro fabam. OLIVA LEGENT pro Olivam.

*Sopra ciò Fulvio Orsino aggiunge* PRIVERNVM CAPTV, pro captum.

*Nel monumento d'Alcibiade e di Petronia* NITE, *in vece di* NICE *stampata da Aldo nell'ortografia* MORS DECEPIT PATRE SVVM, *in luogo di* Patrem.

*Nel Cippo stampato da Martino* Smetio *fog.* 114. *n.*2. ANNAEA SVCESSA MEMORIA FIICIT *li due II per E* Annæa successa memoriam fecit.

*So-*

*Sopra l' Arco di Nerva Trajano nel porto d' Ancona* QVOD EX PECVNIA SVA PORTV TVTIOREM NAVIGANTIBVS REDDIDERIT. portu pro portum.

*Nella Cassa di marmo di T. Publio Potito in una vigna incontro a muro torto di Roma* CVQVI pro cum quo.

*Nell' ara di Giove Fulguratore* DEORV pro Deorum.

*Nella piazza di Città di Castello in una dedicazione per sentenza di Emilio Frontone e di Arrio Antonino* RELIQVIT AD BALINEI FABRICA pro fabricam.

*In Casa Delfini in Roma* : SI QVIS CONTRA HANC INSCRIPTIONE, pro Incriptionem. *Veggasi tutta stampata nell' Auctario di Giusto Lipsio fogl.* 43. *per non andar più lontano veggasi l' inscrizione di Q. Lollio Condito Liberto di Q. stampata in questo volume sotto la figura della Benevolenza e unione matrimoniale in fine, dove si legge* AMATISSIMA *per* Amantissimam; *assicuro il Lettore che nella pietra vi è luogo per tre M, non che per uno. Per tanto in questa di L. Scipione si butta la lettera M nove volte.* OINO pro Unum. DVONORO pro bonorum.

OPTV-

OPTVMO pro Optumum. VIRO pro Virum. SCIPIONE pro Scipionem. CORSICA pro Corsicam. ALERIAQVE VRBE pro Aleriamque Urbem, *siccome ponevano di più il D nel fine della parola terminata in vocale in* ALTOD MARID pro Alto Mari, *così di manco lasciavano la lettera M quando a loro pareva nel fine*.

Ultimo tandem loco ingenue fateri non omittam, me in exponendis verbis propositi Tergestini monumenti nullam de eorum interpunctione rationem habuisse, cum enim marmor ipsum ob loci distantiam propius inspicere non valeam, cumque duo alia ejusdem inscriptionis exempla observare mihi contigerit, ab eodem originali desumta alterum apud Lipsium Saturn. lib. 2. cap. 8., alterum apud Appianum pag. 353. (ambo tamen sine ulla prorsus explicatione) quæ non solum inter se, sed a scheda mihi nuper exhibita non parum differre animadverto, diversimode epitaphii contextu puncti ubique distincto; satius duxi nec huic, nec illis adhærere, sed ut commodiorem ex verbis ipsis sensum elicere

re mihi ſum viſus, hunc pro animi mei ſententia tamquam veriorem eligere non dubitavi. Exemplorum diſcrepantiam eveniſſe arbitratus ex diverſo captu eorum, qui tranſcripſerunt, dum marmoris corroſiones pro punctis fabrefactis accipientes, vera puncta exiliter jam apparentia, quandoque non curarunt. Cæterum cuicumque interpretatio mea non arridet, quam meliorem & propriorem crediderit, proponendi ac tuendi per me libera facultas eſto.

Scribebam Rhodigii 14. Kalend. Januarii MDCXCI.

L'AN-

# L'ANTICA CITTA'
# D'IGUVIO
OGGI
# GUBBIO
# NELL'UMBRIA
*NOMINATA*

DA STRABONE E TOLOMMEO

Nelle loro Geografie,

DISSERTAZIONE

Del Signor

MARCELLO FRANCIARINI,

Avvocato e Gentiluomo dell' istessa Città:

*Dedicata al Signor*

LUDOVICO ANTONIO MURATORI.

# Illustrissimo Signore.

*NAscendo in noi colla vita l'affetto verso la Patria, e crescendo egli non meno con gli anni, che con l'occasioni, le quali nel decorso di quelli bene spesso ci si presentano o nel leggere le sue antiche lodevoli imprese, o nell'avere di esse con persone straniere opportuni ragionamenti; da ciò in me avvenne, che ritrovandomi nella Luogotenenza dell'Illustrissima, e rinomata città di Senigaglia, per mia buona sorte fra le molte contrassi colà servitù, ed amicizia col Nobile Signor Giuseppe Tiraboschi Soggetto fra gli eruditi ben cognito per gli studj di molti, e molt'anni da lui fatti nelle cose della sua Patria, e per ogn'altra più singolare scienza delle antiche, e pellegrine*

*ne storie; col quale mentre un giorno andava leggendo con particolare comune compiacimento il Giornale sì celebre de' Letterati d'Italia, m'incontrai nel Ristretto dell'Encomio della Patria fatto dal famoso Abate Bernardino Baldi d'Urbino, in cui venendo asserito, che la città di Gubbio mia Patria non sia con alcun' altre nominata nelle opere loro dalli antichi Greci Geografi Strabone, e Tolommeo, ebbi sin d'allora da quella lezione speciale dispiacimento, vedendo in tal modo mancare alla mia città questa prerogativa da me sommamente stimata; e l'amarezza tanto più nell'animo mi si accrebbe, quanto che non molto tempo dopo lessi nell'istesso Giornale ratificata la proposizione medesima negli scritti ivi riferiti d'altro celebratissimo Letterato. Postomi pertanto allo studio di quanti Autori ebbi in sorte di trovare per le Librerie di quelle città, nelle quali per beneficenza del mio Principe veniva impiegato, ed assistito da diversi Patroni, ed Amici per il rincontro di quelli Scrittori, che per me stesso non avea il comodo di riconoscere, posi alla fine insieme alcuni fogli, che ri-*

*dotti*

*dotti in forma di Diſſertazione, penſai con quella far conoſcere, che la città di Gubbio mia Patria chiamata negl' antichi tempi latinamente* IGUVIUM. *foſſe ſtata per verità nominata non meno da Strabone, che da Tolommeo ne' loro Teſti Greci puri vergini e non corrotti; e comunicata la fatica all' iſteſſo eruditiſſimo Signor Tiraboſchi, come quello, che da me lontano aveva impiegato lo ſtudio maggiore tanto nel rincontro degli Scrittori, che a me non era ſtato permeſſo di riconoſcere, quanto in ſuggerirmene diverſi, quali m' erano ignoti, ſi compiacque egli ſin d' allora dar animo al mio ſtudio, e benignamente approvarne la parte già fatta. Ma eſſendo a quei felici tempi ſecondo le vicende dell' umane coſe ſucceſſi altri per me di doloroſa memoria, che tenuto m' hanno fuori della paterna caſa, ed in gran parte lontano dalla patria quaſi il corſo di dieci anni interi, reſtituito alla fine per ſpecial grazia Divina a' miei ſtudj, ed a' miei congiunti, dopo aver fortunatamente ritrovati i fogli della ſuddetta mia fatica, e datone parte come a mio parzialiſſimo Patrone, ed Amico all' iſteſſo*

*Signor Tiraboſchi, egli ſecondo il proprio della ſua impareggiabile gentilezza, ed affetto verſo di me, e delle coſe mie, temendo forſe, che queſto mio ſcritto per qualche nuovo accidente poſſa andare in ſiniſtro, non ha per lungo tempo ceſſato d' animarmi a dare l' ultima mano alla fatica, e richieſtomi a mandargliene copia con qualche penſiero di farla giungere alle mani di chi oggi degnamente preſiede ad una raccolta ſimile all' opera del Giornale de' Letterati d' Italia, che porta il nome d' Opuſcoli Scientifici, e Filologici. Conoſcendo io la tenuità de' miei talenti quanto affezzionati allo ſtudio delle antiche coſe di queſta mia Patria, altrettanto riſpettoſi verſo ogni perſona erudita, non ſon condiſceſo ad eſeguire i più volte reiterati comandi del Signor Tiraboſchi, ſe non a condizione, che la mia fatica prima d' uſcire in pubblico, riporti l' approvazione di qualche inſigne Letterato ſuo corriſpondente. Avendo egli pertanto con ſomma giuſtizia eletto V. S. Illuſtriſs., mi trovo in obbligo di dedicarle in primo luogo l' umile ſervitù mia; e poi di non ſolo raccomandare alla ſua benigniſſima*

*Pro-*

*Protezione questa mia tenue fatica; ma di porre ancora la medesima sotto la sua autorevole, e pregiatissima correzione, e censura, con accertarla d' una prontissima ubbidienza in tutto quello, che si degnerà farmi insinuare. Fra le sue dignissime applicazioni, e fra tanti suoi continuati lodevolissimi studj, con i quali s'è resa così benemerita non meno d' Italia, che di tutta la Repubblica Letteraria, la lezione di questi pochi fogli darà a V. S. Illustr. una briga di tempo assai breve; e l' unico suo sentimento sarà a me sufficente al pari di quello di molti Letterati unitamente congiunti per la somma venerazione, che le professo. Conoscerà in questi fogli il grave mancamento de' Testi Greci, i quali sono stato costretto di tralasciare, per non avere scienza alcuna dell' istessa lingua; e troverà dell' espressioni proprie della mia professione d' uomo di legge, solite di chi scrive in materie estranee dal proprio esercizio. Ne' meriti ho creduto d' esser assistito da tutta la giustizia della causa; ma per la stima distintissima, che conservo verso i due Letterati, ch' anno scritto il contrario,*

*atti-*

*attenuto mi sono nel dedurre solamente i motivi, che ho stimato giovevoli alla difesa della mia Patria, rimettendone la decisione finale agl' istessi pregiatissimi Autori del Giornale, che diedero giusto motivo alla mia tenuissima impresa; la quale se averà qualche merito della sua benignissima approvazione, stimerò bene impiegato lo studio fatto sinora, e mi darò animo di proseguirne degli altri sotto gli auspicj della Protezione di V. S. Illustriss., della quale con l'ossequio maggiore mi dedico perpetuamente.*

*Di V. S. Illustriss.*

Gubbio 25. Giugno 1731.

*Divotiss. Obbligatiss. Servit.*
Marcello Franciarini.

DIS-

# DISSERTAZIONE.

NELL' opera lodevolissima del Giornale de' Letterati d' Italia leggendosi reiterate volte passato senza farsi osservazione, o avvertimento alcuno, intorno a quanto di Gubbio, e di certe altre Città, da due uomini di singolare erudizione ornati, asserito si vede ne' loro scritti riferiti nell'istesso Giornale, ha dato qualche motivo di dubitare, che gli Autori per altro accuratissimi di tal opera forse non bene informati delle notizie particolari credono per vere le due seguenti proposizioni, che quasi ad una solamente ristringere si possono.

Prima (1), *che Strabone, e Tolommeo tacquero di Gubbio, di Tiferno, di Osimo, di Sarsina, città per altro onoratissime, perchè questi Scrittori professarono di parlare solamente delle cit-*



(1) Giornal. de' Letter. d' Ital. tom. 15. art. 10. pag. 153. e segg.

*tà frequentate, littorali, e poste sulle vie Consolari; e che perciò tralasciarono di rammentare quelle, che erano poste fuori di mano, e fra' monti.*

Seconda (2), *che Strabone, e Tolommeo non fecero menzione d'Urbino, Gubbio, Tiferno, Sarsina, ed Osimo, città per altro antichissime, e famosissime, perchè essi non parlano fuorchè delle città frequentate poste sulle vie Consolari, o ai lidi del mare; omettendo le altre, che erano fuori di strada, e fra terra.*

E perchè dal farsi menzione da' suddetti antichi e principali Geografi nasce una speciale prerogativa, ed una prova incontrovertibile d'antichità a quei luoghi, che da' medesimi nominati sono, avendo io per patria la città di Gubbio, ho creduto di soddisfare al debito di buon Cittadino, e di tentar cosa da non riuscire per avventura discara nè a' medesimi pregiatissimi Autori del Giornale de' Letterati d'Italia, nè a qualunque altro erudito, che amante sia del vero; ponendo sotto la loro nota in-

(2) Giornal. tom. 21. art. 2. pag. 31.

ingenua rifleſſione, e cenſura que' motivi, che perſuadere il contrario a me ſembrano; acciocchè dopo averli benignamente conſiderati, ſi degnino dare il loro conſueto ſinceriſſimo voto a favore di quella parte, alla quale la giuſtizia della cauſa ſtimeranno, che aſſiſta.

Ammettendoſi nelle deſcritte propoſizioni; che Gubbio ſia città antichiſſima, e famoſiſſima dell' Umbria, ſuperflua coſa ſarebbe l'addurre prove dell' antica ſua fondazione e che con molte altre città foſſe edificata dagli Umbri, popoli antichiſſimi di detta Provincia (3), avvanti che fioriſſero Strabone, e Tolommeo; pare nondimeno molto neceſſario di prima ſtabilire, e premettere il ſuo vero, e primiero nome, il quale ſi diceva latinamente *Iguvium*; Onde i ſuoi popoli, ed abitanti di eſſa erano chiamati *Iguvini*, come appariſce dall' infraſcritte lapidi, ed antiche inſcrizio-



(3) A quei popoli che abitavano primieramente nelle Provincie d' Italia, deveſi attribuire l' edificazione delle città di detta Provincia e non ad altri.

ni, che in varj Autori impresse si leggono.

Si vede la prima di queste anche a' giorni nostri in Foligno (4), ed è stampata tanto appresso Giusto Lipsio nelle inscrizioni (5), ed appresso il Merola nella Cosmografia (6), quanto nell'Ortografia di Aldo Manuzio (7), e ne' Comenti delle Pistole di Cicerone ad Attico fatti da Paolo Manuzio (8), e da Lionardo Malaspina (9); da' quali Scrittori viene a tal forma rappresentata, e poi rapportata dal Grutero pag. 347. nu. 1.

P. AE-

---

(4) Nell' orto o giardino del Sig. Alessandro Orsini, e già di Alessandro Elmi.

(5) In Auctar. Inscription. antiq. collect. a Martin. Smet. lib. 3. pag. 76. nu. 4. edit. Lugdun. Batav. 1588. in fol.

(6) Part. 2. lib. 4. cap. 24. pagin 611. edition. Amstelodam. 1636.

(7) Verb. Felix sin. Diphthong. pag. 340. num. 45. edition. Venet. 1566. in 8.

(8) Cicer. Epist. ad Attic. cum correct. Paul. Manut. lib. 7. Epistol. 13. pag. 229. Venet. 1563. in 8.

(9) in eadem. Epist. Ciceron. ad Attic. lib. 7. Epist. 13.

P. AELIO. P.F. PAPIR.
MARCELLO. CENT
FRVM. SVB. PRINCIPI. PE
PEREGRINORVM. ADSTATO
ET. PRINCIPI. ET PRIMIPILO
LEG. VII. GEM. PIE. FEL. ADLEC
TO AD MVNERA. PRAEFF
LEGG. VII. CLAV. ET. PRIMAE
ADIVTRICIS. V. F. FLAMINI.
LVGVLARI. LAVREN. LAVINA.
PATRONO. ET. DECVRIONI. CO
LONIE. APVLESIVM. PATRONO
CIVITAT. FORO. FLA. FVLGINIA
ITEMQVE. IGVVINORVM. SPLEN
DIDISSIMVS. ORDO. FORO. FLAMI.
CVIVS. DEDICAT. DECVRIONIBVS
ET. LIBERIS. — — EORVM. PANEM
ET. VINVM. ET. SS. XX. N. ITEM
MVNICIPIBVS. SS. IIII. N. DEDIT.

La seconda inscrizione si legge interamente riferita dal P. Giacomo Sirmondo della Compagnia di Gesù nelle note da lui fatte ad Apollinare Sidonio (10), ed appresso il Reinesio

L 3 nel-

(10) Ad Epistol. 12. lib. 2. verb. Justus adhibetur. pag. 35. Paris. 1652. in 4.

nelle sue inscrizioni (11); trovandosi il principio della medesima stampato ancora da Filippo Cluverio nella sua Italia antica (12) in prova del primo antico nome della città d' *Iguvio* oggi *Gubbio*, dove fu nel secolo passato scoperta, benchè ora più non si veda; e conteneva un elegante epitafio in versi latini fatto a Lucio Sabino Liberto di Lucio Primigenio nativo d' Iguvio morto nella città di Chiusi, donde l' istesso Lucio suo padrone fece riportarne le ceneri, ed ossa nella di lui patria, come si vede nella lapide seguente. *

* Fig. I.

La terza inscrizione esistente in Foligno, si legge stampata appresso Lodovico Jacobilli, che attesta conservarsi nella sua casa propria, nel discorso ch' egli fa della città di No-

(11) Thom. Reines. Syntag. inscript. antiq. pag. 811.

(12) Tom. I. lib. 2. cap. 7. pag. 625. edition. Lugdun. Batav. 1624. in fol.

Nocera (13); e contiene i nomi descritti per ordine d'Alfabeto delle quindici città dell'Umbria, che l'anno ab Urbe condita 668., che fu l'ottantesimo terzo avanti la nascita di Gesù Cristo, elessero per loro protettore in Roma Cajo Betuo figliuolo di Cajo, essendo l'inscrizione registrata dal Jacobilli in detto discorso nella seguente forma.

C. BETVO. C. F. TRO. CILONI
AMERINI. ASSISINATES. FORO FLAMINIEN.
FVLGINATES. HISPELLATES. IGVVINI.
INTERAMNATES. MEVANATES. NARNIENSES.
NVCERINI. OCRICVLANI. SPOLETINI
TREBIATES TVDERTINI. ET VETTONIENSES.
B. M. P.

Deve avertirsi, che questa inscrizione è stata riportata nel discorso della città di Nocera da Lodovico Jacobilli con alterazione; perchè ivi si legge il terzo nome o vogliam dire cognome di C. Betuo tutto in una parola così, TRVCILONI, quando nella propria lapide che è stata visitata

L 4 sta

(13) Impress. in Foligno. appresso Agostino Alter. 1653. in 4. pag. 9. e 10.

fta fcolpito TRO-CILONI, che vuol dire che i quindeci popoli dell' Umbria nominati in detta lapide dirizzarono questa memoria a Cajo Betuo loro patrone, ed avvocato, cognominato Cilone figlio di Cajo, il qual C. Betuo era afcritto nella Tribù Tromentina, che tanto importa la parola TRO, e non TRV, come fi legge nel fuddetto difcorfo di Nocera. Della Tribù Tromentina fa menzione il Cardinale Orfato nel Commentario *de Notis Romanorum*, alla parola TRO.

Può in quarto luogo fervir di prova dell'antico nome d'*Iguvio* l'infcrizione, che prefentemente fi vede ancora in Gubbio (14), ove nominata viene Rufrena libertà di Lucio della città d'*Iguvio* in tale forma.

RUFRENA
L. L.
ST. ACT. E.
IGU.

Do-

(14) A latere occidental. Domus olim Comitum de Benis nunc Can. Clementis de Fabianis.

Dopo provato il vero antichissimo nome d' *Iguvio*, espediente parmi di dimostrare, e far conoscere, che prima de' tempi di Strabone, e di Tolommeo fu nominata l'istessa città da molti celebri Scrittori nell'opere loro, per mezzo de' quali potè almeno giungere a' medesimi Geografi la notizia di quella; essendo molto probabile, che avendo essi intrapreso a descrivere la Geografia universale; saranno stati facilmente letti da loro i precedenti Autori.

E per procedere coll' ordine de' tempi stimato il migliore, essendo stati al mondo molti anni prima di Tolommeo, e di Strabone, Lucio Sisenna, Tito Livio, Marco Tullio Cicerone, e Giulio Cesare: negli scritti di questi apparirà fatta mezione dell' antico *Iguvio* città della Provincia dell' Umbria; ancorchè il suo vero nome con fatalità si legga scorretto per errore degli antichi Copisti in quasi tutti i medesimi Autori, come attestano Monsignor Agostino Steuchi da Gubbio già Vescovo di Chisamo nell' Isola di Candia, e celebre Bibliotecario Apostolico, nell' Opuscolo *de*

*nomine Patria sua*, che va impresso in fine della sua opera *de perenni Philosophia* (15), e Filippo Cluverio nella sua rinomata Italia Antica (16), dove parlando d'Iguvio afferma: *Verum ego nescio, quo fato clarissimi hujus Municipii nomen apud omnes fere antiquos Auctores sit vitiatum*.

Fece LUCIO SISENNA Scrittore antichissimo, e di somma autorità nella lingua Latina, che visse in tempo di Silla, menzione d'Iguvio, e de' popoli Iguvini nelle sue storie, delle quali restano a' tempi nostri i soli frammenti, riportati in molti luoghi da Nonio Marcello, e che al caso presente sono riferiti tanto dal celebre Adriano Turnebo ne' suoi libri *Adversariorum* (17), ove riducendo il Testo di detto Autore alla sua germana lezione, afferma: *Quod Oppidum multi in Italia Eugubium appellant, tum alii, tum etiam Sisenna Iguvium vocavit lib. 4. Historiarum. Itaque postero die Legatos Iguvium redeuntes* api-

(15) Edition. Basileæ 1542. in 4.
(16) Tom. 1. lib. 2. cap. 7. pag. 625.
(17) Lib. 29. cap. 3. pag. 181. Parisiis 1589. apud Marin. Juven. in fol.

*apiscitur*; quanto da Luca Holstenio nelle annotazioni all'Italia Antica del Cluverio (18), dove in vece di Lucio Sisenna lo chiama erroneamente Cornelio ivi: IGUVINI; *Cornel. Sisenna lib. 4. histor. apud Nonium verb. apisci. Itaque postero die Legatos Iguvium redeuntes apiscitur: Idem verb. projicere. Tum prosequam apud Iguvinos, & Perusinos ejus facti mentionem projecit.*

In occasione d'un fatto molto antico parlò TITO LIVIO della città d'*Iguvio*, quando sotto il Consolato di Quinto Elio, e di Marco Junio successo nell'anno di Roma 586. (19), che fu il 166. avanti la nascita del Redentore, descrisse la vittoria, e trionfo, che il Pretore Lucio Anicio riportò, ed ottenne di Genzio Re degl'Illirj, il quale insieme colla moglie, figlioli, e fratello nella città d'*Iguvio* furono mandati prigioni per ordine del Senato Romano; il che

L 6 non

(18) Edit. Romæ Typis Jacobi Dragondelli 1666. in 8. pag. 90.

(19) Sigon. in Comment. ad Fast. Consular. Basileæ 1559. edit. 2.

non si praticava in ogni luogo, come per la custodia del solo figliuolo d'Arminio Principe de' Catti commessa a quelli di Ravenna attesta Girolamo Rossi (20) dicendo: *Non omnis civitas opportuna, & huic apta custodia videbatur, sed ea tantum, quæ maxime fidelis esset, civiumque potentia, & auctoritate plurimum munita*. Scrive dunque Tito Livio (21) *Rex Gentius cum liberis, & conjuge, & fratre Spoletum in custodiam ex Senatus Consulto ductus; ceteri captivi Roma in carcerem conjecti; recusantibusque custodiam Spoletinis, Iguvium Reges transducti*. Dove il Sigonio negli scolj, o correzzioni de' testi depravati di Livio alla parola *Igituruvium* posta in alcuni suoi codici scorretti in luogo d'*Iguvium* afferma: *Igiturvium Reges transducti; Iguvium videtur esse, quod nunc Eugubium dicitur*.

Ve-

(20) Hist. Raven. lib. 1. pag. 20. Venet. ex Typogr. Guerræa 1589. in fol.

(21) Histor. ab Urb. Condit. cum Sigon. Scol. lib. 45. in fin. pag. 387. Venet. 1572. in fol. in Ædib. Manut.

Venendo questa correzione fatta dal Sigonio con molta sua lode seguita dal suddetto Adriano Turnelo (22) ivi: *atque ut nonnulla prætermittam, non enim omnia purgare decrevi, & erroribus Livii exhauriendis bonam fidelemque navavit operam vir eruditissimus Carolus Sigonius, quem ego & antiquitatis peritissimum, & bonarum Scripturarum intelligentissimum, & eruditissimum merito nuncupare possum; ut siquid sit in Livio, perexiguum videri debeat, in quo levi, parvaque opera alii defungantur; ego autem magno, qui & ingenio, & eruditione destitutus in proclivi laboro, & facili; sed tamen, ut nonnulla prætermittam pro victimas, quas traducendas in triumphum vindicavit, libenter legerem, & prope ambitiose, in triumphum dicavit, & pro Igiturvium Iguvium; sed quid plura commemorem? &c.*

Quindi apparisce con quanto pregiu-

(22) In lib. Adversarior. lib. 11. cap. 18. col. 358. edition. Basileæ apud Thom. Guarin. 1581. in fol.

giudizio de' fatti più antichi della città d'*Iguvio* Bernardino Campelli desse alle stampe l'anno 1672. l'Istoria di Spoleto sua Patria (23); poichè nel riferire questo testo di Tito Livio circa la custodia di Genzio Re degl'Illirj ricusata da quelli di Spoleto, e poi accettata dagl'*Iguvini* in ossequio degli ordini del Senato di Roma, egli s'inoltrò a mettere tuttavia in dubbio, se la città d'Igiturvio scritta per errore negli antichi Testi di Livio, sia veramente l'antico *Iguvio* oggi *Gubbio*, leggendosi appresso il detto Campelli sotto il medesimo anno di Roma 586. della guerra di Perseo coi Romani: *che essendosi voluto mescolare nella medesima guerra di Perseo Genzio Re degl' Illirj in favor di Perseo, non ebbe miglior fortuna di lui; ma vinto parimente, e preso insieme colla madre, e colla moglie, e figlioli, ed altri congiunti, fu condotto a Roma in trionfo ancor egli. Dopo il quale per decre-*

*to*

(23) Lib. 5. pag. 74. edit. Spolet. apud Jo: Dominicum Ricci 1672. in 4.

*to del Senato fu mandato prigioniero a Spoleti. Ma perchè gli Spoletini ricusarono tal custodia, furono trasportati alla città di Gubbio; se pur questa è l'istessa, che dagli antichi fu chiamata Igiturvio;*

In tal forma il Campelli mette in dubbio, e trascura d'attendere la correzione fatta de' testi di Livio un' intero secolo prima della sua storia di Spoleto nella parola, e città d'*Igiturvium* in *Iguvium*, ed il sentimento dei detti gravi Autori Sigonio, e Turnebo già pubblicati colle stampe nel 1572. e 1581. senza addurre nè ragione, nè Scrittore alcuno a suo favore.

Si trovava in Iguvio Termo Pretore, quando CICERONE scrivendo ad Attico frà le diverse notizie, che da lui richiese in quel principio delle rivoluzioni della Romana Repubblica, fu il ragguaglio di quanto operasse in *Iguvio* l'istesso Termo Pretore, che con numero molto considerabile di Soldati vi era armato a favore di Pompeo per impedire a Cesare il passo verso Roma. Si legge appresso Cicerone in tal forma

ma (24): *Sed ego nondum habeo quid ad te ex his locis scribam; ista magis expecto; quid illinc afferatur, quo pacto de Labieno feras, quid agat Domitius in Marsis, Ingui Thermus, Publius Atius Cinguli, &c.*

E sebbene in luogo d'*Iguvj* in alcuni Testi di questa lettera si legge scorrettamente *Sisingui*, *Tignii*, *Ingui*, & *Ignii*; nondimeno ciò avvenne per errore degli antichi Copisti, come attestano lo Steuchi (25), il Malaspina (26), il Cluverio (27), ed anche Paolo Manuzio nel commento della medesima Pistola (28), dove dice. *Iguvii Thermus; Ita lego non*

(24) Ciceron. Epistol. ad Attic. cum correct. Paul. Manut. lib. 7. epist. 13. pag. 129. Venet. 1563. in 8.

(25) De nomin. Patr. suæ.

(26) In Comm. d. Epist. 13. lib. 7. Ciceron. ad Attic.

(27) Ital. antiq. lib. 2. cap. 7. pag. 624. & seq.

(28) Paul. Manut. Comm. in Epistol. Cicer. ad Attic. lib. 7. epistol. 13. pag. 354. Venet. 1572. in 8. in Ædib. Manut.

*non Tigni, aut Sisingui; sequor autem non modo librum scriptum, qui apud me est, sed etiam historiam ipsam, ac veterem quoque lapidem, qui est Fulginii, in quo Iguvii Oppidi fit mentio his verbis, &c.* E dopo aver riferita la lapide descritta di sopra in primo luogo per prova dell' antico nome d' *Iguvio*, prosegui sce, dichiarando qual sia oggi questa città: *Est autem Iguvium, quod Ugubium hodie vocamus Oppidum Umbriæ, &c.*

Per il fatto susseguente dell' istesso Termo Pretore, che coi proprj Soldati fuggì dalla medesima città d' *Iguvio*, per essersi volontariamente gl' Iguvini dati a Curione Pretore di GIULIO CESARE, nominò lo stesso Cesare la medesima città ne' suoi Commentarj, e diede a conoscere non meno la molta stima, che di quella allora faceva la Repubblica di Roma, che la potenza dell' istessa città, quando la descrisse per Municipio Romano così forte, che per rendersene patrone vi spedì da Rimino tre intere Coorti, o siano compagnie di Fanti, composta ognuna di mille ducento cinquanta Soldati, come si

leg-

Che Cesare scrivesse in questo luogo *Iguvium*, ed *Iguvinorum* non già *Tignium*, e *Tigniorum*, come si legge scorrettamente in diverse impressioni de' suoi Commentarj, lo confermano lo Steuchi, il Malaspina, il Manuzio, ed il Cluverio ne' luoghi sopra allegati; ed il medesimo Cluverio (32) riportando il presente testo di Cesare ridotto alla sua vera correzione, pone le parole *Iguvium*, ed *Iguvinorum* in luogo di *Tignium*, e *Tigniorum*, e conclude: *Imperite itaque fecerunt, qui apud Cesarem pro Iguvio legendum docuerunt Tignium, ut quadam habent exemplaria. Tum vero Cesar omnem illam narrationem rerum gestarum, antequam Auximum in Picenum profectus fuit, de Umbria Municipiis habet, qua absoluta tandem se Auximum petiisse ait.*

E la sopradetta correzione degli antichi depravati Commentarj di Cesare nel luogo, di cui si tratta, viene abbracciata dall' Autore del moder-

(33) Cluver. Ital. antiq. lib. 2. cap. 7. pag. 624. & seq.

derno *Onomastico Romano* (34), che mostrò d'aver tutta la cognizione, e stima maggiore di questa città nella descrizione, che ne fece in tal modo: *Gubbio, Augubio, ed Eugubio chiarissimo già Municipio de' Romani, al presente nobilissima città d' Italia nell' Umbria, da Oratori, Poeti, Storici, e Cosmografi celebrata, donde son venuti in luce molti grand' uomini per arme, dottrina, e governo. Eugubium bii &c. Iguvium ii n. g. Cæs. 1. bell. Civil., & Philip. Cluver. Ital. antiq. lib. 2. cap. 7. Curio omnium summa voluntate Iguvium recipit &c.*

Anzi il sopradetto Lionardo Malaspina (35) concordando col parere dello Steuchi (36), appresso di cui si legge: *Tignium nihil esse, sed esse nomen depravatum*, conclude, che Tigno non sia stato in alcun tempo non solo nell' Umbria, ma neppure nel-

(34) Felix Felicius Societatis Jesu verb. Gubbio pag. 291. col. 2. Venet. apud Paul. Ballion. 1703. in 4.

(35) d. Adnotat. ad epist. 13. lib. 7. Ciceron. ad Attic.

(36) in eod. Opusc. de nom. Patriæ suæ.

nelle sue inscrizioni (11); trovandosi il principio della medesima stampato ancora da Filippo Cluverio nella sua Italia antica (12) in prova del primo antico nome della città d' *Iguvio* oggi *Gubbio*, dove fu nel secolo passato scoperta, benchè ora più non si veda; e conteneva un elegante epitafio in versi latini fatto a Lucio Sabino Liberto di Lucio Primigenio nativo d' Iguvio morto nella città di Chiusi, donde l'istesso Lucio suo padrone fece riportarne le ceneri, ed ossa nella di lui patria, come si vede nella lapide seguente. *

* Fig. 1.

La terza inscrizione esistente in Foligno, si legge stampata appresso Lodovico Jacobilli, che attesta conservarsi nella sua casa propria, nel discorso ch' egli fa della città di No-

(11) Thom. Reinef. Syntag. inscript. antiq. pag. 811.
(12) Tom. 1. lib. 2. cap. 7. pag. 625. edition. Lugdun. Batav. 1624. in fol.

Nocera (13); e contiene i nomi de-
ſcritti per ordine d'Alfabeto delle
quindici città dell'Umbria, che l'an-
no ab Urbe condita 668., che fu l'ot-
tanteſimo terzo avanti la naſcita di
Gesù Criſto, eleſſero per loro protet-
tore in Roma Cajo Betuo figliuolo di
Cajo, eſſendo l'inſcrizione regiſtrata
dal Jacobilli in detto diſcorſo nella
ſeguente forma.

C. BETVO. C. F. TRO. CILONI
AMERINI. ASSISINATES. FORO FLAMNIEN.
FVLGINATES. HISPELLATES. IGVVINI.
INTERAMNATES. MEVANATES. NARNIENSES.
NVCERINI. OCRICVLANI SPOLETINI
TREBIATES TVDERTINI. ET VETTONIENSES.
B. M. P.

Deve avertirſi, che queſta inſcri-
zione è ſtata riportata nel diſcorſo
della città di Nocera da Lodovico Ja-
cobilli con alterazione; perchè ivi ſi
legge il terzo nome o vogliam di-
re cognome di C. Betuo tutto in una
parola così, TRVCILONI, quando nel-
la propria lapide che è ſtata viſitata

L 4 ſta

(13) Impreſs. in Foligh. appreſſo Ago-
ſtino Alter. 1653. in 4. pag. 9. e 10.

sta scolpito TRO - CILONI, che vuol dire, che i quindeci popoli dell' Umbria nominati in detta lapide dirizzarono questa memoria a Cajo Betuo loro patrone, ed avvocato, cognominato Cilone figlio di Cajo, il qual C. Betuo era ascritto nella Tribù Tromentina, che tanto importa la parola TRO, e non TRV, come si legge nel suddetto discorso di Nocera. Della Tribù Tromentina fa menzione il Cardinale Orsato nel Commentario *de Notis Romanorum*, alla parola TRO.

Può in quarto luogo servir di prova dell' antico nome d' *Iguvio* l' inscrizione, che presentemente si vede ancora in Gubbio (14), ove nominata viene Rufrena libertà di Lucio della città d' *Iguvio* in tale forma.

RUFRENA
L. L.
ST. ACT. E.
IGU.

Do-

(14) A latere occidental. Domus olim Comitum de Benis nunc Can. Clementis de Fabianis.

Dopo provato il vero antichissimo nome d' *Iguvio*, espediente parmi di dimostrare, e far conoscere, che prima de' tempi di Strabone, e di Tolommeo fu nominata l'istessa città da molti celebri Scrittori nell'opere loro, per mezzo de' quali potè almeno giungere a' medesimi Geografi la notizia di quella; essendo molto probabile, che avendo essi intrapreso a descrivere la Geografia universale; saranno stati facilmente letti da loro i precedenti Autori.

E per procedere coll'ordine de' tempi stimato il migliore, essendo stati al mondo molti anni prima di Tolommeo, e di Strabone, Lucio Sisenna, Tito Livio, Marco Tullio Cicerone, e Giulio Cesare: negli scritti di questi apparirà fatta mezione dell' antico *Iguvio* città della Provincia dell' Umbria; ancorchè il suo vero nome con fatalità si legga scorretto per errore degli antichi Copisti in quasi tutti i medesimi Autori, come attestano Monsignor Agostino Steuchi da Gubbio già Vescovo di Chisamo nell' Isola di Candia, e celebre Bibliotecario Apostolico, nell' Opuscolo *de*

*nomine Patria sua*, che va impresso in fine della sua opera *de perenni Philosophia* (15), e Filippo Cluverio nella sua rinomata Italia Antica (16), dove parlando d'Iguvio afferma: *Verum ego nescio, quo fato clarissimi hujus Municipii nomen apud omnes fere antiquos Auctores sit vitiatum*.

Fece LUCIO SISENNA Scrittore antichissimo, e di somma autorità nella lingua Latina, che visse in tempo di Silla, menzione d'Iguvio, e de' popoli Iguvini nelle sue storie, delle quali restano a' tempi nostri i soli frammenti, riportati in molti luoghi da Nonio Marcello, e che al caso presente sono riferiti tanto dal celebre Adriano Turnebo ne' suoi libri *Adversariorum* (17), ove riducendo il Testo di detto Autore alla sua germana lezione, afferma: *Quod Oppidum multi in Italia Eugubium appellant; tum alii, tum etiam Sisenna Iguvium vocavit lib. 4. Historiarum. Itaque postero die Legatos Iguvium redeuntes api-*

(15) Edition. Basileæ 1542. in 4.
(16) Tom. 1. lib. 2. cap. 7. pag. 625.
(17) Lib. 29. cap. 3. pag. 181. Parisiis 1589. apud Marin. Juven. in fol.

*apiscitur*; quanto da Luca Holstenio nelle annotazioni all'Italia Antica del Cluverio (18), dove in vece di Lucio Sisenna lo chiama erroneamente Cornelio ivi: IGUVINI; *Cornel. Sisenna lib. 4. histor. apud Noninm verb. apisci. Itaque postero die Legagates Iguvium redeuntes apiscitur: Idem verb. projicere. Tum prosequam apud Iguvinos, & Perusinos ejus facti mentionem projecit.*

In occasione d'un fatto molto antico parlò TITO LIVIO della città d'*Iguvio*, quando sotto il Consolato di Quinto Elio, e di Marco Junio successo nell'anno di Roma 586. (19), che fu il 166. avanti la nascita del Redentore, descrisse la vittoria, e trionfo, che il Pretore Lucio Anicio riportò, ed ottenne di Genzio Re degl'Illirj, il quale insieme colla moglie, figlioli, e fratello nella città d'*Iguvio* furono mandati prigioni per ordine del Senato Romano; il che

L 6 non

(18) Edit. Romæ Typis Jacobi Dragondelli 1666. in 8. pag. 90.

(19) Sigon. in Comment. ad Fast. Consular. Basileæ 1559. edit. 2.

non si praticava in ogni luogo, come per la custodia del solo figliuolo d'Arminio Principe de' Catti commessa a quelli di Ravenna attesta Girolamo Rossi (20) dicendo: *Non omnis civitas opportuna, & huic apta custodia videbatur, sed ea tantum, quae maxime fidelis esset, civiumque potentia, & auctoritate plurimum munita*. Scrive dunque Tito Livio (21) *Rex Gentius cum liberis, & conjuge, & fratre Spoletum in custodiam ea Senatus Consulto ductus; ceteri captivi Romae in carcerem conjecti; recusantibusque custodiam Spoletinis, Iguvium Reges transducti*. Dove il Sigonio negli scolj, o correzzioni de' testi depravati di Livio alla parola *Igituruvium* posta in alcuni suoi codici scorretti in luogo d'*Iguvium* afferma: *Igiturvium Reges transducti; Iguvium videtur esse, quod nunc Eugubium dicitur*.

Ve-

(20) Hist. Raven. lib. 1. pag. 20. Venet. ex Typogr. Guerraea 1589. in fol.

(21) Histor. ab Urb. Condit. cum Sigon. Scol. lib. 45. in fin. pag. 387. Venet. 1572. in fol. in Ædib. Manut.

Venendo questa correzione fatta dal Sigonio con molta sua lode seguita dal suddetto Adriano Turnelo (22) ivi: *atque ut nonnulla praetermittam, non enim omnia purgare decrevi, & erroribus Livii exhauriendis bonam fidelemque navavit operam vir eruditissimus Carolus Sigonius, quem ego & antiquitatis peritissimum, & bonarum Scripturarum intelligentissimum, & eruditissimum merito nuncupare possum; ut siquid sit in Livio, perexiguum videri debeat, in quo levi, parvaque opera alii defungantur; ego autem magno, qui & ingenio, & eruditione destitutus, in proclivi laboro, & facili; sed tamen, ut nonnulla praetermittam pro victimas, quas traducendas in triumphum vindicavit, libenter legerem, & prope ambitiose, in triumphum dicavit, & pro Igiturvium Iguvium; sed quid plura commemorem? &c.*

Quindi apparisce con quanto pregiu-

(22) In lib. Adversarior. lib. 11. cap. 18. col. 358. edition. Basileæ apud Thom. Guarin. 1581. in fol.

giudizio de' fatti più antichi della città d'*Iguvio* Bernardino Campelli desse alle stampe l'anno 1672. l'Istoria di Spoleto sua Patria (23); poichè nel riferire questo testo di Tito Livio circa la custodia di Genzio Re degl'Illirj ricusata da quelli di Spoleto, e poi accettata dagl'*Iguvini* in ossequio degli ordini del Senato di Roma, egli s'inoltrò a mettere tuttavia in dubbio, se la città d'Igiturvio scritta per errore negli antichi Testi di Livio, sia veramente l'antico *Iguvio* oggi *Gubbio*, leggendosi appresso il detto Campelli sotto il medesimo anno di Roma 586. della guerra di Perseo coi Romani: *che essendosi voluto mescolare nella medesima guerra di Perseo Genzio Re degl' Illirj in favor di Perseo, non ebbe miglior fortuna di lui; ma vinto parimente, e preso insieme colla madre, e colla moglie, e figlioli, ed altri congiunti, fu condotto a Roma in trionfo ancor egli. Dopo il quale per decre-*

to

(23) Lib. 3. pag. 74. edit. Spolet. apud Jo: Dominicum Ricci 1672. in 4.

*to del Senato fu mandato prigioniero a Spoleti. Ma perchè gli Spoletini ricusarono tal custodia, furono trasportati alla città di Gubbio; se pur questa è l'istessa, che dagli antichi fu chiamata Igiturvio;*

In tal forma il Campelli mette in dubbio, e trascura d'attendere la correzione fatta de' testi di Livio un' intero secolo prima della sua storia di Spoleto nella parola, e città d'*Igiturvium* in *Iguvium*, ed il sentimento dei detti gravi Autori Sigonio, e Turnebo già pubblicati colle stampe nel 1572. e 1581. senza addurre nè ragione, nè Scrittore alcuno a suo favore.

Si trovava in Iguvio Termo Pretore, quando CICERONE scrivendo ad Attico frà le diverse notizie, che da lui richiese in quel principio delle rivoluzioni della Romana Repubblica, fu il ragguaglio di quanto operasse in *Iguvio* l'istesso Termo Pretore, che con numero molto considerabile di Soldati vi era armato a favore di Pompeo per impedire a Cesare il passo verso Roma. Si legge appresso Cicerone in tal forma

ma

ma (24): *Sed ego nondum habeo quid ad te ex his locis scribam; ista magis expecto; quid illinc afferatur, quo pacto de Labieno feras, quid agat Domitius in Marsis, Ingui Thermus, Publius Atius Cinguli, &c.*

E sebbene in luogo d' *Iguvj* in alcuni Testi di questa lettera si legge scorrettamente *Sisingui*, *Tignii*, *Ingui*, & *Ignii*; nondimeno ciò avvenne per errore degli antichi Copisti, come attestano lo Steuchi (25), il Malaspina (26), il Cluverio (27), ed anche Paolo Manuzio nel commento della medesima Pistola (28), dove dice. *Iguvii Thermus; Ita lego* *non*

(24) Ciceron. Epistol. ad Attic. cum correct. Paul. Manut. lib. 7. epist. 13. pag. 129. Venet. 1563. in 8.

(25) De nomin. Patr. suæ.

(26) In Comm. d. Epist. 13. lib. 7. Ciceron. ad Attic.

(27) Ital. antiq. lib. 2. cap. 7. pag. 624. & seq.

(28) Paul. Manut. Comm. in Epistol. Cicer. ad Attic. lib. 7. epistol. 13. pag. 354. Venet. 1572. in 8. in Ædib. Manut.

*non Tigni, aut Sisingui; sequor autem non modo librum scriptum, qui apud me est, sed etiam historiam ipsam, ac veterem quoque lapidem, qui est Fulginii, in quo Iguvii Oppidi fit mentio his verbis, &c.* E dopo aver riferita la lapide descritta di sopra in primo luogo per prova dell' antico nome d' *Iguvio*, prosseguisce, dichiarando qual sia oggi questa città: *Est autem Iguvium, quod Ugubium hodie vocamus Oppidum Umbriæ, &c.*

Per il fatto susseguente dell' istesso Termo Pretore, che coi proprj Soldati fuggì dalla medesima città d' *Iguvio*, per essersi volontariamente gl' Iguvini dati a Curione Pretore di GIULIO CESARE, nominò lo stesso Cesare la medesima città ne' suoi Commentarj, e diede a conoscere non meno la molta stima, che di quella allora faceva la Repubblica di Roma, che la potenza dell' istessa città, quando la descrisse per Municipio Romano così forte, che per rendersene patrone vi spedì da Rimino tre intere Coorti, o siano compagnie di Fanti, composta ognuna di mille ducento cinquanta Soldati; come si

leg-

legge in qualche Autore (29); o come altri scrivono (30), ogni Coorte ordinaria comprendeva cinquecento cinquantacinque Fanti, e sessantasei Cavalli; una sola delle quali a Cesare era stata sufficente per prendere ciascuna delle città di Pesaro, Fano, ed Ancona. E Termo Pretore di Pompeo avendo contraria la volontà degl' *Iguvini*, non si fidò d'aspettarvi dentro l'assedio. Perlochè in prova della grandezza dell'antico Iguvio, e della potenza del suo popolo deduce giustamente lo Steuchi (31): *Magnitudinem, viresque populi, & quid momenti haberet, testatur, quod illo bello civili, cum Fanum, Pisaurum, Anconam singulis Cohortibus Caesar occupasset, misit huc tres Cohortes; & Pompejus quinque Cohortium praesidio cum Pratore Thermo tenebat.* Si legge dunque appresso l'istesso Cesare

(29) Calepin. in Dictionar. Verb. Leg.
(30) Veget. de re militar. lib. 2. cap. 6.
(31) In eod. Opuscul. de nomin. Patriae prop. fin.

sare (32): *Itaque ab Arimino Marcum Antonium cum Cohortibus quinque Aretium mittit ipse Arimini cum duabus legionibus subsistit; ibique delectum habere instituit. Pisaurum, Fanum, Anconam singulis Cohortibus occupat. Interea certior factus, Iguvium Thermum Pretorem Cohortibus quinque tenere, oppidum munire, omniumque esse Iguvinorum optimam erga se voluntatem: Curionem cum tribus Cohortibus, quas Pisauri, & Arimini habebat, mittit; cujus adventu cognito, diffisus Municipii voluntati Thermus, Cohortes ex urbe educit, & profugit; milites in itinere ab eo discedunt, & domum revertuntur. Curio omnium summa voluntate Iguvium recipit. Quibus rebus cognitis, confisus Municipiorum voluntatibus; Cæsar Cohortes legionis decimæ tertiæ ex præsidiis deducit, Auximumque proficiscitur.*

Che

(32) Lib. 1. Bellor. Civil. ex emendat. Joseph. Scalig. Lugdun. Batavor. ex officin. Elzeverian. 1635. in 8. pag. 235. & 236., & ex alia recension. Jo: Davisii cum animadvers. Petri Ciaccon. & alior. edit. Cantabrigiæ ex Typis Academicis 1706. in 4. pag. 353. & seq.

Che Cesare scrivesse in questo luogo *Iguvium*, ed *Iguvinorum* non già *Tignium*, e *Tigniorum*, come si legge scorrettamente in diverse impressioni de' suoi Commentarj, lo confermano lo Steuchi, il Malaspina, il Manuzio, ed il Cluverio ne' luoghi sopra allegati; ed il medesimo Cluverio (32) riportando il presente testo di Cesare ridotto alla sua vera correzione, pone le parole *Iguvium*, ed *Iguvinorum* in luogo di *Tignium*, e *Tigniorum*, e conclude: *Imperite itaque fecerunt, qui apud Cæsarem pro Iguvio legendum docuerunt Tignium, ut quædam habent exemplaria. Tum vero Cæsar omnem illam narrationem rerum gestarum, antequam Auximum in Picenum profectus fuit, de Umbria Municipiis habet, qua absoluta tandem se Auximum petiisse ait.*

E la sopradetta correzione degli antichi depravati Commentarj di Cesare nel luogo, di cui si tratta, viene abbracciata dall' Autore del moder-

(33) Cluver. Ital. antiq. lib. 2. cap. 7. pag. 624. & seq.

derno *Onomastico Romano* (34), che mostrò d'aver tutta la cognizione, e stima maggiore di questa città nella descrizione, che ne fece in tal modo: *Gubbio, Augubio, ed Eugubio chiarissimo già Municipio de' Romani, al presente nobilissima città d' Italia nell' Umbria, da Oratori, Poeti, Storici, e Cosmografi celebrata, donde son venuti in luce molti grand' uomini per arme, dottrina, e governo. Eugubium bii &c. Iguvium ii n. g. Cæs.* 1. *bell. Civil.*, *& Philip. Cluver. Ital. antiq. lib.* 2. *cap.* 7. *Curio omnium summa voluntate Iguvium recipit &c.*

Anzi il sopradetto Lionardo Malaspina (35) concordando col parere dello Steuchi (36), appresso di cui si legge: *Tignium nihil esse, sed esse nomen depravatum*, conclude, che Tigno non sia stato in alcun tempo non solo nell' Umbria, ma neppure nel-

(34) Felix Felicius Societatis Jesu verb. Gubbio pag. 291. col. 2. Venet. apud Paul. Ballion. 1703. in 4.

(35) d. Adnotat. ad epist. 13. lib. 7. Ciceron. ad Attic.

(36) in eod. Opusc. de nom. Patriæ suæ.

nella marca Anconitana, e che erroneamente si legga nominato nell' antiche impressioni de' Commentarj di Cesare, e della Pistolà 13. del lib. 7. di Cicerone ad Attico colle parole seguenti: *Quin his ego amplius nego Tignum, vel in Piceno, vel in Umbria ullum esse repertum, inque Commentariis, atque his epistolis falso Tignium legi*. E dopo aver riferita l'opinione dell' istesso Steuchi, soggiunge: *Mihi dicitur, illum existimasse, & hic, & in Commentariis Iguvini corrigi oportere, illudque esse Oppidum, quod Eugubium appellant ab antiqua voce sane parum deflectentes, ab historia nihil; est enim illud in Umbria, unde Thermus profugit*.

Con molta ragione pertanto affermò Filippo Briezio (37) parlando dell' antico *Iguvio*, e de' suoi Cittadini: *Iguvium Municipium, Incola Iguvini, quorum meminit Cæsar, hodie Eugubio. Ad Urbem Templum erat* Jo-

(37) In pararell. Geograph. Veter. & nov. tom. 2. cap. 7. §. 2. pag. 568. edit. Parisiis 1649. in 4.

JOVIS APENNINI *in summo ejus vertice*. Di questo Tempio dedicato a Giove Apennino posto ne' monti più alti e vicini ad *Iguvio*, e finora incognito ad una parte degli eruditi, si è scoperto a' nostri tempi qualche vestigio; quando nel risarcirsi la Strada Flaminia nelle vicinanze della Schieggia terra del Contado di Gubbio furono trovate molte ruine sotterranee d'antichi Edifizj, e fra esse un piccolo piedestallo venuto a sorte alle mie mani per dono del fu Carlo Cenni Notajo già di Gubbio di molta sufficenza nell'arte sua; nel qual piedestallo si vede scolpito il nome di Giove Apennino colla seguente inscrizione Votiva.

IOVI
APENINO
T. VIVIUS C....
MOGENES....
SULPICIA FUI....
SYNE CONIU ....
V. S. D. D.

Non dovendosi quì avere considerazione d'alcuni Scrittori non molto an-

antichi come il Biondo, il Volaterrano, ed altri, i quali non avvertendo al Testo scorretto di Cesare, hanno affermato; che detto luogo, e città di *Tignio*, sia al presente *Santa Maria in Giorgio*, posta in mezzo alla marca Anconitana fra le città di Tolentino, e di Fermo; perchè la loro opinione si convince per affatto insussistente non meno dalle correzioni fatte di detto passo di Cesare, e da altri Autori più gravi, che hanno scritto il contrario; ma molto più la suddetta dichiarazione, che il *Tigno* scorretto di Cesare sia al presente *Santa Maria in Giorgio*, si prova non vera, quando ben si rifletta, che Termo Pretore di Pompeo all'avvicinarsi, che fecero le milizie di Cesare, fuggì colle sue cinque Coorti non dalla marca d'Ancona, o sia Piceno; ma bensì dalla Provincia dell'Umbria, come si legge appresso Lucano Scrittore quasi contemporaneo nel suo Poema latino *de bello civili* (38) in que' versi

*Gens*

(38) Lib. 2. vers. 462. & seq.

*Gens Etrusca fuga trepidi nudata Libonis;*
*Jusque sui pulso jam perdidit Umbria Thermo.*

Ed appresso Lucio Floro (39): *Prima Arimino signa cecinerunt tum pulsus Hetruria Libo, Umbria Thermus, Domitius confinio &c.*; perlochè lo Steuchi ottimamente conclude (40): *Nam hi, qui nuper dixerunt Tignium esse, qui vocetur nunc mons S. Mariæ in Georgio, in apertissimum errorem dilabuntur. Tignium, ut vidimus ex Lucano, & Lucio Floro, in Umbria est; locus autem ille in medio Piceno &c.*

Da questo passo di Cesare oggi comunemente attribuito dagli Scrittori alla città d'*Iguvio* apparisce sempre più chiaro da qual affetto verso la patria fosse trasportato il Campelli (41) sotto l'anno di Roma 709. a rappresentarne il fatto con nuovo pregiudizio dell'istesso *Iguvio*. Scri-



(39) Histor. Roman. lib. 4. cap. 2.
(40) d. opuscul. de nomin. Patriæ suæ.
(41) d. Istor. di Spolet. lib. 3. pag. 90.

ve egli dopo eſſer paſſato Ceſare il Rubicone contro l'ordine del Senato di Roma : *Fra i primi, che ſentirono la tempeſta di queſto gran turbine, fu la città di Spoleti con l'aggiacente Provincia, dove per ordine di Pompeo ſi erano ſpinte alcune genti, come per guardia contro ogni motivo degli Avverſarj ſotto la condotta di Termo, le quali dall'impeto di Ceſare, che paſſato il Rubicone termine in quel tempo d'Italia, ogni coſa addietro avea ſuperato, ne furono ben preſto diſcacciate non ſenza contento della noſtra città, in cui erano univerſalmente gli animi poco bene inclinati verſo Pompeo &c.* In tal forma la città di Spoleti quaſi ultima fra quelle della Provincia dell'Umbria a Ceſare, che veniva dal Rubicone, e da Rimino, ſi fa eſſer la prima nel ſentire il turbine della ſua armata; e la reſidenza, e fuga di Termo ſucceſſa in *Iguvio* ſi attribuiſſe all'intera Provincia dell' Umbria, la quale anche dopo ne' tempi viciniſſimi a Ceſare giungeva ſino a Ravenna, come ſi legge appreſſo Strabone nel lib. 5. della ſua Geografia ivi : *A Ravenna*

*Um-*

*Umbri propinqua tenent &c.* ed altrove secondo le parole referitene da Camillo Lilii nella sua storia di Camerino (42): *Umbri ab Ravenna initio ducto tenent, inde proxima, Sarsina, Ariminum, Senam, Camerinum.*

Essendo per i fatti finora narrati, e per gli scritti di tanti celebri Autori assai nota la città d'*Iguvio* prima de' tempi di STRABONE, che fiorì sotto l'Imperator Tiberio, cosa molto verisimile sembra, che avendo egli intrapreso a descrivere la Geografia universale, ed in specie quella d'Italia, e della Provincia dell' Umbria, nella quale situato era l'antico *Iguvio*, avesse di questa città notizia, ed in conseguenza che la nominasse nella sua descrizione; altrimente o l'opera sarebbe riuscita imperfetta, o l'Autore avrebbe con facilità incontrato la taccia di negligente, mancante, e non bene informato: il che non deve mai credersi di Strabone, *il quale scrisse della Geografia con quell'accuratezza; ch'è no-*

M 2 *ta*,

(42) Part. 1. lib. 1. pag. 21.

*ta*, al dire del Possevino (43); o come afferma Isaacio Casaubono (44), contiene la medesima: *Accuratissimam totius Orbis tunc cogniti descriptionem*; e secondo Corrado Heresbacio nella vita dell'istesso Strabone impressa avanti la sua Geografia (45): *Insigniora Orbis loca circumlustravit, adeo ut non temere invenias ex Scriptoribus, qui pari studio loca incognita, de quibus scripturi erant, permearint*; e Marco Hopparo nella dedicatoria afferma del medesimo Scrittore (46): *Magnam terræ partem ipse peragravit, & vidit eo quidem tempore, cum tranquillitatem Orbi fecisset Augustus, & utrumque adhuc retineret Tiberius. Porro quæ non vidit, quanta diligentia*

(43) Apparat. ad histor. part. 2. cap. 2. pag. 41. tom. in 8.

(44) In epistol. dedicat. ad Jacob. Let. in Geograph. Græcolat. Strabon. Atrebat. apud Eusth. Vignon. 1587. in fol.

(45) Edition. Basileæ apud Jo: Valder. 1539. in fol.

(46) Edition. Lugdun. apud Gabriel. Coterium 1559. in 16.

*tia acquisivit ab iis, qui vere noverant.*

Quando però attentamente venga considerata la descrizione, che fa nel lib. 5. il medesimo Geografo del Piceno, e dell' Umbria, si riconoscerà ad evidenza; che contro quanto si suppone in contrario, Strabone nomina nel Piceno l' antica città d' Osimo (47), poichè dopo aver parlato d' Ancona così proseguisce a scrivere: *Proxime eam est Auximum Urbs paululum supra mare. Deinde Septempeda, Pneventia, Potentia, ac Firmum Picenum &c.* e nell' Umbria Cisapennina, o sia di là dai monti Apennini l' istesso Geografo parla letteralmente di Sarsina (48), scrivendo: *A Ravenna Umbri propinqua tenent, ac deinceps Sarsinam, Ariminum, Senam, Camerinum, ibi & Æsis fluvius, Gingunum mons, Sentinum, Metaurus fluvius, Fanum fortunæ &c.*

 e sot-

(47) Juxta latinam versionem Guilelmi Xylandri Græcolatin. impress. Atrebat. apud Eusthat. Vignon. 1587. pag. 166. in fol.

(48) In eadem version. lib. 5. pag. 157.

e sotto un nome scorretto d'*Itorum*, o *Iturum* alterato dagli antichi Copisti nelle sillabe di mezzo in vece d'*Iguvium*, Strabone nominò anche *Iguvio* nella sua vera situazione, e Provincia dell' Umbria Transapennina, cioè di qua dai monti Apennini fra le città, e luoghi posti fuori della strada Flaminia a destra, ed a sinistra nel venire da Otricoli a Rimino leggendosi ivi (49): *In itinere autem ab Ocriculo Ariminum versus ad dexteram Interamna, Spoletum, Æsium, Camerta in ipsis montibus, qui Picenum distinguunt. Et in altera parte Ameria, & Tuder, & Ispellum, & Itorum vicinum montis sublimibus trajectibus.*

Non essendo in questo passo la scorrezione del Testo di Strabone dalla parola *Itorum* in quella d'*Iguvium* cosa singolare; poichè quanto fossero scorretti gli antichi Codici della sua Geografia, l'affermano i sopranominati Corrado Heresbacio (50), ed Isaa-

(49) In eadem version. d. pag. 157.
(50) Impress. Basileæ apud Jo: Valder. 1539. in fol.

Isaacio Casaubono (51) nelle lettere dedicatorie dell'istessa opera; chiamando il primo i libri della Geografia di Strabone: *Prodigiosis erroribus occupatos, & quod priores libri corruptissimi erant, & parum feliciter versi &c.* ed il secondo così ne scrive: *Quo magis dolendum, neque integrum ad nos pervenisse, & quæ pervenere, ita fuisse ab imperitis hominibus accepta, ut vix alius Scriptor vel plura, vel graviora vulnera acceperit &c. adeo nihil reliqui facere imperiti quidam, & barbari homines, quin hunc Autorem omnibus modis male acciperent, & quantum in ipsis esset mancum, & contaminatum nobis traderent &c. Anni sunt quingenti, & fortasse amplius, cum cœpere Strabonis codices ita corrupte circumferri, ut sæpe viris doctis, qui impudentius eos sequerentur, imposuerint &c.*

Che nel suddetto luogo, e col nome scorretto d'ITORO, o ITURO, Strabone intendesse, e parlasse della

 cit-

(51) Impress. Atrebat. apud Eusthat. Vignon. 1587. in fol.

città d'*Iguvio*, oggi *Gubbio*, nella Provincia dell'Umbria, viene affermato da molti Autori degni di fede, e si prova ad evidenza dalla situazione incontrovertibile, nella quale dal Geografo medesimo descritta ne viene.

Fu di quest'opinione il più volte allegato Steuchi, il quale nel detto Opuscolo *de Urbis sua nomine Eugubii* così ne scrive: *Non fuisse igitur Oppidum ignobile Iguvium declarat, quod ejus meminit Cæsar in Commentariis, Tullius in Epistolis ad Atticum, Ptolemæus, & Strabo in Geografia, Plinius in libris de naturali historia, Silius quoque Italicus. Sed tam varie apud hos omnes depravatum est &c. ut apud Strabonem Itor &c.*, e poco dopo soggiunge: *Sciendum quoque est, hoc nomen apud Strabonem depravate legi, nam post Hispellum Oppidum Eugubium finitimum subjicit ........ Itor, erat, scilicet pro Tau Gamma sic Igu. Sed reliquum quoque nomen corruptum fuit, ut alia, pleraque non minus depravate apud eum leguntur*. Non sembrando, che qui debba recar meraviglia, che lo Steuchi per non aver forse veduto,

nè

nè fatto ſtudio ſopra l'antiche inſcrizioni, che rappreſentano il nome d'*Iguvio*, e degli *Iguvini* colla lettera *v* duplicata, egli lo ſcriva ſempre con un ſemplice *u* ſolamente; il che è ſcorrezione di Ortografia antica, ma non grave errore.

Del ſentimento medeſimo fu il pio, ed eruditiſſimo P. Tommaſo Bozio da Gubbio Sacerdote della Congregazione dell'Oratorio di Roma, ed uno de' diſcepoli di S. Filippo Neri nell'opera ſua rinomata *de antiquo, & novo Italiæ Statu adverſus Macchiavellum* (52), leggendoſi ivi ſingolarmente in propoſito degli Umbri chiamati da alcuni quaſi Imbrii, perchè rimaſero ſalvi dall'acque del diluvio: *Succeſſit his diluvium Deucalionis, quod evenit anno ante urbem conditam, ut numerat Euſebius* 770., *quod adeo magnum fuit, ut ab eo dicti ſint omnes mortales obruti &c. Non eſt autem dicendum dictos Umbros*

M 5

(52) Cap. 3. pag. 16. & 17. Romæ apud Guglielmum Faciottum 1596. in 4.

*bros, qui evaserunt a Diluvio Noe; Nam qui fuerint illi, dicimus a sacris libris, & ab iis prognati non minus Umbri fuerunt, quam cetera gentes, a quibus hoc speciali nomine distinguendi non sunt Umbri ob eventum singulis commune. Esse vero in Umbris altissimos omnium montes, ad quos confugerunt, qui se ab imbribus hujusmodi servari vellent, testatur Strabo lib. 5., qui dicit esse* APENNINI *montis excessum prope Iturum. Sic est in quibusdam codicibus. Sed Iguvium legi debet, quod ex contextu sermonis liquet, & ex eo, quod prope Costacciarium non ignobile Oppidum gentis Eugubinæ, sive Iguvinæ; nam priscis usitatum fuit loco E. I. usurpare (ut ex inscriptionibus Plantini apparet) mons est excelsissimus, unde Italia tota, inferumque, ac superius mare prospectatur &c.*

Sotto questo nome, e luogo d'*Itgrum*, o *Iturum*, che Strabone intendesse d'*Iguvio* oggi *Gubbio*, l'attesta inoltre Lodovico Jacobilli nella descrizione succinta da lui fatta della medesima città, ed impressa avanti la vita del Beato Tommaso da Gubbio,

bio, ſcrivendo ivi (53): *Che Cicerone chiama queſt' antica città Iguvium, Ceſare Tignium, Tolomeo Iguvium, Strabone Iturum, ſive Iguvium, & Inginium, Silio Italico, e Plinio Inginum, ed Inginium, e li ſuoi Abitatori l'iſteſſo Plinio, ed antiche inſcrizioni, ed altri Scrittori la chiamano Iguvium ed Iguvini populi.*

Il celebre Filippo Cluverio non meno informato di tutta l'Italia, che perito nella lingua Greca ſcrivendo nella ſua Italia antica della città di Jeſi poſta nella marca d'Ancona riferiſce il teſto Greco di Strabone, di cui ſi tratta, e riducendolo alla ſua germana lezione Latina, con mutare la parola *Itorum* in *Iguvium* lo riporta corretto in tal forma (54). *Ab dextero latere Flaminia via ab Ocricolis Ariminum euntibus Interramna, Spoletium, Æſium, Camerta in ipſis, qui Picenum finiunt, montibus; ab altero latere Ameria*



(53) Vit. de' SS. e BB. dell' Umbr. 24. Mag. tom. 1. pag. 500.

(54) Ital. antiq. lib. 2. cap. 6. pag. 612.

*Tuder, Hispellum, Iguvium, quorum hoc jam prope ipsum montis transitum positum est.*

Del testo medesimo di Strabone riportato correttamente dal Cluverio si prevalse Camillo Lilii in detta sua storia di Camerino (55), nella quale così scrive: *Dividendo l'istesso Imperatore l'Italia in undici Regioni, persuasone da Mecenate, nell'Umbria, che fu la sesta, connumerò Camerino; onde Strabone seguendo la divisione di Augusto: Ab dextero latere Flaminia via ab Otriculis Ariminum euntibus Interramna, Spoletium, Æsium, Camerta in ipsis, qui Picenum finiunt, montibus. Ab altero latere Ameria, Tuder, Hispellum, Iguvium, quorum hoc jam prope ipsum montis transitum positum est. &c.*

E quanto l'istesso Cluverio trattando della sopradetta città di Jesi avea riferito d'Iguvio nell'Umbria, che venga nominato da Strabone nella sua Geografia, lo conferma a lungo, quando scrive specialmente di Gub-

(55) Part. 1. lib. 1. pag. 21.

Gubbio ivi (56): *Apud Strabonem lib. 5. Itorum &c.* e dopo ſoggiunge; *Sed de hoc poſtremo Oppido merito quis quærat, quum inter illuſtres, & memoratu maxime dignas Urbeis id recenſeat Strabo, qui fiat, uti nulla ejus apud quemquam alium Autorem exſtet mentio. Inquit Strabo &c. Hoc jam prope ipſum montis Apennini tranſitum, ſcilicet qua is via Flaminia tranſibatur. At heic nullum aliud ab ſiniſtro via latere tam propinquum, quam &c. Iguvium; hoc itaque vocabulum apud Strabonem ab exſcriptoribus corruptum in Itorum cum maxime crediderim.*

Reſtando il ſentimento di queſto Autore comprovato ad evidenza dal ſito innegabile, in cui Strabone deſcrive l'*Itorum*, o *Iturum* poſto ſcorrettamente in vece del latino *Iguvium*; poichè l'iſteſſo Geografo lo rappreſenta nell'Umbria *fuori della ſtrada Flaminia a mano ſiniſtra nel venire da Otricoli a Rimino in vicinanza del paſſo più alto, e ſublime de' monti*; nel-

(56) Ital. antiq. lib. 2. cap. 7. pag. 626.

nella qual situazione è collocata appunto la città d' *Iguvio*, ora Gubbio; vedendosi poche miglia lontano dalla medesima via Flaminia a mano sinistra, e per le strade verso le terre della Schieggia, e Cantiano, ed in altri siti di simile altezza la divisione, che come in luogo più eminente, fa il corso dell'acque, parte delle quali passano verso Tramontana sboccando nel mare Adriatico; e le altre scorrendo a mezzo giorno per la Saonda, e Chiascio, fiumi del territorio di Gubbio, entrano nel Tevere, che nel mar Tirreno va a terminare.

Di questa evidenza di sito è testimonio maggiore d'ogni eccezione il celebre fu Monsignor Rafaello Fabretti nelle sue iscrizioni (57), fra le quali riportandone una, che si trova nel muro della Chiesa di S. Patrignano della suddetta Schieggia terra del Contado di Gubbio posta nell'istessa stra-

(57) Inscript. antiqu. cap. 10. pag. 711. in fin. : Romæ ex officin. Dominic. Anton. Hercul. in fol.

ftrada Flaminia, lafciò fcritto in tal forma: *In fummo Apennini jugo paulo fupra Oppidulum la Schieggia exftat Sacellum S. Paterniani, atque in contiguis Sacricolæ Ædibus tectum divertigium aquarum facit, hinc ad meridiem mare Thirrenum, inde ad Boream Adriaticum petentium, ubi bafis muro inferta cum fequenti Epigraphe &c.*

Non fi può quefta individuale fituazione adattare, e verificare d'altra città illuftre, e degna di memoria; poichè non trovafene fatta menzione alcuna appreffo gli antichi Scrittori nel luogo, di cui fi tratta, come teftifica efpreffamente il Cluverio nelle fopra trafcritte parole: *At heic nullum aliud ab finiftro viæ latere tam propinquum, quam Iguvium.*

E benchè alcuni Scrittori molto lontani da' tempi di Strabone, allegando la fua Geografia, allora fcorretta, fiano ftati d'opinione che: *Iturum fit Umbriæ Oppidum non procul ab Ifpello*, come Ambrofio Calepino (58),

Car-

(58) In Dictionar. verb. Iturum.

Carlo Stefano (59), e Domenico Maria Negri (60) il quale dopo supposto che: *Juficum Oppidum sit Augubium modo*, e che questo sia *ad radices Apennini in edito colle situm*, stimò che l'Isuvio di Tolommeo fosse luogo diverso da Gubbio, finalmente scrisse: *Ad Fuligni dexteram Ispellum Oppidum nunc Spellum est, & alind Iturum antiqui nominis, deinde pari pene spatio Esisium*.

Nondimeno il Calepino, e Carlo Stefano (61) o non meritano considerazione alcuna in questo luogo, come contrarj al testo di Strabone da lor medesimi allegato; imperciocchè egli non iscrisse mai, che l'*Itoro* detto scorrettamente per l'*Iguvio* fosse non lontano da Spello; ma nominandolo dopo di detto luogo, lo descrive solamente vicino al transito più al-

(59) In Dictionar. histor. verb. Iturum col. 1145. Genevæ 1659. in 4.

(60) Geograph. Comment. &c. Hieronym. Gemus transl. Basileæ 1557. pag. 165. in fol.

(61) loc. citat.

alto de' monti : o pure il detto degl'istessi Scrittori può in qualche modo verificarsi del territorio di Gubbio, che verso Assisi non è molto lontano da Spello. E quanto scrisse il Negri (63) dal ben considerarlo solamente si convince per affatto insussistente, volendo come singolare, che Gubbio sia il *Jusicum*, o *Tusicum* di Tolommeo, e che sia *ad radices Apennini in edito colle situm*; quando il *Jusicum*, o *Tusicum* suddetto, come scrive il celebre Luca Holstenio (63) era situato nel territorio di Fabriano, sotto il Castello d'Albacina, dove furono trovate due lapidi in cui fassi menzione del detto Tusico, e de' Tusicani. Con tutto che il Cluverio (64) non avendo potuto rinvenire il vero sito di Tusico, lo ponga stranamente, e senza alcun

fon-

(62) Geographiæ Comment. loc. cit.
(63) Lucas Holstenius in notis ad Italiam antiquam Cluverii impress. Romæ 1666. pag. 626. linea 31.
(64) Ital. antiqu. tom. 1. lib. 2. cap. 7. pag. 626.

fondamento alla ripa del fiume Tevere, dove al presente si trova la Fratta di Perugia, terra della Diocesi di Gubbio. Perlocchè l'opinione del Negri viene giustamente chiamata non vera in quest'istesso luogo da Luca Holstenio in tal forma (65): *Niger vult, hoc Eugubium Jusicum Ptolemæi esse: hoc falsissimum. Vetus lapis, qui est Foligni, Iguvinorum meminit, quod est rectissimum.*

Nè l'antico *Iguvio* fu mai nel tempo di Tolommeo: *in edito colle situm*, essendo allora città molto più grande posta *intieramente nel piano*, dove stette fino all'anno di Cristo 546. in cui fu distrutta da Totila Rè de' Goti (66); e mentre scrisse il Negri, Gubbio si trovava nella presente situazione, che non può chiamarsi in un'alto colle; essendo quasi tutta la città nel piano, ed alle radici dell'

(65) Adnot. ad Ortel. pag. 97. litter. I. verb. Iguvium.

(66) Jacobill. Vit. de' SS. dell'Umbr. 24. Mag. tom. 1. pag. 561.

dell'antico monte *Ingino*, oggi detto di Santo Ubaldo.

E' pure contro il Negri l'opinione dagli Scrittori più approvata, che l'*Isvio* overo *Isuvio* di Tolommeo sia l'antico *Iguvio* ora *Gubbio*, come si dimostrerà nel luogo proprio (67). E la distanza dalla città d'Assisi, che egli suppone uguale fra Spello, ed *Ituro*, resta ideale, e da esso solamente immaginata; quando non si faccia conoscere il sito proprio, dove era l'*Ituro* di Strabone, che pur essere dovea una delle città più illustri poste fuori della strada Flaminia; ed esser dovea in luogo tale, che avesse vicino il passo dell'altezza più sublime de' monti: il che non può de' luoghi posti in dette vicinanze di Spello ed Assisi verificarsi giammai, come dalla loro situazione ad evidenza si manifesta.

Serve inoltre al fine, di cui si tratta, non solamente il detto di quelli Scrittori, che attestarono in ge-

(67) Infra §. Imperciocchè scrivendo in Regn.

genere d' avere Strabone nella sua Geografia nominata la città di Gubbio fra' quali fu l' Ughellio, che nella sua Italia sagra (68) scrivendo de' Vescovi Eugubini, afferma dell' antica città distrutta da Totila: *quam Silius Inginum appellat, Cicero Inguvium, Cæsar Tignum, ejusdemque meminit Strabo, & Ptolemæus.*

Ma all' intento medesimo giovano ancora quegli Autori, che furono di sentimento d' avere Strabone nominato l' antico *Iguvio*, sotto nome del suddetto monte *Ingino*, chiamato al presente di Sant' Ubaldo; fra' quali Scrittori fu Pietro Marsi Interprete di Silio Italico (69) nel descrivere i nomi di quelle città dell' Umbria, che nella seconda guerra Punica mandarono ajuti alli Romani in quei versi

*Hispellum, & duro monti per saxa recumbens*
*Narnia, & infestum nebulis humentibus olim*
*Inginum . . . . . . . . . .*

Al-

(68) Tom. 1. col. 674. edition. Roman.
(69) Sil. Italic. cum Comment. Petr. Mars. lib. 8. : Venet. 1497. in fol.

Al che soggiunge l'Interprete suddetto: *Inginum Oppidum Umbriæ in loco palustri quondam situm, ideo dicit fuisse infestum, & pestilens propter nebulas. Strabo dicit Inginum esse montem: hic accipitur pro Urbe. Urbs certe, & mons ejusdem nominis esse debuit*. Quando però detto nome *Inginum* non sia scritto scorrettamente, come vuole il Cluverio (70), il quale ripone in quel verso di Silio *Iguvium* in luogo d'*Inginum*. Ed il parere dell'istesso Marsi Interprete di Silio vien seguitato non solamente da Paolo Merola nella sua Cosmografia (71), dove parlando di Gubbio, afferma, che *Mons Gingunus nominatur apud Strabonem lib.* 5., il che egli corregge con dire: *Non dubito, quin scripserit Ingunum, vel Inginium*; ma l'opinione del Marsi abbracciata viene ancora da Gerardo Mercatore nel-

(70) Ital. antiqu. tom. 1. lib. 2. cap. 2. pag. 602. & cap. 7. pag. 620.

(71) Part. 2. lib. 4. cap. 23. pagin. 602. Amsterdam, apud Jo: Blaeu in 16.

nella descrizione, che fa dell'Italia (72), dove trattando del Ducato di Spoleti, (dentro i termini del quale era la città di Gubbio, prima che l'anno 1384. si ponesse volontariamente sotto i Conti di Monte Feltro poi Duchi d'Urbino) scrive: *Lacus habet Floridum, Velinum Catuliense. Montes autem præter Inginium, cujus meminit Strabo, Eugubinum, Floridum, & alios.* Affermando il medesimo Leandro Alberti nella descrizione d'Italia che scrisse di Gubbio (73): *Egli è ben vero che Strabone dice esser Inginio un monte, e per avventura questo monte è quello, alle cui radici è posto Eugubio, ove è fabricato il sagrato Tempio di S. Ubaldo; da cui trasse la città in quei tempi il detto nome.*

Questa opinione però, benchè provi d'avere Strabone nominato la città d'*Iguvio* sotto nome del *Monte In-*

(72) In tabul. Geograph. Ptolemæi pag. 307. tom. 1. Coloniæ Agrippinæ 1578. in fol. magn.

(73) Descrizion. d'Ital. Ragion. 3. Ducat. di Spolet. pag. 79. tom. Venetiis in 4.

*Ingino*; e da diversi Scrittori fosse stimata vera per molto tempo, come dice il Cluverio (74) con quelle parole: *Straboni id Oppidum dici Gingunus mons, hactenus male creditum est, quamquam id quidam corrigere conati sint Ingunus mons*; Nondimeno si mostra erronea essere stata una tal credenza tanto dall'istesso Cluverio, quanto prima di lui dallo Steuchi (75), il quale affermò intorno a quello, che avea scritto il suddetto Marsi Interprete di Silio Italico: *Nam quod ait Interpres Inginum a Strabone pro monte accipi, in Graecis exemplaribus mons ille non Inginum, sed mons Gingunus vocatur his verbis &c.* e poi soggiunge: *Hos terminos ponit Umbriae Strabo flumen Æsim & Gingunum montem, qui hodie quoque vocatur Genga*.

Ed in vero lo Steuchi colla sua vasta erudizione non si scostò dal verisimile nell'asserire, che il Monte Ginguno rammemorato da Strabone nel

(74) Ital. antiqu. tom. 1. lib. 2. cap. 7. pag. 625.
(75) In d. Opuscul. de nomin. Patr. suae

nel lib. 5., della sua Geografia fra i luoghi dell'Umbria di là degli Apennini ne' termini di detta Provincia non sia la *Genga* Feudo degli antichi Conti di tal cognome; poichè il nome di *Genga* (oltre all'accostarsi ad esser molto simile a quello di Monte Ginguno) è situata ne' monti tra Fabriano, Sassoferrato, Fiumigino, e la Rocca Contrada, dove appunto Strabone dà per confine dell'Umbria antica Cisapennina il Monte Ginguno, Fiumigino, Sassoferrato &c. ivi: *Nam a Ravenna Umbri propinqua tenent, & deinceps Sarsinam &c. ibi est & Æsis fluvius, Gingunum mons, Sentinum &c.*

Da quanto sinora è stato dedotto, sembra, che pienamente siasi fatto conoscere d'avere Strabone nella sua Geografia nominato l'antico *Iguvio* nell'Umbria oggi *Gubbio*. Perlochè dalla prima passando alla seconda parte del principale assunto, ci andremo accostando a cercare, se Tolommeo ne' suoi libri della Geografia abbia fatto ancor'egli menzione dell'istesso *Iguvio* nella Provincia medesima dell'Umbria; del che bi-

bisogno aveva per la perfezione dell'opera sua, e per la notizia molto più verisimile, che dall'istessa città a lui giunta esser dovea non solo da tanti celebri scrittori, da' quali fu nominata, prima che vivesse Strabone; ma molto più facilmente per la menzione, che fece di quella non meno l'istesso principalissimo Geografo, che altri rinomati Autori, i quali dopo i tempi suoi, e prima che fiorisse Tolomeo, nominarono nell'opere loro l'antico *Iguvio*, ed i suoi Popoli *Iguvini*.

Fu nominata dopo i tempi di Strabone, e prima di quelli di Tolomeo la città *d'Iguvio* da SILIO ITALICO nel suo Poema latino *de secundo bello Punico*, (76) annoverando i Popoli dell'Umbria, che mandarono ajuto a' Romani contro Annibale Cartaginese. Fra le altre città di quella Provincia, descrive le seguenti.

*His Urbes, Arna, & latis Mevania pratis,*

 *Hi-*

(76) Lib. 8. impress. Antverp. (ex officina Plantiniana Raphelengii 1611, in 24.

*Hispellum, & duro monti per*
*saxa recumbens*
*Narnia, & infestum nebulis humentibus olim*
*Inginum, patuloque jacens sine*
*mœnibus arvo*
*Fulginea*...

Intendendo per l' Ingino ivi Silio Italico l' *Iguvio* ora Gubbio, come vogliono concordemente lo Steuchi, il Jacobilli ne' luoghi altre volte allegati, e sopra ogn' altro il Cluverio, (77) il quale sempre corregge, e ripone la parola *Iguvium* in luogo d' *Inginum* negl' istessi versi scrivendo: *Sed & apud Silium lib. 8. ubi Umbria Urbeis recenset pro vulgatis Inginum, & Inginium reponendum erat Iguvium in his verbis*

*Narnia, & infestum nebulis humentibus olim*
*Iguvium, patuloque jacens sine mœnibus arvo*
*Fulginea.*

Furono non molt' anni dopo i Popoli *Iguvini* rammentati da PLINIO Se-

(77) Ital. antiq. tom. 1. lib. 2. cap. 7. pag. 625.

Secondo (78) non solo fra i molti, che egli descrive per ordine d'Alfabeto nella Provincia dell' Umbria, che comprendeva la sesta Regione d'Italia ivi : *Fulginates*, *Foroflaminienses*, *Forojulienses cognomine Concubienses*, *Forobremitiani*, *Forosempronienses*, *Iguini*, *Interamnenses &c.* Ma quando ancora tratta Plinio suddetto degli olj, parlando di quello chiamato olio Salgitico (79), che serve di rimedio ai nervi, soggiunge, che la medesima virtù ha l'olio fatto d'Erbe detto da lui Erbaceo, che in quei tempi vendevano gl' *Iguvini* vicino alla strada Flaminia, la quale ancor' oggi passa per lungo tratto nel loro Territorio ; scrive Plinio : *Salgitium nervis utile esse diximus, sicut herbaceum quoque, quod Iguvini circa Flaminiam viam vendunt.*

Dalle quali parole *esse discimus*, scorgendosi, che Plinio in altro luo-

 go

(78) Histor. Natural. cum Sigismund. Gelen. castigat. lib. 3. cap. 14. Lugduni 1553. in fol.

(79) Lib. 23. cap. 4. ejusd. edition.

go antecedente discorso aveva dell' olio medesimo, diede giusto motivo di ricercarlo a Giacomo Torelli nobile Fanese, ed uomo d'eccellente ingegno, amico dello Steuchi, e trovatolo descritto scorrettamente in quelle parole (80): *suis herbis componunt inter Cappadociam, & Galatiam, quod Salgitium vocant, nervis admodum utile sicut in Italia e gummi*; egli corresse egregiamente il testo medesimo di Plinio, che deve leggersi: *Sicut in Italia Iguii, & Eguii*, come lungamente prova lo Steuchi (81) con evidentissime ragioni, scrivendo: *Illud autem vehementer in Plinio animadvertendum est, cujus me admonuit Jacobus Torellus Fanensis vir excellentis ingenii, cujus fere totum est quod super nomine Iguii superius attulimus. Is deprendit duobus aliis locis mentionem Iguvii fieri apud Plinium lib. 15. cap. 7. cum agit de Oleo factitio, & lib.*

23.

(80) Lib. 15. cap. 7. ejusd. edition.
(81) In d. Opuscul. de nomin. Patriæ suæ

*23. cap. 4. de Oleis quoque scribens, sedis locus non admodum depravate legitur, eratque clarus multis his verbis : Seleucinum (inquit) nervis utile esse diximus, sicut herbaceum quoque, quod* ENGUINI *circa viam Flaminiam vendunt. Hæc Plinius. Non admodum perversum est, ut pro Iguini legatur Enguini circa viam Flaminiam; attingit enim Inguinus ager viam Flaminiam. Quin Castellum ditionis Iguii (quod ab antiquissimis Græcis videtur appellatum Schissa. .... propterea quod scinditur illic Apenninus, ut quasi securi sectus videatur) via Flaminia medium pertransit. Hic Iguii oleum herbaceum vendebant nervis utile; herbarum siquidem non facili alibi nascentium ferax illic Apenninus. Nascitur ad alia Coccus, seu vermiculus affatim lectus ex herba vulgo Pimpinella. Hujus igitur olei meminit idem Plinius etiam lib. 15. sed locus, ut dixi, depravatissimus est. Audi igitur eum, & confer locum libri 23. cum hoc 15. cap. 7. ubi de oleo factitio scribit his verbis : suis (ait) herbis componunt inter Cappadociam, & Seleuciam, quod*

*Seleucinum appellant nervis admodum utile, sicut in Italia* E GUMMI. *Locus si recte pensites, perperam habet, ut pro Eguvii legatur e gummi, dicendumque: Sicut in Italia Eguii: quod locus ipse testatur abunde; nam nullum oleum conficitur e gummi. Ad hæc oleum illud, quod scribit lib. 23. nervis utile, herbaceum est, non e gummi. Præterea similes sunt inter se locus ille libri 23. atque 15. propterea quod refert, repetitque eisdem pene verbis libro 23. eadem illo de oleo, quæ scripserat 15. idque ipse Plinius demonstrat: Diximus (inquit libro 23.) nervis utile Seleucinum, sicut herbaceum quoque, quod Eguini vendunt: At ubi hoc dixerat Plinius? Videlicet 15. ibi scripserat oleum herbaceum nervis utile, non oleum e gummi. Quantus error, ut oleum herbaceum transferatur in oleum e gummi. Et cum idem Plinius ait: sicut in Italia: indicat, quod clarius repetit libro 23. nempe circa viam Flaminiam.*

E questa correzione di Plinio nel lib. 15. cap. 7. fatta dallo Steuchi concorda con quella, che dopo di lui

lui fece il prefato celebre Adriano Turnebo, (82) appresso il quale si legge: *suis herbis componunt inter Cappadociam, & Seleuciam, quod Seleucinum vocant, nervis admodum utile, sicut in Italia e gummi, corrigo inter Cappadociam, & Galatiaml, quod Salgeticum; quamquam in aetero exemplari, ne quid dissimilem, Seleucinum reperi; pro sicut in Italia e gummi, sine controversia Euguvini legendum est ex manuscriptis exemplaribus. Sunt autem Euguvini Populi Umbriae, qui hodie Eugubini vocantur, & apud Plinium lib. 3. Iguini appellantur quam per Iota scripturam veriorem puto, ut ordo litterarum a Plinio observatus eo loco declarat.*

Nè dubbio d' alcun rilievo deve in questo luogo recare quanto si legge in certe impressioni dell' istesso Plinio, nelle quali in vece de' Popoli *Iguini*, o per meglio dire *Iguvini* no-



(82) Adversarior. lib. 27. cap. 17. pag. 98. dition. Paris. apud martin. Juvenem 1580. in fol.

minati vengono gl' *Ingenini*: imperciocchè oltre il poterfi con molte ragione questo nome d' *Ingenini* ad essi adattare per il monte Ingino detto al presente di S. Ubaldo, a' piedi del quale è situata la città d' *Iguvio*, viene il testo medesimo di Plinio ridotto alla sua vera germana lezione tanto da Sigismondo Gelenio nelle sue castigazioni all' istesso *Plinio*, (83) dove trattando di questo luogo individuale sopra le parole *Forosempronienses*, *Ingenini*, ne deduce questa correzione: *Imo Iguini hodie Eugubini dicuntur*; quanto dallo Steuchi nell' Opuscolo più volte allegato, e dal Cluverio, (84) appresso il quale si legge: *Item apud Plinium d. libro* 3. *cap.* 14. *variis in exemplaribus Iguini*, *Inguini*, *Ingini*, pro *Iguvini*.

Con questo parere, che nel passo medesimo Plinio intenda della città antica di *Iguvio* oggi Gubbio, e de' suoi

(83) Ind. lib. 3. cap. 14. histor. natural.
(84) Ital. antiq. tom. 1. lib. 2. cap. 7. pag. 625.

suoi popoli *Iguvini*, concorda pure Giuliano Saracini nelle notizie storiche d'Ancona sua patria, (85) dove mentre scrive dell'origine del fiume chiamato *Fiumesino*, che ha il suo principio ne' monti del territorio di Gubbio; e passando vicino alla città di Jesi, va a sboccare nel mare Adriatico, scrive in tal forma: *Il fiume Esio, overo Fiumisino, ha i suoi principj per autorità di Vibio Sequestre, e di Vincenzo Maria Cimarelli ne' monti Inginii ad Acquapendente, vicino all'antichissima città Inginia, ora chiamata Gubbio; dichiarà la glosa o commento sopra Plinio dicendo: Ingnini hodie Eugubini dicuntur: da essa città passando per diversi luoghi dal detto Cimarelli narrati, ingrossandosi finalmente giunge alla città d'Jesi, &c.*

Claudio TOLOMMEO dunque, che fiorì sotto l'Imperio di Adriano, ed Antonino Pio Imperatori verso l'anno di N. S. 140. avendo intrapeso a scrivere la sua Geografia universale,



(85) Par. 2. lib. 1. pag. 37. In Roma 675. in fol.

le, lungo tempo dopo che furono al Mondo Lucio Sisenna, Tito Livio, Marco Tullio Cicerone, Giulio Cesare, Strabone, Silio Italico, e Plinio secondo, i quali ne' luoghi allegati avevano fatta menzione dell'antico *Iguvio* nella Provincia dell' Umbria, ebbe giustissimo motivo di sapere, qual fosse la medesima città, e di nominarla nella sua Geografia. E d'essa realmente parlò, quando descrivendo l'Italia, tratta delle città degli Umbri, che sono sopra i Toscani, fra le medesime nomina: *Pitinum*, *Tifernum*, *Forumsempronii*, *Isujum*, *Aesis*, *Jusicum*; onde letteralmente apparisce contro quanto si scrive in contrario che Tolomeo fà assai chiara menzione di *Città di castello* sotto il suo proprio antico nome di *Tiferno*, e che nomina ancora a lei vicina, come si trova ancor oggi la città d' *Iguvio*, con un piccol divario, e scorrezione d' *Isujo*.

Che il suddeto *Isujo* di Tolomeo sia la presente città di Gubbio, vien confermato comunemente dagli Scrittori, e fra gli altri dallo Steu-

chi,

chi, (86) appresso il quale si legge: *Quod autem verum nomen sit Igujum, ut apud Cæsarem, & Ciceronem coarguimus, comprobat item Ptolemæus, qui oppidum appellat Igujum, ponens id inter Tifernum, Sentinum, Perusiam, quæ sunt oppida Eugubio finitima; sed exigua quadam depravatione fuit apud eum quoque nomen obscuratum; legitur enim apud eum Icujum, propterea quod Græcis similis est littera Gamma, atque Sigma; itaque pro.... Igujo depravatum fuit a scriptore Græco...... Isujo. Nam si litteram Gamma modico apice connectas:... fiet....*

L'istesso attesta Lionardo Malaspina, (87) mentre de' popoli di questa città scrive: *Videntur Iguvini ita ab Iguvio dicti, quemadmodum a Patavio Patavini, a Regio Regini, &c. Hos a Ptolemæo quidam Isuvinos vocari volunt unius litteræ mutatione facta; quamquam si cui Iguini dice-*



(86) In d. Opuscul. de Urb. suæ Eugub.

(87) D. Adnotat. ad Epistol. Ciceron. ad Attic. 13. lib. 7.

*re placuerit, haud vehementer adversabor, sciens a Lanuvio non modo Lanuvini, sed etiam Lanvini scriptum inveniri.*

Fu del medesimo sentimento Carlo Stefano nel suo noto Dizionario Istorico, Geografico, e Poetico, (88) nel quale si legge: *Iguini populi Plinio, quorum locus a Ptolemæo Isuvium dicitur, Inginium fortasse Silii est. Umbria Oppidum est, quod Leander Eugubio vocat.*

Il Padre Angelo Maria Torsani da Rimini dell'Ordine de' Servi nell'orazioni latine, che diede alle stampe sopra le lodi della Provincia dell'Umbria, e della Romagna, e d'alcune loro città principali, (89) in quella, che tratta de *laudibus Eugubii*, afferma: *Ptolemaus autem, ut videre mihi videor, Urbem hanc non Inginium, neque Eugubium, sed Isuvium, denominat, quam & in mediterraneis collocat Umbrorum.*

Di

(88) Litt. d. col. 1111. Genevæ 1599. in 4.

(89) Oration. 7. pag. 42. t. : Venetiis 1562. in 8.

Di questa opinione furono il Padre Felice Ciatti, (90) e Giovanni Antonio Magini; scrivendo il primo nella sua storia di Perugia, che: *l'Isuvium di Tolomeo nell' Umbria al Molezio, è la* CHIESIA *luogo da menon conosciuto; stimarei però, che fosse Agobbio detto anticamente Iguvium*, ed il Magini nell'esposizioni da lui fatte sopra la Geografia di Tolomeo, (91) e tradotte dal Padre Cernoti al lib. 3. tavola sesta d' Europa, fra le città dell' Umbria, che sono sopra i Toscani, vi descrive *Isujo*; e trattando dell' Ombria, e Ducato di Spoleto narra che: *Agobbio alle radici del monte è posto non lungi dal luogo, dove fu l'Ingino di Plinio, e l' Isuvio di Tolomeo, avanti che fosse rovinato da' Gotti.*

L'istesso afferma Paolo Merola nella Cosmografia, (92) il quale dichiarando la denominazione degli Abitanti della città medema attesta, che

(90) Histor. de Perug. lib. 3. pag. 410.
(91) Part. 2. pag. 83. Venetiis in fol.
(92) Part. 2. lib. 4. cap. 24. pag. 611. Amsterdami in 16.

che si chiamano gl' *Iguvini ab oppido, quod Iguvium Ciceroni, Inginium Silio, Isujum..... Ptolemao Eugubio hodie*, ed Abramo Ortelio nel Tesoro Geografico scrive: *Iguvini populi quorum locus a Ptolemao Isuvim dicitur, Inginum fortasse Silii est, Umbriæ Oppidum, quod Leander Eugubio vocat.*

Così ancora il Cluverio (93) conferma di Gubbio, che: *apud Ptolemæum vulgo est Isujum*; e riportando il passo di Tolomeo nel luogo, di cui si tratta, scrisse sempre *Iguvium* invece d' *Isujum*, leggendosi ivi: *Olumbrorum, qui super Tuscos incolunt, Oppida sunt, Pitinum, Tifernum, Forumsempronii, Iguvium, Aesis, Tuficum, Sentinum, Aesisium, Camarinum, Nuceria*, e dichiarando il sito della divisione tra gli Olumbri, e Vilumbri scrive; *Ex positione autem singulorum Oppidorum haud proinde obscure apparet, terminum inter utrasque eum voluisse apenninum montem, quippe præter unum*

(93) Ital. antiq. lib. 2. cap. 7. pag. 625.

*unum Æsisium reliqua ista, quæ o-lumbris tribuit, Tifernum, Iguvium, Nuceria ad radices Apennini posita sunt*.

Quindi con somma ragione il celebre Geografo Pietro Berzio Fiamingo nel suo teatro della Geografia antica diviso in due tomi in foglio impresso Lugduni Batavor. 1618. riportando nel primo tomo un famoso codice di Tolommeo Grecolatino (94) da lui corretto, ed emendato, spiega, e descrive il luogo, di cui si tratta in tal forma

*Isujum* 35. 43. 6. *Eugubio*

Non meritano per tanto in confronto di sì numerosi, e celebri autori finora riferiti d'esser avuti in considerazione alcuna il Negri, Ruscelli, ed il Jacobilli, i quali furono di sentimento che l'*Isujo* di Tolomeo fosse città situata in luogo diverso, e molte miglia lontana dall' antico *Iguvio* oggi Gubbio.

Imperciocchè scrivendo il Negri do-

(94) Lib. 3. cap. 1. Tab. 6. Europ. pag. 72.

(95) dopo aver nominata Città di Castello: *supra quam viginti millia pars: Jusicum opidum, Augubium modo, ad radices Apennini in edito colle situm, inde est Pitinum, & Isuvium, & Gualdum opidum opulentum;* il di lui parere d'esser la città di Gubbio il *Jusico* di Tolomeo chiamasi con ragione falsissimo dall' Holstenio di sopra allegato; (96) e Pitino non era già per la strada Flaminia insieme con l'*Isuvio* in vicinanza della terra di Gualdo; perchè non si trova in tal sito di esso fatta menzione alcuna appresso gl' antichi Scrittori; ma era nel Monte Feltro; anzi il Cluverio (97) afferma: *Ego ex 12. millium passuum numero, quæ habet tabula inter Pitinum, & Prifernum, colligo fuisse Umbriæ Pitinum eo situ, ubi nunc conspicitur celebre Opidum Macerata.* Di monte Feltro e l'Holstenio

ivi

(95) Geograf. commentar. pag. 165. in fol.: Basileæ 1557.

(96) Adnotat. ad Ortel. lit. I. verb. Iguvini pag. 97.

(97) Ital. antiq. lib. 2. cap. 6. pag. 622.

ivi soggiunge (98); *Macerata oppidum haud dubie crevit ex maceriis, & Parientinis Pitini, non tamen eodem plane loco sita est. Nam Pitini vestigia in Porsena Montis levi fastigio conspiciuntur, ex cujus ruinis Macerata ad vicini montis radices ædificata fuit.*

Girolamo Ruscelli, che nella versione volgare di Tolomeo (99) fatta dal Molezio dal Greco in latino scrisse esser l'*Isujo la Chiesia*, vien riprovato in individuo dal Ciatti nel (100) luogo gia riferito, dove afferma di non sapere neppure, dove si trovi questo luogo; il qual sito, e nome della *Chiesia* egregiamente, e con evidenza si legge emendato in un antico manuscritto del già Conte Gabriello Gabrielli (101) Cava-

(98) Annotat. ad Ital. antiq. Cluver. pag. 89.

(99) Lib. 3. tal. 6. Europ. pag. 137. Venetiis apud Valgris. 1561. in 4.

(100) Hist. di Perug. lib. 3. pag. 410. in 4.

(101) Apud. Nob. Virum Co. Hieronym. de Gabriellis Auctoris Trinepotem.

valiere principale di Gubbio non meno per la nascita, che per l'erudizione, il quale vivea verso il fine del secolo 1500., vedendosi ivi scritto in tal forma: *Nota che dove dice Isujo, è malamente trasportato la Chiesia, essendochè la parola Isujo sia scorretta, e debba dire Igujo mutato il y Greco in S., cioè il G. in S. Nè questo può esser altro, che la città di Gubbio dal Ruscelli posta nel confine della Marca d'Ancona tavola 15. nuova con nome d'Ugubio; poichè tirando nella tavola d'Italia antica di Tolomeo le linee del grado 35. d'altitudine, e dal grado 43. minuti 6. di latitudine, vengono ad intersecarsi, e far angolo sotto detti punti in luogo lontano.*

| | |
|---|---|
| *Da Roma miglia* | *m.* 100. |
| *Da Pesaro* | *m.* 50. |
| *Da Ancona* | *m.* 60. |
| *Da Spoleti* | *m.* 40. |
| *Da Firenze* | *m.* 80. |

*Che sono appunto le distanze di detta città di Gubbio da detti luoghi, e deve riporsi Igujum in luogo d' Isujum.*

Non sussiste finalmente quanto scris-

scrisse il Jacobilli, (102) che dagl' *Iguvini* verso l'anno di N. S. 1237. fosse edificata la terra della Scheggia dalle rovine dell'istessa città d' *Isujo*; non solamente perchè essendo posto l'istesso luogo nell'antica strada Flaminia, avrebbe in tal caso fatto menzione d' *Isuvio* Strabone, che descrisse la città, e luoghi *situati per la strada medesima*; ma molto più facilmente, perchè se fosse accaduta la destruzione d' *Isuvio*, o la fondazione della Scheggia in tempi tanto a i nostri vicini, quella si leggerebbe in qualche libro impresso, o manoscritto fra i molti, che ve ne sono; ma si toglie ogni dubbio; perchè questo Castello, e poi terra della Scheggia, ebbe in ogni tempo il nome medesimo appresso gli antichissimi Scrittori Greci, come attesta lo Steuchi nell' Opuscolo tante volte allegato *de Nomine Patria sua* scrivendo egli in tal pro-

(102) Disc. dell'Umb. in princip. del t. 1. dell'Vit. de' SS. di d. Provinc. tom. 1. pag. 13. & pag. 562.

proposito : *Castellum ditionis Iguii, quod ab antiquissimis Gracis videtur appellatum Schissa . . : . propterea quod scinditur illic Apenninus, ut quasi sicut sectus videatur, via Flaminia medium pertransit .*

Da quanto finora è stato dedotto, pare, che ad evidenza si provi d'avere Strabone nella sua Geografia nominato non meno l' antico *Iguvio* ora Gubbio, e *Sarsina* nell'Umbria, che *Osimo* nel Piceno; e che da Tolomeo siasi fatta menzione tanto d' *Iguvio*, quanto *di Città di castello* sotto il suo antico nome di *Tiferno*; il che dimostra non solo molto lontane dal' vero le proposizioni contrarie, che le medeme città non fossero nominate da suddetti antichi Greci Geografi; ma fa inoltre apparire senza fondamento probabile la ragione allegata, che Strabone, e Tolomeo parlassero solamente : *delle città poste sulle vie consolari, o ai lidi del mare, omettendo l' altre, ch' erano fuori di strada, e fra terra.*

Perchè quand' anche si dovesse questo dubbio ristringere, e verificarsi il predetto assunto nelle sole

Pro-

Provincie *dell' Umbria*, *e Piceno*; mentre da Strabone vengono nominate *nell' Umbria* le città *Sarsina*, *Camerino*, *Sentino*, *Mevania*, *Jesi Ameria*, *Todi*, *ed Iguvio*; & nel *Piceno Osimo*, *Septempeda*, *ed Ascoli*; e facendosi menzione da Tolomeo fra le sole città, che descrive sopra i Toscani di *Pitino*, *Tiferno*, *Iguvio*, *Jesi*, *Tufico*, *Sentino*, *Assisi*, *e Camerino*, le quali città si trovano tutte lontane dal lido del mare, e fuori della strada Flaminia, sembra moralmente impossibile, che altre vie consolari passassero per tutte le medeme città, e che nessuna di loro fosse collocata in sito tale, per cui non servisse di passaggio una delle strade consolari. La qual impresa quanto sia difficile a sostenersi, vien rimesso alla singolare erudizione, e stimatissimo ingenuo giudizio di chi sarà per decidere il dubbio principale della presente controversia.

RA-

# RAGIONAMENTO
## ANATOMICO-CHIRURGICO

*Del Signor*

# CARLO GIACOMO
## COGROSSI

Intorno alla Struttura delle Mammelle, loro sito, e mali particolari,

*detto in una pubblica radunanza di Medici, e Chirurghi nello Spedale di S. Spirito in Roma.*

# RAGIONAMENTO

## ANATOMICO CHIRURGICO

*Del Signor*

# CARLO GIACOMO

## COGROSSI

Intorno alla Struttura delle Mammelle, loro sito, e mali particolari,

*detto in una pubblica radunanza di Medici, e Chirurghi nello Spedale di S. Spirito in Roma.*

DOvendo io in una così cospicua Radunanza, dove tanti soggetti e per il loro sapere, e per la loro condizione assai riguardevoli ad ascoltarmi s' apprestano, ragionarvi della notomia, e struttura delle Mammelle, e conoscendo sin fondo la povertà del mio ingegno, soprafatto dalla difficoltà dell' argomento propostomi, devo per la prima volta, c'ho l'onor di discorrere; umilmente prevenirvi, e pregarvi sul bel principio d'un cortese compatimento, e perdono. Pur troppo so, e confesso di non poter corrispondere al merito della vostra generosa attenzione; ond'è, che piuttosto devo aspettare dal vostro soprafino discernimento, e giudizio una savia, ed amorevole correzione de' miei errori, che un applauso non meritato alle mie giovanili, ed acerbe proposizioni, e riflessi.

Accostandomi dunque all' argomento, dividerò questo mio disadorno sì, ma breve ragionamento in tre parti. M'ingegnerò nella 1. di

di esporvi la costruttura, e la fabbrica delle Mammelle: nella 2. studierò d'indagarne la meccanica, e gli usi: nella 3. m'avanzerò a dir qualche cosa de' mali, per vero dire, gravi, e difficili, a cui esse soggiacciono, e toccherò di passaggio alcune riflessioni intorno alla cura, che alle volte suol essere lo scoglio di tutta la più squisita maestria Chirurgica.

Senza fermarmi a favellare intorno all'Etimologia del nome, ed alla natura del sito, in cui furono piantate dall'adorata mano del Creatore, mi contenterò soltanto di dirvi, che intanto furono collocate sul petto, in quanto che, al dir (a) di Plutarco, potessero le donne e nudrire i figli, e ad un tempo stesso teneramente abbracciarli, e baciarli; concorrendo in questa guisa l'amor di Madre a promovere gli uffizj tanto necessarj, ed utili di nutrice. Sono le medesime di glandulosa sostanza, e natura; come per l'ap-

(a) De Amore Prolis &c.

l'appunto tali le riconoſcono tutti li Notomiſti ed antichi, e moderni. Anzi v'ha fra di loro chi (*a*) le conſidera a guiſa d'un gruppo di glandule, e vuole che ſtia ſituato dirimpetto al centro della papilla un corpo glanduloſo, a cui altre, ed altre minori ghiandoline ſimili alla figura delle mandorle ſieno ſottopoſte, e gli ſervano di ſoſtegno. Ma forſe prima di tutti oſſervò il famoſo Riolano, non eſſer già le Mammelle una congerie di glandule, come le credettero alcuni ſeguitati in ciò dalla corrente de' medici; ma bensì una glandula ſola, ovvero un corpo glanduloſo tutto unito, e continuo, non già diviſo, e diſtinto. Che ſe talvolta o dal latte quagliato, o da qualch'altro umore impaludato colà vengono a viziarſi, e ſembrano le Mammelle diſtinte in varie glandulette, o tubrcoletti, o ciò non deve già attribuirſie alla lor naturale ſtruttura, ma piuttoſto al ri-



(*a*) Andr. Laurent. Hiſtor. Anat. lib. 9. cap. 2.

ristagno del fluido, che qua, e là forma varj tubercoli a misura del suo ineguale impaludamento, e ristagno. Non devo contutto ciò tralasciare l' opinione del diligentissimo Notomista (a) Ruyschio. Egli (forse unico e solo fra gli altri) pretende che, come non ci sono glandule, dove gli altri Notomisti le stabiliscono, così eziandio nelle Mammelle non ci sieno le sin ora credute, e supposte glandule, e può leggersi questo suo sentimento nella risposta alle Lettere Problematiche, dove sostiene, essere la sostanza delle Mammelle non già glandulosa, ma vasculosa; vale a dire formata da un intreccio d' infiniti sottilissimi vasi. Con tutto ciò non è l' opinione di sì grand' uomo tanto lontana dalla comune, che, se ben bene si esamina, con essa accordarsi non possa. Diamo e concediamo al Ruyschio che, passando all'ultima sottilissima divisione della parte, altro alla fine non trovisi, che una serie di

(a) Resp. in Epist. Anat. Problem. 15.

di vaſelletti, e concediamo altresì a tutti gli altri Notomiſti, che queſti minutiſſimi vaſi fra di loro in certa maniera intralciati vengano a formare le glandule. Così avremo nelle Mammelle le glandule, e nelle glandule Mammillari la ſoſtanza vaſculoſa del citato Ruyſchio. Quì però devo avvertire, che non dobbiamo laſciarſi ingannare a prima viſta dall' eſterna apparenza della pinguedine, nè confonderla con la vera ſoſtanza delle Mammelle; conciofsiachè non di rado, tagliandoſi le medeſime, la pinguedine chiuſa nelle ritonde cellette ſembra altro non eſſere, che una congerie di glandule.

Ma per farmi più da vicino all' argomento, dirò che l'Arterie Aſſillari, e Succlavie, diramandoſi alle Mammelle, e comunicando coll' l'Epigaſtriche, colà fra di loro ſi ſpiegano, ſi ripiegano, s' intrecciano, ed a maraviglia s' aggruppano in varj modi; ſicchè ridotte all' ultima ſottiliſsima ſottigliezza vanno a finire in certi diritti cannellini detti *lattiferi*, li quali uniti altri mag-

giori, e maggiori compongono, finattantochè co' loro tuboletti nella papilla ſteſſa ſi piantano, e s'inſeriſcono, ſcorrendo intanto il reſto del ſangue da' ramoſcelli laterali delle medeſime Arterie nelle vene. Sono le papille, o vogliamo dire, i capezzoli delle Mammelle di teſsitura nervoſa; ond'è, che tanto è ſquiſito il lor ſenſo, ed a guiſa di ſpugna di minutiſsimi forellini qua, e là pertugiati, hanno all'intorno un' Areola (tale appunto la chiamano gli Anatomici,) la quale a guiſa d' un cerchio dal reſtante della cute diſtingueſi, come che alquanto foſca, e meno della ſteſſa bianchiccia; ed in queſta ſi trovano alcuni pertugj detti *ſebacei*, perchè da eſsi geme alle volte, e trapela un umore a guiſa di ſevo, e talvolta non mancano alcuni orifizj di cannellini detti *lattiferi*. Spuntano in oltre ſulla punta del capezzolo altre minute papille nervoſe, le quali in certo modo ſono della ſteſſa natura di quelle, che formano il ſenſo del guſto ſulla lingua, e quello del tatto ſull'eſtremità delle

le dita, e sulla superfizie della cute.

Ed ecco, s'io non m'inganno, esposta a misura del mio rozzo talento la fabbrica delle Mammelle; ed aperto il campo alla 2. Parte del mio Discorso. Essere destinate le stesse alla separazione, e lavoro del latte, non v'ha alcuno tra fisici, che nol vegga. Quindi è, che siccome non si disputa intorno all'uso; così v'ha molto da dirsi intorno al suo meccanismo. Per non discostarmi però dall'assunto, basterà ch'io rifletta, allora soltanto spuntare il latte, quando uscito il Feto dall'Utero, la provida natura pel suo necessario sostentamento lo esigge. La ragione di ciò può dedursi dall' accennata comunicazione de' vasi Epigastrici co' vasi mammarj. Seguito il parto, l'Utero si ristringe, ed altresì i vasi circonvicini ristringonsi. Conviene perciò, che quel sangue acquoso, dilavato e chiloso, che nel tempo della gravidezza scorreva all' in giù verso l'Utero, trovando i vasi uterini men ampj, e più resistenti, vada a scaricarsi pienamente

ne' laterali vasi mammarj, e colà fra gli andirivieni, e rigiri delle arterie capillari sì fattamente dispongasi, che deponga finalmente ne' bianchi cannellini *lattiferi* quel siero blando, e soavemente oleoso, da cui lo stesso latte si forma. Questa artifiziosa meccanica, che dipende dal consenso dell' Utero colle Mammelle, la conobbe eziandio quel buon Vecchio d' Ippocrate, come avverte (*a*) il suo giudizioso comentatore Marziano. Ne v'ha bisogno di fingere alcuni vasi lattei, che dal mesenterio, o dal condotto Toracico si portino alle Mammelle per dargli il chilo, come vollero il Bartolini, il Deusingio, ed Antonio Everardi. Il chilo è bensì la prossima, e più acconcia materia per fare il latte; ma fin ora questi pretesi canali non veggonsi, e sappiamo per altro, che tutt' i lattei cannellini non si diramano già dal condotto Toracico; ma vanno a finir bensì tutti nel me-

de-

(*a*) Prosp. Martin. in Com. lib. de Nat. Puer. vers. 250.

desimo. Scorre il chilo verso le Mammelle; ma ci scorre alla rinfusa col sangue, e colà nell'intreccio de' vasellecti se ne sviluppa, e ne' lattiferi canaletti si scarica. Che poi dall' Utero colle Mammelle, e dalle Mammelle coll' Utero vi sia una tal quale scambievole comunicazione; e passaggio, lo dimostrano i lochi, che crescono per lo più nelle Donne allo scemarsi del latte, e scemano allora notabilmente, quando queste di latte si riempiono, e si rigonfiano; la spiegazione del qual fenomeno può agevolmente dalle cose già dette raccogliersi. Anzi è tanto il consenso di queste, e di quello, che al dire d' Ippocrate (*a*) anche tal ora in quelle Donne, che non sono nè gravide, nè puerpere, la sola suppressione delle mestruali purgagioni, può introdurre il latte nelle Mammelle; per non far qui parola d'altri aforismi, la di cui verità si fonda nell' accennato consenso. Non è perciò maraviglia, se anche nelle Vergini



(*a*) Sect. 5. Aphor. 39.

s'è talvolta veduto con prodigio di natura spuntare il latte, come tanti Autori di non languida fama, e d'incorrotta fede ci attestano; fra i quali s'annoverano Alessandro Benedetti, Tommaso Bartolini, il Gorreo, il Salmuzio, lo Schenchio, Amato Lusitano, Cristoforo da Vega, Gioachin Camerario, ed altri, ch'io qui non registro. Ben è vero, che il caso è rarissimo, e senza l'accozzamento di certe particolari, e difficili circostanze non può seguire giammai. Tralascio gli esempj del latte comparso alle volte anche nelle Mammelle degli uomini riferiti da Avicenna, dal Santorelli, dal Waleo, da Alessandro Benedetti, dal Vesalio, dal Costeo, da Marcello Donato, dall'Acquapendente, dal Baricello, dal Cardano, dal Salmuzio, dallo Schenchio, dall'Igmoro, essendo questi fenomeni strani, e fuori del corso ordinario della natura, e delle Leggi sue, nè perciò confacenti al mio presente Istituto. Abbiamo anche l'esempio ne' Feti dell'uno, e dell'altro sesso, dalle di cui piccole poppe, appena nati,

ſpremute, ſe non eſce il vero latte, ſtilla almeno una linfa, che non poco s'accoſta alla natura ſteſſa del latte.

E' dunque grande il conſenſo, che paſſa fra l'Utero, e le Mammelle, non ſolo per la ragione de' nervi, ma ancora per l'accennata comunicazione delle Arterie mammarie con altre, che all'Abdome ſi portano; anzi di più s'è oſſervata ſi ſtretta la corriſpondenza di queſte parti, che, al riferire di Bernardo Calvo (*a*) Chirurgo di Torino, una Donna, che concepì un Feto nella membrana eſterna della Tromba deſtra, e lo portò per nove meſi, a ſegno che per il tumore comparſo al bellico fu quaſi del tutto cavato fuora già mezzo guaſto, e corrotto; in tutto il tempo della gravidezza non ebbe verun ſegno di latte giammai; il perchè, non eſſendo il Feto nell' Utero, non poteva dall' Utero alle Mammelle traſfonderſi la materia



(*a*) Hiſtor. de l' Accad. Royal. &c. 1714. Obſerv. Anat.

del latte. Un caso simile d'un Feto concepito fuora dell' Utero, e tratto intero dall' ano in Venezia l'ha descritto il Signor Santorini Proto Medico, ed Anatomico di quella città (*a*) indirizzandolo al nome di mio Fratello, c'ha l'onore di leggere pubblicamente la medicina pratica sulle Cattedre del famoso studio di Padova; nè mancano negli Autori altri esempi consimili, di cui troppo lungo sarebbe il discorrere. Resta solo, ch' io qui brevemente m'ingegni di spiegare la meccanica, con la quale esce il latte dalle Mammelle, allorchè lo succhia il fanciullo. Quando il fanciullo tocca, e preme con le labra il capezzolo delle poppe; il capezzolo, o papilla, che dir vogliamo, avendo una struttura in parte simile a quella del membro, s'irrigidisce; perchè contraendosi le sue fibbre reticolari, il sangue non può speditamente scorrere per le vene; ond' è; che la papil-

(*a*) Istor. d' un Feto ec. per Giacomo Tommasini 1727.

pilla s'arriccia, e i cannellini latti-
feri s'allungano, e spruzzano il lat-
te. Cessando poscia il succhiamento,
e la titillazione, la papilla si rilas-
sa; il sangue più speditamente flui-
sce per le sue vene, e i lattiferi va-
selletti si rilassano anch'essi; e fra di
loro si ripiegano; onde il latte si
ferma.

Dalle cose fin ora dette agevol-
mente comprendesi, quanto gravi,
e difficili da curarsi sieno que' mali,
a cui le poppe soggiacciono. Sono es-
se, come abbiam già veduto, un
intreccio, un laberinto di vaselletti
arteriosi aggomitolati, e aggrovi-
gliati, e stranamente aggruppati.
Chi non vede perciò, quanto il san-
gue impaludato colà, o la linfa, o
'l latte stesso trattenuto, e stagnan-
te debba resistere a tutt' i rimedj,
che per sciogliere il quagliamento,
o per sgombrare l'intasamento s'a-
doprano? Chi non vede, quanto pe-
ricolosi, e malagevoli da risolversi,
e consumarsi sieno que' tumori, ed
abscessi, che in esse alle volte si for-
mano? Quindi è, che gli umori una
volta fissati colà, o non mai, o a gran
sten-

ſtento ſi ſciolgono; e s'è talvolta veduta creſcere, e rigonfiarſi sì ſtranamente la mole delle Mammelle, che in una Donna, al riferire degli Atti (*a*) Filoſofici della Società reale d'Inghilterra, detta per nome Eliſabetta Trevers, la circonferenza della Mammella deſtra fu trovata della grandezza di 2. piedi, e 7. pollici, e quella della ſiniſtra di 3. piedi, un pollice e mezzo; anzi non laſciarono di creſcere ancora ſino alla morte, dopo la quale la ſiniſtra fu trovata montare al peſo di 64. libbre, e la deſtra al peſo di 40. in circa; nè per quanto ſi tentaſſe con la mercuriale ſcialivazione, e coi cauſtici di ſcemarne l'enorme accreſcimento, fu poſſibile di vederle abbaſſate, eſſendo ſtata veduta la loro interna ſoſtanza ſoda, maſſiccia, e piena zeppa di fibre, di cannellini, e di vaſi. Guai perciò a quelle Donne, in cui gli umori per lungo tempo ſi fermano, ſi

(*a*) Menſ. Octob. 1669. pag. m. 872. Item menſ. Novemb. pag. m. 887.

si fermentano, e stranamente si guastano. In quanto a me sono di parere, che non vi sia forsi parte nel corpo più intrigata di questa, e che i Chirurgi non debbano sì agevolmente venire a i tagli; il perchè, guasta una volta la loro fabbrica, oh quanto è difficile il ristabilirla, e rassettarla. Abbiamo l'esempio de' Cancri nelle Mammelle, che sono veleni generati, e lavorati colà; tanto fieri, e formidabili, che per documento d'Ippocrate, e d'una lunga sperienza, s'hanno piuttosto da ammazzare co' rimedj gentili, e piacevoli, che da attizzare o col ferro, o col fuoco; e quando pure s'abbiano da usare questi due estremi rimedj, è alle volte più sicuro il recidere tutta intera ad un tratto l'affetta Mammella, che medicarla, o tagliarla a poco a poco. Nel qual caso però, prima di venire all'intero taglio, s'ha da esaminare, e pesar ben bene il sistema del male, per vedere, se la sorgente dell'umor canceroso sta tutta nella Mammella, o pure tira la sua origine o principio dall'Utero; perchè, se vie-

ne

ne dall'Utero, recisa una di esse, s'è veduto alle volte spuntar di nuovo il maligno serpe dall'altra.

Ed ecco soddisfatto brevemente alla 3. parte dell' Argomento. Avrei altre, e non poche, e forse non dispregevoli cose da aggiungere, se non temessi d'abusarmi della vostra generosa sofferenza, ed attenzione. Tacerò dunque;

*Però (a) che, sì mi stringe il lungo Tema,*
*Che molte volte al fatto il dir vien meno.*

LET-

(a) Dante nell' Inferno Cant. 4.

# LETTERA

*Al Signor Dottor*

# CARLO GIANNELLA

MEDICO DI LEGNAGO

Intorno al male di Punta, ed alle Febbri Periodiche

*Del Signor*

# CARLO FRANCESCO COGROSSI

*Pubblico Professore di Medicina Pratica nello Studio di Padova.*

SONO debitore da qualche tempo a V. S. Illustrissima di risposta intorno alla Descrizione ben diligente, ed esatta delle Epidemie, che costì regnano. L'ho letta con piacere, avendola appunto trovata tale, quale la volevo. Da essa ha abbastanza compreso, ch' Ella è Medico, e Medico veramente esercitato, cauto, giudizioso, ed attento: condizioni tutte, che sono necessarie a chi professa l'arte nostra al più alto segno laboriosa e difficile. Sappia adunque, che farò buon uso a suo tempo di questa Storia in un'opera, che da gran tempo ho per le mani intorno ad un argomento de' più importanti della Medicina, quando averò ammassati tutti que' materiali, che mi bisognano, e la citerò facendole quell'onore, che merita. Intanto la ringrazio vivamente del favore fattomi, e la prego a compatire la tardanza della risposta cagionata da' varj impegni, e differita alla fine del nostro studio, che jeri appunto è stato chiuso;

Ma

Ma per farle intanto vedere, c ho letta, e riletta la di Lei ſtoria, voglio accennarle alcune coſarelle intorno alla ſteſſa. Ed in primo luogo alla ricerca, ch'Ella mi fa, ſe nel principio delle Punte, allorchè il dolore aſcende, dopo il ſalaſſo convenga l'Emetico, brevemente riſpondo, che il ſiſtema del male conſiderato in ſe non lo eſigge. La Punta è un'infiammagione, o riſtagno di ſangue, o ne' muſcoli Intercoſtali, o nella Pleura, o in eſſa, ed in qualche parte del Polmone adiacente, o anche talvolta nel Mediaſtino, o in qualche parte del Diaframma. Quando è nel ſuo principio, è varicoſa; ed allora ſi fa nell'eſtremità de' vaſi quel *Tractus Acutus* accennato da Ippocrate nel ſuo *lib.* 1. *de Morbis*; cioè a dire, que' vaſelletti dalla piena del ſangue ſi ſtendono, ſi rigonfiano; nè poſſono più contraerſi; onde reſtano allargati, e sfiancati a guiſa di piccoli inſenſibili Aneuriſmi, o varici. In queſto ſtato di coſe tutto reſta teſo: tutto è ſtirato; e ſe avviene, che dalla piena, dal peſo, dall'empito del ſangue impaludato

co-

colà vengano ad aggravarsi le parti spiritali, e segnatamente i Polmoni; allora vengono anche per consenso a stirarsi quelle fibrose piccole funicelle, con cui i Polmoni vengono attaccati alla region delle scapule, delle clavicole, e delle mammellle; e per tal capo sembra che il dolore s'alzi, ed ascenda. In tal caso non so vedere come possa giovare l'Emetico, non essendo la tendenza del dolore un Indicante del rimedio; ma una pura, e semplice conseguenza della connession delle parti. Non hò lasciato ancor io d'osservarne gli effetti in Pratica, e più d'una volta, gli ho veduti sinistri; il perchè lo sforzo del vomito ha fatto talvolta rompere quelle piccole varici, e susseguendo poi l'estravaso al ristagno, l'infiammagione dall'essere *varicosa* è passata ad essere *apostematica*. Può bensì darsi il caso, che, oltre l'infiammagione, s'incentri talvolta in qualche Pleuritico nelle viscere basse, e segnatamente nel Ventricolo, qualche massa di crudezze, o d'umori fermentativi; come suole avvenire a' non pochi Oltramontani per-
loppiù

loppiù disordinati, ma per altro robusti; ed in questo caso non già dalla natura del male, ma bensì da questa particolar circostanza può dedursi l'Indicazione dell'Emetico, che appunto al di là da' monti suole ordinarsi da' Pratici con buon esito; perchè alla fine sgravato per la via più breve lo stomaco, meno resta molestato anche il Diaframma, e meno per conseguenza la Pleura, e i Precordj.

Per altro i segni Diagnostici, e Prognostici, ch'Ella espone, sono sì ben fondati, e sicuri, ch'io non ho che soggiungere. Le dirò solo in proposito della vera, semplice, e legittima Pleuritide, la quale di rado si dà senza qualche almeno leggero intacco del Polmone, che la tosse allora fra gli altri segni non vi si trova; benchè sempre da Galeno, e da' Pratici vi si annoveri, quando è attaccata la sola Pleura; almeno sul bel principio non v'è la tosse; ed a me è toccato di vederne qualch' esempio singolare, ch'io qui non ho tempo di trascrivere. In ordine poi a' rimedj, Ella senz'alcun dubbio è

abba-

abbaſtanza fornita de' migliori, ed è avvezza a ben maneggiarli; nè devo qui ſtendermi a proporle degli altri. Una ſola rifleſſione farà, ch' Ella veda la ragionevolezza d' una miſura, ch' io ſon ſolito a praticare con felicità perloppiù nel principio delle Puntе, o ſia nel primo ſtato della Pleuritide varicoſa dopo il ſalaſſo. Non v' ha dubbio, che il dolore è un ſintomma del male; ma queſto ſintomma non contento di ſtarſene nella linea di puro effetto, veſte perloppiù la condizione di cauſa, o almeno diventa anch' egli *concauſa*; per ſervirmi de' vocaboli de' Filoſofi. Nel primo ſtato del male, come diſſi di ſopra, ſono ſtirati, ſono teſi i vaſi, le fibbre, le tonache, le membrane. Così avviene, che arricciandoſi le fibbre ſenſitive per l' acutezza del dolore, vengono a premere, a ſtrangolare i vaſi laterali, e contigui; nè finiamo di correre, che intorno al luogo del dolore un certo, dirò così, vortice di ſangue ſi forma, e creſce vieppiù l' infiammagione, e 'l riſtagno. Per fare adunque in maniera, che il dolore ſi mitighi, e le fibbre trop-

troppo tese, e corrugate s'allentino, e si rilassino, io son solito a praticare qualche grano di Laudano, che non è già fissativo, come credettero i buoni Vecchi, ma è anch'egli diaforetico; e lo unisco a mezza dramma di Sangue Ircino, ad uno scrupolo di Stibio Diaforetico, ed a sette grani per sorta di Sperma-Ceti, e di Canfora, formandone *pillolette*, che gli fo prendere nelle ore mediche così, che in un giorno si consumi tutta la dose, soprabevendo ogni volta tre once in circa d'acqua di viole, di fiori di Papavero Erratico, e di Sambuco, mi riescono a maraviglia. Si scema il dolore, e l'affanno: si riposa: si sciolgono a poco a poco gli umori impaludati; e perloppiù col sudore, ch'è la via ne' principj più sicura, e più breve, sfuma, e svanisce l'infiammagione. Il mese passato in casa di Monsignor Santi Ab. Veronese degno, ed esemplare Canonico di questa Cattedrale di Padova, mi riuscì di guarire un pleuritico coll'uso di queste pillole; tuttochè fosse già rotta, o aperta la Punta: lo sputo impastato di visci-

ſcidume, e di ſangue; e le vigilie anche a diſpetto del Laudano ſuſſiſtettero contumaci con qualche *ſubdelirio* fino alla ſettima; mentre alla fine con larghi, replicati, e profuſi ſudori ſvanì lo ſputo, il dolore con tutti gli altri ſintomi, e 'l malato reſtò nella decimaquarta del tutto libero e ſano. Le baſti ciò di paſſaggio intorno al male di Punta; perchè chi voleſſe riandarne tutte le differenze, e gli effetti, troppo avrebbe da ſcrivere, e da riflettere.

In ordine poi alle Febbri Periodiche, è rara l'oſſervazione ch'Ella m'accenna de' dolori articolari, che inſorgono al comparire del paroſiſmo, e ſvaniſcono al finir del medeſimo. Monſignore Lanciſi in una lettera ſcrittami, ch'è anche ſtampata nella mia ſeconda Giunta al Trattato della China-china, mi ragguagliò del caſo di un dolore regolato, e periodico, che veniva ad un uomo ne' muſcoli Gaſterognemi della gamba deſtra, curato da lui con le ſole coppette tagliate ſulla parte affetta. Molte ſono le ſtravaganze, ed anomalie, che ſi veggono non ſolo nelle

Febbri Periodiche; ma eziandio in tant' altre sorte di mali, che troppo lungo sarebbe il volere considerare ad una ad una.

Del resto siccome, secondo me, tutta la miniera dell'umore febbrile nelle Periodiche sta d'ordinario in tutte quelle parti, che si stendono in tutto il viaggio del chilo dallo stomaco fino al sangue; così punto non mi stupisco, che le sia più volte riuscito di svellerle a bel principio con l'Emetico; il perchè finalmente dallo stesso si tolgono i visudumi dalle prime vie: si detergono le membrane sì dello stomaco, come delle Intestina, e vieppiù si dispongono le viscere basse sgravate dalla superfluità degli umori a lavorare con maggior perfezione il chilo, che dee poi passare nel sangue. Per la stessa ragione poteva anche talvolta riuscire il Diagridio unito alla China china; sebbene, a dirgliela, non vanno troppo d'accordo il solvente, e 'l febbrifugo; non già perchè quello sciolga, e questo fissi, come credono alcuni; ma perchè non di rado il purgante sconcerta il sistema de' solidi,

e de-

e degli umori, che concorrono al lavoro del chilo, e distrugge per conseguenza gran parte di ciò, c' ha fabbricato il febbrifugo; non essendo appresso di me la China-china considerata nel suo fondo, che uno de' migliori rimedj, che noi chiamiamo *stomachici*, e *digestivi*; come ho procurato di provare nel mio Trattato della China-china; ma più a lungo nella prima e seconda Giunta allo stesso Trattato. * Perciò sarà sempre più sicuro l' usarla nelle legittime Intermittenti, o Periodiche, o sola, o al più al più con la Magnesia bianca, ch' è un gentilissimo solutivo, com' Ella sa, e che può anche addolcire l' agrezza de' sughi. Avrei altre cose da dirle intorno a' varj febbrifughi, e molto più intorno alle Febbri Mesenteriche da Lei osservate in Pratica, e come queste differiscano dall' altre Periodiche; benchè forsi



---

* Potrebbe essere, che uscisse presto una Dissertazione col titolo: *De Medica Peruviani Corticis Idea*; in cui l' Autore esamina a lungo le varie Idee de' Medici intorno a questo rimedio.

la ſede di tutte o ſia la ſteſſa, ovvero non ſia gran fatto lontana. Ma perchè queſte coſe credo d'averle in gran parte trattate *ex profeſſo* nel mio acccennato Trattato, e nelle Giunte, perciò mi rimetto a ciò che ſcriſſi allora con qualche ſtudio ed attenzione particolare. Mentre ſtavo per chiuder la lettera, mi capita la ſua in data del primo corrente, alla quale altro non riſpondo, ſe non che pregandola a riverire il mio ſtimatiſſimo Sig. Dottor Panizzola, me le proteſto al ſolito:

Addì 3. Maggio 1728. Padova &c.

DEL-

# DELLA NATURALE
# INCORRUZIONE
# DE'
# CADAVERI.

*di N. N.*

Difficile eſt, ut qui homo ſit, non in multis peccet, quædam videlicet penitus ignorando, quædam vero male judicando.

*Galen. lib. 2. cap. 1. de compoſ. medic. ſec. loc.*

# PROEMIO.

DI tutte le maniere di scritture, quelle senza dubbio sono sopra l'altre pregevoli e care, le quali parlano (purchè parlino bene) a coloro, che sanno, provenendo da esse copia indicibile d'erudizione, di sapere. Chi scrive per lo contrario agl'ignoranti, incorre in questo pregiudizio, che egli non è inteso gran fatto. Ciò non ostante vuole ogni umanità, che nello ammaestrare, non solo ad ogni sorta di persone si abbia l'occhio, ma che quelle precisamente si riguardino, che d'essere più instrutte han di mestiere. Oltre di che gli umani ingegni sono tutti o poco, o assai vaghi, giusta loro capacità, di conoscere le opere mirabilissime ed occultissime della natura: motivo, per cui io venir deggio scusato se ora in grazia delle più semplici, e meno addottrinate menti, tralasciando qualunque altra più dilettevol

materia, io andrò brevemente scrivendo a disinganno di esse, d'alcuni Cadaveri dopo guari spazio di tempo casualmente trovati in carne; lo che servirà senza fallo a reprimere, e tener lungi alcune opinioni, che non di rado si van seminando, tanto nocive, quant'elle sono dal vero discoste. E che il disingannare i meno esperti sia lo scopo, che io in questo picciol trattato mi son prefisso, apparirà manifesto dal considerare, che io stesso lontano dall' ostentare quelle cognizioni alte, e profonde, e quella dottrina, ch'io mai non ebbi, e spogliato in conseguente di quella aborrevole boria, che accompagna chi di scientifiche pregiate materie si pone a trattare, ragiono alla buona con idiote persone, di cose notissime agl'intendenti, dando ad esse, come l'Apostolo dice, se ne è lecita l'applicazione, latte, e non cibo.

CA-

## CAPITOLO PRIMO.

CHE Iddio Signor nostro si degni talvolta di serbare incontaminati prodigiosamente quei Corpi, che animati Tempio erano dello Spirito Santo, abbiasi pure per certo; che senza uscire dalla Patria, dove uno abita, si può ovunque noverarne più d'uno. La Santa Chiesa però dallo Spirito Santo governata, e da lui di ogni verità illuminata ed istrutta, discernendo per miracoloso ciò, che invero è tale, non fa gran caso in canonizzando i suoi Santi dell' incorruttibilità de' Corpi loro; principalmente se questa da fragranza mirabile, o da altro sovrumano accompagnamento non è seguita. Leggesi per ragion d'esemplo, che il corpo di S. Ilarione, stato molto sotterra, si trovò poscia incorrotto, incorrotta altresì la tonaca, e gli altri panni suoi, co' quali era stato sepolto, e che spirava sì grande odore, come se fosse pieno d' unguenti aromatici. La S. Chiesa medesima c'insegna,

che non sempre l' incorruzione è di santità indizio, veggendosi, che spesse fiate i Corpi de' Santi da Dio più favoriti, le cui Anime con più sublime grado di gloria lo fruiscono colassù in Cielo, sono qui andati in polvere. Tale, per dirne alcuno di molti, fu quello del glorioso Antonio di Padova, la cui lingua sola si conserva prodigiosamente intera. Tanto dir si puote di S. Gaetano, e d' altri senza numero.

Egli è bensì il volgo ignorante, che a capo sventato corre a pronunziare prodigioso ciò, che non trascende sovente le leggi della natura, e che quando alcun Corpo incorrotto si truova, pubblica da per tutto un nuovo Santo. E avvegnachè il popolo degl' ignoranti sia grandissimo, e si tiri bene spesso dietro una gran mano di quegli, che nelle naturali produzioni mezzanamente, e sotto la mediocrità intendono, ne segue che se, scoperti simiglianti Corpi, non si raffrenasse col riporli subito non che la curiosità (lasciatemelò dire) la devozione, incominciano le Donne se non

al-

altro, ſiccome Ferdinando del Migliore (nella Firenze illuſtrata) dice, *a trarſi la corona di taſca per toccarli*. In cotal guiſa ſi vede avere eziandio errato gli antichi noſtri, poichè ſi legge in Franco Sacchetti (nov. 157.): *Dall' altra parte diremo, un Corpo morto, che non ſi conſuma, eſſere Santo; e ſegue tanto queſta idolatria, che s' abbandonano i veri per queſti tali*. La qual coſa io non avrei agevolmente creduta agli Storici, quando non ne foſſi ſtato teſtimonio di veduta io ſteſſo nel trovamento caſualmente ora fatto del cadavere intaminato di Lorenzo Salviati Marcheſe di Giuliano. Aggiugneſi poſcia per dare agli errori la ſua cagione, che coloro i cui corpi illeſi furono diſcoperti, ſono ſtati ſovente perſone di buona, e ſobria vita, la cui ſobrietà ſiccome è facile a perſuaderſi eſſere producitrice in quei corpi di integrità, e d'incorruzione; così fa credere agli ſtolti eſſere quelle perſone venerabili e ſante. Vedraſſi in appreſſo queſta aggiuſtatezza di vita dagli eſempli, che io andrò riportando come la penna getta,

ſenza oſſervare ordine alcuno ne tempi, od in altro, nulla curando di apparire Iſtorico, ove mi ſon ſervito dell' Iſtoria puramente a mio vopo, eſſendomi ſolamente poſto in cuore di diſingannare colla ragione alla mano alcune menti da fanciulleſche opinioni occupate.

Nè qui voglio per ultimo laſciar di notare un altro antico inganno, per lo quale i noſtri vecchi dicevano, i Cadaveri di chi moriva ſcomunicato ſtarſi mai ſempre interi; coſa che ſi ritrae frall' altre dalle parole di Franco Sacchetti nella novella ſuddetta non meno, che nella Lettera, ch' egli ſteſſo indirizzò a Jacopo di Conte da Perugia, ſeguito poſcia il Sacchetti in queſto da altri Scrittori. E ciò forſe dicevano gli antichi per eſprimere l'onore, che dee dare alla memoria de' Cattolici la morte infelice degli ſcomunicati, coll'orrido ſembiante de' cadaveri non disfatti, nè occultati, quali ſon quegli non conſunti. Quindi paſsò ironicamente in proverbio preſſo Ariſtofane χαρίεις ὥσπερ νεκρὸς, cioè a dire *Bello e leggiadro quanto un Cadavere*.

CA-

## CAPITOLO II.

CHE l'Istoria poi sia luce di verità, sentimento fu del grande Oratore Romano; perlochè io seguendo di mira il mio scopo, ricorderò quei pochi avvenimenti, che per lo presente argomento ho notati. E prima se far ci dobbiamo da lungi, porre si puote in campo un' intera Famiglia in tempo lontanissimo dal nostro trovata incorrotta. Ciò sono i nove figliuoli d'Ercole discoperti lunga stagione fa in Sardigna, rammentati da Aristotele (Physicor. lib. 4. cap. 12.) da Simplicio, che diffusamente ne favella, e finalmente dallo Spanemio sopra l' Inno di Callimaco in Delum pag. 337.

## CAPITOLO III.

NArrasi da due Scrittori gravissimi, e di fede meritevoli, Plutarco, e Quinto Curzio, che appresso la morte del grande Alessandro, in quel tratto di giorni, che i

suoi

suoi principali Ufiziali stetteri per ambizione di regnare, l' uno coll' altro contendendo il primato, il Corpo di quel Monarca dalla putredine illeso, inumato si conservò, quantunque la stagione assai fervida, ed il clima caldissimo qual nella Mesopotamia si prova, lo dovessero di buona ragione aver guastato.

## CAPITOLO IV.

L'Anno del Signore 1055. in un antico Avello non lungi da Roma trovossi il Corpo di Pallante figlio d'Evandro ucciso già da Turno, di sì alta statura, che se si crede a Tommaso Malvenda nel lib. 7. d' Anticristo cap. 19., sorpassava l'altezza delle mura d'allora di Roma. Aveva questo una molto grande ferita nel petto; ma quello che fa al caso nostro, avea sembianza d' essere spirato lo stesso dì, in cui fu trovato. Veggasi Teofilo Raynaud della Compagnia di Gesù nel Tom. 13. delle opere sue.

## CAPITOLO V.

DAll'Epiſtole di Eraclio, ed in iſpezie da una, che queſti ſcriſſe a Sofocle confidentiſſimo ſuo, ſi viene chiaramente in cognizione, eſſere ſtato da lui ſteſſo trovato intero, ed incorrotto il cadavere della famoſa Regina Cleopatra; e ciò dopo lo ſpazio non tenue di cenvenzei, Olimpiadi dalla ſua morte.

## CAPITOLO VI.

FA ricordanza Pauſania (nel lib. 5. pag. 428. dell' edizione di Liſſia del *1696.*) che in un tal Tempio Gentileſco fu per antichiſſimo tempo trovato intero un Cadavere di perſona morta di ferite, e di grave armadura veſtito. Fu eſſo raccapezzato ivi tra un palco, e una ſoffitta, ricoveratoſi e naſcoſoſi per avventura in qualche fatto d'arme ferito; ed ivi pure aggravatoſi maggiormente, era venuto a mancar di vita. E quello che più maraviglioſo parve a Pauſania medeſimo, in tan-

tanto tempo nè i caldi dell'estate, nè i freddi dell'inverno, in un luogo ove gli uni, e gli altri ben si fanno sentire, non aveano al Cadavere apportato nocumento niuno.

## CAPITOLO VII.

PER asserto di Fortunio Liceto, Scrittore veritiero, ed accurato nel rinvenire e pubblicare le più occulte e recondite antichità, abbiamo qualmente a' giorni suoi trovossi in Roma nella via Appia il Corpo di Tullietta, figlia, e delizie di Marco Tullio, celebre altresì per la memoria, che ne lasciò il Padre; il qual Corpo erasi intaminato, avente le chiome, secondo che altri soggiunse, presso che attaccate alle tempie, e come in una bella rete d'oro raccolte. Ciò fu nel Pontificato di Sisto Quarto, che vale a inferire mille cinquecento anni, e più dipoi ch'ella fu morta. Gabbriello Zerbo da Giuseppe Lanzoni uomo chiarissimo riferito, afferma averlo come tale non meno toccato, che osservato; e non avendo conosciu-

sciu-

sciuta putredine di sorte alcuna. Di ciò più e più altri Scrittori ne fanno menzione, de' quali Alessandro ab Alessandro può, secondo me, essere per chi ne avesse maggior curiosità, a sufficenza.

## CAPITOLO VIII.

DI due altri Cadaveri in carne, oltra quello di Tullietta, si fa a narrare il Liceto scoperti essere stati in Roma, l'uno de' quali di Giulia Prisca Seconda, di cui Domizio, e Stazio favellano, e l'altro di femmina a' tempi del Liceto ancora ignota. Raffaello Volterrano di una di queste tre, qualunque ella sia, ragiona, dicendo: *Noi, noi stessi buon testimonj siamo dell'essere stata, scavando, trovata una Donna negli Avelli Albani, pochi anni sono, la quale sepolta era ivi di sopra mille trecent' anni, nella guisa che abbiamo potuto riconoscere dalle vestige della sua Tomba*. Era costei intera delle sue membra, quanto che ella fosse di untuosa mistura, come unguento, ricoperta.

CA-

## CAPITOLO IX.

IN Roma altresì nella Via Appia racconta il nostro Signor Dottore Anton Francesco Gori, uomo tanto alle antichità Greche, e Latine dedito, quanto ne fanno fede le sue erudite opere, che tutt'ora per lo pubblico giovamento indefessamente dà alla luce, due Cadaveri vennero non ha molto raccapezzati. Così narra egli laddove ci descrive *Columbarium libertorum, & Servorum Liviæ Augustæ, & Cæsarum Romæ detectum anno* 1726. In un sepolcro di marmo adunque dalla parte superiore coperto di una Tavola pur di marmo, qualmente egli nota alla pag. 8. della Descrizione di cotal Colombario, stavansi due Cadaveri di defunti, l'un de' quali adorno era di ricca veste tessuta a oro. Erano ancora alcuni monimenti, e cose di pregio, lavoro di valenti Artefici, e bravi: cose per altro solite a porsi ne' Sepolcri de' Gentili, per fare, diciam così, onore a' morti. Di chi poi eglino fossero non si sà fino a qui.

## CAPITOLO X.

S. Gregorio Turonese nel cap. 35. della gloria de' Confessori si introduce a riferire qualmente in una tal Basilica dedicata a S. Venerando si scoperse il Corpo di una certa fanciulla, non altrimenti che se e' fosse stato d'allora allora passato da questa vita; talchè avresti detto ch' e' dormisse, piuttosto che essere inanimato.

## CAPITOLO XI.

IL dì 15. di Giugno *1699.* nel Territorio di Chiusi, dalla Città non più di lungi d'un miglio, nella Contrada appellata di Grignano, o per parlare con più spezialità nel Podere del Fioravanti Sozzi, una stanza sotterranea fu discoperta, la cui porta chiusa era da quattro tegole stabilmente con tegnentissima e dura calcina connesse, con per di fuori un coltello di bronzo, ed un ordigno di bronzo pure non dissimile alle molle dei Barbieri. Era dentro

tro la ſtanza medeſima una Caſſa ſepolcrale di pietra, palmi nove lunga, col ſuo coperchio, ſovra 'l quale una patena quant'è una patena da Calice, di color brunito, di materia all'argento ſomigliante. Scoperchiata, dirò così, la Caſſa, fuvvi oſſervato dentro un Cadavere, chè in vece di empirla, rilaſciava dappiè il voto di più di due palmi, e ſembrava di Donna eſſere anzichè d'uomo, non tanto al volto, ed al teſchio di un gruppo di capelli corredato, quanto al panneggiamento della veſte, che raccolta ſi piegava in parte ſotto il braccio, e la mano ſiniſtra. Era nel dito annulare di eſſa un cerchietto di finiſſimo oro, groſſo quanto uno ſpillone di prima grandezza; preſſo le dita eranvi tre caraffine a guiſa di pere, contenenti una materia, qualunque ella foſſe, congelata e rappreſa. Scoperto di poco il Cadavere, ſi riſolvette tutto quanto in polvere. Oſſervata fu ben bene la ſtanza, e parve che con altre ſimili aveſſe comunicazione, la qual coſa in fatti trovoſſi poſcia eſſer vera. Simile racconto, ſe non

che

che più diffuso, l'abbiamo da Bartolommeo Macchioni, laddove egli parla di fimiglievoli antichità nella Descrizione della Famiglia Cilnea pag. 180.

## CAPITOLO XII.

GIO: Boccaccio, il cui nome celeberrimo serve di grande Elogio a se stesso, fa memoria nella Genealogia degli Dei cap. 68. come a tempo suo fu trovato un Cadavere umano incontaminato, di maravigliosa altezza; il quale al primo esser toccato andò tutto in cenere, alla guisa del Cadavere precedentemente descritto.

## CAPITOLO XIII.

SOno venti anni passati da che nel Campo Santo della città di Pisa trovossi parimente in carne un Corpo morto. Era questo in un assai vetusto Avello, che tutt'ora porta inciso:

SEP. CINI BONOSTIS.

Bene è vero, che non bastando ogni diligenza fatta da un Cavalier Fioren-

rentino, a cui io sono perciò molto tenuto, non è stato possibile investigare di chi mai il Cadavere fosse stato.

## CAPITOLO XIV.

L'Anno 1605. che fu il primo del Pontificato di Paolo V. a' 15. d'Ottobre fu scoperto in Roma il Corpo di Bonifazio VIII. trecentodue anni appunto (facendo ragione fino a un giorno) dopo la sua morte. Era esso preservato dalla corruzione, con tutte le membra sue maravigliosamente intere, se non che il naso, e le labbra si vedeano guasti. Avea indosso tutte le sue Sacre Pontifizie vesti così ben conservate, che tra l'una cosa, e l'altra fu materia di alto stupore, e di gran cose dire in Roma al numeroso popolo, che intervenne a vederlo. La scoperta accadde per la demolizione, che allor si fece della pristina Basilica di San Pietro per ridurla ad una più maestosa, e più moderna; dovendovisi trasferire l'ossa di lui, come degli altri Pontefici. Se ne fè in Roma pubbli-

blico instrumento, il quale descritto viene dal Raynaldo all'anno 1303. num. 44. E con ciò resta del tutto smentita e annullata quella cantafavola, che invalse nelle menti de' semplici, che Bonifazio, infelicemente rodendosi per grave stizza le labbra, morisse. Così il Pagi Breviar. gestor. Pontif. Romanorum Tom. 3.

## CAPITOLO XV.

NElla Certosa di Venezia si trova in una Cassa scoperta sopra terra incorrotto il Corpo del celebre Agostino Barbarigo, che essendo Proveditor generale dell'Armata Veneta nella battaglia famosa de' Curzolari l'anno 1571. ferito nell' occhio manco da saetta nemica, se ne morì valorosamente combattendo, con aver la sorte da lui sospirata di non chiudere totalmente la vita prima che egli avesse la novella della gran vittoria; di che alzando le mani al Cielo, a Dio Ottimo Massimo rendè il meglio che e' potette, le dovute grazie. In esso Cadavere si scorge pur oggi il segno

della ferita. Il Sansovino ne fa la relazione, ed altresì ne favella Andrea Morosini nel Lib. XI. della sua Istoria. Finalmente Girolamo Bardi Fiorentino nella dichiarazione delle storie de' quadri delle Sale di Venezia. Ed anco Jacopo Schrenckio a Nozingen ne' ritratti.

## CAPITOLO XVI.

NElla Certosa nostra ancora giace in carne il Corpo di Niccola Acciaiuoli gran Siniscalco del Regno di Napoli, edificatore e dotatore della medesima Certosa, la cui morte felice autenticata viene, come è noto, da una rivelazione di S. Brigida, che in quel tempo vivea. Nè fa nulla d'ostacolo al nostro asserto il leggersi in Filippo Villani, che ne lasciò scritto un piccolo Elogio, le appresso formali parole: *Morì a Napoli, le cui ceneri furono portate appresso Firenze a due miglia nel Monastero della Certosa*; imperciocchè tralasciando, che *ceneri* in quel luogo vagliono cadavere, con alquanto diversa frase ne favel-

la

la Matteo Palmieri Scrittore veritiero quanto chi che fosse mai, dicendo di Niccola nella vita di lui: *Morì in Napoli agli 8. di Novembre 1365. essendo di età d'anni 51. &c. Il suo corpo fu imbalsamato, e secondo che egli medesimo aveva ordinato, portato a Firenze, e quivi in un sepolcro di marmo nella Certosa di Firenze detta di sopra, vicino all' Altare di S. Tobbia onorevolissimamente sotterrato*. Oltredicchè io so per cosa certa da due persone degnissime che si dia loro fede, averlo elleno amendue, non ha molti mesi in diversa ricercata occasione veduto trovarsi in carne. Anzichè essendo per avventura nel riporlo in Cassa, riuscita questa scarsa per la lunghezza, e misera, se ella non fu anzi fatta in tal guisa pensatamente a riflesso di trasportarlo più agevolmente per sì lungo tratto di paese, egli si sta dentro in tal positura, che le ginocchia si veggiono alquanto rannicchiate, e rattratte.

## CAPITOLO XVII.

FAma è, che il Corpo di Cristofano Landino, celebre Espositore del nostro Dante, ed Umanista famoso, si stia fin oggi incorrotto. Io addurrò non pure come Scrittore, ma qual testimonio oculare il Padre Giulio Negri della Compagnia di Gesù, laddove negli Scrittori Fiorentini ragiona di lui, che fu uno di essi. Dice adunque il Negri, che non si sa l'anno preciso di sua morte. *Certamente*, segue poscia, *fu sepolto il suo Cadavere nella Chiesa Priorale del Borgo detto alla Collina, tra Firenze, e Camaldoli, senza alcuna memoria; che però non può asserirsi fuor de' confini del probabile, essere il suo Cadavere, che sulla fine del Secolo decimosettimo io stesso vidi con Monsignor Tommaso Vidoni degnissimo Prelato, e allora Nunzio della S. Sede presso la Corte Reale di Firenze, collocato illeso, e tutto intiero in una Cassa di legno aperta, a fianco dell' Altar Maggiore dalla parte dell' Evangelio, potendosi però dubitare, come*

*da*

*da molti si dubita, se sia il suo.* Ma, sia di chi vuole, non si pone in dubbio, che un Cadavere incorrotto in quella Chiesa vi sia, avendone io riprova certissima da un nostro Cittadino, che non ha guari l'ha veduto; e che di Cristofano Landini sia quel cadavere incorrotto, il dimostra anche assolutamente Filippo Baldinucci nel Decennale IV. del Secolo II. dal 1330. al 1340. delle Notizie de' Professori del Disegno pag. 42. così dicendo: *Prato vecchio &c. felicissimo per esserne uscita la Casa del dottissimo uomo Cristofano Landini, il di cui Corpo conservasi al Borgo alla Collina, non molto lungi da esso Castello per lo spazio di circa 300. anni incorrotto, e mostrasi per maraviglia.*

## CAPITOLO XVIII.

NEll'Istorie della Compagnia di Gesù (pag. 5 nu. 202.) si narra, qualmente incominciando a rovinare alcune muraglie del Collegio Pascuarense, mentre si andavano facendo nuove fondamenta, scopersesi un Cadavare di donna totalmente

intero ed incorrotto. E quello che merita una particolar riflessione, in mezzo ad altri inceneriti, e onninamente disfatti.

## CAPITOLO XIX.

UN Cadavere si trovò in Carpentrasso l'anno del Signore 1642. così bene in essere, che nulla più. L'avvenimento lo riferisce tra più altri, che ne racconta, Teofilo Raynauld della Compagnia di Gesù, asserendo avere insino intatti i peli, ovunque si stanno.

## CAPITOLO XX.

GIrolamo Cardano uomo notissimo per le sue opere, racconta quel che a lui accadde intorno al Corpo di suo Padre. Dice pertanto nel lib. 8. cap. 40. del suo libro *de rerum varietate*, che avendo fatto rimuovere dall' Avello, che rinchiudeva il Corpo di lui, una pietra, a cagione di apporvi l'inscrizione sepolcrale, il vide incorrotto, a riserva solo del naso, e degli occhi, che dis-

disfatti, e consunti non vi erano altrimenti; e ciò accadde venti anni dopo che era stato ivi sepolto.

## CAPITOLO XXI.

IN Aix Città Archiepiscopale, e Metropoli, e Sede del Parlamento della Provenza, nel Coro del Monastero di San Bartolommeo si vede un Cadavere illeso. Bene è vero, che e' non si può sapere di chi egli si fosse mai, ancorchè la plebe del luogo, la quale di ordinario quanto meno di cognizione hà, tanto più vuol discorrere, lo vada reputando, e battezzandolo per lo Corpo di Carlo Magno; la qual cosa quanto ben fondata ella sia, ognuno che ha fior di senno, il può decidere.

## CAPITOLO XXII.

UNO di sì fatti avvenimenti lasciò scritto Giovacchino Camerario (in Memorab. Medic. cent. 5. §. 47.) e lo ritrasse dal Pareo. Narra adunque come il Cadavere di un cert'uomo fatto dalla Giustizia mo-

rire di forza si mantenne sano, ed intatto sopra a cinque lustri, e quel che viepiù maraviglioso apparve, ritenne la barba, e i capelli; e l'unghie poscia in cotal tempo stategli tagliate, gli crebbero fino alla lunghezza di prima. Cosa, a dirvero, che fa conoscere, siccome nota il Romano Oratore, che nulla arte vi ha, che diasi il vanto d'imitare dirittamente e perfettamente la natura, mentre simiglianti effetti non è balsamo alcuno che gli produca.

## CAPITOLO XXIII.

L'Anno 1623. in San Jacopo de' Padri Domenicani della Città di S. Miniato al Tedesco fu scoperto esservi un Corpo incorrotto di un tale di professione magnano. Se ne trova la memoria presa da' medesimi Padri, che stettero gran tempo in dubbio di chi egli si fosse, avvegnadiochè nella parete presso a dove, *l'onorato Cadavero è sepolto*, leggessero questi versi.

Or-

*Ordinis exemplar jacet hic pius ille Joannes*
*Scripturæ Interpres clarus, & eximius,*
*Religio viguit; viguit qua parte fatentur*
*Magna pii laudes tot monumenta viri,*
*Qua patet occasus vidit, qua fulget Hydaspes,*
*Excelsi quærens signa relicta Dei.*
*Defessos tandem patria si reddidit artus,*
*Venisse ut credant ad superos animam.*

Dibattendo buona pezza i Padri infra loro, se veramente per cotal Cadavere trovato in carne, stata fosse incisa la sopraddetta inscrizione, ovvero per altri, rinvennesi in un libro manoscritto di quel Convento compilato da Bastiano Viviani di Samminiato sotto li 20. di Gennajo 1523. potere esser quello il Corpo di un certo Pagnino magnano, morto in concetto di buona vita, e di costumi esemplari l'anno 1309. Perlaqualcosa il P. Priore, e gli altri Religiosi inerendo ai Decreti Pontifi-

ci fu tal materia, conciossiachè egli comandino non tenersi sovra terra i corpi de' morti, proccurarono di farlo risotterrare a' 22. di Ottobre 1627.

## CAPITOLO XXIV.

NEL Campo Santo di Pisa di sopra mentovato, nel tramutare da luogo a luogo uno di que' Cassoni non sono molti anni, che un Cadavere incontaminato vi fu scoperto. Era il Cassone pieno d'ossa umane, e sopra di esse un corpo talmente grande, che per la lunghezza non vi capiva; laonde era stato collocato col capo da una parte rivolto sulla spalla. Vestito era d'abito alla spagnuola; sproni aveva ai piedi, e pugnaletto accanto. L'abito per l'antichità lacero, e intanto consistente, inquanto non fosse gran fatto maneggiato, nel qual caso veniva a pezzi. E cosa notabile apparve a chi il vide, e me ne diè contezza, ch'egli avea le parti genitali interissime; in contrassegno di che si sovviene, che alcune Dame accorse ad appagare la curiosità nella vista

del

del Cadavere, nel vedere scoprire ciò, che la modestia vuole occulto, fuggirono.

## CAPITOLO XXV.

PResso alla Città di Prato è un Convento posseduto già da' Minori Osservanti di S. Francesco, appellato il Palco, ove giacciono le ossa venerabili di un Servo di Dio, del quale tutt'ora si tratta la causa della Beatificazione. Or presso al sepolcro, che racchiude la benedetta Cassa, altra Cassa si trova di persona non cognita a chi incorrotta poco fa la vide coll'occasione della visita del fortunato deposito, e ben può essere di un altro Religioso di quel Convento.

## CAPITOLO XXVI.

IN Venzone terra di confine tra lo Stato Veneto, e l'Imperiale, vi ha un luogo quasi sotterraneo come una grotta, entro 'l quale vi saranno sopra venti Cadaveri incorrotti, che da quei Villani si mostra-

no. Stanno in piedi attaccati al muro, come se fossero vivi.

## CAPITOLO XXVII.

E' Sepolto nella Chiesa di S. Marco di Firenze, siccome ad ogni Cittadino è notissimo, il famoso Letterato Gio: Pico della Mirandola, appellato con ragione la Fenice degl' ingegni, passato da questa vita di età di soli 33. anni nel 1494. E' questo dalla parte di Ponente coll' appresso Inscrizione:

IOANNES IACET HIC MIRANDVLA CETERA NORVNT
ET TAGVS ET GANGES FORSAN ET ANTIPODES.
OBIIT ANNO SAL. MCCCCLXXXXIIII.
VIX. ANN. XXXIII.
HIERONYMVS BENIVENIVS NE DISIVNCTVS POST MORTEM LOCVS OSSA TENERET QVORVM IN VITA ANIMOS CONIVNXIT AMOR HAC HVMO SVPPOSITA PONEND. CVR.
OBIIT ANNO MDXXXXII.
VIXIT LXXXIX.

Ma

Ma quello, che fa al caſo noſtro, ſi è, che eſſo Cadavere trentatrè anni ſono era in carne, veduto da due degniſſimi Padri di S. Marco, i quali aſſeriſcono ſtarſi veſtito di bianco, con una beretta roſſa in teſta, ch'è per avventura la berretta, che a lui, quale a Conte ſi conveniva.

## CAPITOLO XXVIII.

PAſſata era di poco la metà del ſecolo decimoſeſto, quando nella Chieſa Parrocchiale di S. Leo di Firenze nel demolirſi un' Arca, nella Cappella che fu de' Brunelleſchi, a tenore della diſpoſizione Pontificia, e del Concilio di Trento, proibente il tenerſi i Corpi ſovra 'l ſuolo, ſi ritrovò il Cadavere di Silveſtro Brunelleſchi, *diſcendente* (così Ferdinando Leopoldo del Migliore) *dal famoſo Betto di cotal Famiglia*. Stavaſi colà eſſo da 150. anni prima ſepolto, giuſta il computo che nel trovarſi fu fatto; ed era inteſo incontaminato. Riferiſce un tale avvenimento il ſovraccitato Migliore nella Firenze illuſtrata car. 155.

## CAPITOLO XXIX.

ALtrettanto registra il medesimo Scrittore seguito essere a' giorni suoi, che vale a inferire sulla bella metà del secolo passato in S. Francesco a Monte; imperciocchè ivi ritrovato fu un Corpo interissimo, che avea insino per segno di sua integrità totale (incredibile a chi nol vide) i peli della barba, e la punta del naso, la quale è solito che sia delle prime parti a contaminarsi, co' genitali insino senza punto calare, ed appassirsi, nel modo che d'ordinario avviene. Soggiugne l'Istorico, non essere non per tanto difficile il chiarirsene col vederlo, bastando il farsi colassù aprire la sepoltura de' Borgherini nella lor Cappella, ove stassi a prima giunta bianco e pulito, con uno straccio di camicia indosso; dimodochè sembra passato di un giorno all'altro mondo; quando per un riscontro, che ne fe il Migliore stesso, era sopra 240. anni da che gli era morto. Nel suo trovamento, soggiugne l'Istorico, *il Po-*

*polo diceva, che esso era un Corpo Santo, e dal dire si sarebbe venuto a cosa maggiore, se presto non si fosse dato di mano a riporlo, raffrenando particolarmente le donnicciuole, che avevan cominciato già a cavarsi di tasca la corona per toccarlo.* Di cotal popolo ignorante dir si poteva adunque, come in simigliante proposito disse un leggiadro spirito Toscano, natio di Cortona:

*Beato poi colui si reputava,*
*Che toccar lo potea; stimando certo*
*Che s'attaccasse nel toccar la veste*
*La santità di lui, come la peste.*

## CAPITOLO XXX.

Siccome è alcuna fama, che nella Chiesa accennata di S. Francesco a Monte sianvi più e più Cadaveri incontaminati per cagione del suolo, così ne dà un certo tal qual riscontro l'esserne stati ivi di tempo in tempo scoperti altri, eccettuando il riferito pur ora. Io ho inteso dalla viva voce del P. F. Ippolito da Firenze Minore Osservante, persona di ogni fede meritevolissima, qualmente

mente anni sono, nel tempo ch'egli era Guardiano di quel Convento, trovossi nel rifondare quivi non so qual muraglia, il Cadavere intatto di un certo Antonio da Uzzano pio e divoto Uomo. Ancor questo ritrovasi oggi nella Cappella ivi de' Borgherini, appellata del Santissimo Rosario, e mirasi disteso sovra uno sciugatojo bianco di una certa trinolina circondato; ed è vestito di lana. Ha la pelle sull'ossa prosciugata, ed i peli delle ciglia ancora interi.

## CAPITOLO XXXI.

NEL Governo parimente di questo degno Religioso si trovò in San Francesco pure, ancora in carne il Corpo di una tal fanciulla per nome Caterina. Era esso del tutto intero con veste bianca ricoperto, con calze similmente bianche, e con ghirlanda di rose, e di fior secchi in testa. Così per notizia, di cui mi favorisce il Padre istesso.

## CAPITOLO XXXII.

TEofilo Raynaud della Compagnia di Gesù tra i Cadaveri, di cui egli nel tomo decimo terzo delle opere sue dà contezza essere stati trovati illesi, d'uno ragiona i che essendo di persona già di molt, anni morta, e che non era per immaginazione mutato in alcuna parte; quando fu toccato, di presente in polvere se ne andò.

## CAPITOLO XXXIII.

RAcconta Giorgio Vasari del Cadavere di

*Michel più che mortale Angel divino,*

di Michelagnolo Buonarroti vecchio, io dico, a cui questi eccellenti titoli attribuironsi per lo suo valore nelle bell'Arti, che ei fu trovato venticinque giorni dopo la morte intero, e senza alcuno odore cattivo. Ecco le parole precise dell'Istorico: *Dove egli* (parla di chi fece aprire la sua cassa) *e tutti noi presenti cre-*

*de-*

*devamo trovare quel corpo già putrefatto e guasto; perchè era stato morto giorni 25. e 22. nella cassa; lo vedemmo così in tutte le sue parti intero, e senza alcuno odore cattivo, che stemmo per credere, che più tosto si riposasse in un dolce, e quietissimo sonno. E oltrechè le fattezze del viso erano come appunto quando era vivo, fuori che un poco il colore era come di morto, non aveva niun membro, che guasto fusse, o mostrasse alcuna schifezza; e la testa, e le gote a toccarle erano non altrimenti, che se di poche ore innanzi fosse passato.*

## CAPITOLO XXXIV.

IL dì 15. di Giugno di quest'anno 1730. restaurandosi la Chiesa Parrocchiale di S. Cristofano nel corso degli Adimari, oggi Via Calzajuoli, trovai a vedere non totalmente intero, ma pure alquanto in carne, e ristecchito il corpicciuolo di una fanciullina di nascita, sepolta in quella Chiesa l'anno 1603., figliuola di Licinio Serrati da Castiglion Fiorentino Cancelliere del Magi-

gistrato de' Consiglieri di questa città. Era questo di lunghezza minore di un braccio Fiorentino, ed avea la testa totalmente disfatta; e sopra la picciola cassa si leggeva:

IN HAC CAPSVLA
MORTVA IACET
HERIPHILES INFANS
FILIA LICINII SERRATI A CASTILIONE FLORENTINO CLARISSIMORVM CONSILIARIORVM REIPVBLICÆ AC CIVITATIS FLORENTIÆ CANCELLARII FIDELIS QUÆ VIX TERTIVM DECIMVM A NATIVITATE SVA ATTINGENS QVASI AB VTERO AD TVMVLVM TRANSLATA IMMATVRA MORTE CONFECTA EST ANNO MILLESIMO SEXCENTESIMO TERTIO DIE VERO VIGESIMA SEXTA MENSIS IANVARII. MOERENS PATER PONENDAM CVRAVIT.

## CAPITOLO XXXV.

Vengo per ultimo a favellare dello scuoprimento non ha gran mesi fatto qui pure in Firenze del Cadavere di Lorenzo Salviati Marchese di Giuliano, il quale scoprimento avvegnadiochè sia stato

con pubblicità quanto quello d'altri mai, atteso l'essere avvenuto in un Tempio di tanto concorso, qual si è quello di S. Croce de' Minori Conventuali, diede certamente molto da maravigliarsi, e non meno da discorrere agl'idioti, e fece sì, che una somma cautela si usasse in tenerlo occulto per lo spazio del tempo, che si dovette necessariamente impiegare nel condurre a termine il nuovo deposito, ov'esso doveasi chiudere. Le novelle, che pubblicamente ne andarono fuori co' foglietti de' 7. Gennajo 1729. ab Incarnatione furono di questo tenore. *Avendo questi Padri di S. Croce già impetrato dal Signor Duca Salviati la promissione di levare un Deposito esistente nella Cappella della loro Chiesa, dove amministrano la santissima Eucaristia, hanno trovato il cadavere del fu Signor Lorenzo, intero come se di poco tempo fosse sepolto, e tanto il Cadavere, quanto gli abiti all'uso Spagnuolo, de' quali è vestito.* E col foglietto della settimana vegnente ne' 13. di detto mese fu scritto: *La Reale Gran Principessa si portò alla*

*Chiesa de' Padri Minori Conventuali di S. Croce, ove nella consaputa Cappella volle vedere l'accennato Cadavere del Sig. Marchese Lorenzo di Jacopo Salviati, fu Padre del Duca Jacopo, ed avendo altresì voluto vedere l'inscrizione trovatali, si è saputo con maggior distinzione esser morto a' 17. Luglio 1609. in età d'anni 41. dopo essere stato Governatore di Siena, e Ambasciatore per questa Corte a' gloriosi Pontefici Clemente VIII. e Paolo V.; al Rè di Spagna, e alla Repubblica di Venezia, onde sarà interrato nell' istesso luogo, venendoli fabbricato altro maestoso mausoleo più dentro alla medesima muraglia, di quello che vi era; per lasciar libero il transito de' concorrenti in detta Cappella, che vanno a sagramentarsi.* L'Inscrizione trovatasi era l'appresso:

D. O. M.

LAVRENTIVS SALVIATVS IACOBI FILIVS MARCHIO IVLIANI. POST MVLTAS LEGATIONES AD SANCTISSIMVM CLEMENT. VIII. AD PAVLVM V. AD PRÆSENTEM REGINAM HISPANIARVM DVM IANVAM ATTIGIT PROFECTVRAM

AD

AD REGALES NVPTIAS IN HISPANIAM ET AD MARINVM GRIMANVM SERENISSIMVM DVCEM VENETORVM OB DIVERSA NEGOCIA PRO SERENISSIMO FERDINANDO III. MAGNO DVCE ETRVRIÆ AC IN GVBERNIVM SENARVM NEC NON PRO SERENISSIMO MAGNO IIII. DVCE COSMO IN IISDEM LEGATIONIBVS FERE TOTO VITÆ SVÆ TEMPORE CONSVMPTO AVCTIS QVAMPLVRIMVM EIVS MAGNIS DIVITIIS ANNO ÆTATIS SVÆ XXXXI. MENSIBVS II. DIEBVS AVTEM XXII ANIMAM CREATORI REDDIDIT MAGNA TOTIVS POPVLI FLORENTINI PIETATE OB INCLYTAS AC EXCELLENTES EIVS VIRTVTES MAXIMVMQVE SVI SPLENDOREM ANNO SALVTIS MDCIX. DIE XVII. IVLII HORA XIIII. FLORENTIÆ.

Ma perciocchè l'Iſcrizione poco eſprime di quel molto, che della perſona di queſto ragguardevole Soggetto era da ragionare, non ſarebbe diſcaro ai Lettori, che io eſtraeſſi alcuna notizia dall'orazione, che delle lodi di lui fece Franceſco Bocchi, manoſcritta nella famoſa Libreria Strozzi, codice 617. in 4. Dall' altra parte poi qual preteſto vi è egli

da

da potermi ſcuſare dalla taccia data da Orazio di dipignere cioè a dire un Delfino nella ſelva? Chi non dirà, che io abbia voluto metter fuori, o a propoſito, o no, tutto quel ch'io ſapeva? Ma comechè a me poco caglia di acquiſtare in queſto mio trattato lode o biaſimo; in grazia di chi ha genio d'informarſi di ciò, che non ſa, ponendomi dietro le ſpalle ogni ragionevole precetto, mi fo lecito di incaſtrar qui un ſaggio delle prerogative ſingolari di Lorenzo Salviati, eſtraendolo dal Bocchi. *Natus eſt Laurentius ex parentibus nobiliſſimis, Jacobo, & Iſabella Salviatis, qui excultus moribus, optimiſque artibus inſtitutus totum tempus pueriles ætatis ita traduxit, ut ſpem daret cunctis, aliquando fore, ut vel maximæ de ſe expectationi reſponderet*, ec. *Traduxit ille initium ætatis [illegible] omnino caſte, & plane integerrime, ut ſtirpem inſignem, & fructus generoſos efferentem quivis agnoſcere poſſet, &c. Per annos quinque ſtuduit Piſis juri civili, cum curſum ſumma vigilantia peregit, qui ediſcendis legibus tribuitur. Tempus*

*hoc*

*hoc totum cognoscendis optimis artibus, gloriosis laboribus traductum est.* Passa poscia a non molto il Bocchi a descrivere i pubblici maneggi del Salviati, e delle virtù sue così ragiona. *Fueritne animo magis sublimi pietate in Deum, an beneficentia in homines, incertum est; testis est Roma admiranda liberalitatis in adibus Orphanorum, quas Laurentius magnis impensis exstruendas curavit, qua, ut res visenda maxime, animi magnificentiam viri clarissimi perpetuo ostendet; testis est Lauretana Domus ab eodem per amplis muneribus decorata; testatur apud nos Diva Annuntiata ades hanc eandem liberalitatem, & quo animo vir egregius fuerit in Deum vel futuris seculis indicabit. Moribus enim sanctissimis institutus, quod initio imbibit, firmata atate retinuit, & ut sibi pietates in opere constaret summa diligentia curavit. Quid? exciderat pene perpetua quadam munificentia in fratres, qui Cappuccini nominantur; hi habent Templum non longe a Villa Laurentii, qua a Divo Cer[illegible]io nomen habet. Satis constat totum hoc adificium*

*cium ſacrarum Ædium, quod magnum eſt, magnis impenſis hujus viri clariſſimi eſſe ædificatum*. Più altre Criſtiane virtudi va enumerando, e ponendo ſotto l'occhio il Bocchi, ma noi laſciandone alcune, riferiremo ſolo ciò che appreſſo ſoggiugne: *Scrutabatur quin etiam ecquis eſſet ex ſua familia, qui parum probatis moribus præditus eſſet, qui ſe, cum uſus requireret, negligenter a depravatis cogitationibus expiaret; hos ille omnes & ab ſua domo ablegandos, & ejiciendos ſumma diligentia curabat. Satis, cum omnia perpenderet, rem ſibi conſtare, & bene ſecum actum eſſe affirmabat, quòd eo die nihil egiſſet, in quo divinam majeſtatem offendiſſet; eoque nomine ſolebat Deo omnipotenti gratias agere, qui ſe ſartum & tectum ab erratis præſtitiſſet*. Quindi appreſſandoſi il tempo del ſuo paſſaggio all'altra vita: *ſui ipſius memor, precibus quam maxime ſupplicibus, ut ſe migrantem e vita pro ſua pietate exciperet, Deum demiſſime rogavit, ſuorumque non oblitus, uxorem nimis ſe affligentem conſolatus eſt (hanc enim gentis Strozia mulierem*

*lectissimam semper optimis moribus, & sanctissimis praeditam dilexit vehementer ) atque eidem liberorum curam commendavit, ut ad sanctitatem erudiret, & divinis praeceptis obsequentes summa vigilantia custodiret. Idipsum quantopere sibi cordi esset, vel extremo vitae tempore ostendit. Cum suos ad patientiam hortatus esset, ut animum vel minimis vitiis expiaret, postulavit; hanc rem exsecutus (cum dolores interea de sua saevitia nihil remitterent) sanctissimum Eucharistiae Sacramentum tanta pietate adoravit, ut cum esset suscepturus, vel morientibus vocibus atque interruptis Deo gratias ageret, e lecto subito exsurgeret, & sacratis hominibus obviam iret. Sed deficientibus viribus, corpus infirmum animus integer non sustinebat. Erexit se ille tamen, & cunctis qui aderant, lugentibus atque admirantibus, caelesti viatico communitus, ingressus est iter, quo vitiis devictis, & sceleribus optimus quisque solet ad caelestes divitias evolare.* E ciò sia qui riferito in grazia delle più culte ed erudite persone, che questi fogli leggeranno, ed oltre a ciò per far

pur

pur qui vedere, esser vero quanto di sopra affermai, cioè a dire, che taluno di coloro, i cui corpi incontaminati si mantengono, furono di vita morigerata. Tale fu quella del gran Siniscalco degli Acciaiuoli, del cui Cadavere favellammo nel cap. 16. Altrettale si fu di quel buon fabbro sepolto in San Jacopo della Città di Samminiato, di cui si fè ricordanza nel cap. 23. Il simile dell' illibato giovane Pico della Mirandola, cui abbiam mentovato nel cap. 24. Tanto avvenne della persona di Antonio da Uzzano menzionato già nel cap. 27. di cui per autentici ricordi trovò il P. Ippolito da Firenze Min. Osservante nominato a suo luogo, essere stato un molto pio e devoto Cristiano, come quegli, che ogni notte, che Dio mandava in terra, accompagnar soleva negli ufficj divini, e nelle discipline i Padri di S. Francesco a Monte, non meno di quel che e' facesse ogni giorno in ogni loro coro, e funzione.

Tornando però alla reposizione del Cadavere del Salviati, fu questa effettuata pochi giorni appresso allo

ſcoprimento, e nell' Arca aggiunta fu l'appreſſo memoria.

ANTONIUS MARIA DICTVS IN BAPTISMATE IO. VINCENTIVS SALVIATI DVX IULIANI AMPLIORI HVIVS SACELLI COMMODO INSERVIENS DVM CAPSAM HANC QUÆ MVLTVM PROMINEBAT, IN EXCAVATAM MVRI PARTEM RETRVDENDAM CVRARET, MENSE IANVARIO MDCCXXIX. AB INCARNATIONE LAVRENTII SALVIATI CORPVS INTEGRVM PENITVS ET NE VESTES QVIDEM VETVSTATE MINIMVM LÆSAS CENTVM ET VIGINTI ANNIS IAM ELAPSIS REPERIENS HÆC TVMVLO INSCRIBENDA AD POSTERORVM MEMORIAM MANDAVIT.

## CAPITOLO XXXVI.

E Senza le Iſtorie ſin qui addotte ed altre, che con qualche ſpeziale inchieſta ſi troverebbero da chi una maggior lunghezza bramaſſe, che altro ſono mai le mummie Egizie, ſe non Cadaveri incorrotti? quantunque altramente vada opinando, e facendo quiſtione de nomine Paol. Maria Terzagi (Muſeo

Se-

Septaliano cap. 33.) Di queste mummie adunque se ne veggiono alcune nel Museo Septaliano, nel Museo Cospi, nella Spezieria del Granduca di Toscana, nell' Arcispedale di S. Maria Nuova, ed in cento altri luoghi non pur d'Italia, d'altrove.

## CAPITOLO XXXVII.

DEL modo poscia di acconciare queste Mummie ne ragionano a lungo Erodoto, Diodoro Siculo, Luciano, Crisippo, Sesto Empirico, Plutarco. Fra i moderni Jacopo Nardi nell' erudite sue note a Lucrezio, Pietro Bellonio del Mansò nell'opera intitolata: *Petri Bellonii Cenomani plurimarum singularium, & memorabilium rerum in Græcia, Asia, Ægypto, Judæa, Arabia, aliisque exteris Provinciis ab ipso conspectarum Observationes, &c.* e ciò nel cap. 47. *de Mumia, & veteri condiendorum, & sepeliendorum corporum in Ægypto ratione.* Ne ha anco scritto ora di corto con abbondanza, ed erudizione il famoso Giuseppe Lanzoni Medico, e lettore nella Pa

tria sua Ferrara, nell'Opuscolo, che egli impresse col titolo: *Josephi Lanzoni Philosophi, & Medici Ferrariensis &c. Tractatus de Balsamatione Cadaverum*, il qual trattato per legato del suo Autore sarà di bel nuovo, insieme con tutte l'altre sue opere posto sotto il torchio. Delle fasciature delle Mummie ne trattò Tommaso Alghisi in una sua lettera al chiarissimo Vallisnieri.

## CAPITOLO XXXVIII.

DElle molte guise poi d'imbalsamare i Cadaveri in generale ne favellano infra gli altri gli appresso Scrittori: Pietro di Argelata, Gregorio Horstio, Pietro Foresti, Tommaso Burneto, Ulisse Aldrovandi, Ambrogio Pareo, Andrea Mattioli, Simone Paoli, Giuseppe Donzelli, Carlo Patino, Stefano Blancardo, Giovanni Daniello Gejero, Giorgio Tobia Durrio, Moisè Charas, Gabbriello Claudero, Giovanni Helfrico Jungen, riferiti tutti quanti dal sopraddetto Lanzoni.

CA-

## CAPITOLO XXXIX.

DAcchè noi abbiamo fra mano un argomento totalmente indirizzato a sgombrare dalla mente delle più credule persone gli errori, che vi s'insinuano nel fatto dei Cadaveri incorrotti, sembra non essere disconveniente il favellare alquanto dello sbaglio, che prendono coloro, che reputano le Mummie di Egitto, corpi tutti essere indispensabilmente di quei passeggeri, che si dice stati assorti miseramente nel mar dell' arena da forti, ed impetuosi venti, agitanti fuor di modo quella sabbia, onde egli è ripieno, formando quivi a quegli infelici infiniti sepolcri. Fia questa breve digressione in grazia della verità, traendosi le parole dal celebre Jacopo Nardi nel luogo sopra mentovato. Stimano per tanto questi cotali, che in sì fatta guisa battezzano conservate essere le Mummie d'Egitto, che simiglianti corpi stando lungo tratto di tempo in questo arenoso Mare, dal succiamento, che fa quella sabbia, divengano asciut-

ti, ed arsi, tanto più che le pioggge non mai il bagnano, e che il Sole ferventissimo continuamente le percuote. Quindi rivoltando in progresso di anni, o di secoli quella rena il vento, viene a disfare adagio adagio quelle macchine, che daprima avea fatte, ed i corpi vi si scuoprono arsi insieme ed interi. Riferiscono gli Scrittori questo mare dell' arena, essere nelle solitudini degli Ammonj fra Cirene, ed Alessandria. Di qual natura le arene sieno nelle ultime parti della Giudea, lo esprime il Tasso nel 17. della Gerusalemme liberata, in questa guisa cantando:

*Gaza è Città della Giudea nel fine*
*In quella via, che inver Pelusio mena,*
*Posta in riva del Mare, ed ha vicine*
*Immense solitudini d'arena;*
*Le qual com' Austro suol l' onde marine*
*Mesce il turbo spirante, onde a gran pena*
*Ritrova il Peregrin riparo, o scampo*

*Nel-*

*Nelle tempeste dell' instabil campo.*

Si sa per relazione degli Storici, che Cambise nella sua impresa ver gli Ammonj, sul bello del viaggiare, prevenuto da un fierissimo Austro, rimase sotto la formidabile quantità di quelle arene sepolto con tutto il suo esercito. Il fatto lo racconta Erodoto. Narra parimente Pomponio Mela un assorbimento simigliante, avvenuto per opera del vento di mezzodì, in una tal rupe all' Austro stesso dedicata. Havvi altresì (dicono) un luogo ovunque sia, molto arenoso, dove i venti più dell' usato furibondando, costruiscono di sabbiosa polvere l'intere montagne, nelle quali vidersi già delle sfingi, alcune delle quali fino a gola sepolte, altre insino a mezzo immerse, facevano chiaro vedere la cagione del loro essere quivi. Con tutto questo oggidì passanvi i Mercatanti, ed ogni maniera di gente sicuramente e senza paura. Uno bensì di cotali cadaveri umani nell' arene dell' Arabia ristecchiti, afferma Carlo Patino Lettore Prima-

rio nello Studio di Padova averlo egli ſteſſo veduto in Ulma nel Gabinetto, o Galleria del Signor Vejemano. Ma quello che fa d'uopo nel caſo noſtro con modo ſpeciale aſſerire, ſi è che le Mummie d'Egitto ſono per infallibile quei Cadaveri, che a forza di balſami, e di ſimili acconciamenti ſoleano gli antichi Egizj conditi per l'eternità conſervare. L'autorità di S. Atanaſio nella vita di S. Antonio Abbate che verrà ora alla luce tradotta, e sì l'autorità di tutti gli Scrittori addotti di ſopra nel trentatreeſimo cap. è di tal peſo, che ſuperar dee in queſto ogni altra erronea volgare opinione. Nè voglio io qui omettere per ultimo ciò, che il Cardinale Bembo nel ſeſto libro dell' Iſtoria di Venezia aſſeriſce, cioè a dire che da certi Popoli mille miglia in circa dall'Iſola Spagnuola diſcoſti, dalla parte meridionale, *i Corpi morti dei loro Re, e de' grandi uomini ſecchi nelle caſe loro ſi ſerbano, e ſono in molto onore avuti*; lo che confronta appunto col rito Egiziano dai Padri nella Santa Chieſa biaſimato.

CA-

## CAPITOLO XL.

Curioso io reputo a sapersi, che vi sono alcuni dotti uomini, i quali tengono ferma credenza potere uno a suo talento fare una Mummia o negli Spedali, o dovunque si voglia, prescrivendo per ciò il metodo, che appresso: Pongasi, dicono eglino, della mirra, ed altri aromati nel ventricolo de' cadaveri che si hanno a preservare, e seppelliscansi in luogo appartato. Quindi trascorsi due, o tre anni convien trarli fuori, e trovansi Mummie totalmente divenuti. Di ciò il celebrato Lanzoni si fa beffe, non sapendosi persuadere come sì facilmente impedir si possa la corruzione.

## CAPITOLO XLI.

NE' forse inutile, e vano dee essere il far qui ricordo come i Medici somme virtù, e facoltà ascrivono alle Mummie, tra i quali Bacone da Verulamio, Osualdo Crollio, Giuseppe Quercetano, Giovan-

ni Scradero, e Michele Etmullero: Nè si dee questo ch'io dico, reputar favoloso, o leggero, qualunque volta per l'Istorie sia noto, e per tutte serve il rapporto di Pietro Bellonio, che Francesco Primo Rè di Francia, Monarca di quella intelligenza, e di quella prudenza, che il Mondo ammirò a tempo suo, non si poneva giammai alcuna volta in viaggio, che la Mummia, qual balsamo di maravigliose facoltà ripieno, con esso seco non avesse. Di queste virtudi intese per avventura il Marino, qualora cantò:

*Preziose conserve, onde vien poi*
*Della Mummia salubre il dono a voi.*

## CAPITOLO XLII.

LA parte però principale di questo trattato, al disinganno degl'idioti indirizzato, quella essere sembra, la quale fa vedere in qual modo, e da qual cagione si conservino tali corpi, generalmente parlando, per operazione della natura in-

incorrotti . Pertanto a ragionarne con fondamento mi piacque di consultare persona quanto dotta, ed intelligente, altrettanto a me per amicizia, o con termine più proprio parlando, per padronanza bene affetta . Ei questa il Signor Dottor Carlo Taglini Pubblico Professore di Filosofia nell' Università Pisana , il quale con una gentilissima sua a me pure diretta , così prese a dirne il suo parere .

*Varie esser possono le cagioni , per cui i corpi agevolmente si corrompono, o per l' opposto incorrotti si conservano lungamente . Alcune , se favellar soltanto vogliamo delle naturali , attribuir si debbono , o all' aria , qualora stanno ad essa di continuo esposti , oppure alle qualità del terreno , allorachè vengono da quello ricoperti . Altre poi riconoscono l' origine , e 'l nascimento loro dalla particolar natura degli umori , che i mentovati corpi ne' proprj vasi contengono , se eglino però fra' vegetabili , o tra gli animali s' annoverino . Quanto alle prime , è noto a chicchessia l' aere raccogliere , e di continuo conservare in larga co-*

*pia varie sorte d' esalazioni provenienti da ricca, e sempre doviziosa vena del globo terraqueo, per cui avendo poscia libero ed aperto il passo ne' pertugi de' corpi, può per lungo tempo mantener questi nel primiero stato, ovvero ben presto distruggerli, veggendo noi bene spesso, che alcuni di essi, quantunque di tessitura tenace e forte, esposti che sieno in alcuni luoghi all' aria, si guastano in breve, e si corrompono; quando altri di loro natura facili a disciogliersi, in aria diversa si conservano lungo tempo a maraviglia.* Al guastamento, che fa de' Cadaveri l' aria, si potrebbe per avventura, come io immagino, ascrivere la resoluzione in cenere, che fecero i due Cadaveri da noi riferiti nel capitolo 11. e nel 12. siccome nel 32.; i quali scoperti, fecero in momenti, si può dire, quel' che in più secoli non avean fatto. Ed alla preservazione dell' aria, pare, che inclini il Cardano ad ascrivere l' integrità del corpo del padre suo. Ma ritornando al parere del Signor Dottore Taglini, così segue egli a ragionare. *Tal dissimiglianza d' effet-*

*d'effetti può, se non prendo abbaglio, addivenire, o perchè nel primo caso gli aliti nuotanti nell'aria per esser di soverchio umidi, rilassando a poco a poco la tessitura delle fibbre, producono lo scioglimento, e la corruzione delle parti, o perchè avendo una qualità non molto dissimigliante a quella dell'acquaforte, rodono agevolmente i corpi, e gli consumano.*

*Non è altresì fuor di ragione, che i mentovati aliti per essere nella figura, nel peso, e nella grandezza molto diversi dalle particelle componenti i corpi, sciolte che sieno alcune di queste, e mescolate con quelli, s'agitino insieme, e si commuovano producendo quei moti di fermentazione, da cui fa d'uopo, che ne provenga la corruzione.*

*Che se per l'opposto gli aliti nel secondo caso sieno secchi di loro natura, possono asciugare quell'umidore, che sparso per entro le fibbre, o raccolto ne' canali, bastevole era a cagionare lo scioglimento di esse, potendo accadere altresì, che quegli aliti entrando ne' fori de' Corpi sì fattamente a' contorni loro s'adattino, che riempiutili a per-*

*perfezione formino corpi assai stabili, e duri.*

## CAPITOLO XLIII.

PRocede immediatamente il Sig. Taglini a ragionare della seconda cagione della incorruttibilità de' corpi umani, ed è quella, che deriva dal terreno, così dottamente affermando:

*Ciò che dissi degli aliti, e della diversa operazione loro, si può a buona equità dire delle varie sorte di terreni, in cui vengono i corpi seppelliti, mercechè ve ne hanno talune di sì fatta natura e qualità, che in breve spazio di tempo logorano, consumano, e divorano la carne de' Cadaveri, come appunto fra queste si poteva molti anni addietro annoverare la terra del Campo Santo di Pisa trasportata da Paesi stranieri, che in brevi ore spolpava i corpi morti, avendo ella oggigiorno quasi perduta affatto una tal possanza per la gran copia de' Cadaveri ivi sepolti. Altra ven' ha, che tutto al contrario di questa, conserva lungamente i corpi, siccome si narra*

*esser quella della città di Lima, la quale scavata in fosse, conviene che sia copiosamente bagnata, acciocchè consumi e corrompa i Cadaveri, che ricuopre.* (*Carletti Ragionam. 4. dell' Indie Occidentali pagin.* 82.) Al terreno adunque attribuir si dee unicamente, come io vado immaginando, non solo il trovarsi intatti i corpi, che si disse essere nella Chiesa di S. Francesco al Monte, *lontan dall' umido, come si presume quel Monte* (così il Migliore) *sollevato e discosto dagli acquitrini*; Corpi, che più e più fiate hanno provato l'aria standosi scoperti, ma l'essere eziandio, giusta quel che ci è stato riferito, alquanti di essi Cadaveri non consumati interamente, e qual più, e qual meno, nelle sepolture della Metropolitana Fiorentina. Dicesi che in Tolosa siavi nel Convento de' Padri Minori una grotta, dove i corpi morti mai non si putrefanno. E se vero è quello, che Gaudenzio Merula rapporta nella sua selva di Varia Lezione lib. 3. cap. 19. *In Roma* (sono queste le sue parole) *è un Campo di terra, chiamato Campo Santo, do-*

*dove un corpo morto si consuma tutto in tre giorni, dove è la sepoltura de' Peregrini. Dicesi che in Parigi è un Cimitero, la cui terra ha questa medesima proprietà. Presso Assoni in Troade nasce una pietra, la quale consuma in breve tempo un corpo umano.* Felice Platero nelle sue Questioni Mediche attribuisce tanto di questa universale incorruttibilità al suolo, che nella Questione quarta non dubita, quanto è in lui d'affermare, che la terra medesima, di cui nulla si trova essere più secco ed asciutto, può meglio di ogni aromato, e di ogni conditura conservare dalla putredine i corpi nostri; donde (segue egli a dire) si vede quanto mal consigliatamente operino i grandi, che postergando una tal naturale facoltà del terreno, di preservare; cioè a dire, dalla putredine, si confondono coll'artifiziale per via di balsami, e vogliono anzi esporre i lor cadaveri ai vermi, ai serpenti, e ad altri animali nelle sotterranee stanze, che commetterli a quell' asciuttissimo e purissimo elemento.

CA-

## CAPITOLO XLIV.

Finalmente il Sig. Taglini paſſa alla terza cauſa dicendo:

*Alle ragioni da noi fin qui diviſate, aggiugner ſi può lo ſpecial temperamento de' corpi, la teſſitura delle parti, la qualità degli umori, ed altre ſimiglianti affezioni, o ſtate loro concedute dalla natura, o procacciate con arte, e con induſtria, veggendoſi fra' corpi come chè della ſteſſa ſpezie, e particolarmente fra gli animali, eſſervene alcuni di temperamento umido, e di fibbre aſſai deboli, e fiacche, altri poi dotati di qualità contraria, e di una teſſitura aſſai forte e gagliarda; e perciò i primi ſubitochè manca loro lo ſpirito, che gli vivifica, e gli mantiene, pronti ſono a corromperſi, ed i ſecondi facili a conſervarſi; particolarmente ſe abbiano menata una vita grandemente ſobria e parca*. Per eſemplificare queſto ſpeziale temperamento de' corpi, e sì queſte teſſiture di parti, e qualità di umori, che adduce per terza cagione dottamente il Signor Taglini, io non credo,

do; che vi sieno esempli più materiali, e più facili a comprendersi da ogni maniera di persone, che quelli, ch'io sono per arrecare ora in mezzo. Chi è di noi, che udito non abbia ben cento volte da' nostri agricoltori, e dagli artefici, che di legname van lavorando, che tagliato questo a certo tal tempo di Luna intarla immediatamente; laddove segato in altro punto si conserva senza guastarsi. Or questa è una di quelle opinioni, che il volgo tiene per Vangeli. Ma se ciò si mirerà con occhio purgato, e alieno dagli errori, e dalle svìste, che si fanno col vivere alla cieca, si conoscerà la cagione del tarlare non altra essere, che il tagliarsi l'albero quando muove, e che è in succhio. Facciasi pertanto l'applicazione al corrompersi de' Cadaveri, e ad essa corruzione si applichi altresì un istoria di certo fatto avvenuto anni sono sopra a venti. Trovaronsi in S. Miniato a Monte nel ricercare d'alcune reliquie, l'ossa di una Donna, chiunque ella fosse, sepoltavi da molti secoli; e quantunque la carne fosse tutta consun-

sunta, pure intatta era l'erba, che framischiata coll'ossa si vedea: erba chiamata da' Botanici Vinca, e Pervinca, della quale (per notizia somministratami dal Sig. Piero Micheli Botanico dell' A. R. del Serenissimo Granduca di Toscana) afferma Marcello Virgilio sopra Dioscoride, che soleansi incoronare le fanciulle nel condurle a seppellirsi. Simile a ciò che si legge nel Trattato *de Praeficis* del chiarissimo Sig. Girolamo Baruffaldi, cioè a dire usarsi ancor oggi in alcune Chiese tra' Cristiani di ricoprire il cadavere che si sotterra, con alcune ciocche d'erba, ad imitazione de' Gentili. Questa Pervinca adunque nel riferito scoprimento si era così interamente conservata fino allora, che agevolmente si sarebbe giudicata colta, e prosciugata di poche settimane innanzi, conciossiachè ella avesse incontaminata tutta quella pelluccia, che delicatamente la riveste quando è fresca, senza che le avessero nociuto non che il terreno, gli animali stessi dalla putredine del cadavere, quando che e' fu, condotti.

A que-

A questa perciò, e non ad altra cagione, se io non sono forse ingannato, si puote ascrivere l'integrità del cadavere accennato sotto il c. 18. e dell'altro eziandio nel cap. 24. espressi, avvegnadiochè e' fussero tramischiati diversi altri cadaveri putrefatti. Tanro peravventura dir si potrebbe di un corpo, che tra molti inceneriti, mi fù detto da chi trovollo, era in una sepoltura di San Piero Scheraggio pochi mesi sono, del quale, comechè ora non si vede più, non ne ho fatto a suo luogo menzione.

## CAPITOLO XLV.

DEL Corpo di Francesco Zabarella Vescovo di Firenze morto su gli ottant'anni dell'età sua in Costanza nel 1417. si legge nella Cronologia de' Vescovi, ed Arcivescovi di Firenze, che esso *fu poi trasferito a Padova sua Patria, ed è sepolto nella Cattedrale d'avanti l'Altar Maggiore di Maria Vergine in un' Arca di marmo bianco*, coll'epitaffio, che ivi si riferisce; vario per

al-

altro in più cose da quello, che merita d'esser veduto, datoci da Jacopo Filippo Tommasini nelle Inscrizioni della Città di Padova; ove egli soggiugne a nostro proposito nelle Osservazioni a 386. quanto appresso. *Cardinalis Zabarella sepulchrum mea atate apertum fuit.* (vivea il Tommasini verso la metà del secolo 17.) *Inventa in eo lamina hisce literis, quæ asservatur apud Comitem Jacobum Zabarellam:*

*Franciscus de Zabarellis Patavinus I. V. D. SS. Cosma & Damiani Diaconus Cardinalis Florentinus. Obiit anno Domini* MCCCCXVII. *die Dominica, sanctissima & generali Synodo Constantia congregata. Cujus Corpus in præsenti sepultura tumulatur.*

*Summi viri Corpus integrum conspeximus, sed ex readificatione alibi situm dissolvebatur.*

## CAPITOLO XLVI.

L'Incorrompimento poi, che procede dall' imbalsamazione de' corpi, il quale si è quella imitazione, che della natura fa l'arte, che

sebbene non è perfetta e finita nelle sue produzioni, pure va un pezzo avanti; questo incorrompimento, com'io diceva, è ad ognuno più che noto; talchè sembra superfluo il farne parola, leggendosi presso Omero, che anche per antico tempo egli usava;

*Patroclo autem rursus ambrosiam, & nectar rubrum*
*Instillavit in nares, ut ei corpus integrum esset;*

Ed avvisando Fortunio Liceto *de Lucernis Sepulcr. lib. 4. cap. 6.* potersi a forza di balsami acconciare talmente un Cadavere, che basti intero più centinaja d'Olimpiadi, essendochè la virtù balsamica penetra in ogni minima parte del corpo morto mirabilmente, e inseparabilmente. E quello che più di ogni altra cosa prova l'antichità di sì fatta costumanza, si è il vedersi averla usata in antico gli Egizj, che vantano il primato in tutte le cose, reputando i primi se essere stati ad abitare questo mondo. Al balsamo adunque si dee per infallibile attribuire non solo l'integrità del Cadavere notato

sot-

sotto il cap. 8, ma quella di tutti i grandi Signori, quando per altro una cagione non ne appaja, che l'intelletto nostro più di questa vinca, ed appaghi.

## CAPITOLO XLVII.

DA una di queste naturali cagioni adunque, e talvolta da più insieme convien confessare, che derivi l'incorruzione de' Cadaveri, che tanto fa inarcar le ciglia per l'ammirazione a chi poco ha di cognizione del magistero, col quale opera la natura, e dell'artifizio, con cui si studia di contraffarla bellamente l'arte emulatrice. E ciò, torno di bel nuovo a dire, senza entrare in quella incorruzione, che la Santa Chiesa riconosce per veramente prodigiosa ne' Santi suoi. Per altro niun sogno d'infermo darsi, fu detto in persona de' Filosofanti, che non fosse venuto in testa a qualcheduno di loro. Gran cose egli asseriscono in vero, ma come elle sussistono, io non so. Frall'altre mi sovviene riferire Gaudenzio Merula, che le pen-

ne dell'Aquila mischiate colle penne d'altri volatili, si restano intaminate, allora quando l'altre tutte si guastano. Ma io, che per servire all'argomento non debbo lasciar nulla, che ad esso appartenga, facendo ritorno alle cause dell incorruzione umana, riferir voglio ciò, che costoro, checchè e' prendano de' granchi, van dicendo. Girolamo Cardano pertanto ne' libri suoi *de subtilitate*, fa sembiante di credere intorno al Cadavere da noi nel cap. 3. proposto, che essendo stato ucciso il grande Alessandro a forza di veleno coll'acqua stigia, quel veleno stesso virtù avesse di preservare intatte le sue membra. Ride qui Giulio Cesare Scaligero, affermante che quello che corrompe la vita, distrugge il calor naturale, e che non altro essendo la putrefazione, giusta il parer d'Aristotile, che corruzione di calor naturale, i veleni, che corrompono la vita, sono per conseguente putrefattivi piuttosto, che preservativi, provando in oltre sulla fede di Q. Curzio, e di Plutarco, quell' acqua stigia non potersi conservare in

mo-

modo alcuno, se non entro l'unghia di mulo, o di asino, conciossiacchè essa colla sua esorbitante frigidezza fosse per rompere ogni altro vaso. Alessandro Tassoni nel lib. 9. cap. 2. de' suoi Pensieri s'intromette alla difesa del Cardano, e conciossiachè Aristotele difinisca la putrefazione: *Corruptio ejus, quæ in unoquoque humido propriæ, & secundum naturam caliditatis, ab aliena caliditate, scilicet ambientis*, dice che lo Stagirita non favella dell'estinzione del calor vitale, poichè questo non è putrefazione, e l'acqua stigia non era mica calda, nè ambiente, ma fredda bensì, e ingrediente. Ben si sa (segue egli a dire) che le cose fredde hanno facoltà di conservare, come per esemplo l'aceto, e dal rigor del Verno i morti animali sono dalla putredine preservati. Ma di queste sottigliezze basti a noi avere per una cosa di più in qualche modo ragionato.

# EXPOSITIO
VETERIS TABELLÆ
ÆREÆ,
QUA
# M. SALVIUS
VALERIUS
Vir Splendidus
# EMPORII
NAUNANI
PATRONUS COOPTATUR.

*AUTORE*

PETRO POLLIDORO.

*Illustriss., ac Reverendiss. D. D.*

# CAROLO MAJELLO

ARCHIEPISCOPO EMISSENO

*Sanctiss. Dom. Nost. Papae*

# BENEDICTO XIII.

## Ab Epistolis ad Viros Principes,

VATICANAE BIBLIOTHECAE PRAEFECTO,

Petrus Pollidorus Felicitatem.

UBI primum, *Vir Illustrissime, Te nosse datum est, quantaque doctrina, & eruditione praestas, qua doctissimorum Virorum testimonio, qua tuo-*

*rum absolutissimorum librorum lectione cognovi ; ita animo erga Te sum affectus , ut non modo quidquid tuum esset maximi facerem ; verum etiam Te conveniendi , & alloquendi flagrantissimo ardere desiderio cœperim . Facile siquidem sperabam fore , ut eruditissimis , quas de omni disciplinarum genere habere soles , dissertationibus , cumulate instructus , doctior evaderem : tum ad ea mihi comparanda literarum ornamenta felicius pergerem , quæ non nisi Duce doctissimo tam illustribus proludente exemplis , brevi me ex animi sententia consequuturum intelligebam . Quoniam vero sors æquis adversa votis id invidit ; ac longa terrarum intercapedine diutius fortasse , quam par fuit , abs Te distractum detinuit , exoptatum ita demum impertiit , ut addiscendi ea via desiderio non omnino satisfecerit . Quod literariis proinde colloquiis frequens , & assiduus apud Te haurire nequeo , alia ratione indepturus , subsecivas horas gravioribus musis , atque doctrinis tribuere ; cogitata in commentarios referre ; tum lucubrationes communicare statui . Propositum nunc implens , mea erga Te ob-*

*ser-*

*servantiæ, existimationis, ac voluntatis testem mitto Expositionem Æreæ Tabellæ inter antiquissimi ædificii rudera Neriti repertæ. Quæ enim aptior magis magisque conciliandæ mihi Viri doctissimi gratiæ simul, ac necessitudinis occasio, quam rei tractatio, quæ non antiquitate solum præstat, sed insigne quoque sibi pretium vindicat ab eruditione, & argumento? His accedit, quod ille meum de eadem Tabella judicium postulat, nempe Antonius Sanfelicius Neritinorum Episcopus, generis nobilitate, animi dotibus, ac literariis ornamentis illustris: qui, & Tui est supra fidem amantissimus; eoque modo Te suspicit, laudat & colit; ut quem Tibi eruditionis, ac doctrinæ merito anteponat, habeat neminem. Enimvero qualemcumque commentationem meam, Vir Illustrissime, tanto Antistiti probatum iri non dubito, si abs Te ad literarum incrementa, & ad omnem beneficentiam, & humanitatem nato, non quidem laudatam (tantum enim numquam sperare audebo) at emendatam recipiam. Id si obtinuero (obtenturum autem certum habeo) tuo insuper excitatus*

*judicio, atque oportunis allectus monitis ad uberiores ſtudiorum, ac vigiliarum fructus maturandos, tuoque clariſſimo inſcribendos nomini, vehementius inſtammabor. Vale.*

*Romæ 3. Idus Martias anno Domini MDCCXXV.*

EX-

# EXPOSITIO

VETERIS TABELLAE ÆREAE,

QUA

M. SALVIUS VALERIUS

Vir Splendidus

EMPORII NAUNANI

PATRONUS

*DECERNITUR.*

ANNUS quingentesimus nonagesimus quintus supra millesimum agebatur a Virginis Partu, quum hæc ærea Tabella inter vetustissimi Ædificii rudera a cæmentariis Neriti reperta est; qui novi Templi fundamenta Deo in honorem Sancti Francisci Assisinatis erigendi suffodiebant. Marmoreæ basi elegantibus ornata coridibus spectabatur affixa: basim vero murus intercipiebat, eam antiquitatem præseferens, quæ artificum, & erudito-

rum judicio quartum Ecclesiæ seculum facillime superabat. Non ignobile vetustatis monimentum jampridem ab aliis descriptum, Viri Clarissimi Hieronymus Martianus Liberanensis, & Alexander Matthæjus Palmarici Comes libro 3. descriptionis Sallentinæ Provinciæ cap. 15. vulgarunt. Quamquam ita fœdis scatens mendis, ut nisi Amanuensium posterioris ætatis illa tribuantur inscitiæ, corruptissimos eos *nactos* exemplum suspicari par *sit*. *Idipsum* primæva sinceritate *nitens* hic exhibetur, prout ab *iis*, qui πρωτότυπον spectarunt, exceptum est, ipsorumque beneficio ad nos usque traductum. Non illud tamen eruditorum Virorum oculis sese ingerit inscriptionis exemplum, quod omni prorsus ambage careat. Eam vero, quæcumque sit, ubi præcipuos ipsius locos exponemus, curabimus tollere. Tum quid ipsamet Tabella indicet; ad quam potissimum urbem pertineat; a quibus, cui, & quando posita; quid demum eruditionis, antiquitatis, & pretii secum afferat, investigabimus.

I. An-

I. ANTONIO MARCELLINO, ET PETRONIO PROBINO COSS.: Utriusque clarissimi Viri Consulatus incidit in annum Æræ christianæ 312. Expressa tamen hic mensis nota respondet anno 4. Imperatorum Constantii, atque Constantis; magnus siquidem Constantinus Genitor, qui Constantino, Constantio atque Constanti filiis Romanum post se administrandum reliquit Imperium, vita cessit undecimo Calendas Junias Consulibus Tito Fabio Titiano, & Feliciano ex Idatio in Fastis, & chronico Alexandrino, anno Christi, ut recentiores Scriptores supputant, trecentesimo tricesimo septimo. Qua de re videsis Baronium in Annalibus Ecclesiasticis, Petavium in Rationar. Temporum part. 2. lib. 4. cap. 1. Pagium designato anno Christi, & Tillemontium tom. 4. histor. Imperatorum pag. 269. Qui vero, qualesque fuerint adnotati in hoc publico monimento Consules, paucis aperiendum.

II. Marcellinus Pater fuit Melaniæ in Ecclesiastica Historia celebris,

S 6 ut

ut produnt S. Hieronymus in Chronico anno 9. Imperii Valentis, & Palladius in Historia Lausiaca cap. 5. Quamquam S. Paullinus Nolanus Episcopus epistol. 10. ad Severum, & Rufinus in Invectiva adversus memoratum S. Hieronymum, eamdem Marcellini *Neptem*, non *Filiam* appellant. Et quidem Marcelli ipsam revera fuisse filiam, Marcellini vero Consulis Neptem, ostendunt Baronius ad annum Christi 389. n. 35., & Pagius ad annum Christi 372. num. 15. Arnaldus Pontacus in notis ad Chronicon Eusebii dissidium ita componit, ut *Neptem* Marcellini, qui cum Aureliano Consulatum gessit, Mellaniam credat, *filiam* vero Marcellini, qui Probinum in eadem dignitate socium habuit, arbitretur. Vel quod *filia*, ac *neptis* nomen in idem recidat: eadem prorsus ratione qua Gallis *petites filles*, neptes vocantur. Hoc assertum arrisit Pagio ad annum Christi 332. *Melathia* quoque *Melanius*, *Melanias*, *Melanis*, *Magnetia*, & *Thecla* in mss. codicibus eadem illustris femina appellatur, ipso teste Pontaco.

Pro-

Probinus ex Baronio ad annum Christi 312. num. 1. Avus exstitit Anicii Petronii Probi, qui Valentiniano, & Valente Imperatoribus floruit, obtinuitque Consularem dignitatem cum Imperatore Gratiano anno Domini 371. Cujus filius Probini Atavi insignitus nomine Consulatum gessit cum Olybrio fratre anno 395. In quorum laudem illustrem Panegyrim vincta numeris oratione cecinit Claudianus, quum nobilissimum munus inirent. Fuerunt hi illustria Germina Aniciæ gentis de Christiana Religione non uno nomine optime meritæ. Quam proinde veteres Ecclesiæ Patres, pro re nata, multis laudibus extulere: præsertim vero S. Hieronymus epist. 8. ad Demetriadem, S. Augustinus locis pluribus, Prudentius lib. 1. adversus Symmachum, Secundinus epistola ad S. Augustinum in tom. 6. operum ejusdem, editionis Lovanii. Nec id mirum: floruere siquidem primis Ecclesiæ seculis Anicii, cum vitæ sanctimonia, & rebus præclare gestis, tum etiam divitiis, ac dignitatibus, maxime Consularibus. Quibus tam frequen-

ter

ter ornati fuerunt, ut citato Panegyrico de Olybrii, & Probini Consulatu cecinerit Claudianus.

*. . . . . . . . . . quemcumque requiris*
*Hac de stirpe Virum, certum est*
*de Consule nasci.*
*Per Fasces numerantur Avi, sem-*
*perque renata*
*Nobilitate virent, & Prolem fata*
*sequuntur*
*Continuum simili servantia lege te-*
*norem.*
*Nec quisquam Procerum tentat,*
*licet ære vetusto*
*Floreat, & claro cingatur Roma*
*Senatu,*
*Se jactare parem . . . . . . . .*

Nobilissimæ tamen stirpis Decora summopere auxit Christianæ Religionis cultus, cui ante omnes alios Consulari, Patricioque genere prognatos Romanos homines nomen dedisse Anicios, prodit A. Prudentius lib. 1. adversus Symmachum. Multa de Aniciis Baronius ad annum Christi 395. num. 1. & seq., & in notis ad Romanum Martyrologium die 30. Maji, agens de Sanctis Martyribus Cantio, Cantiano, & Can-

tia-

tianilla ex Aniciis, Petrus Bertius in præfatione ad libros de Consolatione Philosophiæ Anicii Manlii Severini Torquati Boethii, Thomas Reinesius in Syntagmate Inscriptionum antiquarum classe 1. n. 39. a fol. 66. ad 72. ubi Aniciorum stemma exhibet & illustrat, Antonius Pagius in Crit. Historico-Chronolog. in Annal. Baronii ad ann. 395. n. 2. & seq. Christophorus Battellus Archiepiscopus Amasenus in Expositione Sarcophagi Probi Anicii, & Probæ Faltoniæ positi in Basilica Vaticana. In Codice Theodosiano titulo de Paganis, Sacrificiis, & Templis duæ occurrunt leges hoc eodem anno *Marcellino*, *&* *Probino Coss.* contra Paganos latæ. Ab antiquo Scriptore Fastorum Consularium cum Feriis, & ætate lunæ, qui medio quarto Christi seculo vixit, vulgatusque est ab Henrico Cardinali Norisio post dissertationes de Epochis Syro-Macedonum fol. 22. ipsimet Consules sequenti laterculo designantur. * Fig II.

Præstat tandem hic animadvertere, primum etiam *Fl. Antonium Marcellinum*: alterum autem *Cælium*

*lium Probinum* in quibusdam antiquis monumentis appellatos inveniri.

III. II NONAS MAJAS: Idest tertio nonas majas, non secundo, ut perperam notatum, expositumque legitur apud Hieronymum Marcianum, & Alexandrum Matthæjum in libro 3. citatæ descriptionis Sallentinæ Provinciæ. Mos siquidem vetustis latinis Scriptoribus frequentissimus fuit, sexcentis, ut ita dicam, diversi generis monimentis hodieque patens, quum duæ II. literæ essent adhibendæ, utramque in unam contrahere; ipsamque, in fine præsertim dictionis supra reliquarum literarum ordinem parumper attollere, de quo erudite Justus Lipsius in libro de recta pronunciatione cap. 8. Julius Cæsar Scaliger libro 1. de caussis Linguæ latinæ cap. 4. Joannes Michael Dilherrus in apparatu Philologiæ ad librum de Orthographia J. Lipsii cap. 1. Verb. *Idem*, & *Isdem*. Neque receptissimus, atque probatus latinorum loquendi usus ferret, *secundo nonas*, sed pridie. Pridie tamen gemina ab latinis de-

designatum fuisse litera I. fortasse ea caret exemplo. Ut autem clarius id fiat, quod ad improbatam lectionem *secundo nonas* attinet, libet hic alterum ex Joanne Gerardo Vossio momentum afferre; cujus in libro primo de vitiis Sermonis, & Glossematis Latino Barbaris cap. 33. pag. 49. col. I. postremæ editionis hæc verba sunt: *secundo* Calendas „ non dicimus; etsi *tertio*, *quarto* „ dicatur. Nempe secundus est ex „ *sequundus*, sive *sequendus* factum. „ At dies is non sequitur Calendas, „ sed antecedit. Commode dicitur „ *decimo*, vel *sexto*, vel tertio ante „ Calendas; sed dixeris dure *qui* „ *sequitur ante* Calendas. Itaque „ Veteres *pridie Calendas*, priori ante Calendas die dicere maluerunt. „

IV. Succlamante Populo. *Succlamare* aliquando est, in concione alterius orationem clamore excipere. Livius lib. 3. cap. 50. *Hac Virginio vociferanti succlamabat multitudo, nec illius dolori, nec sua libertati se defuturos.* Brutus Ciceroni Familiarium Epistolarum lib. 8. epist. 13.: *succlamatum est frequenter a militibus:*

*bus* : quandoque, communi, atque concordi voce aliquid patefacere, pronunciare, vel faciendum decernere. Livius lib. 40. cap. 26. *Si ex eo quod aut inter se loquantur, aut succlamationibus apud concionantem Imperatorem significent quid sentiant*; Cicero in Verrem. *Factus est strepitus, & grata concionis admurmuratio. Cum autem judiciis se consulturum dixisset, non strepitu, sed maximo clamore suam populus Romanus significavit voluntatem*. Hoc ad ritum pertinet, modumque designat certum publici decreti, atque peracti confessus. Eum illustrat vir clarissimus Joannes Bernardinus Ferrarius libro 4. *de veterum acclamationibus, & plausu* capite altero : *Senatusconsulta* (inquit) *qua scilicet acclamationibus condebantur, quatuor potissimum modis fieri consuevisse observo. Etenim ab ipsis quandoque acclamationibus incipiebatur : tum interrogabantur Senatores sententiaeque dicebantur. Atque ita concludebantur senatusconsulta. Interdum ab acclamationibus quidem initium fiebat, sententiaeque rogabantur, sed novis*

*ter-*

*terminabantur acclamationibus. Aliquando rogabantur primo sententiæ, ac dicebantur: deinde fiebant acclamationes, sicque conficiebantur Senatusconsulta. Nonnumquam etiam, nulla rogata, ac dicta sententia, sed solis, ac nudis acclamationibus condebantur.* Porro quæ ad honorem spectabant acclamationes, tanti ab antiquis habebantur, ut in acta publica referrentur, & in ære inciderentur. *Illas acclamationes* P. C. (inquit Plinius in Panegyrico Trajani) *in acta publica mittendas, & incidendas in ære censuit.*

EMPURII NAUNAE. De Naunæ Emporio, cujus populus hoc monimento laudatur, non una eruditorum virorum, qui illud spectarunt, & expenderunt, sententia est. Censuere nonnulli, eum hic Sallentinorum vicum indicari, qui a Sancto Isidoro posteriori ætate nomen tulit, in ipso Ionii Maris litore positum, septem fere passuum millibus Nerito distante; de quo Antonius Galateus Ferdinando I. ab Aragonia Neapolitanorum Regi æqualis ætate in libro de situ Iapygiæ hæc habet. *Inter*

*Ta-*

*Tarentum*, *&* *Callipolim vicus est in litore Neritono*, *qui a Diva Cæsarea nomen accepit*, *a Callipolitanis*, *ut ajunt*, *delectus*. *Hic est vadosum*, *&* *frequentibus*, *tenuibusque*, *&* *pusillis Insulis consitum mare*, *Piscatura aptissimum*. *Inde Divi Isidori Turris Neritinorum Emporium*. *Inde vicus Diva Maria ad Balneum*, *derelictus & ipse ob Piratarum*, *ut puto*, *&* *Saracenorum incursiones*. Ejusdem antiqui Emporii Neritinorum ruinæ non longe ab eadem turri, hodieque cernuntur, quæ licet vetustate fœdatæ humoque, & vepribus semisepultæ, intuentium oculis non contemnendæ antiquitatis Imaginem exhibent. Expositam sententiam testimonio pariter Tullii Ciceronis stabiliunt, qui Epistola 10. Libri 1. inter Familiares, *Valeriam* familiam, cujus germen *M. Salvium* putant, *Apulam* prodit. Apuliæ vero nomine per ea tempora Japygiam quoque fuisse censitam, exploratum est. Ciceronis de S. Valerio Jurisconsulto loquentis hæc verba sunt: *Fac*, *ut quamprimum venias*: *neque in Apuliam tuam accedas*, *ut possimus salvum*

*vum*

*vum gaudere. Nam illo si veneris tamquam Ulysses, agnosces tuorum neminem.*

V. Hæc tamen Eruditorum virorum opinatio cur minime arrideat, multa faciunt. Etenim quarto labente Christi seculo eam conditionem vico fuisse, quam publicum hoc præsefert monimentum, Nauneque nomen vel aliquando inhæsisse, nullum idoneum testimonium ab retroacta antiquitate petitum evincit. Descriptus e Galateo locus Neritinorum quidem Emporium nominat; at vetustatem, conditionem, populi frequentiam, nomen reticet. Profecto qui olim ad turrim Sancti Isidori parum incolis frequens steterat, vicum, nonnisi post constabilitum in Italia Longobardorum Imperium initium sumsisse. Nec *Nannum*, sed *Sanctum Soterem* germano antiquitus nomine appellatum fuisse, vetusta Episcopalis archivi Neritini monimenta significant. Corruptum vero posteriori ævo loci nomen, tum MSS. atque typis edita Galatei exemplaria; tum etiam jactatum hodieque imperito ab vul-

go

go vocabulum non obscure indicant. In iis enim *S. Isidorus*, vel *Sitoris* exprimitur: hoc autem *Sanctum Sidrum* pronunciat. Denique hoc de Apulis Valeriis ex Cicerone profertur, nihil omnino ponderis Neritinorum caussæ videtur afferre. Nam si Romanorum nominum ordinem, quem ærea Tabella præfert, spectare velimus, designatus in ea *Marcus* Naunanorum Patronus, *Salviæ* non Valeriæ Genti tribuendus est. Inficiari hic tamen nolim, cognomen quandoque a Romanis nomini gentis fuisse præpositum: quod ex M. Tullio Cicerone illustrat Manutius exemplis Galli Fabii, Balbi Cornelii, Papi Æmilii: & ex Livio Paulli Æmilii Consulis; tametsi Gallus, Balbus, & Paullus cognomina fuerint, non prænomina. Sed is antiquus, ac florente republica servatus mos fuit. Qui certe insequuto Imperii tempore, eoque cadente pari modo non viguit, ut scite animadvertit Sirmundus in notis ad Sidonium.

VI. Probabiliori fortasse niteretur sententia, qui Tabulam referendam pu-

putaret ad *Naunes*, inter Alpinos Populos memoratos a Plinio libro 3. Historiar. Natural. cap. 20., locanturque a Josia Simlero in Alpibus Rhæticis Tridentinæ Diæceseos, quorum Oppidum *Naunium* cum cognomine fluvio Tridentinorum finibus accenset Janus Pyrrhus. Quamquam Gaudentius Merula apud Ludovicum Baudrantium in Lexico Geographico Naunes in Insubrum finibus constituere maluit. Vel si quispiam non abnuerit temporum decursu, nomen urbis, seu oppidi, de quo agitur, aliquam in literis, (quod & aliis sæpe accidit) mutationem passum, suspicari forsitan non inepte posset, tabulam ipsam M. Salvio Valerio ab *Eonitanis* civibus positam. Enona autem, sive Nona maritima Illyrici civitas fuit, Episcopali nunc aucta sede, atque Jadrensi subjecta Metropoli. Quam inter alia per oram Liburnorum constituta oppida recensuit Plinius libro 3. cap. 21.

VII. At neque cuiquam in eo aqua jure poterit hærere, quod eruditis viris exploratum est, atque per-

spi-

spicuum. Terentius Scaurus in libello de Orthographia. *Sine dubio peccant, qui paullulum, & paullum per unum l. scribunt; quum alioqui prima positio ejus duplici hac litera enuncietur pollum, & posillum. Quod enim nobis jam est paullum, antiquis fuit pollum: quod nobis Paullus, illis fuit Pollus. Nam A. in O., & e contrario O. in Au. sæpe sunt mutata*: Vir doctissimus Octavius Boldonius Episcopus Theanensis in Epigraphic. lib. 2. classe 2. litera A. variantem veteris Scripturæ morem observans fol. 91. *Au. pro O. & vicissim O. pro Au. ut ausculari pro Osculari, Saurex pro sorex. Item clodus pro claudus, copo pro caupo: Plodo pro plaudo usurpata significat*. Apud Reinesium quoque in syntagmate Inscriptionum antiquarum occurrit *Auscia* pro *Oscia* 27. 27. *Caustorina* pro *Castorina* 36. 11. *Caulicinus* pro *Colicinus* 8. 19. Et in antiquo saxo apud Jacobum Sponium in Miscellaneis Eruditæ antiquitatis lectione 5. pag. 192. *Nantuates* dicuntur Galliæ Populi, qui, ut recte idem scriptor observat pag. sequenti, *Antuates* ap-

appellantur a Cæsare commentar. de Bello Gallico libr. 3. Ac ea quidem conjectura, quæ in aliis recentioribus exponendis monimentis minus fortasse ponderis, ac virium haberet, ubi de Naunana Tabella agitur, sibi vindicat quam præcipuam. Eo quippe fuit, qui illam dictavit, arreptus studio, ut nihil magis videatur præsetulisse, quam antiquitatem importune imitari, ac etiam inepte. Quod ad Emporii nomen attinet: id, si cui alii, Enonæ, seu Nonæ urbi congruit quam aptissime. Quum enim Emporium ἀπὸ τῦ ἐμπορεῖν derivatum sit: ea, ut paullo ante notatum est, maritima erat civitas: ac proinde ad Mercium, aliarumque venalium rerum instituenda negotia accomodatissima. Quæcumque vero urbes negotiis inclarescebant hujusmodi, atque ultro, citroque mercimonii caussa commeantes habebant, continuo & Emporia apud veteres audiebant. Sic Strabo lib. 17. Geographiæ Puteolos Alexandrinarum Navium ἐμπόριον dixit: *Parumque Delum* eadem ex caussa appellavit Pompejus

Festus de verborum significatione verbo *minorem*. Quia Delon erat *maximum Emporium totius orbis terrarum*, ut idem festus citato loco commemorat.

VIII. Eadem, de qua loquimur, Tabula tribui quoque posset *Naumanae* urbi, quæ in Ptolemæi Tabulis in sinu Adriatico prope Anconam constituitur, dicta secundum Palatinos codices, & ad emendationem Petri Bertii Gallorum regis Cosmographi vaunia ναυνία, ad eam maris oram Græcos misisse coloniam, clarius est, quam ut hic probare necesse sit. Ab illis autem sæpenumero M in N fuisse mutatam, testatur Quintilianus.

Vel *Nauliae* Ligurum urbem portu, ac turribus inclita e non longe a vadis sabatiis notae Ptolemæo, Cluverio, Cellario, & aliis l. pro N. passim usurpabant attici: ut λύτρον, πνεύμον, νύμφη, Μάλλιος; latinis, *nitrum*, *pulmo*, *nympha*, *manlius*. Quum autem hujusmodi vocabula ab græcis ad nos pervenerint, nihil mirum, si literæ in iis est facta variatio. At vero præter nu-

nudam conjecturam, nullo plane solido fundamento utrumque fulcitur assertum.

IX. Fuit & *Nonnium*, sive *Nonnion* oppidum in regno Neapolis haud procul ab Esernia, Citurno, & Bobiano, posteriore nomine laudatum libro 4. pagina 219. ab Anonymo Ravennate, qui circa 7. vel potius 10. Christi seculum vixit, scripsitque quinque Geographicos libros 40. ferme ab hinc annis editos, notisque illustratos a Placido Porcheronio Monacho congregationis S. Mauri ex Ordine S. Benedicti. De illo *nihil apud ceteros* se comperisse testatur idem Porcheronius: at non pauca occurrunt apud veteres Scriptores antiquorum oppidorum nomina, quæ nisi ab ipsorum aliquo scriptis mandata essent, omnino a posteris ignorata fuissent. Et laudatus Ravennas Anonymus, aliique Geographi multa præteriere oppidorum nomina, ætate sua certo vigentium: memorata vero tam varie pronunciantur, ac sæpenumero mendosa exhibentur, ut in re literaria vix alia pars sit, quæ minus

absoluta videatur, ac magis implexas reddat eruditorum mentes. Duo hæc, non equidem dissimulanda, Geographorum scriptorum mala jure meritoque deplorat Ezechiel Spanhemius in Dissertatione 9. de *Præstantia*, *&* *usu Numismatum* pag. 895. & sequente editionis alterius. Hæc autem eo notata volui, ne mirum cuiquam videatur, si quorumdam locorum memoria, quam lapides, Æreæ, vel æneæ Tabellæ, Nummi, & id genus alia publica monimenta aliquando retegunt, geographorum nobis invidit negligentia, vel corrupta nominum occuluit obsignatio. A *Nauna* oppido fit civis Naunanus. At hic dictatæ inscriptionis autor expressit *Naunitanus*; nisi male e Tabella descriptum sit *Naunitani* pro *Naunani*, idque exceptoris non dictantis oscitantia factum. Quomodocumque tamen sapiens lectorem malit accipere, *Nauna* propinquius est *Nonnion*. Quare eam & hic exiguam literarum mutationem recolentibus, quam supra indicavimus, si non facilius, æque saltim facile fiet

ad

ad hoc oppidum Tabellam pertinuisse.

X. Neque vero iis assentior; qui aliunde Neritum Tabellam ipsam translatam censent; quemadmodum tot alia ejusdem generis publica monimenta, lapides, Illustrium virorum statuas, Cænotaphia ex una in aliam urbem transvecta scimus: sed in eam ultro, libensque sententiam descendo, ut credam, M. Salvium Valerium Neritinum exstitisse Municipem; eodemque publici honoris testimonio unanimo Naunani Populi, quicumque is fuerit, ac magistratus consensu antea decreti, Ærea postea Tabella excepto, Neriti tandem in oppido patrio donatum esse. Ubi eo fixa modo reperta est; qui ibidem ab origine positam facillime viris doctis ostendit. Certe collati patronatus publicas Tabulas in ipsis Patronorum Domibus aliquando locatas fuisse, ut viventium honori, ac posteritati essent monimento, non unum ostendit exemplum. Apud Janum Gruterum tomo 2. Thesauri Antiquarum inscriptionum fol. 1011. num. 1. exhibetur Ærea

Tabula Regii inventa, quæ rem nostram, nec unoquidem nomine illustrat, atque confirmat his verbis. *

* *Fig. III.*

Alterum hujus moris luculentum testimonium nobis exhibet Ferentinatum Tabella, qua Patrii municipii Patronus electus est T. Pomponius Bassus integra describenda paullo post num. 24. memorandum alias numero 17. ex Sponio Epigramma, Patrono suo

. . . . . . . . . . . . STATVAM SAENINSIVM ORDO DECREVIT ADQ. IN AETERNAE VRBIS PRIVATIS SVIS AEDIBVS CONLOCAVIT.

XI. DED OFFERENDA TABULAD AEREAD INCISA : Majorum more ab eo, qui veterem latinorum scripturam importune imitari voluit, quamvis sequiori ætate dictatum monimentum, quum parum feliciter a recentioribus quibusdam Scriptoribus esset intellectum, ac perperam in exempla relatum, absurdis longe gravioribus aditum patefecit. Nam postremæ sexti casus vocali latinos priscos D. literam adjicère consue-

fuevisse, notum est: moremque ipsum ab antiquis servatum, jampridem scire animadverterunt Quinctilianus lib. 1. cap. 7. atque e recentioribus criticis Justus Lipsius in tractatu de vetere latinorum Scriptura, M. Antonius Muretus lib. 15. variarum lectionum cap. 19. & lib. 19. cap. 7. Hujusmodi priscæ scriptionis exempla occurrunt sæpenumero in comoediis Plauti. In celeberrima quoque C. Duilii Columna Rostrata pari servato more licet legere: *altod marid*, pro alto mari: *pugnandod*, pro pugnando: *Dictatored*, pro Dictatore: *Navaled*, pro navale: *pradad*, pro præda. Prostat hæc Romæ in capitolio, ejusque exemplum summa cura, & fide descriptum exhibet Petrus Servius in Miscellaneis antiquitatum Romanarum cap. 4. Neapoli apud Trioli Principem idipsum animadvertere licet in Ærea Tabula vetustissima notatum referente Senatus consultum, quo Romani Bacchanalia vetuerunt: cujus præcipuam mentionem ingerit Livius lib. 39. capite 18., illudque descripsit vir clarissimus Raphael

Fabrettus in syntagmate antiquarum inscriptionum cap. 6. pag. 427. num. 2, Priscum ejusdem scribendi morem non ignorans Ludovicus Carrio commentar. Antiquarum lectionum lib. 1. cap. 1. pro te anna Perenna ; *sed Anna Perenna*, veteri Scripturæ norma legendum contendit apud Aulum Gellium lib. 15. Noctium Atticarum cap. 21. Obsoletæ orthographiæ genus tam alte repetitum a Naunanis, qui quarto Christi seculo inscriptionem dictarunt, ne vix quidem cogitassem ; nisi duo accuratissima illius exempla exarata a viris doctis, qui coram habuere Tabulam, suppetiissent. Quibus proinde non inhærere, nec prorsus acquiescere perinde esset, ac ultro aberrare velle, ubi nulla aberrandi caussa est. Profecto ubi de re agitur, quam propriis nosmet oculis intueri non possumus, iis, qui eam viderunt ; nec viderunt tantum, verum etiam studiose expenderunt, habenda fides est : ipsorumque testimonio prudenter inhærendum, probatissima gravium, & illustrium criticorum regula est. Quæ potiorem sibi locum

vin-

vindicat, quando in literariis difficultatibus dirimendis eruditorum virorum autoritas interponitur, ut modo accidit. Ea tamen moderatione D litera extremæ sexti casus vocali in Naunanorum Tabella addita cernitur, ut non nisi alia subsequente vocali præeuntis verbi literas compleat. Ceterum perantiquum in hac Tabella recoctum scribendi morem nemo fortasse mirabitur, memoria recolens, alios pari ingenio comparatos homines non defuisse, qui minus probato a sapientibus studio recenti ævo veterrima sunt sectati. De *adolescente veterum verborum cupidissimo*, ac non quidem orthographiam, sed quod longe majus est; *plerasque voces nimis priscas, & ignotissimas in quotidianis, communibusque sermonibus expromente: ac proinde quasi cum matre Evandri loqueretur, sermone jam tum a multis annis desito utente* scribit Aulus Gellius lib. 1. cap. 10. illumque merito a Favorino Philosopho reprehensum commemorat. At frustra ab vetustate hujus rei exempla repetimus, quando hac ipsa nostra ætate Scri-

ptores alioqui minime contemnendos pari fere turpitudine in eamdem partem peccasse conspicimus.

XII. Quæcumque tamen in hujusmodi exarandis literariis monimentis veterum fuerit indoles, pro viribus juxta autographa servanda est, accuratissimeque ad posteros transmittenda, ut suum cuique stet pretium operæ. Non id certe monitum quidam Naunanæ Tabellæ descriptores studiose servarunt. Qui antiquæ rei minime gnari, dum illammet prisco more probe dispositam mendosam suspicarentur, ac proinde emendatam vellent, literas pro libito mutarunt; casus mutatione variarunt; corruptisque nativis ac rectis, nova obtrusere verborum sensa, quæ tum latini sermonis castitatem, tum etiam inscriptionis candorem turpiter inficiunt, & labefactant. Neque his caret labibus, quæ memorati Marcianus, atque Matthæjus exhibuerunt exempla: *succlamante* (inquiunt) *Populo Empurii Naunæ Deo offerendam Tabulam æris incisam Patronatus M. Salvio Balerio Viro splendido. Cui*

jam-

*jamdudum secundum Boves ejusdem Populi honorem Patronatus oblatum est* : ipsa re, nempe, honore, Patronatus Emporii Naunani, Deo, ac M. Salvio Valerio, nullo discrimine, Populo succlamante oblato, nihil videtur ineptius. At si utrique uno tempore idem collatum decus est, cur uni dumtaxat, quæ mox sequuntur, turpi implexa solæcismo sunt relata?

XIII. Ferenda tamen quoquo modo res esset, nisi ex hoc ipso corrupto publici monimenti gemino exemplo recentiores non nulli nova opinionum monstra finxissent; arbitrantes, eos qui Patronatus Tabulam Salvio decrevere, jam tum publico ritu Christianam Religionem, ejusque sacra professos. Quo nomine non Neritinos modo municipes, verum etiam Emporii incolas commendant, & efferunt. Nam ea ipsa Tabulæ verba, quæ per turpem inscitiam mutata diximus: *succlamante Populo Empurii Naunæ Deo offerendam Tabulam* &c. Christianæ Fidei publice cultæ apertissimam notam esse contendunt. Neque (inquiunt) credi-

T 6

dibile est, Christianam religionem; quæ vel Tertulliani ævo longe lateque diffusa, penitiora quoque, atque sacratiora cujusque urbis loca, & personarum ordines feliciſſime impleverat, Neritum urbem, & quæ circum erant oppida, quarto demum Christi seculo non penitus occupasse. Adeo ut, quum Tertulliani ætate longe plurimi ubique locorum, ac gentium essent Christiani; Marcellino deinde, atque Probino Consulibus, in Italia saltem, nullam prorsus Ethnicæ superstitionis publicam viguisse professionem fateri liceat. Tertulliani in Apologetico adversus gentes cap. 37. de sua ætate loquentis hæc verba sunt: *Externi sumus, & vestra omnia implevimus, urbes, insulas, Castella, Municipia, Conciliabula, Castra ipsa, Tribus, Decurias, Palatium, Senatum, Forum: sola vobis reliquimus Templa.*

XIV. Ego vero tametsi Naunanorum Tabellam ad alios potius, quam Neritinos spectare patefecerim: difficile præterea non arbitror ostendere, illosmet, qui contra sentiunt, in

iis,

iis, quæ ad ſtatum attinent Ethnicæ ſuperſtitionis, quarto Chriſti ſeculo in Italia, ut ipſi cenſent, omnino deletæ, minus ſolida niti ſententia, nec vera proferre. Profecto in ipſa urbe Roma eodem, quo noſtra Tabella, exarata eſt anno, ſublata fuit ara victoriæ, in qua publica falſo numini ſacra fiebant. Qua de re notiſſimæ ſunt Symmachi viri Patricii Idolorum cultui addicti querimoniæ, præcipuis libris retuſæ ab Aurelio Prudentio Chriſtiano poeta nobili, & S. Ambroſio Mediolanenſium Epiſcopo: quorum tamdiu vivent præclara nomina; quamdiu vigebit orthodoxa religio. *In* codice Theodoſiano Tit. *de Paganis ſacrificiis, & Templis* leg. 2. & 3. latis Marcellino, & Probino Coſs. inanium Deorum ſacrificia aboleri jubentur. Quod certe fieri non poterat, niſi hoc ipſo tempore exerceri conſueviſſent. Græcus auctor geographus, qui ſcripſit poſt annum Chriſti 340. vulgatuſque eſt notis illuſtratus a Jacobo Gothofredo, teſtatur, ætate ſua Veſtales Virgines Romæ fuiſſe, ethnicumque Solis,
Mar-

Martis, Cybelis cultum viguisse. Quod si vel in ipsa Christianæ Religionis arce sanctissima nefariæ Idololatricæ superstitionis reliquiæ etiam post gestum a Marcellino, & Probino Consulatum supererant, nihil facilius fuit, quam alibi quoque in Italia par monstrum per id temporis spectatum esse.

XV. Nec desunt, quæ id clarius evincant, Testimonia, & petita ab eadem ætate solidissima monimenta. Quarto cadente, ac quinto incunte Christi seculo Gaudentius Brixiæ Episcopus eximia vitæ sanctimonia, atque doctrina floruit. Is sermone tertiodecimo, die Natali Domini habito pag. 159. editionis Patavii: *An existimatis*, (inquit) *quod Deum diligat tepidus, ac negligens Christianus, qui Idola in possessionibus suis coli permittit: qui Fanum dæmonis, & aram diaboli stare in contumeliam Dei patitur*. S. Maximus Taurinensis Episcopus, qui sub annum a Virginis partu 465. in Italia floruit serm. 32. *de Idolis auferendis e propriis possessionibus* pag. 49. & seq. in tom. 4. Anecdot. clarissimi viri Lu-

do-

dovici Antonii Muratorii commemorat, spectatas adhuc fuisse *aras ligneas*, & *simulacra lapidea*, *pallentes cespites*, *mortuos carbones ac sacrificia*: Itemque *lymphaticos rusticos suo sanguine Diis litantes*. Quod si sermones illos S. Maximi nomine editos in recentiorem ætatem validioribus fortasse quispiam fultus argumentis referre malit, nostro augebit pondus, non imminuet asserto. Quinto cadente Christi seculo, Gelasio primo Summo Pontifice adhuc Neapoli Paganos fuisse, constat ex antiquo Scriptore *Historiæ apparitionis S. Michaelis Archangeli in Monte Gargano* apud Surium tom. 3. de probatis Sanctorum vitis, 8. Idus Majas. In ea siquidem Neapolitani, *Pagani* vocantur, improbisque Ethnicorum sacrificiis dedisse operam scribitur. Quamvis autem *Neapolitanorum* eo loci vocabulo, non Neapolim potissimum Urbem, ejusque cives, intelligi velim cum Baronio ad annum reparatæ salutis 413. n. 42. & Capaccio lib. 1. Neapolitanarum Historiar. cap. 20., sed Paganos Milites a Neapolitanis adversus Apu-

los in subsidium adscitos, & ab ipsismet Apulis vulgato tunc loquendi genere *Neapolitanos* nominatos; negari nihilominus nequit, talem ætate illa pestem non defuisse. Acri siquidem tunc temporis bello ab Odoacre, ac Theodorico infestabatur Italia: atque huic quidem Sipontinos, illi vero Neapolitanos studuisse notum est ex Historia. Id clarius illustrabunt dicenda numero insequenti. Quibus tamen fiet, ut minime probemus Camilli Peregrini assertum in observationibus ad Historiam ignoti Monachi Cassinensis de rebus Longobardicis existimantis, Neapolitanorum a Christianis sacris alienorum nomine indicari Græcos Neapolitanis dominantes, quos Longobardi hostes habebant, & infestos: *Male enim Græci* (inquit vir clarissimus) *apud latinos sepe sæpius audierunt de pluribus sacris dogmatibus, quod auctor scriptor genere, ut reor, Longobardus Neapolitanis ipsis utique Græcis signate adscribit. Quia, ni fallor, eos propemodum indefessos, perpetuaque bellorum cumulatione maxime invisos sua genti sentiebat remansisse hostes.*

*stes*. At vero quæ de falsis Græcorum dogmatibus toties per latinos exprobratis narrat Peregrinus Gelasii ætati congruere minime posse, latet neminem. Distinguenda sane, quum Historias illustramus, sunt maxime tempora: & quibusque res suæ tribuendæ, exacto rerum facto discrimine: ne contra quam nitimur, ludamus operam.

XVI. Sexto ineunte seculo Justinus Imperator ad Orientis Imperium evectus libro 1. codicis, titulo *de Hæreticis, & Manichæis*, lege 12. adversus Hæreticos, & Paganos statuit: *Manichæi undique expelluntor, & capite puniuntor. Reliqui autem Hæretici (Hæreticus est omnis non Orthodoxus) & Græci, nempe Gentiles, seu Pagani, & Judæi, & Samaritæ prohibentur magistratum gerere, & dignitatem habere: aut jus dicere: aut defensores, aut Patres civitatum fieri*. Hæc tamen quum vage ab Imperatore statuta sint, poterunt forte adversæ sententiæ assertores non deesse, qui ad alias potius regiones, quam Italiam legem ipsam spectasse censeant. Verum Idololatriæ veterrimus

mor-

morbus tam alte quorumdam Italorum populorum possedit animos, ut alicubi non modo fœdæ, sed temere quoque, atque importune grassatus, nonnisi diu post Justini ætatem omnino defecerit. Gordianus Monachus Casinas, Sancti Benedicti Occidentalium Monachorum Patris discipulus in vita S. Placidi, & sociorum Martyrum edita a Luca d'Achery, & Joanne Mabillonio tom. I. actorum Sanctorum Ordinis S. Benedicti n. 9. Christum Dominum cum Sancto Benedicto loquentem exhibens: *Surge* (inquit), *& vade ad Castrum Casinum, & populum ejusdem Provinciæ, qui adhuc Idolorum nefandis cultibus servit, & in quorum præcordiis Sathanæ versutia regnat: qui nihil sciunt, aut dicunt, nisi quod in cordibus eorum veternosi serpentis versutia scripsit. Sermone verifico prædicans meum ad cultum convertere stude.* Quod in Gordiano per Joannem Diaconum interpolato de Casinatibus Idolorum cultui addictis legimus, Sanctus Gregorius Magnus Romanus Pontifex multo clarius aperit. Loquens siquidem de Casino Monte libro I. Dialo-

logorum cap. 8. hæc habet. *Ibi vetustissimum fanum fuit, in quo ex antiquo more Gentilium a stulto rusticorum populo Apollo colebatur. Circumquaque enim in cultum Dæmoniorum luci succreverant: in quibus adhuc eodem tempore infidelium insana multitudo sacrificiis sacrilegis insudabat. Illuc itaque Vir Dei perveniens contrivit Idolum, subvertit Aram, succendit lucos, atque in ipso Templo Apollinis Oratorium Beati Martini. Ubi vero Ara ejusdem Apollinis fuit, Oratorium S. Joannis construxit; & commorantem circumquaque multitudinem prædicatione continua in fidem vocabat.*

XVII. Porro erant eo tempore Campaniæ Pagi turmis infecti Paganorum, quos *Barbaricinos* appellatos, atque illosmet esse, *quos circa annum Christi quingentesimum nonagesimum Gregorius Magnus Joanne Diacono referente ad Fidem Christianam traduxisse perhibetur*, putat, & scribit eruditissimus Antonius Caracciolus libro de sacris Neapolitanæ Ecclesiæ monumentis cap. 1. §. 4.: Ad quos item Barbaricinos graviore rerum pertur-

turbatione locum Historici *de Apparitione S. Michaelis Archangeli in Monte Gargano*, quem paullo ante expendimus, detorquere maluit. At non de Campanis in Italia Barbaricinis inanium Deorum cultui addictis loquitur Joannes Diaconus, sed Sardis. Enimvero Pontificem sanctissimum re, ac nomine Magnum enixe curasse, ut Barbaricini in Sardinia agentes Ethnici, de quorum in ea Insula origine scribit Procopius lib. 2. de bello Wandalico cap. 13., ad Christianam Religionem adducerentur, non modo narrat idem Diaconus libro 3. de vita S. Gregorii Papæ cap. 1. sed constat etiam ex Gregorianis epistolis 20. 23. 25. 27. 29. libri 3. indiction. 12. & 33. libri 4. indict. 13. editionis Romanæ. Infelices autem illi Campani homines, quos laudati Pontificis studio ab Idolorum cultu distractos Joannes commemorat, fuere Rustici: *Jam* (inquit) *Barbaricinos Sardos, & Campanos Rusticos tam prædicatione, quam verberibus emendatos a paganizandi voluntate removerat:* Eodem sancto Gregorio Summo Pontifice non lon-

ge

ge ab Urbe Roma, & quidem in Latio, & Umbria Idololatriam superfuisse, constat ex ejusdem epistola 2. ad Chrysantum Episcopum Spoletinum lib. 7. indict. 2., & epistola 20. ad Agnellum Episcopum Tarracinensem eodem anno data citato libro. De cultu sacrarum Arborum apud Ethnicos late fuso, ac non modo designatis locis a sancto Gregorio, verum etiam sæpe a priscis Ecclesiæ Patribus, atque Conciliis damnato multa erudite notarunt Philippus Rubenius Electorum lib. 2. cap. 24. paginis 83. 84. 85., & Emmanuel Gonzalez in Commentario ad Canonem 36. Illiberitani Concilii tom. 1. Collectionis maximæ Conciliorum Hispaniæ curatæ a Cardinali de Aguirre pag. 545. Unde autem hujusmodi vana, & stulta religio initium forte duxerit, leges apud Ludovicum Cælium Rhodiginum *Lectionum Antiquarum* libro 12. cap. 1.

XVIII. Patronatus: Usus constituendi sibi Patronos Romanos cives præpotentes, jam tum libera republica ex libera populorum electione sumsit initium. Id Romanorum virtu-

tuti, ac temperantiæ datum refert Dionysius Halicarnasseus l. 2. Quam temporum felicitatem, ac res secundas metientes, Exterorum quoque animos, ac voluntates facile ad sese potuerunt attrahere. Hinc factum, ut non in ipsa modo Urbe Plebs tota esset patrocinio devincta nobilium, verum etiam Coloniæ, Sociæ, Amicæ, Belloque subactæ Urbes e Romanis civibus quoscumque vellent, Patronos haberent: ac sæpenumero Senatus civitatum, ac gentium controversias ipsarum Patronis dirimendas commiserit, eorumque judicia rata habuerit. Dionysii hæc verba sunt: οὐ μόνον δ' ἐν αὐτῇ τῇ πόλει οὐ δημοτικὸν ὑπὸ τὴν ωροςασίαν τῶν πατρικίων ἦν ἄλλα, καὶ τῶν αποίκον αὐτῆς πόλεων, καὶ τῶν σπὶ συμμαχία καὶ φιλία προσελφουσον, καὶ τῶν ἐκ πολέμου, κεκρατυμμενων ἑκαςη φύλακας εἶχε καὶ προςάτας οἷς ἐϐούλετο Ρωμαίων, καὶ πολλάκις ἡ βουλὴ τὰ ἐκ τούτων ἀμπις ϐητήματα τῶν πολεων καὶ ἐθνων σπὶ τοὶς προϊςαμενοις αὐτῶν απωςέλλουτα, τὰ ὑπ' ἐκείνων δικαθέν-

τα

τὰ κύρια ἡγεῖτο. Eos, *qui civitates, aut nationes devictas bello in fidem recepissent, earum Patronos*, fuisse, *more majorum*, scribit Cicero lib. 1. de Officiis paullo post initium. Neque solum Urbes, Oppida, Incolas; sed & universas Urbium, & Oppidorum regiones, Agrosque Tutela sua Patronos fuisse complexos liquet ex laudati Ciceronis Officiorum lib. 3. Itali spe melioris fortunæ, ac boni Cornelium Scipionem Patronum adoptarunt, ut narrat Appianus Alexandrinus lib. 1. de bello civili. In oratione 31. pro Cn. Plancio scribit Cicero: *Quum omnia illa municipia, quæ sunt a Vibone Brundusium, in fide mea, Judices, essent, iter mihi tutum, multis minitantibus magno cum suo metu præstiterunt*. Plurium Coloniarum, & Municipiorum Herophilus Patronus exstitit, teste Valerio Maximo lib. 9. cap. 15. Prodit Suetonius in Tiberio capite altero, Claudium Drusum, vigente Republica, Clientium fretum opibus, Italiam occupare tentasse. Pompejus vero adolescens, auctore Paterculo, facile in Piceno collegit exercitum,

quod

quod ea regio referta esset clientibus Patris. Inde sane conjicitur, quanti momenti esset amplissimis pollere clientelis, & patrociniis. Ut plures autem populi, ut Urbis unum sibi Patronum cooptarunt, ita una sæpe civitas multos habuit. Cicero Philippica 2. in M. Antonium: *Vexavit Puteolanos, quod Cajum Cassium, & Brutos Patronos adoptassent*. Massilia in Cæsaris, atque Pompeii fide fuit, ex eodem Cæsare lib. 1. de bello civili. *Unum se Capuæ Patronum adscitum* fuisse, quoniam præclarum erat, & honorificum, magnopere Tullius gloriatur adversus L. Pisonem oratione 37. Qui Romæ essent Patroni, potissimum quærebantur: proinde de Allobrogibus scripsit Appianus civil. bellor. lib. secundo, ὥσπερ ἁπάσιν πόλεσιν ἔστι τὶς ἐν Ῥώμῃ προστάτης.

XIX. Ex tribus Romanæ Reipublicæ ordinibus, Senatorio scilicet, populari, & equestri illos Patronos legi consuevisse, qui idonei muneri videbantur, exploratum est. Negari tamen jure nequit, frequentissime Senatores, & equites populorum patro-

trocinia tueri solitos. In antiqua lamina Canusina, quam publici juris fecit Nicolaus Bon, & merito in tanta vetustate *integerrimam* appellat Fabrettus cap. 9. num. 496. pag. 58. in notis ad pagin. 599. A. AEDINIA. *Patroni* (ut ipse scribit) *duplicis ordinis adnotantur; nempe Senatorii, & Equestris. Senatores VV. CC. honoris gratia dicuntur, propria quidem, & legitima appellatione: Ut post alios adnotat Cangius in Glossario. Qui tamen Patroni, sive Senatores, sive Equites non bene forsitan Magistratibus accensendi sunt, ut facit recens lamine explicator*. Rursus Patronorum oppidorum alii *adsciti*, alii *originarii*, sive *ab origine* esse consueverunt. De primis dictum. Aliorum in Regno Neapolis plura hodieque occurrunt monumenta. Apud Fabrettum in Expositione Antiquarum Inscriptionum cap. 2. num. 232. pag. 101. Campanam Inscriptionem refert ex Schedis Barberinis positam.

C. ARRADII
LVCIO AVRELIO AVXON.
TI LEONIDAE V. C.
Capuenſium ———————
AB ORIGINE PATRONO.

Apud Gruterum, ipſumque Fabrettum cap. 5. num. 286. pag. 398.

POSTVMO LAMPADIO V. C. ——
——— PATRONO
LONGE A MAIORIBVS ORIGINALI.
ORDO CAPVENSIS.

Ex ſchedis Barberinis ibidem Fabrettus num. 287.

FLAVIO. FVRIO. FAVSTO. V.C. TRIBVNO
AB ORIGINE PATRONO
—— VNIVERS. ORDO
ET POPVLVS SVRRENTINORVM.

Jacobus Sponius in Miſcellaneis eruditæ Antiquitatis ſection. 2. artic. 7. pag. 36. Sæninſis Urbis Inſcriptionem vulgavit *ex baſi ſtatua in Villa Matthai*, in qua obliterato benemeriti viri nomine, legitur.

IAM

. . . . . . . . . . . . IAM INDE
A MAIORIBVS SVIS INLVSTRIBVSQ.
FAMILIIS CIVITATIS PATRONO . . . . . .

Ritum, ac formulam hujusmodi constituendi Patronos, ratamque electionem habendi, exhibet Tabella ærea descripta ex Musæo Comitum Mascardorum Veronensium, * *Fig. IV.* cujus hoc est exemplum. *

Frugi cognomentum M. Crasso Consuli tributum, ex hoc Tabella, quod sciamus, primum emergit. Legatorum autem qui consumandæ rei sequestres ab eligentibus ad electos Patronos mittebantur, & hic, & in decretis cooptationum Nummiæ variæ, & Pomponii Bassi n. 26. describendis occurrit mentio.

Romana cadente Republica non defuit, qui ejusdem populi orbis Terrarum Domini *Patroni* nomen publice usurpaverit. Enim vero M. Tullius Cicero, quocum Consularis libertas emori visa est, Philippica 2. Inscriptionem statuæ L. Antonio positæ expendens, & notans: *Aspicite*

 (in-

( inquit ) *illam a sinistra statuam equestrem inauratam . Quinque , & triginta Tribus Patrono populi Romani* . Et paucis interjectis . *Sed illa statua Palmaris , de qua , si meliora tempora essent , non possem sine risu dicere : L. Antonio jam medii Patrono* . Certis etiam generibus hominum , viles quoque artes , ac turpia profitentium ministeria Patronus datus . Inter rudera Ostiensia vetus repertum monumentum CN. SENTIO. CN. N. TER FELICI. positum recenset Fabrettus cap. 10. Inscriptionum antiquarum n. 450. p. 131. *

* *Fig. V.*

Patronorum Collegiorum nusquam non occurrunt publica monumenta . Eodem *Patroni* nomine ornati defensores Clientum ab ultima Romanæ civitatis origine ex Plutarcho in vita Romuli . Qui aliis beneficiis augebant , ex Julio Cæsare lib. 1. de bello civili : illique maxime , qui servos in libertatem vindicabant , & manumittebant . Qua significatione sæpenumero id nomen usurpant Liberti apud Comicos ; Svetonius in Claudio cap. 5. Quinctilianus in Declamationibus : Aulus Gellius

lius lib. 5. cap. 13. Extat insignis locus ex lege Julia relatus a Paullo Jurisconsulto *de Testibus*, quo cavetur: ne Patroni, Patronæve adversus Libertos; neque Liberti adversus Patronos cogantur testimonium dicere.

XX. Illud fortasse mirum Feminas etiam in oppidorum patrocinium quandoque adscitas. Fabrettus cap. 9. num. 1. pag. 59. lapidem affert Pisauri in foro prostantem

ABEIENAE C. F.
BALBINAE FLAMINICAE
PISAVRI ET ARIMINI
PATRONAE MVNICIPI
PITINATIVM PISAVRENSIVM.

Legenda & cooptatio Nummiæ Variæ a Peltuinis in Vestinis in Patronam Præfecturæ facta apud Gruterum fol. 443. num. 6., quam nos describemus num. 28. In hoc ipso collati alteri Feminæ Patronatus publico Decreto notanda profecto ea verba sunt: PETIQVE AB EIVS CLARITATE ET EXIMIA BENIGNITATE VT HVNC HONOREM SIBI A NOBIS OBLATVM LIBENTI AC PRONO ANIMO SVS-

CIPERE ET SINGVLOS VNIVERSOSQVE NOS REMQVE PVBLICAM NOSTRAM IN CLIENTELAM DOMVS SVAE RECIPERE DIGNETVR. *Domus sua* inquit. Quod itaque præstare clientibus femina sexus conditione non poterat, Viri supplebant. Nec tam Nummiæ, quam totius Familiæ Variæ patrocinio eo publico monimento Peltuini sibi procurasse videntur. Quidpiam etiam affert singulare vetus inscriptio Romana recitata a Mazochio pag. 101. in *Regione Parionis*.

D. M.
T. FARIONTIO. T. F. SABINO. PATRI.
PIETATIS. PATRONO PATRONORVM.

At ea prædicatio forte laudem potius spectat, quam munus. Multæ veteres eligendorum Patronorum Urbium, aliorumque locorum occurrunt Formulæ apud Gruterum, aliosque: quarum nonnullas lectori exhibebimus designato num. 28.

XXI. Alii ab hujusmodi Patronis erant defensores Plebis, qui *Defensores* quoque *locorum*, *Patroni*, *& Defensores Rusticorum* appellantur

leg. 3. & 4. Codic. *de Defensoribus Civitatum*. Quorum munus describunt Imperatores leg. 4. *Ut in primis Parentis vicem Plebi exhibeas. Descriptionibus Rusticos, Urbanosque non patiaris affligi. Officialium insolentiæ, ac Judicum Procacitati, salva reverentia pudoris occurras. Ingrediendi quum voles ad Judicem liberam habeas facultatem. Super exigendi damna, & spolia plus petentium ab his, quos liberorum loco tueri debes, excludas. Nec patiaris quicquam ultra delegationem solitam ab his exigi: quos certum est, nisi tali remedio non posse reparari*, leg. 5. paucioribus verbis idipsum cavetur. *Plebem, vel Decuriones ab omni improborum insolentia, & temeritate tueantur; ut id tantum, quod esse dicuntur, esse non desinant*. Et leg. 6.: *Non sinant crimina impunita coalescere. Removeant Patrocinia, quæ favorem reis, & auxilium scelerosis impertiendo maturari scelera fecerunt*. De Causis Civilibus ad certam dumtaxat summam cognoscebant: de levioribus criminibus judicabant, graviora ad Provinciarum Præsides remittebant. Qua-

re Tribunorum locum in pluribus Romanis Imperii Urbibus occupabant. Multa de his etiam novel. 15. & alibi. Justiniani ævo quum idem Magistratus genus dejectum fere esset, parvique penderetur, ad pristinæ nobilitatis, atque præstantiæ gradum revocavit, multaque ob id decrevit, quæ in authenticorum Collatione 3. toto secundo titulo septem diffuso capitibus exposuit. Munus Defensorum Civitatum erat antea *quinquennale*, ex citata lege 4. Cod. *de Defensoribus Civitatum*: Deinde vero novella 15. biennio definitum est. Ab iis etiam ultro dissentior, qui dum rerum in Italia Longobardi potirentur, *loci servatores* illos dictos autumant, qui suo Incolas Patrocinio tuebantur. Constat siquidem perspicue, tale ipsos adeptos nomen quid a Præfectis Prætorio, Comitibus, vel Præsidibus Juris dicundi caussa mittebantur. Ut scite exponit Jacobus Cujacius Observation. lib. 3. cap. 14. Rem illustrat Paullus Diaconus lib. 6. de Gestis Longobardorum c. 3. *Forojulianorum autem Ducatum post hæc Aldo frater Rodoaldi loci ser-*

*va.*

*vatoris nomine per annum, & menses septem gubernavit.* De Aldone *loci servatore* rursus idem Scriptor citato libro cap. 24.

XXII. M. SAL. BALERIO. Prænomen *Marcus*, Valerius in Epitome ex eo ductum censet, quod quis natus sit mense Martio. Justus tamen Lipsius in libro de Nominibus Romanorum cap. 1. ex Varrone mavult esse nomen *Oscum*, ut *Mamers*, & *Mamercus*. Marci prænomen familiare fuit Antonii, damnatum tamen apud Patricios nonnullos ob infaustam *Marci Mallii* memoriam inviso deturpatam scelere; ut constat cum ex Cicerone, & Livio, tum etiam ex Dionis Excerptis Valesianis pag. 582, & Quinctiliano libro 3. cap. 7. Eum, de quo agimus, Naunanorum Patronum Salviæ Familiæ exstitisse germen, dubitari jure non licet. *Salvii* autem a salvo traxere nomen. Unde boni ominis caussa primus in censu, atque delectu *Salvius* nominabatur: teste Pompejo Festo in libr. de Verborum Significat. Idem ex Festo notarunt Onuphrius Panuinius, & Carolus Sigonius in

libris de Nominibus Romanorum, qui exstant in tom. 2. Thesauri Antiquitatum Romanarum publicis typis excusi opera, & studio Joannis Georgii Grævii. Plura de Salviis leguntur apud Gruterum in Thesauro antiquarum inscriptionum, & Glandorpium in Onomastico Roman. Verbo *Salvii* pag. 759., & seq.

XXIII. VIRO SPLENDIDO. Equitum Romanorum alii *Illustres*, alii *Insignes*: alii denique *Splendidi* dicebantur; quibus titulis sæpenumero exornati occurrunt apud veteres, ut notat Justus Lipsius in Commentar. ad librum 11. Annalium Cornelii Taciti fol. 298. Tituli *Insignis*, ac *Splendidi*, inferiores, eodem teste, habebantur *Illustri*; quippe qui *a Fama ducti, opibusque*. Et quidem liberalitate, ac largitate præstantes eodem tituli genere efferri consuevisse, constat ex Cicerone libro 2. de Finibus, in Oratione pro Sexto Roscio Amerino, & pro M. Cælio Plinio Juniore in Epistolis, Svetonio Tranquillo in vita Titi Imperatoris cap. 4. aliisque pluribus. *Splendidæ* non raro etiam memorantur feminæ. Sed

ipsas

ipſas potiſſimum, aut ſaltem quandoque fuiſſe reor, quæ Patrum, aut certe *maritorum* potiebantur honore ad legem 13. Codicis *de Dignitatibus* lib. 12. & leg. *Feminæ* ff. *de Senatoribus*. Hinc in tit. 1. Authenticorum Collat. 4. *de Nuptiis* §. *non tamen*: vetitum eſt *mulieribus ad ſecundas* tranſeuntibus *nuptias priorum maritorum dignitatibus, aut privilegiis uti: ſed ad quale poſt primum venerint matrimonium, illius ampleēti fortunam* jubentur. Ad equites tinet antiquus lapis apud Marſos in regione Valerienſium recenſitus a Mutio Phoebonio in libro tertio Hiſtoriæ Marſorum capite tertiodecimo pag. 278.

* *Fig. VI.*

In codice Theodoſiano exſtat lex 28. *de Decurionibus* lata a Conſtantio, ſive Conſtante, ut contendit Gothofredus, anno Chriſtiano 329. qua cavetur: *Conſtitutionibus perſpicue definitum eſt Kalendis Martiis, nominationes fieri, ut ſplendidorum honorum, munerumque principia primo tempore procurentur*.

XXIV. Equites autem non modo

in Urbe Roma, verum etiam in Coloniis, & Municipiis Romani Imperii floruerunt. Cicero in Oratione pro M. Plancio num. 15. post quædam ab se laudata Municipia: *Iisdem* (inquit) *nunc a Municipiis adsunt Equites Romani publica cum legationis Testimonio*: Et num. 26.: *Sed quum sit Cn. Plancius is Eques Romanus, ea plurima vetustate Equestris Ordinis, ut Pater, ut Avus, ut Majores ejus omnes Equites Romani fuerint, summum in Præfectura Atinati florentissima gradum tenuerint*: C. Cæsar lib. 3. de bello civili cap. 72. scribit, eodem die duplici prælio desideratos Equites Romanos notos: *C. Fulginatem Placentia*: *A. Gravium Puteolis*: *M. Sacratinum Capua*: De M. Tullio Cicerone Municipii Arpinatis Equite loquens Juvenalis Satyra 8. vers. 237.

*Hic novus Arpinas ignobilis; & modo Romæ*
*Municipalis Eques*. . . . . . . .

Pub. Ovidius Naso Sulmone in Pelignis equestri familia natus libro 4. de Tristibus Elegia 10. de seipso cecinit.

*Si-*

*Siquid id est, usque a Proavis*
*vetus ordinis hæres,*
*Non modo fortunæ munere factus Eques.*

Et lib. 4. de Ponto Elegia 8.

*Seu Genus excutias, Equites ab*
*Origine prima*
*Usque per innumeros inveniemur Avos.*

Libro 59. de Cajo loquens narrat Dio quum equestris ordo ad paucos esset redactus primores ex omni Imperio, etiam extra Italiam qui genere, & opibus excellerent, in eum allegisse: & quibusdam eorum Senatoria quoque veste, priusquam magistratum ullum inivissent, in spem dignitatis uti dedisse. Severus Imperator Equestrem ordinem *Senatorum Seminarium* appellare consuluit. Ipsosque non in urbe tantum, verum etiam in locis *unde oriundi*, habuisse *domicilium*, liquet ex lege *Senatores* ff. *de Senatoribus*. De Romanorum Equitum censu, ordinibus, atqne generibus multa Petrus Sericius in Miscellaneis antiquitatum Romanarum capitulo 2. & 3. de ordinis vero Equestris in Romana Politia loco, & for-

& fortuna varia consule J. Harduinum in Nummis antiquis populorum, & urbium pag. 428. & Connanum lib. 1. cap. 13.

XXV. Secvndvm boces. Multa sunt in hac Tabella, quæ in disponendis verborum literis ipsius autorem a communi, atque recepto loquendi usu recessisse, veterisque scriptionis methodum sequutum ostendunt. Sic pro V. consonante B. posuit, scribens *Balerio*, pro Valerio. *Boces* pro Voces: *Boluntatem* pro Voluntatem: *Berum* pro Verum. V. pro O. ut *Empurium* pro Emporio. P. pro B. ut *puplice* pro publice *optulerit* pro obtulerit. T. pro D. ut *propterquot* pro propterquod. De singulis nunc breviter agendum: ut uno veluti Capite quidquid ad illustrandam Naunanæ Tabulæ orthographiam conducere poterit, delibemus.

B. pro V. consonante Justus Lipsius in libro Orthographiæ cap. 1. Verbo *Balineum* editionis Dilherrianæ. *B. litera*, inquit, *cum V. magnam habuit affinitatem: Unde apud Adamantium Martyrem* Besica *pro Vesica scri-*

bi-

*bitur ; &* Næbus *pro Navus. Et frequentes errores in Pandectis Florentinis*, Bobis *pro Vobis*, Favius *pro Fabius* , Verutienſis *pro Berutienſis*. Joannes Pierius Valerianus ſerm. 2. Antiquitatum Bellunenſium : *Satis conſtat anteacta ætatis Inſcriptiones conſpici tota Italia plurimas, in quibus B. litera conſonantium prima, Digammi , ſive ut Juniores dicere maluerunt ; V. conſonantis loco poſita legatur*. Cujus quidem uſus exempla multa ex vetuſtis Inſcriptionibus exhibet pagina 43. 44. 45. lateque de illo differit. Conſule Claudium Dauſquium tractatu 2. & 3. *Orthographia veteris, ac nova latini ſermonis*, atque Joannem Paſſeratium in libro *de literarum inter ſe cognatione , ac permutatione*.

V. pro O. Joannes Michael Dilherrus lib. 1. Apparatus Philologici, verbo *Suboles* pag. 145. *Neque ignoro harum literarum V. & O. magnam olim inter ſe fuiſſe permutationem : adeout omnino conſentiam illis qui Adoleſcens veteres ſcripſiſſe affirmant , libris vel liquido atteſtantibus*.

P. pro B. Petrus Servius in Miſce-

ſcellaneis Antiquitatum Romanarum capite 4. *Observo etiam (..)... non adhuc observatam Orthographiam in monumentis a mendi ſuſpicione alienis.* Apſum : optineo : puplicum : apſolutus, *per* P. *omnia*, B. *rejecto*. *In lapide Farneſiano florente Imperio, & eloquentia Romana inciſo, eſt* APSENTI CONTVLIT. *Et in Inſcriptione reperta in Marii Trapheis*. III. CONSVL APSENS CREATVS EST. *In Genuenſi Tabula a Folieta fideliſſime exſcripta L. Cæcilio, & Q. Mutio Coſſ. inciſa* POPLICVM. *In Fragmento Tabulæ Æneæ apud Capronicos*. OPTINENT. *In ſepulchro pyramidato C. Caſtii ad Portam Oſtienſem*, OPVS APSOLVTVM. *Ita prorſus cum* P. *litera; quam in* B. *qui inſcriptionem exſcripſerunt, nimis oſcitanter commutarunt. Hæc non ſunt errata fabrilia; quis enim ſibi perſuadet in exigua, ac paucorum Verborum Inſcriptione celebri, ac magnifico operi palmaribus literis adſcripta, adeo negligentes fuiſſe operarios, adeo oſcitantes operi præfectos, ut alienam, ac fœdam oppegerint Orthographiam? non ſunt, inquam, errata fabrilia, ſed uſu recepta ſcribendi ratio. Tertia*

*cau-*

*causa est, quia non raro eodem, quo pronunciabant modo, scribebant, exempla observo in lapidibus, nummis, & aneis tabulis.*

T. pro D. Quinctilianus lib. 1. cap. 4. *Quid T. litera cum D. quadam cognatio? Quare minus mirum, si in vetustis urbis nostra, & celebrioribus Templis legatur Alexanter, & Cassanter*: I. Senatusconsultum Pisanum C. Cæsaris Augusti F. habet *Quodannis* pro Quotannis. Alterum l. Cæsaris cum *Quodannis*, tum etiam *Adque* pro atque exhibet. Vir eruditus Rodulphus Fornerius *rerum quotidianarum* lib. 2. cap. 10. *apud latinos scriptores literas D. & T. promiscue plerumque confundi, cum multa testantur, tum præsertim varii Pandectarum Florentinarum loci, in quibus aD, quiT, apuT, eD, quiT, in quiD, quoD, & alia hujusmodi passim occurrunt*: Vide Lipsium in Tractatu de vetere latinorum scriptura paragrapho *Consonantes*, & Norisium ad *Cenotaphia Pisana* Dissertatione 4. cap. 2. §. secundo pag. 452. qui pluribus hunc latinorum scribendi morem illustrat. Opportu-

nus

nus quoque videtur locus, ubi aliquid de interpunctione in hac Tabella adhibita commentemur: singula inscriptionis verba punctum sequitur; latino quidem more prisco, elegantioribus quoque seculis fere servato. Erycius Puteanus in erudito opere, cui titulus: *facula distintionum ad omnem lectionem, & scriptionem necessaria* capite 11. *Verba* (inquit) *singula Romani disparate pungente stilo solent partim ad ornatum, partim ne coalescerent. Sic capiendus Cicero Oratione pro Murana jurisperitos vellicans:* dignitas in tam tenui scientia quæ potest esse? Res enim sunt parvæ, prope in singulis literis, atque interpunctionibus verborum occupatæ: *Quid verbis opus? inscriptiones, quas hic, & alibi videmus, rem loquuntur .... Etsi invenias quoque e quibus stigmata omnia exulare scalptor voluit., & continuo nexu voces exprimere repræsento.*

IOVI

IOVI STATORI
HERCVLI VICTO
RI VLP. NER-
VA TRAIANVS
CÆSAR VICTO
DECEBALO DO-
MITA DACIA
VOTVM SOLVIT.

*Sed hoc Græcanico more, ut Seneca ſatis inſinuat Epiſtola* 40. ſic Puteanus.

XXVI. Onor: Bis in hac Tabella *onor*, ſine h ſcribitur. Neque id ſine ratione factum. Nam ut recte notat Fabius lib. 1. cap. 9. *parciſſime* h. veteres utebantur cum vocalibus; quapropter *oedos*, ircoſque dicebant, & ſimilia: *diu deinde ſervatum* (inquit Dilherrus in apparatu Philologiæ pag. 55. verbis *deprehendere*, *& deprendere*:) *ne conſonantibus adſpiraretur, ut in Graccis, & triumphis. Erupit brevi tempore nimius uſus, ut Chorona, Chenturiones, Prachones, adhuc quibuſdam inſcriptionibus maneant. Qua de re Catulli nobile Epigramma eſt*: Quicumque tamen poſterior is uſus fuit a

Di-

Dilherro notatus, non exactæ scriptionis lege, sed ut grandiori, vegetiorique verborum sono consuleretur, studio, & exemplo linguæ Atticæ videtur inductus : quum H. spiritus magis esset quam litera. In eam sententiam abit & Lipsius lib. 1. antiquarum Lectionum.

XXVII. At vero cogitanti mihi servatum in hac Tabella orthographiæ genus cum latina lingua, veteresque formulas deligendi Patronos urbium, qui dictandi decreti apud Naunanos provinciam sumsit, antiquam latinorum Scripturam non imitari tantum voluisse, verum etiam studuisse videri solet. Ut autem non insulsa, sic elegans quoque censeri poterit, si cum aliis ejusdem generis publicis monimentis, quæ ipsam & ætate, & quidem in Latinis vel adjacentibus ipsimet Latio urbibus exarata fuerunt, diligentissime conferantur. Quæ tamen *hic* exempli caussa describitur ex Camillo Peregrino viro clarissimo discurs. 2. *de campania Felici* num. 35. ad Foropopilium Campanor. urbem pertinens tam inepte disposita, misere-

que

que consarcinata nitidissimis eruditorum oculis ingeritur, ut
* *Fig VII.* pigere possit recusisse. *
Florebat Minutius anno post Virginis partum 366. quo Flavio Lupicino, & Fl. Jovino coss. nobilis ei statua ab oppido Cento in territorio Campano dicata est, ut constat ex præcipua inscriptione, quam idem recitat Peregrinus citato loco pagina 461.

XXVIII. Oblatus est: Non ab re honor patronatus M. Salvio a Naunæ populo *oblatus* dicitur. Etenim postquam loci patronus communi civium consensu erat electus, eidem electionis decretum offerebant, ut ratum haberet, atque prospiceret. Id ritus genus sequentia nostræ Tabellæ verba aperte indicant: *Placet itaque universo populo Empurii Naunitani Tabulam aream incisam ei offerre debere, quo gratius digne onorem sibi collatum a devotissimo populo Empurii nostri libenti animo suscipiat:* In antiquis inscriptionibus multa ejusdem ritus occurrunt exempla. Duas tamen e pluribus descriptas ex Æneis Tabellis hic recitabimus, quæ

non

non uno ex capite Naunanam illustrat, eique simillimam Imaginem referunt. Prima exstat apud Gruterum in Tomo 1. Thesauri antiquarum inscriptionum fol. 443. num. 6. ex eoque partem de scripsit Lucius Camarra libro 3. de Teate
* Fig. VIII. antiquo cap. 3. pag. 190. Integra vero sic habet. *
Alia legitur apud eundem
* Fig. IX. Gruterum citato tomo 456. num. 1. *
Oblati muneris, & *honoris* acceptio deinde in acta referebatur; compluriesque accidit, ut publico etiam exarata monimento traderetur ad posteros. Cujus rei testes duæ *aliæ* occurrunt Æneæ Tabellæ apud Janum Gruterum tomo 1. fol. 470. num. 1. & 2. utramque Roma suppeditat: altera tamen pertinet ad urbem *Apisiam*: altera ad populum *Siagitanum*. Consule & aliam Romæ in monte Cælio repertam inscriptionem in eodem tomo fol. 362. num. 1.

XXIX. Q.D.E.R.F.P.D.E.R.I.C.: Idest: *Quod de ea re fieri placuit, de eadem re ita censuerunt*. Notissima loquendi formula adhibita in le-

legibus ferendis, Senatus Consultis, aliisque publicis actis, quam exponunt, & illustrant Valerius Probus, Cælius Frontinus de Aquæductibus Barnabas Brissonius libro altero de Formulis. fol. 215. Antonius Augustinus Archiepiscopus Tarraconensis libro *de Senatus Consultis* capite *Vellejanum*, & capite ultimo ad Senatus Consultum sine nomine, Barnabas Brissonius *de Formulis, & solemnibus populi Romani verbis* pag. 193. Justus Lipsius de notis Romanorum capite 2. titulo de Senatus Consultis, & legibus pag. 475. apud Dilherrum in mantissa ad apparatum Philologiæ, Sertorius Ursatus in commentario de notis Romanorum fol. 382. editionis Patavii, Franciscus Hotmannus in egregio de Romanis magistratibus opere libro 3. de Formulis sub titulo : *Senatus Consulti* : Henricus Cardinalis de Noris in dissertatione prima ad cenotaphia Pisana capite 3. Itaque emendandi sunt illi, qui quatuor extremas literas in Naunana Tabella expressas, punctisque distinctas conjungentes, ac C. præterea in T. inepte conversa *erit*

le-

legere maluerunt. Sic germana, & obvia notarum sententia imperite corrupta, sequentem illis interpretationem affixere: *Quod decretum est ratum factum perpetuo decretum, dicatum, vel, devotum, erit*: At ignorata ab Interpretibus res contra se habet. Nec desunt Scriptores veteres, qui designatas mediantibus punctis, simulque expositas quinque peracti decreti notas seorsim accipiant, ac congruentem unicuique literæ sententiam promant. Cicero in M. Antonium Philippica 3. *quas ob res, quod tribuni Pl. verba fecerunt, ut senatus calendis Januariis tuto haberi sententiaque de summa republica libere dici possint, de ea re ita censeo*: Philippica 8. Senatus Consultum Opimianum idem Cicero citat in hæc verba: *quod L. Opimius cos. verba fecit de republica; de ea re ita censuerunt*: Et Philippica 10. *Quaquum ita sint, quod C. Pansa Coss. verba fecit de literis, quas A. Q. Caepione Bruto Pro-Cos. & in hoc ordine recitata sunt; de ea re ita censeo. Quum Q. Caepionis Bruti*, ec. M. Cælius libro 8. familiarium lite-

terarum apud Ciceronem Epiſtola 8. Senatus Conſultum laudans : *quod M. Marcellus* (inquit) *Coſ. V. F. de Provinciis Conſularibus de ea re ita cenſuerunt*. Vetus Senatus Conſultum apud Ulpianum in lege *Item* num. 22. §. *Prætor. ff. de Petition. Hæreditat. quod fieri placeret, deque ea re ita cenſuerunt*.

XXX. Municipes: Quid amplitudinis apud Romanos ſecum attulerit olim nomen municipis, quod a muneribus, ſeu muniis capiendis deducunt Grammatici, etymologiæ inhærens breviter nobis exponit Ulpianus perilluſtris, & antiquus Juriſconſultus in *lege* 1. *municipium ff. ad municipalem, & de incolis*, titulo primo : *Proprie quidem municipes appellantur muneris participes recepti in civitatem ut munera nobiſcum facerent* : Aulus Gellius libro 16. Noctium Atticarum cap. 13. *municipes ergo ſunt cives Romani ex municipiis ſuo jure, & legibus ſuis utentes, muneris tantum cum populo Romano honorarii participes a quo munere capiendo appellati videntur, nullis aliis neceſſitatibus, neque ulla populi Ro-*

*mani lege adstricti, quum numquam populi Romani eorum fundus factus esset* : Gellii locus illustratur expositione honorificæ conditionis municipii, quæ a Carolo Sigonio viro clarissimo libro 1. de antiquo jure Italiæ capite 8. de Republicà municipiorum designatur his verbis. *Quemadmodum in coloniis, eodem modo in municipiis quandam reipublicæ speciem atque imaginem fuisse animadvertimus : de qua si quid omnino, quod confici diligentia possit, prateriero, vix ad ullum doctrinæ genus idoneus sim. Quæret aliquis, quæ municipalis reipublicæ forma fuerit? difficile est de singulis dicere. Universum autem genus temperatum ex omnibus prope rebus publicis, & pene Romanæ simile videtur fuisse. Nam si ordines quæramus, Decuriones, Equites, & plebem inveniemus. Si consilia publica: Senatum, & populum. Si magistratus, & Sacerdotes, in dictatorem, 2. viros, 4. viros, Censores, ædiles, & quæstores, & flamines municipiorum inveniemus.* Municipes tamen hic non appellari Naunanos, sed eos, qui una cum M. Salvio patriam urbem for-

ſortiti fuerant tam clarum eſt ex hac inſcriptione, quam quod clariſſimum. *Cujus* (inquit) *immenſa beneficia ſemper non tantum in municipes, verum etiam in nos ipſos contulerit, Empurium quoque noſtrum ita ſemper dilexerit*. Sane municipium exſtitiſſe Neritum, oſtendunt antiqui lapides. In Lycienſi inter priſca Lupiarum rudera jam pridem effoſſo e ſchedis MSS. eruditor. viror. Vincentii Vernilii, & Jo: Juvenis, ſcalptu legitur.

D. M. S.
Q. VALERIO. L. F. PAL. PARAE
DIO AED. Q. IIII. VIRO. COLLVP.
PATRON. MVNIC. NERIT.
CVRAT. VIAE. TRAIANAE
Q. HERENNIA.
CONIVGI. DVLCISS. B. M.
H. M. H. N. S.

XXXI. Municipiorum duplex in Romano Imperio genus fuerat; alterum nimirum cum *Jure ſuffragii*, alterum *ſine jure*. Primo dandi, & capiendi reip. honores, & munia erat poteſtas. Secundum hac facultate carebat. In legionibus ta-

men uti Cives, non in auxiliis uti socii adscribebantur. Consule Notmannum Antiquitat. Romanarum libro 11. cap. 16. Kipping. antiquitatum item Romanarum libro 11. cap. 2. §. 2. Quo manicipiorum ordine censeretur Neritina civitas, latet omnino. Alterutrum tamen obtinere non potuit ante annum 486. ab urbe condita, quo Romani Sallentinos bello vicere, ac de ipsis majorum more triumpharunt M. Attilio Regulo, & L. Julio Libone coss. Quod narrant non modo Lucius Florus lib. 1. Historiar. Romanarum capite 20. & Eutropius lib secundo; verum etiam celeberrimæ Tabulæ Capitolinæ confirmant. Quoniam vero eo anno non omnino subacti fuerant iidem populi, sequenti novos triumphos exhibent D. Junii Peræ, & M. Fabii Pictoris Consulum de Sallentinis, atque Messapiis.

XXXII. Posteriore ævo usus obtinuit, ut cujuscumque civitatis Incolæ *municipes* appellarentur, nullo facto locorum discrimine. Ulpianus citata lege 1. ff. ad municipal., & de incolis. *Sed nunc abusive municipes*

*pes dicimus suæ cujusque civitatis cives, ut puta Campanos, Puteolanos: Coloniæ nempe utriusque incolas*. Idem notat Aulus Gellius designato cap. 13. libri 16. Hac quidem significatione latissima in Naunæ Tabella accipi posse nomen *municipis*, nullus dubitat. Sed quum ratio longe potior suppetat, qua id genus nominis Neritinæ urbi M. Salvii Patriæ a penitioris antiquitatis studioso, qui illam dictavit, jure vereque tribuantur, impropria, atque remotior inquirenda non est, cui quoquo modo, & ut Jurisconsultus loquitur, *abusive* innitamur. *Ubicumque res exegit tutos, defensosque præstiterit*. Antiqua Tabula Nummiæ Variæ paullo ante num. 24. ex Grutero descripta : *Et in quibuscumque ratio exegerit, intercedente autoritate dignitatis suæ tutos, defensosque præest*.

XXXIII. Necesse est eum remunerari oportere. Formula necessitatem quandam exprimens, honoris ergo adhibita in publicis monimentis, ut debita clarissimorum hominum virtuti, præcipuæ existi-

mationis, gratique animi argumenta magis magisque testarentur. Senatusconsultum Pisanum (ita appellare potius libet, quam cenotaphium) de honoribus decretis Cæsari vita functo. *Ob. eas. res. universi. decuriones. colonique. quando. eo. casu. in. Colonia neq. 2. Viri. neque. Praefecti. erant. neq. quisquam. juri. dicundo praerat. inter. se. consenserunt. pro. magnitudine. tanta. Et tam. impro*[illegible] *por*[illegible]*visa. calamitatis. O*[illegible]*ere. ex. ea. die. qua. ejus. discessus. nuntiatus. esset. usque. ad. eam. diem. qua. ossa. relata. atque. condita. justaque. ejus. manibus. perfecta essent. cunctos. veste. mutata. Templisque. deorum. immortalium. balneisque. publicis, & tabernis. omnibus. clausis. convictibus. sese. abstinere* : descripta paullo ante Tabella patronatus Ju. Silii Juliani : *Et ideo excusandam potius honesto viro Juliano hujus tardæ cogitationis nostræ necessitatem : petendumque ab eo libenter suscipiat colleg I nostri patronal. honorem* Tabula Pelcuinorum : *Quod universi verba fecerunt. Nummiam Variam C. F. Sa-*

*Sacerd. veneris felicis ea adfectione : adque prono animo circa nos agere coepisse pro instituto benivolentiæ suæ. sicut & parentes ejus semper egerunt : ut merito debeat ex consensu universorum patrona præfecturæ nostræ fieri,* De solenni apud Romanos verbo *oportet*. Consule quæ notat Brissonius de formulis lib. 2.

XXXIV. PLACET ITAQUE UNIVERSO POPULO : Quod non ab uno, vel altero urbium, vel oppidorum magistratu, sed ab universo populo patroni electio rite fieri consueverit, non ab re in publicis ejusmodi electionum decretis ea populi frequentia est expressa. M. Tullius Cicero in oratione pro P. Sextio de sua cooptatione in Patronum Campanæ urbis communi Civium peracta congressu differens. Tum (inquit) *conventus ille Capuæ, qui propter salutem illius urbis consulatu conservatam meo, me unum patronum adoptavit*. Consule decretum Ferentini municipii de electione T. Pomponii Bassi num. 26. cum alia Tabella ænea patronatus Nummiæ Variæ ibidem.

XXXV. CENSUENTIBUS : In fine

utrisque Tabellæ æneæ electionum aliorum patronorum descriptæ numero 24. modo notato, pari ritu, ac methodo expressum legitur: *censuere* : idipsum licet animadvertere in primo Senatusconsulto Pisano C. Cæsaris Augusti : parque solemnitas ex antiquis scriptorum monumentis affulget. Titus Livius libro 31. *Item suffragium bene juvantibus. diis, & quæ patres censuere, vos jubete* : Valerius Maximus libro 7. cap. 6. *Senatus autoritate Tiberio Graccho consule designato censuit*. Ulpianus in lege. Cum hic status ff. *de donation. inter virum, & uxorem : Imperator noster Antonius Augustus ante excessum divi Severi patris sui, oratione in senatu habita, autor fuit senatui censendi Fulvio Æmiliano, & Nummio Albino coss. ut aliquid laxaret & juris rigore*. Vetus inscriptio Romana apud Brissonium de Formulis, & solemnibus populi Romani verbis libro 2. pag. 265.

*pes dicimus suæ cujusque civitatis cives, ut puta Campanos, Puteolanos: Coloniæ nempe utriusque incolas*. Idem notat Aulus Gellius designato cap. 13. libri 16. Hac quidem significatione latissima in Naunæ Tabella accipi posse nomen *municipis*, nullus dubitat. Sed quum ratio longe potior suppetat, qua id genus nominis Neritinæ urbi M. Salvii Patriæ a penitioris antiquitatis studioso, qui illam dictavit, jure vereque tribuantur, impropria, atque remotior inquirenda non est, cui quoquo modo, & ut Jurisconsultus loquitur, *abusive* innitamur. *Ubicumque res exegit tutos, defensosque præstiterit*. Antiqua Tabula Nummiæ Variæ paullo ante num. 24. ex Grutero descripta: *Et in quibuscumque ratio exegerit, intercedente autoritate dignitatis suæ tutos, defensosque præest*.

XXXIII. NECESSE EST EUM REMUNERARI OPORTERE. Formula necessitatem quandam exprimens, honoris ergo adhibita in publicis monimentis, ut debita clarissimorum hominum virtuti, præcipuæ existi-

mationis, gratique animi argumenta magis magisque testarentur. Senatusconsultum Pisanum (ita appellare potius libet, quam cenotaphium) de honoribus decretis Cæsari vita functo. *Ob. eas. res. universi. decuriones. coloniquc. quando. eo. casu. in. Colonia neq. 2. Viri. neque. Praefecti. erant. neq. quisquam. juri. dicundo praeerat. inter. se. consenserunt. pro. magnitudine. tanta. Et tam. improvisa. calamitatis. Oportere. ex. ea. die. qua. ejus. discessus. nuntiatus. esset. usque. ad. eam. diem. qua. ossa. relata. atque. condita. justaque. ejus. manibus. perfecta essent. cunctos. veste. mutata. Templisque. deorum. immortalium. balneisque. publicis, & tabernis. omnibus. clausis. convictibus. sese. abstinere*: descripta paullo ante Tabella patronatus Ju. Silii, Juliani: *Et ideo excusandam potius honesto viro Juliano hujus tarda cogitationis nostra necessitatem: petendumque ab eo libenter suscipiat collegI nostri patronal. honorem* Tabula Peltuinorum: *Quod universi verba fecerunt. Nummiam Variam C. F.*

Sa-

*Sacerd. veneris felicis ea adfectione . adque prono animo circa nos agere coepisse pro instituto benivolentia sua sicut & parentes ejus semper egerunt : ut merito debeat ex consensu universorum patrona praefectura nostra fieri*, De solenni apud Romanos verbo *oportet*. Consule quæ notat Brissonius de formulis lib. 2.

XXXIV. Placet itaque universo populo : Quod non ab uno, vel altero urbium, vel oppidorum magistratu, sed ab universo populo patroni electio rite fieri consueverit, non ab re in publicis ejusmodi electionum decretis ea populi frequentia est expressa. M. Tullius Cicero in oratione pro P. Sextio de sua cooptatione in Patronum Campanæ urbis communi Civium peracta congressu differens. Tum (inquit) *conventus ille Capuæ, qui propter salutem illius urbis consulatu conservatam meo, me unum patronum adoptavit*. Consule decretum Ferentini municipii de electione T. Pomponii Bassi num. 26. cum alia Tabella ænea patronatus Nummiæ Variæ ibidem.

XXXV. Censuentibus : In fine

utrisque Tabellæ æneæ electionum aliorum patronorum descriptæ numero 24. modo notato, pari ritu, ac methodo expressum legitur: *censuere*: idipsum licet animadvertere in primo Senatusconsulto Pisano C. Cæsaris Augusti: parque solemnitas ex antiquis scriptorum monumentis affulget. Titus Livius libro 31. *Item suffragium bene juvantibus diis, & quæ patres censuere, vos jubete*: Valerius Maximus libro 7. cap. 6. *Senatus autoritate Tiberio Graccho consule designato censuit*. Ulpianus in lege. Cum hic status ff. *de donation. inter virum, & uxorem. Imperator noster Antonius Augustus ante excessum divi Severi patris sui, oratione in senatu habita, autor fuit senatui censendi Fulvio Æmiliano, & Nummio Albino coss. ut aliquid laxaret & juris rigore*. Vetus inscriptio Romana apud Brissonium de Formulis, & solemnibus populi Romani verbis libro 2. pag. 265.

HVIC

HVIC. SENATVS. AVCTORE. IMPERATORE. TRAIANO. AVGVSTO. GERMANICO. DACICO. TRIVMPHALIA. ORNAMENTA. DECREVIT. STATVAMQVE PECVNIA PVBLICA PONENDAM CENSVIT.

At vero cur in Naunana Tabella *censuentibus* pro *censentibus* legitur? Et id nimirum scripturæ veteris imitatio est. Prisci etenim *adduo* pro *addo*: *Alcumena* pro *Alcmena*, *Annuuit* pro *annuit*; *danunt*, pro *dant*; *duuit*, pro duit; *explenunt* pro explent: *extempulo* pro *extemplo*: *produit* pro *prodit*: & id genus alia, diligenter adnotata ab eruditissimo Claudio Dausquio in *Orthographia latini sermonis veteri, & nova*: præsertim tractatu 3. capite 5. sectione 2. pag. 125. & sequent. volum. 1.

XXXVI. Prætore: in antiquis lapidibus Prætor sæpenumero generatim accipitur pro eo, qui *praest*. Apud Gruterum fol. 318. num. 7. *prætor sacris Vulcani*. Et fol. 383. num. 1. *prætor Tiburtium*: Romana stan-

ſtante Republica; parum gratum erat audire nomen *prætoris* in Imperii urbibus, & oppidis. Hinc Cicero oratione 2. de re Agraria contra Rullum Campanorum ſuperbiam vellicans, atque perſtringens: *Quum ceteri*, inquit, *in coloniis Duumviri appellentur, hic ſe prætores appellari volebant*. Imperatoribus tamen potientibus rerum, contra res accidit, ac in Romanæ ditionis oppidis paſſim fuiſſe viros prætoris nomine inſignitos, qui civibus ac populis jus dicerent, exploratum eſt. Horatius libro 1. Satyra 5., qua iter ſuum Roma Brunduſium deſcribit.

Fundos Aufidio Luſco Prætore
 libenter
Liquimus, inſani ridentes præmia ſcribæ,
Prætextam, & latum clavum, prunæque batillum.

Antiquus lapis apud Sigonium libro 3. de antiquo Jure Italiæ capite 3., & Panvinium de civitate Romana capite 50.

C. IVLIO C. F. PVB. RVFO
VETERANO COH. VI. PR.
Ↄ. / AQVILA MAXIMA
PRAETORI AEDILI IIII. VIRO I. D.
MVNICIPI ALETRI
C. IVLIVS. C. F. RVFINVS FRATRI
BENEMERENTI ET SIBI
POSTERISQVE SVIS.

Quam Inſcriptionem ſic legendam arbitror.

Caio Julio Cai Filio Publilia Rufo
Veterano Cohortis VI. Prætoriæ
Centurioni Aquila Maxima
Prætori ædili Quatuorviro Juridicundo
Municipii Aletrii
Caius Julius Cai Filius Rufinus Fratri

Plana & aperta ſunt reliqua.

XXXVII. Svetonius Tranquillus multos de Prætoribus libros ſcripſit, quorum octavum laudat Priſcianus, ut ſcite notarunt Angelus Politianus in Præfatione ad ejus opera, & Iſacus Pontanus in Collectaneis de vita, & ſcriptis Svetonii Tranquilli. Quum autem jampridem illi interciderint, vel omnino hactenus la-

teant, res nostra eorundem ope uberiorem hac in parte lucem, & eruditionis subsidia mutuari non potest. Justiniani Imperatoris ætate maximo in pretio fuit Prætoris nomen, & munus. In Authenticorum siquidem collatione 2. titulo 8. novella 13. *De Oratoribus populi: Quoniam antiquis Romanis vehementer Pratoris nomen placuit, propterea existimabimus eos Pratores plebis oportere nominari, qui ad custodiam, & disciplinam constituti sunt, & plebeiam possunt compescere ditionem. Et sicut alii Pratores sunt Curia Senatus adscripti, aut libertatum, aut tutorum dationibus, & talibus prasident, ita sint & ipsi Pratores super populorum rectitudinem; & nostra quidem voce plebis Pratores appellentur. Graca vero ista, & communi lingua Pratores populorum. Pratores enim qualiter est honestum nomen, qualiter non longe constitutum a Consulatu, qualiter vicinum legi affectum manifestant leges, Consulatui conjungentes Pratores, secundum eis cum lege dantes ordinem. Et quemadmodum antiquitus Consules fuerunt, qui magna praerant Curia: Tribunis*

HVIC. SENATVS AVCTORE. IMPERATORE. TRAIANO. AVGVSTO. GERMANICO. DACICO. TRIVMPHALIA. ORNAMENTA. DECREVIT. STATVAMQVE PECVNIA PVBLICA PONENDAM CENSVIT.

At vero cur in Naunana Tabella *censuentibus* pro *censentibus* legitur? Et id nimirum scripturæ veteris imitatio est. Prisci etenim *adduo* pro *addo*: *Alcumena* pro *Alcmena*, *Annuuit* pro *annuit*; *danunt*, pro *dant*; *duuit*, pro duit; *explenunt* pro explent: *extempulo* pro *extemplo*: *produit* pro *prodit*: & id genus alia, diligenter adnotata ab eruditissimo Claudio Dausquio in *Orthographia latini sermonis veteri, & nova*: præsertim tractatu 3. capite 5. sectione 2. pag. 125. & sequent. volum. 1.

XXXVI. Prætore: in antiquis lapidibus Prætor sæpenumero generatim accipitur pro eo, qui *praeest*. Apud Gruterum fol. 318. num. 7. *prætor sacris Vulcani*. Et fol. 383. num. 1. *prætor Tiburtium*: Romana

stan-

C. IVLIO C. F. PVB. RVFO
VETERANO COH. VI. PR.
Ͻ. AQVILA MAXIMA
PRAETORI AEDILI IIII. VIRO I. D.
MVNICIPI ALETRI
C. IVLIVS. C. F. RVFINVS FRATRI
BENEMERENTI ET SIBI
POSTERISQVE SVIS.

Quam Inſcriptionem ſic legendam arbitror.

Caio Julio Cai Filio Publilia Rufo
Veterano Cohortis VI. Prætoriæ
Centurioni Aquila Maxima
Prætori ædili Quatuorviro Juridicundo
Municipii Aletrii
Caius Julius Cai Filius Rufinus Fratri

Plana & aperta ſunt reliqua.

XXXVII. Svetonius Tranquillus multos de Prætoribus libros ſcripſit, quorum octavum laudat Priſcianus, ut ſcite notarunt Angelus Politianus in Præfatione ad ejus opera, & Iſacus Pontanus in Collectaneis de vita, & ſcriptis Svetonii Tranquilli. Quum autem jampridem illi interciderint, vel omnino hactenus lateant,

ſtante Republica; parum gratum erat audire nomen *prætoris* in Imperii urbibus, & oppidis. Hinc Cicero oratione 2. de re Agraria contra Rullum Campanorum ſuperbiam vellicans, atque perſtringens: *Quum ceteri*, inquit, *in coloniis Duumviri appellentur*, *hic ſe pratores appellari volebant*. Imperatoribus tamen potientibus rerum, contra res accidit, ac in Romanæ ditionis oppidis paſſim fuiſſe viros prætoris nomine inſignitos, qui civibus ac populis jus dicerent, exploratum eſt. Horatius libro 1. Satyra 5., qua iter ſuum Roma Brunduſium deſcribit.

Fundos Aufidio Luſco Prætore libenter
Liquimus, inſani ridentes præmia ſcribæ,
Prætextam, & latum clavum, prunæque batillum.

Antiquus lapis apud Sigonium libro 3. de antiquo Jure Italiæ capite 3., & Panvinium de civitate Romana capite 50.

C. IV-

teant, res nostra eorundem ope uberiorem hac in parte lucem, & eruditionis subsidia mutuari non potest. Justiniani Imperatoris ætate maximo in pretio fuit Prætoris nomen, & munus. In Authenticorum siquidem collatione 2. titulo 8. novella 13. *De Oratoribus populi: Quoniam antiquis Romanis vehementer Prætoris nomen placuit, própterea existimabimus eos Prætores plebis oportere nominari, qui ad custodiam, & disciplinam constituti sunt, & plebeiam possunt compescere ditionem. Et sicut alii Prætores sunt Curiæ Senatus adscripti, aut libertatum, aut tutorum dationibus, & talibus præsident, ita sint & ipsi Prætores super populorum rectitudinem; & nostra quidem voce plebis Prætores appellentur. Græca vero ista, & communi lingua Prætores populorum. Prætores enim qualiter est honestum nomen, qualiter non longe constitutum a Consulatu, qualiter vicinum legi affectum manifestant leges, Consulatui conjungentes Prætores, secundum eis cum lege dantes ordinem. Et quemadmodum antiquitus Consules fuerunt, qui magnæ, præerant Curiæ: Tribunis*

*nis plebis. Qui plebem gubernabant, ita nunc sint Pratores quidem Senatus, qui ea, qua porro a nobis dicta sunt agent. Pratores vero populorum, hi qui quietem eorum defendant, &c quo eis expedit, provideant.* Hæc ex Græcis codicibus interpretatione varia in aliis editionibus recitantur: leguntur que in authenticorum, seu novellarum collation. 10. constit. 13. At non singularum modo Urbium, & Oppidorum, verum etiam nobilium, & illustrium Provinciarum per id ætatis Prætores erant, Collatione 4. titulo 4. exstat novella 25. *de Pratore Licaonia*. Titulo 5 novel. 26. eadem Collatione *de Pratore Thracia*. Titulo 8. novella 29. *de Pratore Paphlagonia*.

XXXVIII. Gn. Jul. — G. Jul. — Idest. *Gneo Julio, & Gajo Julio*. Scribebant enim fere latini quemadmodum pronunciabant. Et quidem pronunciationem rectam scribendi regulam esse, præsertim ubi non una eruditorum Virorum sententia de Orthographia certatur, putavit C. Augustus, qui, Svetonio referente in ejus vitæ capite 88.: *Orthographiam,*

*phiam, idest, formulam, rationemque scribendi a Grammaticis institutam non adeo custodiit: ac videtur eorum potius sequi opinionem, qui perinde scribendum, ac loquantur existimant*. Quo tamen tempore G. literam non habuere Romani, ejus loco C. utebantur, eaque & Caj nomen afferebant. Novam hanc literam sexto ab urbe condita seculo Spurius Cervilius Libertus parvum apicem inferiori parti C. adjiciens omnium primus formavit: teste Plutarcho in quæstionibus Romanis. Qua postea latini usi sunt iis verbis connotandis, quæ diverso sono ab C. debuerant efferri. Videtur tamen post Augusti ætatem *Gajum* littera C. scribi consuevisse licet G. sono pronunciatum, ex Diomede lib. 2., Quintiliano lib. 1. cap. 7. Vir lapidariæ rei peritissimus Raphael Fabrettus in Syntagmate antiquarum Inscriptionum capite 1. num. 52. pag. 28. *Cnei*, & *Caii* nomina per C. literam notat consuevisse comprobat etiam Servi testimonio, ad librum 1. Georgicor P. Virgilii vers. 194. Monet tamen si hujusmodi scripturæ normam nor

sem-

ſemper ſervatam comperiſſe : præcipue in optimæ notæ lapide , quem ibidem emendatum exibet , atque deſcribit . Variam hujus nominis Orthographiam indicat & antiquus Scriptor Anonymus *de Nominibus Romanorum* qui appendicis loco publicis typis vulgari ſolet cum volumine Valerii Maximi , illamque uſu priſco niti pronunciat , quæ G. literam adhibet : *Alii* (inquit) *Neum* , *alii Gneum* , *alii Cneum ſcribunt* . Qui *G. litera in hoc prænomine utuntur* , *antiquitatem ſequi videntur* , *quæ multum ea litera uſa eſt* : nempe poſtquam a Cervilio fuit inventa . Quod ſi *Gajus a Gaudio Parentum* eſt dictus , ut ex Varrone notat Lipſius in tractatu de Nominibus Romanorum , alia non contemnenda ſubeſt ratio, cur G. litera ſit ſcribendus.

XXXIX. D..... Nota Prænominis *Decimi* , ex Polybio , Diodoro , Dionyſio , Plutarcho, Dione, ducti ab numero Partuum , & ordine naſcendi, ut obſervant antiquorum rerum periti cum Juſto Lipſio in citato tractatu de Nominibus Romanorum capite 1. Alii tamen cum Probo,

bo; & Diomede notam ipsam *Decium* interpretantur. Quod Prænomen *plebejum* fuit. Vide Joannem Jacobum Chiffletium in Opusculo inscripto: *Geminiæ Matris Sacrorum Titulus Sepulchralis explicatus*. Atque hæc in Naunanam Tabellam satis.

I L F I N E.

*Errori del Tomo Sesto corretti.*

Pag. 35. l. 2. leggi: *aliquot*. P. 36. *comessatum*. P. 43. *introirent*. P. 60. l. 3. *essendo*. P. 61. l. 9. *Pazzia*. P. 98. l. 25. *affetti*. P. 102. l. 24. *tel*. l. 27. *tems*. P. 182. *plauso*. P. 279. l. ult. *bruto*. P. 286. l. 10. l. 11. *appesa*. P. 305. l. 21. *Baglivi*. P. 332. l. 19. *die XI. mensis*. P. 339 l. 11. *il y a*. P. 346. l. 16. *enveloppè*. P. 384. l. 10. *ludicrum*. P. 392. l. 11. *destrux esse*. P. 394. l. 2. *rei*. P. 411. l. ult. *corporis membris*. P. 418. l. 17. *Preside*. P. 420. l. 6. *Amissum*. P. 444. l. 15. *di 24. ore*. P. 449. l. 18. *moins*. P. 458. l. 4. *qu'on*.

